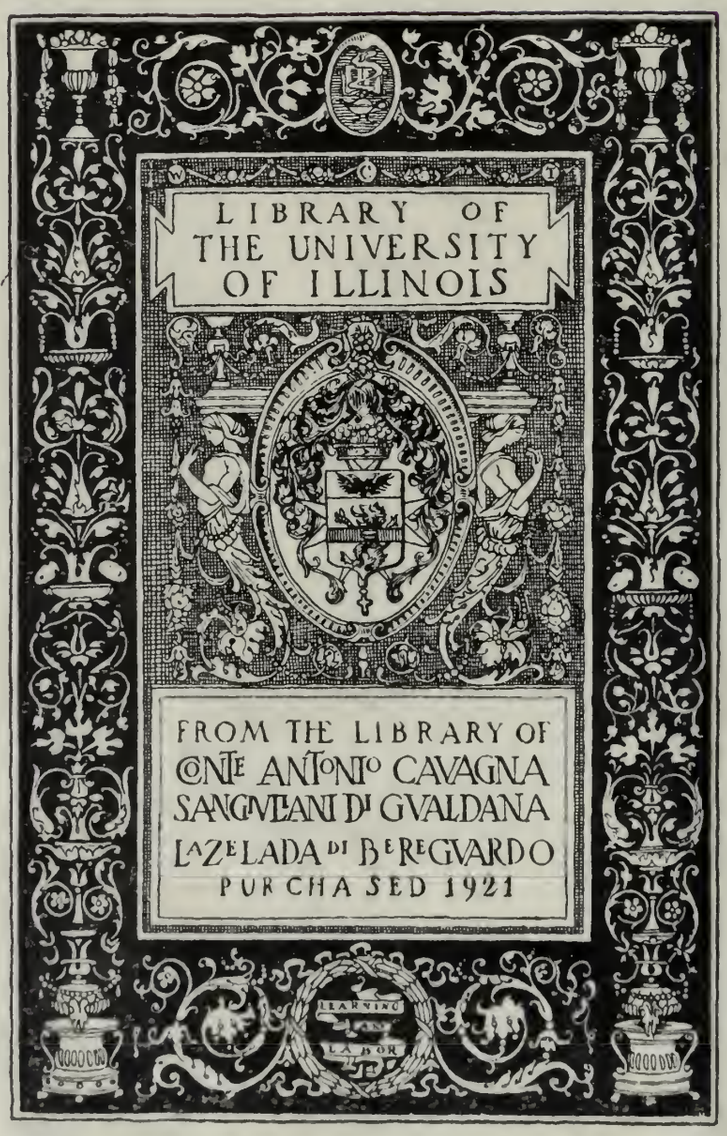
945.121
C 827s

R 94-33
8/17



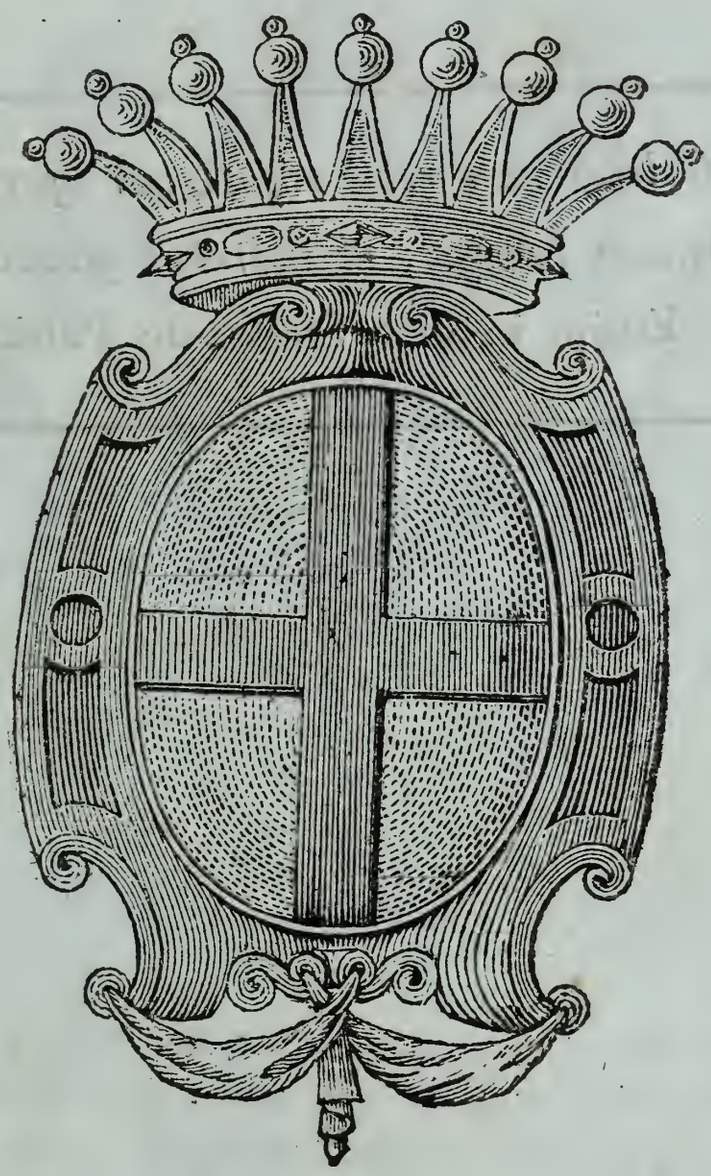

945.121
C827s

# SAGGIO STORICO
## SULL' ANTICO ED ATTUALE STATO
# DELLA CITTA' D'ALBENGA

COMPILATO

DA GIUSEPPE COTTALASSO

*AVVOCATO.*



GENOVA 1820.

STAMPERIA DELLE-PIANE

*Strada Giulia N.* 522.

*Meo quidem judicio non rectè sapit, qui spretis Patriæ Terræ finibus, alienam laudat, et moribus gaudet alienis.*

Eurip. in dict. Stobe. de Patria Serm. xxxix.

945.121
C827s



ALL' ILLUSTRISSIMO SIGNOR

# GIOVANNI CONTE DELLA LENGUEGLIA,

SIGNORE DELLE CASTELLANIE DI VELLEGO,
CASANOVA, MAREMO, ec. ec. ec.

19725

ILL.MO SIGNOR CONTE,

*Uno Scrittore, che ad altrui erudizione consacra il frutto delle sue applicazioni, suole per lo più invocare un autorevole Personaggio, che fiancheggi, difenda, promuova, ed onori col suo nome, ed interessamento l' Opera pubblicata.*

*Non basta però, che quest' Opera sia intitolata ad un Uomo illustre; è necessario inoltre, che la materia interessi il Mecenate, a cui l' Opera è dedicata.*

546000

*L' essere Voi, Signore, fornito dalla cortese Natura di molti talenti, di cuore generoso, ed affabile, nel fior nudrito delle ottime discipline, fregiato in modo distinto delle virtù religiose, e sociali, non è il motivo, che inspiri a questa mia Opera l' onorato ardimento di appartenervi per ispeciale maniera. A queste doti altro Monumento ben meritato è eretto, e sta impresso nel cuore dei Poverelli per Voi largamente soccorsi, delle Vedove, e degli Orfani per Voi protetti, degli Amici plaudenti, e della Società ammiratrice.*

*Signore, anch' io mi unisco giustamente al voto comune, vi onoro, e vi stimo con tutto quel culto, che debbesi dall' Uomo onesto alla Virtù.*

*La celebrità degl' incliti vostri Maggiori, degli Avi vostri magnanimi, che i secoli della nostra Città illustrarono colla politica, col valore, colla religione: gli Anselmi, i Franceschi, i Filippi, gli Ettori, e gli Alamanni onorati, favoriti, e premiati dagl' Imperatori di Germania, dai Sovrani di Spagna: Priori, Commendatori, Governatori, e Capi di molte Città, e della Repubblica di Genova, difensori le tante volte della Patria, siccome contribuiscono all' incremento, ed alla gloria di questa Città, e Dominio, ed impressero un nome immortale sulla vostra Famiglia, per cui occupano un posto distinto nella mia Storia; così mi apprestano un motivo speciale, perchè questa dovessi a Voi precisamente dedicare. Germe di così nobile, ed onorata Stirpe, erede dello spirito, della grandezza, e dell' amor patrio de' vostri Antenati, Voi saprete accettarla, e gradirla come un tributo offertovi dalla mia venerazione del pari, che dalla gloria vostra medesima giustamente richiesto.*

*Umilissimo Obbligatissimo Servitore,*

*GIUSEPPE COTTALASSO.*

## CORTESE LETTORE,

Se cercaste mai di scorrere questo mio Saggio per gustare in esso dei tratti di una fina, e studiata eloquenza, o per ravvisarvi alti, e peregrini concetti, io vi prevengo sul bel principio, che questo non fu il mio oggetto. Mi studiai soltanto d' apprestarvi uno schizzo di ciò, che fu nei secoli scorsi l' antica Albenga, e del suo stato presente. La di lei origine, la sua popolazione, le vicende, e tutto ciò, che può e suole formar il subietto d'una Storia, sono le basi del mio lavoro, nel compilare il quale la sola verità, e la semplicità, non disgiunta dalla chiarezza, mi servirono di guida.

Saranno impertanto paghi abbastanza i miei desiderj, se qualunque ne sia l'estensione, perverrò ad instruirvi sul propostomi argomento in guisa, che nulla abbiate a desiderarvi di vantaggio. Vorrei però, che poneste mente all' epoca, in cui esso Saggio fu composto, ai replicati incendj, che soffrirono gli Archivj di questa nostra Città, unici fonti, dai quali si possano attingere sicure cognizioni in tali materie. Sebbene al dire di Plauto, l'Istoria, propriamente considerata, sia un racconto di quei fatti, ai quali lo Storico si ritrovò egli stesso presente; nulla di meno ama ridire le cose passate, purchè tutto ciò che ricorda, sia alla verità conforme e ricavato da sinceri fondamenti, o da celebri, ed accreditati Scrittori. E' senza dubbio, che io non potei essere oculare testimone della maggior parte dei fatti in questo Saggio contenuti; ma prima di narrarli, non omisi fatica per procurarmene d' ognuno, per quanto mi riuscì possibile, le più accertate assicuranze.

Scorsi quanto già lasciò scritto su quest' argomento in tre sue erudite dissertazioni inedite, e le quali io stesso autografe

conservo, dedicate all'Accademia dei Mesti eretta in Albenga, il Signor Niccolò D' Aste; riandai alcune memorie egualmente manoscritte, che di Albenga compilarono l' Abate Lamberti, e l' Abate Alessandro Costa, e ciò che in esse non si trova, o non fu sufficientemente provato, lo ricavai da pubbliche Scritture, o da rinomati Autori; non ho trascurati gli antichi monumenti ancora superstiti, nè alcune iscrizioni lapidarie, che ho veduto opportune ad illustrare il mio lavoro.

Malgrado tutto ciò, se qualche critico severo giungesse mai a discoprire nell' Opera un qualche difetto, mi sarà sempre grato d' esserne avvertito per potermi ricredere, quando avessi errato, non ignorando, che la sola verità deve essere lo scopo principale d' un onorato, e sensato Scrittore. Piacciavi dunque, o Lettore, di rivolgere l'attenzione vostra sulla serie dei fatti nel mio Saggio raccolti. Osservate, se questi siano sufficienti per compiere la meta dei miei disegni; che se ciò non fosse ancora, dopo aver io intrapreso, ed eseguito tutto quanto mi riuscì possibile per procurarmi, ed accumulare delle cognizioni a mia, ed all'altrui istruzione, avrò ciò non ostante la compiacenza d'aver aperta ad altri la strada, ed apprestato uno stimolo, perchè supplindo alla mancanza delle mie cognizioni facciano conoscere alla Patria mia quei fatti, e prerogative ulteriori, che a me erano ignote, ma che possono giovare ad accrescere, e confermare il lustro, e la celebrità della ormai quasi sconosciuta Albenga. Vivete felice.

---

# INTRODUZIONE.

Qualunque volta mi sono posto a volere rintracciare quale sia stata l' origine primitiva d' Albenga, e quali siano stati i di lei fondatori, mi son raffigurato ad un Viaggiatore, che inoltratosi per un vasto deserto, sia costretto nel bujo della notte a fare un lungo cammino ad esso sconosciuto, intralciato, e difficile, senza giungere poi alla proposta, e desiderata meta, almeno se non dopo avere più volte inciampato, e traviato dal retto sentiero. Non altrimenti accaderebbe a me, quando ad imitazione di tanti celebri Scrittori volessi, non dirò abbozzare, ma sviluppare la Storia de' primi Abitatori di questa illustre mia Patria.

Io impertanto mi contenterò d'accennare quanto sia difficile, e, direi quasi, impossibile un tal lavoro, mentre non saprei, dire se i nostri Ingauni avessero i loro Archivj, siccome gli avevano la maggior parte delle Città d' Italia, e quantunque gli avessero, questi certamente non furone esaminati dagli antichi Storici, siccome furono quelli della Sabina da Dionigi Alicarnasseo; nè la Liguria fu sì fortunata in quei tempi d' avere degli Scrittori, che s' occupassero di compilare i di lei annali da potersi dagli Storici posteriori consultare, come lo furono l'Ombria, e l' Etruria. Nè ci rimane alcun avanzo di quelle opere de' *Ciclopi*, oppure di quègli altri lavori, che gli antichi appellavano *opus reticulatum*, i quali potrebbero servire di scorta, per poterne indi arguire con qualche verisimiglianza, e probabilità l'epoca, e l' antichità. In una parola tutto è tenebre, ed oscurità intorno questo articolo.

Che gl' Ingauni traessero adunque la loro origine da'Li-
1 guri *Levi*, e *Marici*, che abitavano i contorni della Bormida,
2 e del Tanaro, e che edificarono Pavia, o da Tirreni, e Pelasgi, che scacciati gli uni dalle proprie abitazioni, ed obbligati gli altri da' Vulcani d' abbandonare l' Etruria costeggiarono i lidi del Mediterraneo per portarsi nelle Spagne [*a*], o da' *Celti* nelle frequenti spedizioni, che fecero in Italia,
3 o de' *Ligyes* [*b*] secondo Erodoto lib. VII., o da' *Siculi* per sentimento di Sesto Pompeo lib. XVII [*c*], non può però dubitarsi, checchè sia di tutte le premesse opinioni, che l'Ingaunia non sia stata abitata fino da'più rimoti tempi, e che
4 Albenga non sia una delle più antiche Città della Liguria. Nell' asserire che Albenga fu antichissima, non è mio pensiere prendere ad esempio alcuni Scrittori moderni, che imitando i Romanzieri, ed i Cronisti de' bassi tempi si studiarono con favole ingegnose d' illustrare le loro Patrie, assegnando alle stesse per Autori, e Fondatori qualcheduno degli antichi Eroi divinizzato da Mitologi, e celebrato da Poeti.

Lascierò adunque a chi abbonda d' ozio l' investigare se
5 un supposto Re d' Egitto chiamato Ligure abbia spediti due suoi figli Cidno, ed Eridano a popolar la Liguria, ed abbia ad uno assegnata l'Ingaunia, e all' altro l'Intemelia, ora Ven-
6 timiglia [*d*], ovvero se Fetonte molto prima d' Enotrio passasse col figlio dalla Grecia in Italia, e conducendo seco molti Coloni li ripartisse lungo il Mare delle Foci del Tevere sino a Marsiglia [*e*].

Ma non avrò timore di mentire asserendo, che questo

---

(*a*) Strab. *de situ Orbis*, lib. 5. Ediz. di Basilea fogl. 211 e seguenti.

(*b*) Ligyes sono Popoli abitatori di Colchide, e, secondo voglioun aitri geografi, dell' Albania.

(*c*) Storia Universale scritta da una Compagnia di Letterati Inglesi Tom. II. Cap. I. Sez. II. Ediz. d' Amsterdam 1771.

(*d*) Beroso ne' suoi fragm. lib. V. Bardi Cron. Univ. terza età del mondo 2160. Tom. I. f. 18. Veneroso Genio lig. f 5 § 7.

(*e*) Paganetti, Stor. Eccl. della Liguria Tom. I. Disert. II. Ediz. di Genova presso Tarigo f. 229.

Paese, qualunque sia la di lui origine, tuttora coperta d'una densa nube, sia stato abitato fin da' più rimoti tempi. L'autorità di Dionigi d'Alicarnasso, e di Strabone non lascia luogo ad un dubbio ragionevole intorno all'antichissima origine degli Abitatori della Ingaunia: e forse non si allontanerebbe
1 molto del vero chi credesse col Paganetti [a] i Liguri contemporanei degli Umbri, degli Aborigeni, degli Ausoni, ed Eunotri.

Siccome però incerta, ed oscura rimane l'origine de'Liguri, così del pari inviluppata, e dubbia a noi si presenta la
2 prima forma del loro Governo. Io non sarei lontano dal credere, che gl'Ingauni, non altrimenti che gli antichi Siciliani
3 ed altri Popoli selvaggi, fossero ristretti alla sola società, e governo della propria famiglia, attendendo alla Caccia, ed alla Pesca, e nutrendosi de' frutti, che produceva un Paese sterile ed infecondo, ed abitando negli Antri, e nelle Caverne [b].

E' probabile, che anche gl'Ingauni continuassero in questa guisa fino a che il Commercio de' Fenici, e de' Cartaginesi, e forse ancora de' Tirreni gli scosse da questo silvestre stato, e barbaro, inspirando ad essi un certo amore per la
4 società, e per i comodi della vita. Prima certamente dell'anno di Roma 549. dovevano essere già dediti al commercio, e rinomati non solo nei vicini Paesi, ma anche nell'Africa per la loro potenza, ed industria: nè certamente Magone, fratello
5 di Annibale, avrebbe approdato nella Ingaunia, nè i Cartaginesi avrebbero contratto cogli Albinganesi alleanza [c], quando questa Città non fosse stata celebre, e capitale [d]. Ma questa alleanza fu la cagione, che Albenga perdesse la sua li-
6 bertà, e divenisse suddita di Roma, come si vedrà nel capo seguente.

---

(a) Paganetti, luogo citato, f. 224.

[b] Paganetti, Stor. Eccl. Ediz. cit. f. 217. 224.

[c] Tit. Liv., Decad. III, lib. IX. Ediz. di Gio. Hervaggi del 1555. f. 476.

[d] Petrarca nel suo Itinerario - ivi - *Sed quantum intelligere est Caput Gentis Albingaunum fuerat.*

# CAPO I.

## *Stato politico, e civile d' Albenga nel tempo de' Romani sino a Carlo Magno.*

### PARTE I.

Per poco che uno abbia riandate le antiche Storie, non può non confessare, l' Ingaunia negli scaduti secoli, e per la numerosa di lei Popolazione, e per l' industria, e commercio dei suoi Abitanti essere stata considerata, come una fra le
1 più forti, e potenti Popolazioni della Liguria.

Principiò Ella sin dal suo nascere a governarsi qual li-
2 bera Repubblica, nè ad altro oggetto visavano tutte le di lei premure, se non che a difendere, e conservare la propria libertà, e indipendenza.

3 I di lei confini erano estesi *a Monaci Portu usque Tusciam* (*a*), o dalle bocche del Tevere sino a Marsiglia (*b*), ovvero ancora *a Monaci Portu usque Istrum in Italia*, cioè sino al Danubio (*c*).

4 Or questa Ingaunia se fosse la sola Albenga, oppure se sotto questo nome si comprendesse un qualche Distretto, o una intiera Provincia, non è cosa molto facile a definirsi; la seconda opinione sembrerebbe ciò nulla meno la più probabile, sia perchè Albenga anche a giorni nostri conservò un diritto di superiorità sopra certi Paesi a lei circonvicini, come per essere stata chiamata dal Consaga Albenga Città an-
5 tica *Ligurum Ingaunorum Mater*, e dal Petrarca nel suo Itinerario, Capo di quelle Popolazioni -- ivi -- *Sed quantum intelligere est, Caput Gentis Albigaunum fuerat.* Io quì, se permesso mi fosse, vorrei fare un breve comento alla parola *Gentis* per conoscere, se fosse riferibile alla sola Ingaunia, o dovesse invece estendersi a tutta la Liguria, così che dovesse

---

[*a*] Strabon. *de situ Orb.* lib. IV. fogl. 194.

[*b*] Foglietta lib. I.

[*c*] Annio comentando il Baron. Calep. *verb. Ister* - ivi - *Ister alio nomine Danubius vocatur.*

credersi Albenga in quei primi tempi essere stata la Capitale di tutta la Liguria. Nè crederei d'ingannarmi inclinando a sostenere la seconda parte appoggiato ai seguenti motivi. Non può negarsi, come già si è premesso, che in tutta l'estensione della nascente Liguria altre Città non si conoscessero oltre Albenga, e Ventimiglia. Ammetterei anche di buon grado, che queste due Popolazioni si governassero in quei primi tempi da sole, ed a comune; ma come di tempo in tempo, ed assai di spesso solevano essere in guerra attiva, e qualche volta anche passive; così è assai probabile, che possano essersi constituite un Capo, o fra loro, o destinato dalla località, e circostanza, per dirigere gli affari, dare, e ricevere gli ordini, e comunicarli, e cose simili. Questo Capo dovrebbe dirsi Albenga, tale constituito sin dal tempo delle guerre Romane, mentre troviamo in T. Livio, in L. Floro, che i loro Consoli, e Capitani, a preferenza d'ogni altra Città, si dirigevano a quella d'Albenga: troviamo che Albenga fu la sola, che con la propria Arma, e Bandiera rappresentasse la Ligure Nazione, e che sotto questa dovevano militare, e veleggiare tutte quante le Popolazioni, che in essa Liguria nei tempi avvenire si accrebbero per essere riconosciute dagli esteri Dominj, Genova non esclusa. L'Arma d'Albenga è, e fu mai sempre una Croce rossa in campo d'oro, e fu questa stessa, della quale usarono i Liguri Genuati, sebbene divenuti Capo di tutto lo Stato di Genova, sino all'anno 1242. siccome attesta il Foglietta, quando essendo in guerra con l'Imperatore Federico, del cui partito erano gli Albinganesi, cambiarono il campo di giallo in bianco, forse per distinguersi gli uni dagli altri, dai nemici gli amici. Or dunque se nella nascente Liguria non vi erano altre Città fuori di Albenga, e Ventimiglia; se alla prima, e non a questa si dirigevano coloro, che volevano trattare coi Liguri; se sotto il Vessillo d'Albenga erano riconosciuti anche i nuovi Abitatori della Liguria, non sarà fuor di ragione il mio pensiere, che sotto la parola *Gentis* il Petrarca abbia inteso comprendere tutto il Popolo Ligure.

Quivi però parlando dei confini dell'Ingaunia, portati come sopra, da Annio sino al Danubio, potrebbe obbiettarsi,

che questo Fiume non appartenne giammai all' Italia, bensì alla Germania; ma tale difficoltà resterebbe sul momento disciolta, considerando che il Danubio sorgendo dal Principato di Furstemberg prende il nome d' Istro allorchè bagna l' Illirico: *Unde primum Illyricum aluit Ister appellatus* (*a*).

E sebbene s' ignori perfettamente qual forma di governo avesse Albenga, e con Albenga l' Ingaunia in quei suoi primi tempi, si sa però, che tanto si estese la di lei fama, che oltrepassando l' Europa penetrò perfino nei Popoli dell' Africa, in modo che bramando a vicenda gli uni, e gli altri d' averla per loro amica, ed alleata, si risvegliarono fra loro tali gelosie, che furono poi le sorgenti d' ostinatissime guerre.

3 E non fu infatti il timore, che concepirono i Romani d' aver i Liguri, e tra questi gl' Ingauni, contro di loro, e aderenti dei Cartaginesi, che li determinò a dichiarar guerra ai Liguri (*b*)?

4 Non fu questa la sola cagione, per cui spedito, dopo
519 la prima guerra Punica, cioè circa l' anno di Roma 519., il Console Q. Fabio Massimo Verrocoso contro a' Liguri, gli assediò, gli spogliò delle armi, e li vinse (*c*)? Con ragione potrebbe dubitarsi però, se tra questi Liguri dovessero intendersi compresi gl' Ingauni. Io non abbandonerei l' opinione
5 affermativa sul riflesso che Magone Cartaginese nella seconda guerra Punica, dopo aver conquistata Genova, e depositata la preda presso Savona con le Navi, che si era trattenute,
6 non altrove cercò d' approdare, che in mezzo agl' Ingauni, come que' Popoli, che stimava ad essi più inclinati, e coi quali desiderava di unirsi coi vincoli d' un solenne trattato d' amicizia, ed alleanza: *Ipse societate cum Ingaunis, quorum gratiam malebat, composita, Montanos institit oppugnare* (*d*).

---

(*a*) Plinio, Istor. del Mondo lib. IV. Ediz. di Lione del 1553. presso Ant. Vincenti.

(*b*) Denina, Istoria dell' Italia tom. I. cap. II. f. 10.

(*c*) L. Floro lib. II. cap. III. Foglietta Istor. de' Genovesi lib. I. Ediz. di Genova del 1585. presso Bartolo f. 3.

(*d*) T. Livio, Dec. III. lib. IX. cit. ediz. f. 476.

Se non che, debellati i Liguri nelle pianure, questi medesimi si portarono a ricercare la perduta loro tranquillità
1 sugli Appennini, e frattanto i Romani avendo rivoltate le armi loro contro gl' Insubri (*a*), lasciarono campo largo ai primi di rimettersi nella loro libertà, e indipendenza. La riacquistarono infatti, sebbene poco dopo non abbiano tralasciato d' esporla un' altra volta a nuovo cimento con li Ro-
2 mani medesimi.

Sia stato per impulso, o suggestione dei Cartaginesi, o per la poca accortezza di chi dirigeva le operazioni di questa nostra Ingaunia, ella unita agl' Insubri, ed ai restanti Abitatori della Liguria s' avanzò a portare attivamente la
3 guerra ai Romani, e non fu, che un accidente per essa l'es-
4 sere sola scampata dal furore del Pretore L. Floro, che con-
5 quise gl' Insubri, e tutti gli altri Liguri, meno i Montani, cioè tutti quelli, che restano ora compresi nell' antico Stato di Genova, non per altra ragione salvatisi, che per la difficoltà, che presentano le alpestri, e quasi inaccessibili Roccie, fra le quali sono situati.

Della loro libertà, ed indipendenza adunque continuarono ancora gl' Ingauni a godersi per lo spazio di settantadue anni, sino a che finalmente furono eglino ancora sommessi
6 al Popolo conquistatore. Non si può neppure determinare con quali leggi si governassero in quella circostanza, mentre gli Scrittori non convengono nello stabilire a quali condizioni questi Popoli vivessero soggetti al dominio di Roma.

E' certa cosa però, che gl' Ingauni non presero parte alcuna nella guerra, che le ventiquattro Popolazioni delle
7 Alpi mossero contro Augusto, ricordate nel Trofeo, che a gloria di questo Imperatore fu innalzato alla Torbia, e di cui fa cenno Plinio nella sua Storia naturale lib. III. cap. XX.

Gl' Ingauni avvezzi a godere della naturale loro libertà, mal sopportavano intanto il giogo della Romana Nazione; quindi è, che non trascurarono occasione di rendersi ai Ro-

---

[*a*] *Insubres hac ætate sunt qui Mediolani Metropolim habuere, Ea pridem Vicus erat. hac vero tempestate eximiæ dignitatis trans Padum Civitas est Regio dicta Insubriu.* Strab. lib. V.

Anni dell' era volgare

mani medesimi, in qualunque modo potevano, molesti con insulti, con scorrerie, e per mare, e per terra, talmente che
1 gl'istessi Romani, diffidando di potergli acquietare con le armi, d'altronde standogli molto a cuore d'averli per loro amici, studiarono di guadagnarsi l'animo, e l'affezione di quelli per mezzo di favori, e di benefizj: *Ut Ligurum Gens, quæ armis subiici aegre poterat, beneficio devicta conquiescerert, Romanorumque amicitiam sua sponte susciperet* (*a*).

Principiò frattanto il Senato, ed il Popolo Romano per
2 mezzo del di lui Concittadino, e Cavaliere Publio Vero a farla dichiarare Municipio, innalzandola quindi al rango di Città. Nella persona di questo medesimo Vero le assegnò un par-
3 ticolare, ed autorevole Protettore, che dovesse aver cura d'esso Municipio, siccome di tutto questo ne presenta a Noi sicura testimonianza una Iscrizione in marmo, che riconoscente la Plebe Urbana d'Albenga volle che fosse innalzata in onore di quel Cavaliere P. Vero, iscrizione che ancor si conservava in questa Città nel Secolo decimo settimo, quando i benemeriti della Patria Niccolò M. D'Aste, e Padre Giacomo Salomonio dell'Ordine de'Predicatori, trascrivendone il tenore, fortunatamente ne conservarono a Noi la ricordanza. Si veda questa Iscrizione nel presente, Cap. Delle Inscrizioni, e Monumenti. N. II. fogl. 99.

4 Constituita per sì fatto privilegio Albenga sotto la protezione della Romana Repubblica godeva d'una felicità perfetta, d'una pace solida, e costante. Sbanditi da lei i disagi delle micidiali guerre, non ebbe più a vedere fra le sue
5 mura altre truppe, che le Ottoniane, allorquando sconfitte
69 nell'anno LXIX. dell'Era volgare dall'Armata di Vitellio vi cercarono un asilo sicuro: *Othoniani Albingaunum interioris Liguriæ revertere* (*b*).

Mantenuto il di lei potere, favoriti quei Magistrati, che erano conservati nel titolo secondo dell'Editto perpetuo, non
6 apportarono nel di lei governo interno variazione alcuna, nè

---

(*a*) Sacc Bernardo, lib. II. cap. II. *Rerum, ver. Italiæ.*
[*b*] Tacito, Istoria lib. II.

1 i Giudici Consolari d' Adriano (*a*], nè i Correttori d' Aure-
liano [*b*]. E quantunque nella divisione dell' Impero d'Oriente
da quello d' Occidente, avvenuta, secondo i Cronologisti,
351 nell' anno 351. di nostra Redenzione, Ella sia rimasta fra i
2 limiti di quello d' Occidente, non cambiò per questo di sua
sorte, nè mancò di sua tranquillità fino almeno all'invasione
3 di Alarico Re dei Goti avvenuta circa l' anno 409.

Non si sa se questo barbaro Re penetrasse nell' Italia
dalle Gallie passando per la Liguria marittima, o per la
4 Valle di Varaita, o di Castel-Delfino nel Piemonte, siccome
s' ignora egualmente, se la nostra Albenga sia stata danneg-
5 giata nell'ingresso, o ritorno dei Goti, dopo essere stati bat-
tuti, e disfatti da Stillicono, Generale d' Onorio nelle vici-
nanze di Polenzo. E' sicuro però, se fede merita quella iscri-
zione, che una volta si scorgeva nel Ponte-lungo, che essa
non andò immune dalle barbarie loro, dalle quali per libe-
rarla almeno in appresso Costanzo Cognato dell' Imperatore
Onorio, e dichiarato suo Collega nell' Impero medesimo la
6 fortificò, e la rese una Città di frontiera.

*Gentesque nefandas*
*Constantii Murum nominis apposuit.*

Questa Iscrizione può leggersi al N. X. del Capitolo delle Iscrizioni, e Monumenti p. 103.

Da questa stessa iscrizione confermata poi da altra, che pure esiste in Albenga scolpita in marmo, conservata tuttora nel Chiostro dell'antico Convento dei Domenicani, e registrata nel Capo sopramdicato delle iscrizioni N. XI. p. 104. si rac-
7 coglie ancora, che molti prigionieri Italiani furono liberati da Costanzo, e restituiti liberi alla loro Patria.

La debolezza degl'Imperatori d'Occidente, la loro inet-
titudine, ed i varj intrighi della Corte facilitarono a' Goti la
8 strada d'impadronirsi dell'Italia, nè saprei asserire se i Goti s'im-

---

[*a*] Dione, e Merala nella vita di Adriano - ivi - *Quatuor Consulares per omnem Italiam Judices constituit.*

(*b*) Muratori, Annal. ann. 274. f. 151.

padronissero anche della Liguria, sembrando che il Re Teo-
1 dorico, e i di lui Successori attendessero più direttamente a stabilirsi nel Regno di Napoli; ciò nulla meno, siccome vuole il Denina [a] che i Re Goti regnassero presso le sorgenti del Pò, per tal circostanza io mi crederei, che potessero anch'essi essersi impadroniti della Liguria; essendo che fra le lettere di Cassiodoro se ne incontra una scritta a nome del Re Teodato, nella quale comanda di fare una certa provvista di grani per le industriose Ligurie [b] e per la ragione ancora che gli stessi Goti essendo stati scacciati dall'Italia
2 dai Longobardi, questi però sotto il Re Rottario s'impadronirono in essa della Liguria Marittima, siccome compresa nei confini del Regno d'Italia, che estendendosi sino al Varo,
3 indi poi procedeva per la Provincia, oggidì chiamata le Riviere di Genova, ed una volta *Littus Italicum* (c].

4 Nel tempo, che i Longobardi con Genova tenevano oc-
568 cupato il rimanente della Liguria, cioè dopo l'anno 568. con quali principj si dirigessero gl'Inganni, è ciò, che s'ignora perfettamente; potrebbe dirsi, che le loro Leggi, come quelle di tutte le altre Città occupate dai Longobardi, fossero la stessa volontà dei Re, diverse consuetudini introdotte fra i Popoli, e quindi le Leggi Feudali [d]. Si ritrova in fatti, che Rotario nell'anno 638. mediante un'Editto di trecento novanta capitoli volle ridurre in iscritto tutte quelle consuetu-
5 dini, e costumanze, che erano in vigore ai suoi tempi, e fra i suoi sudditi, al quale quindi Liutprando nel 712. aggiunse altre cento trenta sette Leggi, che si riscontrano inserite nel volume delle Leggi Longobarde (e]. Nè io saprei

---

(a) Denina, Istor. dell' Italia Occid. lib. II. cap. II. tom. I. p. 54.

(b) Cassiodor. lib. X. p 27. Squit. della Libreria Veneta, p. 21. cap. II.

(c) Muratori, Antich. d'Italia, Disc. II. tom. I.

(d) Si vedano le leggi dei Longobardi, i libri dei Feudi inseriti nel Cod. di Giustiniano, vol. V.

(e) Giannone, Istor. civile di Napoli lib. V. sul princ. § I. L'Abbate de Vertot. Hist. des Revolutions de la Republique Rom. liv. IV. et V.

molto meno determinare, se nella divisione delle Provincie dell'Italia, questa fosse stata assegnata piuttosto a Rabano, a cui dopo l'uccisione di Clefi toccò il Governo della Gallia Subalpina, allora più comunemente Liguria, o più veramente a Godeberto, al quale del Re Ariberto era stata assegnata Pavia, con quella porzione della Liguria situata fra il Pò, e le Alpi marittime. Può congetturarsi solamente, che Albenga fra le altre Città della Liguria, caduta essendo essa pure sotto il tirannico dominio dei Longobardi, profittando del cattivo partito, a cui dall'Imperatore Maurizio, e dal Re Chilberto era stato ridotto Autari loro Re, cogliesse propizia la circostanza di scuotere il giogo dei Re barbari, e di sottrarsi alla loro tirannide, se pur questo non si voglia differire sul cominciare del secolo ottavo, conforme di Genova pretende il Borgo cioè a dire nel 720 (*a*). La mancanza di memorie, e monumenti di quei tempi non permette di dire di più intorno alla Città d'Albenga.

Si passerà adunque nel capitolo seguente ad osservare qual fosse lo stato d'Albenga sotto l'Impero di Carlo Magno, e suoi successori.

*Stato civile, e politico d'Albenga dalla conquista di Carlo Magno sino alla prima sua Convenzione con Genova del* 1179.

## Parte II.

Carlo Magno invitato da' Romani Pontefici a liberare l'Italia dal Governo de'Longobardi, passate con tanta sorpresa le Alpi, dopo avere presa Pavia, e fatto prigione il Re Desiderio, la Moglie, e la Figliuola, si fece proclamare, e coronare Re d'Italia. Non prese il Figlio Adelgiso, perchè trovandosi allora in Verona, di là poi se ne fuggì *ad Grecum Imperatorum* (*b*).

---

(*a*) Borgo. cap. VII. della Città di Genova, Regno dei Genovesi in Liguria. Libertà, Politica, o Governo loro. Traduzione di Giacomo Pontasoli.

(*b*) Cacione Cronica, lib. III. n. 40. p. 348. Paganetti Istor. Eccl. della Liguria Tom. II. Secol. 8. p. 51.

Conquistatore moderato, e saggio (a), Carlo lasciò vivere
chi volle secondo le Leggi, che aveva addottate. Dal che
1 si desume, che essendosi questo celebre Monarca con Ge-
774 nova impadronito di tutta l'Occidentale Riviera nel 774. ab-
2 bia permesso ancora, che Albenga godesse di quella libertà,
che Egli avea tolta ai Lombardi, ed alle altre Popolazioni.
3 Nè sapiamo per mancanza di memorie, se il Barone Ade-
maro, che fu creato da Carlo Magno Conte di Genova (b),
4 dopo aver questi proclamato suo Figlio Pipino Re d'Italia,
avendo ricevuto l'ordine di difendere i Mari, e le Isole d'Ita-
lia dai Saraceni, avesse alcuna ingerenza in Albenga, giac-
chè nulla sapiamo dagli Scrittori di questo Paese, e molto
poco dagli esteri.

Il chiarissimo Lodovico Antonio Muratori nella diserta-
zione seconda del Regno d'Italia, e de'suoi confini, non esita
punto a stabilire suddetti confini verso il mezzo giorno, e
5 dalla parte occidentale estesi sino al fiume Varo, compren-
dendo in essi le Riviere di Genova, chiamate *Littus Itali-
cum*; ma il non vedere accennato lo stesso fiume Varo per
uno dei confini del Regno d'Italia nel testamento di Carlo
Magno, in cui sono descritti li predetti confini, dà motivo
a congetturare, che Genova con le Riviere godesse d'una
qualche indipendenza. *Ab ingressu Italiæ per Augustam Ci-
vitatem, Eborejam, Vercellas, Papiam, et deinde per Pa-
dum fluvium.* siccome ancora il non avere fatto cenno d'al-
cuna Città della Liguria Lotario I. Imperatore nel suo Capi-
tolare, in cui descrive *Regni Italici Urbes*, dà luogo ad ar-
6 guire, che la Liguria compresa non fosse nel Regno d'Italia,
essendo che Genova in quell'epoca non doveva esser meno
di Parma, Piacenza, Reggio, Modena, Torino, Vercelli,
ed Ivrea.

L'Autore dell'*Essai sur l'Origine et les progrès de la
pretendue indépendance Génoi e*, Stampato nell'anno 1769.
806 non accennando alcun altro documento dall'anno 806. sino

(1) Denina, Istor. dell'Ital. Occident. Tom. I. lib. III. Cap. I. p. 85.

(2) Eginardo, Vita di Carlo Magno all'anno 806.

906 al 906. se non quello dalla creazione del Conte Ademaro, non farebbe che dar luogo a nuove congetture, se queste non venissero rese dubbie dall' autorità del Giustimano (*a*), il quale dice apertamente, che Ademaro governò Genova, e che questa Città dimorò sotto il Governo de'Conti per anni cento. Or se Albenga restò sottoposta al Governo de' Conti di Genova, è assai probabile, che cessando questi di governare, Essa passasse sotto la protezione di quei di Susa. Troviamo in fatti, che Abbone ebbe il Governo del Marchesato
1 di Susa sino da'tempi di Carlo Magno, che Onoria di lui figlia portò in dote il Marchesato medesimo ad un Barone
2 Castigliano chiamato Tedaldo, e che i Successori di questo lo possedettero per lo Spazio d'anni duecento cinquanta (*b*).

In un documento comunicato dal Sig. Giuseppe Maria
3 Pira d'Oneglia al Vescovo Dania si riscontra, che Olrico Man-
1028 fredo II. Padre d'Adelaide nell'anno 1028. assegnò per dote al Monastero di Caramagna ( Carmagnola ) in Piemonte una porzione de'beni, che appartenevano ai Monaci dell' Isola Gallinaria: *Medietatem de Corte altera, et de ejus pertinentia, quæ est juxta Mare in Comitatu Albinganensi, quæ duplicis nominibus est nuncupata, ejusdem concedimus Monasterum Paradalio, et Caramaniola, cum medietate de Castro, et Capellas, seu turre constructis in ea, unde reliqua medietas pertinere videtur, itemque Monasteria dictæ Sanctæ Mariæ, Sanctique Martini Confessoris Christi, quæ est constructa in Insula, quæ vocata est Gallinaria.*

Adelaide dopo la morte del Padre accaduta nell' anno
1036 1036. prese essa a governare tanto a nome proprio, che dei
4 suoi Figli tutto quel Marchesato. Fosse il Conte Odone il
5 secondo, oppure il terzo Marito d' Adelaide, come sembra
1064 più verosimile (*c*); è certo però, che nell' anno 1064. sommise il Monastero di S. Martino dell' Isola Gallinara al Mo-

---

(*a*) Monsignor Giustiniano, Annal. di Genova lib. I. anno 800. ad 857.

(*b*) Denina, Tom. I. Op. C. lib. III. cap. III. p. 94.

(*c*) Denina, Rivol d'Italia lib. IX. X. cap. VI. Istor. dell' Impero d' Occid. lib. IV. cap. III.

nastero di Pinarolo: *Offero in eadem Ecclesia Monasterimu unum costructum infra mare in Insula, quæ dicitur Gallinaria, consecratum in honorem S. Martini, cum omnibus suis pertinentiis.*

Queste donazioni suppongono senza dubbio una certa giurisdizione di quei Marchesi sopra la Città, e Territorio
1 d' Albenga: ma come Olrico Manfredo, secondo Padre d'Adelaide, Duchessa Marchesa delle Alpi Cozie, come l' appella S. Pier Damiani, acquistato avesse questa sovranità, è un punto inviluppato assai, e non sì facile a svolgersi.

Non sembra sicuramente verosimile, che gl' Imperatori Carolingi abbiano voluto incaricare della difesa de' lidi marittimi un Marchese di Susa dal Mare sì lontano, i di cui Stati si limitavano alle Alpi Cozie a preferenza di un Conte di Genova, che era più vicino, ed opportuno; tanto più, che questo dovere si prescriveva regolarmente ai Vassalli dell' Impero, che avevano Terre, e Castelli vicino al Mare: e non so comprendere come siano stati preferiti i Marchesi
2 di Susa a quelli d'Ivrea sì potenti nella reggenza della Contessa Ermengarda, e di Berengario II.

Ma siccome non può negarsi, che gli antichi Marchesi di Susa non fossero incaricati dagl' Imperatori di difendere
3 *Italicas Oras*, come si dimostra dal Beretta, e che quegli avessero della giurisdizione sopra Albenga, per quanto si raccoglie dai documenti sopra indicati, e pubblicati dal Tannero, così io non sarei lontano dall' opinare, che gli Saraceni stabiliti a Frasineto nella Contea di Nizza, e che scacciati da quel luogo aveano dati tanti guasti alla Riviera di
4 Ponente, ad onta delle sconfitte, che ebbero da Ugo, e da
5 Guglielmo Conti di Provenza, e da Ottone II., abbiano obbligati questi Popoli a chiedere la protezione d' un qualche potente Signore, che li difendesse, e preferirono forse li Marchesi di Susa a quelli d' Ivrea, atteso che questi ultimi
6 erano in discordia prima con gli Ottoni, e poi con Arrigo II. sul principio dell' undecimo secolo, il quale dopo l' agitato
1115 Regno d' Arduino morì Monaco, correndo l' anno 1115.

Credevano essi sotto la protezione di quei di Susa condurre una vita più pacifica, e tranquilla, e di essere valida-

mente difesi; sapiamo in fatti, che sul principio dell'undecimo secolo Olrico Manfredi, Marchese di Susa era Padrone
1 del Paese che dalle Alpi Cozie si stende sino alla Riviera di Genova, e dalle falde del Monvisio sino ad Asti (*a*).

2 I discendenti di Alerame primo stipite dei Marchesi di Monferrato non avevano ancora quel credito, e potere, che ebbero in appresso. Potrebbe ancora credersi, che dopo l'or-
3 ribile sacco, ed incendio, che soffrì Genova dai Saraceni nell'anno 923., per cui quella Città rimase quasi affatto distrutta, e spopolata, i Paesi della Riviera cercassero altri più potenti Signori per essere difesi dai Saraceni, che sì di frequente facevano delle scorrerie nella Liguria marittima.

4 Dopo la fuga della Marchesa Adelaide, che costretta dai Svevi a partire dai suoi Stati si rifugiò in Valperga, dove
1091 nell'anno 1091. nell'oscuro Villaggio di Canisio finì i suoi giorni (*b*), dopo che questa rinomata Marchesa cadde in dis-
1096 grlazia dell'Imperatore Arrigo IV. che nell'anno 1096. ave-
5 vala gentilmente accolta, e fu esclusa dalle paterne, ed avite possessioni, uno forse non si allontanerebbe dal vero, se opinasse, che gli Albinganesi all'esempio di Genova, Luca, Pisa, Chieri, Asti, che nelle oscure, e scarse memorie dell'undecimo secolo compariscono prima delle altre governate a co-
6 mune (*c*), profittando delle discordie, che regnavano tra la Marchesana di Susa, ed Arrigo IV., il quale egualmente in discordia con Papa Gregorio VII., e co'Principi dell'Impero,
7 che crearono Re Ridolfo, si ponessero in libertà, e si governassero come Città indipendenti.

Ma comunque sia, in quell'epoca cominciando i Genovesi a rendersi celebri nelle spedizioni loro marittime, e per i soccorsi, che colle proprie flotte conducevano ai Crociati,
1097 i quali fino dall'anno 1097. tentarono la conquista di Geru-
8 salemme, e per le Armate contro della Spagna, fatti ricchi

---

[*a*] Cit. Denina, tom. II. lib. X. cap. I.

(*b*) Lo stesso Denina, Istor. 2. dell'Italia Occid. tom. I. lib. I. cap. III.

(*c*) Muratori, Antichità d'Italia, discors. 48. f. 83. tom. III.

i suoi Cittadini coi loro maneggi, si studiarono di dilatare i limiti del loro dominio per portarsi sino alle Riviere.

Fecero in primo luogo credere Genova essere la Città più acconcia a difendere le Riviere delle invasioni de' Saraceni e Normanni.

Accettavano sulle Navi loro molti delle Riviere medesime, che accorrevano per prendere in esse partito.

Dopo il miserabile eccidio della Città di Milano, dopo la resa di Brescia, e Piacenza, accorti i Genovesi, riflettendo
1 alla grandezza, e potere di Federico Barbarossa furono solleciti a spedirgli degli Ambasciatori, i quali accolti dall' Imperatore, che amava molto di prevalersi dell' opera dei Genovesi negli affari d'Italia, e nella impresa, che aveva divisata del Regno di Napoli, di Sicilia contro i confederati Lombardi, e contro lo stesso Imperatore di Constantinopoli me-
2 diante un suo Diploma concedette loro in Feudo, *Maritimam Oram* da Monaco perfino a Porto-Venere.

3 E quì è dove principiarono le prime alleanze ineguali fra la Città di Genova, e le altre delle Riviere. Si vede
1140 infatti nel convegno conchiuso a' 2. Luglio del 1140. fra i
4 Genovesi, ed i Marchesi di Savona, che questi principiarono ad obbligarsi, *quod Marchio Manfredus adprœsens debet esse in exercitu cum Januensibus cum centum Militibus, et cum mille Pedestribus, sive Saonensibus., Naulensibus, et Albinganensibus ad acquirendum Vintimilium, et Comitatum ejus.*

E sebbene da questo atto sembri, che gli Albinganesi
5 sino dall' anno 1140. dovessero essere già stati alleati coi Genovesi, pure non si ha di tale alleanza più antico docu-
1179 mento di quello del 1179. registrato negli Statuti Municipali sul fine p. 124., allorchè questi dopo l' incendio della loro Città, sofferto dai Pisani, si appoggiarono con certe condizioni
6 alla Repubblica di Genova per essere dalla stessa difesi in caso di qualunque nemico assalto.

*Stato Civile, e Politico d' Albenga dall' Anno 1179. fino al 1528.*

## Parte III.

1 L' alleanza, che gli Albinganesi stipularono nell'anno 1179. coi Genovesi, sebbene meno gravosa di quella dei Savonesi del 1153., e dei Conti del 1166., pure non lasciò di conferire a Genova una certa superiorità sopra Albenga; per lo che divennero meno rispettabili di molto le di lei forze marit-
2 time, ed il suo commercio meno florido, ed esteso.

Queste alleanze disuguali contratte da varie Città delle
3 Riviere non tolsero già, che le medesime non continuassero a governarsi come libere, e indipendenti, quantunque qualche volta accadesse ancora, che fossero a piacimento dirette, e comandate dalla Città più potente, e più ricca come è avvenuto a giorni nostri nella Repubblica Battava, Cisalpina, e Ligure, le quali benchè fossero indipendenti, pure erano in realtà nelle loro operazioni sommesse alla Repubblica Madre.

4 Una luminosa prova di questa indipendenza d' Albenga l' abbiamo nel Congresso di Venezia, e nella pace di Costanza. In quei difficili tempi io porto opinione, che gli Al-
5 binganesi sulle prime imitassero la politica de'Genovesi, e si conservassero in una qualche maniera neutrali, mentre non li vedo nominati nel giuramento delle Città confederate pubblicato dal Muratori, in cui si obbligano a far guerra viva
6 all' Imperator Federico, al Marchese di Monferrato, ed ai Conti di Biandrale, quantunque in appresso sia cosa indu-
7 bitata, che inclinassero al partito di Frederico, e che fossero dalla sua parte; essendo che nell' atto della pace di Venezia dell' anno 1167. si vede annoverata Albenga tra le Città, e persone, che furono seguaci dell' Imperatore, o si fossero a questi unite al principio, o poco ionanzi alla celebre battaglia di Legnano.

Nello spazio di sei anni, che scorsero dopo la tregua conchiusa in Venezia, e la pace di Costanzo, gli Albinganesi fecero la loro alleanza con Genova, alla quale punto

non concorse l'Imperatore, nè ad Esso ne chiesero l'approvazione, benchè fossero del di lui partito, e ciò è d'uopo credere essere avvenuto, perchè le Città, sebbene alleate, pure si credessero autorizzate ad agire da loro senza veruna dipendenza, ancor che si trovi poi, che nella pace di Costanza le Città Lombarde per togliersi ogni briga, e non la-
1 sciar luogo ad alcun pretesto dimandassero, che l'Imperatore accordasse ad esse la grazia di poter *societatem, quam nunc habent tenere, et quoties voluerint, renovare.*

Questo contratto d'alleanza, o, a dir meglio, di convenzione, che gli Albinganesi fatto avevano coi rappresentanti la Repubblica di Genova, non impedì, che i primi nella pace di Costanza non fossero considerati siccome indipen-
2 denti, ed alleati dell'Imperatore egualmente che Pavia, Genova, ed altre Città: e sebbene l'alleanza medesima sia stata col succedere de' tempi rinnovellata fra Albenga, e Genova,
1199 come può leggersi nell'Instrumento dei 19. Settembre 1199. nel Notajo Lantero Riccio, e gli Albinganesi avessero stipulato altri nuovi vincoli a prò dei Genovesi, di fare cioè con
3 questi causa comune contro quei di Ventimiglia, e di non andare coi loro Bastimenti in Sardegna, se non partendo dal Porto di Genova, pure si studiarono mai sempre di non perdere la libertà loro, e la propria indipendenza; anzi tanto era nei Albinganesi l'impegno di mantenersela, che per avere protezione, e forza, onde difendersela in caso di qualunque
4 sorpresa, ricorsero all'Imperatore Ottone IV., acciò confermasse ad essi tutti i loro privilegj, libertà, e possessi, che già loro erano stati accordati da Federico con suo Diploma dato da Marenco nel 18. Febbrajo dell'anno 1159. dichiarando, *quod non teneantur alicui Civitati, Loco, vel Personæ respondere de aliquo*; lo che loro venne graziosament-
1200 accordato, come da Diploma dei 25. Maggio 1200.

Era stato egualmente stabilito fra le Città alleate, che
5 i loro convegni dovessero rinnovarsi allo scadere d'ogni lustro; ma poichè in queste rinnovazioni i Genovesi cercavano mai sempre d'indossare nuovi pesi agli Albinganesi, ne derivò, che questi ricusando d'assoggettarvisi diedero causa a delle ostinate dissenzioni, che produssero nell'avvenire guerre replicate.

Fu infatti per tal motivo, che i Savonesi, gli Albinga-
1226 nasi, e quei di Ventimiglia ricorsero nell' anno 1226. a Tom-
1 maso di Savoja come Vicario dell' Impero, perchè al biso-
gno volesse ajutarli, e con tenere ne'suoi confini i Genovesi;
ma trovandosi questi allora forse troppo impicciato coi To-
rinesi, che si erano sottratti dal di lui dominio, non potè
2 accondiscendere alle propposte che gli furono fatte.

Nè io saprei quì comprendere come l'Abbate Denina (*a*),
parlando di tal fatto, dica, che il Marchese Tommaso, creato
3 Vicario dell' Impero da Federico II., e staccato dalla lega
co' Genovesi fu posto in grado di assumere sotto la sua pro-
tezione due principali Città della Riviera di Ponente, Albenga,
e Savona, che si erano sottratte dal dominio di Genova, sti-
4 molate, e dirette da Enrico del Carretto, nemico anch'Esso
dei Genovesi; mentre nè gli Albinganesi nell' arringa fatta
nanti la Dieta di Cremona, nè i Genovesi nella loro risposta
mai parlarono i primi d' essere sudditi, ed i secondi di avere
alcun dominio, o superiorità sopra Albenga.

In Tommaso adunque non avendo potuto ritrovare soc-
corso nè i Savonesi, nè quei d' Albenga, si determinarono
questi d' implorarlo direttamente dal medesimo Imperatore
5 Federico; e siccome Egli si ritrovava in Cremona per pre-
siedere alla Dieta colà radunata, inviarono in quella Città
due Ambasciatori, i quali accolti, ed introdotti in essa Dieta
colla loro arringa dimostrarono in primo luogo com' Essi invano
avevano richiesto soccorso dal Marchese Tommaso Vicario del-
l' Impero, quindi i motivi, che militavano, perchè S. M. I.,
si determinasse di mantenere Ella la Città, di cui erano Rap-
presentanti nella loro indipendenza, e difenderle dalle oppres-
sioni dei Genovesi. *Si in nobis Imperio tuo Nos, ac Civi-
tates nostras ultrò subiicientibus, ac Sabaudium tuum Italiæ
Vicarium, et Legatum, Rectorem adsciscentibus, accipiendis,
eaque deditione, auctoritate tua comprobanda, et rata ha-
benda, non multo major res tua, Caesar, quam nostra age-
retur; esset tamen æquitatis, et fides tuæ, Sacro Imperio
subjunctas Urbes, illiusque Majestatem piè colentes, ab
injuriis prohibere; nec pati ab una aliqua Civitate, quia
plus viribus possit, reliquas Civitates, quæ pari, et eodem*

*jure erga sacrum Imperium sunt, servitio injusto premi; quod nunc Genuenses faciunt, superbum dominatum in Nos exercentes; cui nullam juris speciem praetexere po sunt. Tradiderunt se quidem in illorum fides Patus, ac Majores nostri:*
1 *sic sperantes se se ad exterorum impetus tutiones forè* (*a*).

Federico II. però avendo ascoltato il tenore di quella Arringa, ed avendo del pari inteso, ed esaminato quanto fu risposto dai Genovesi, il discorso dei quali tutto si rivolgeva nel dimostrare essere d'interesse dell'Impero, che i Genovesi fossero soli alla generale direzione di tutta la Liguria pei privilegj accordati loro da Federico I., e per l'uso, e facoltà *parendarum classium*, che essi avevano sempre mai esercitato sopra Savona, ed Albenga; non potè a meno di riconoscere più convincenti, e valevoli le ragioni delle due Città ricorrenti; e fu perciò che determinatosi di proteggerle, e di mantenerle nel primiero loro stato di libertà, ed indipendenza, spedì due Vicarj Imperiali con sufficiente numero di truppe, uno nella Riviera di Ponente, e l'altro in quella
2 del Levante. Di questi il primo entrò in Savona, Finale, ed
1227 Albenga nel 1227., dove esercitò atti di superiorità, e dominio.

Convien dire però, che assai poco ivi siasi potuto mantenere, e che non abbiano tardato a discacciarnelo i Genovesi, mentre è fatto indubitato, che gli Albinganesi nel 12.
1238 Maggio dell'anno 1238. ricorsero un'altra volta a Federico,
3 che si ritrovava in Verona per avere la di lui protezione, che immediatamente loro accordò, avendo di più dichiarati incorsi nella sua indignazione imperiale tutti coloro, che avessero tentato di molestarli.

Dall'anno 1238. sino al 1251. il Governo della Città
4 restò affidato a dei Capitani Imperiali, che dovevano rinno-
5 varsi di sei in sei mesi, due de' quali furono Guercio de
6 Posterna enunciato nell'Instrumento dei 12 Gennajo 1248. in Notajo Vital Enrico, e l'altro Manfredi Marchese d'Ancisa, di cui fa cenno altro Instrumento dei 16 Giugno 1248.

---

[*a*] Oberto Foglietta, Storia di Genova lib. III. fogl. 59. snl fine.

in Notajo Giacomo Trinchero, conservati nel segreto Archivio della Città; ma non per questo si dissiparono le dissensioni, che esistevano fra le due emule Città, e Federico, che molto aveva preso a dubitare della fede, che promessa e giurata gli avevano i Genovesi, per mezzo di Commissarj fece loro addimandare la rinnovazione del loro prestato giu-
1 ramento, e la cessione del dominio della Città; il che fu
1239 nel 1239.

I Genovesi non vollero per alcun conto prestarsi a si
2 fatte domande, e furono perciò dall'Imperatore dichiarati ribelli dell'Impero, avendo ordinato ad Enzio suo Figlio Vi-
3 cario, e grande Ammiraglio nel Regno d'Italia, che come tali li perseguitasse.

Frattanto però gli affari dell'ambizioso Federico II. in Italia non si disponevano troppo favorevolmente per Lui, e la sentenza di scommunica, che Papa Innocenzo IV. *Sacro*
4 *petente Concilio*, passò a fulminargli contro, indispose talmente i Principi d'Alemagna, che sottratisi dal di lui domi-
5 nio, passarono ad eleggersi nuovi Re nelle persone prima d'Arrigo Langravio di Turringia, quindi di Guglielmo Conte d'Olanda.

1250 Federico finalmente morì nel 30 Dicembre del 1250.;
6 ed i Genovesi colsero accorti la favorevole circostanza dell'Inter-Regno per farsi un'altra volta contro gli Albinganesi, onde trarli sotto il loro dominio.

Eccoli in fatti con una numerosa Armata presentarsi in Savona, in Albenga, e passare quindi sino a Ventimiglia, dove ritrovati quei Popoli in iscompiglio per essersi riconosciuti soli, privi della protezione dell'Impero, ed insufficienti
7 perciò a resistere ai loro Aggressori, loro propongono nuovi patti che per scansare i disastri d'una guerra vengono dalle invase Città accettati, e sottoscritti. Albenga sola però a diversità delle altre due si obbligò a ricevere come ben fatto qualunque *Pactum*, *et Concordium*, che i Genovesi fossero per stipulare in l'avvenire con l'Impero. Il convegno fu fatto in
1251 Varazze nel giorno 15 Febbrajo del 1251. rogato dal Notajo Guglielmo Cavagno.

Innocenzo IV. che dimorava allora in Genova, arrogan-

dosi l'autorità dell'Impero vacante, confermò ai Genovesi suoi Concittadini tutti i privilegj, che loro furono accordati da Enrico IV., e dagli altri Romani Imperatori, e quindi come Capo della Chiesa pubblicò una Scomunica contro tutti coloro, che ardissero violare la convenzione del 1251. passata fra i Genovesi, e gli Albinganesi, mediante una sua Bolla fatta nella Metropolitana di Genova nelle Case canonicali di S. Lorenzo nel 9 Giugno dell'anno medesimo.

Fu adunque sulle basi di questa Convenzione, che gli Albinganesi si constituirono il nuovo Governo, e se prima
1 avevano il Podestà scelto fra i loro Concittadini, per l'avvenire dovevano eleggerselo fra i Cittadini di Genova.

Questo Magistrato durava per un anno, e conosceva sopra i delitti criminali, esercitando contro i Rei il mero e
2 misto Impero. Oltre il Podestà avevano un Vicario, ossia un Giudice sopra gli affari civili, che bastava fosse Uomo di Legge, e nato nella Città di Genova o in qualunque altro luogo del Dominio della Repubblica. Nè tralasciarono per queste elezioni di mantener la loro indipendenza, essendo che nelle elezioni annue sia del Podestà, come del Vicario non avevano altra guida, che la sola loro volontà.

Per il Governo poi economico, ossia per l'interna dire-
3 zione della Città medesima eranvi un'Abate, e novanta sei Consiglieri presi per metà *ex Bonis Nobilibus*, e per l'altra metà *ex Bonis Medianis*: quattro Claviggeri, ossia coloro, ai quali incombeva di percepire i redditi del Comune, e di custodirne l'importare: otto Emendatori, o Riformatori delle Leggi, quattro Sindicatori, quattro Pubblici Estimatori, ed altrettanti Stanziatori (*a*).

Tutti coloro, che venivano destinati a comporre questi Uffizj prima di esercitare le funzioni, che erano di loro spettanza, dovevano promettere, e solennemente giurare pel Vangelo d'osservare le Leggi Municipali d'Albenga, e là dove
4 queste non avessero disposto, quelle ordinate dagl'Imperatori Romani, e conosciute sotto il nome del Gius Comune.

Questa forma di governo però non fu la sola, che siasi

---

(*a*) Si veda lo Statuto antico d'Albenga del 1258.

osservata in Albenga; variò più volte secondo che si cambiarono le vicende, e circostanze dei tempi.

Albenga inviluppata anch'essa nelle fazioni dei Guelfi,
1 e Gibellini, che dall'Italia penetrarono pur anche nella Liguria, dovette risentirne più volte i funesti effetti.

I Doria, gli Spinola, gli Adorni, tutti Soggetti delle
2 primarie famiglie della Repubblica, furono quelli, che avendo a preferenza delle altre preso partito in quelle Fazioni, rivalizzarono assieme per arrogarsi il dominio della Capitale, e con essa di tutte le Riviere, talmente che ora queste vinte dai Doria, quando superate dagli Adorni, non avevano mai un asilo sicuro, dove tranquillamente potersi riposare.

Seppero però questo raggiungere gli Albinganesi, i quali per conservarsi, anche in mezzo a quelle difficili cir-
3 costanze, un Governo, che potesse aver cura delle loro per-
1383 sone, ed interessi, nell'undici Giugno del 1383. per atti del Notajo Albenghino Demoa stipularono un Convegno, che avvicinando tutti tre i differenti partiti l'interessava egualmente nell'amministrazione civile, e politica della Città. Un
4 tal Governo consisteva principalmente in un Podestà, quattro Consoli, e sedici Consiglieri da eleggersi in ogni anno nel modo infrascritto.

Il Podestà per il primo anno sarebbe stato eletto dal Doge di Genova, e per il secondo poi gli Albinganesi, seguaci dei Doria, avrebbero proposto sei Candidati a quelli del partito degli Spinola, i quali n'avrebbero trascelto uno: nell'anno terzo quei del colore Spinola avrebbero presentati sei Candidati ai Doria, perchè da essi uno ne traessero per
5 Podestà, e finalmente per l'anno quarto i Doria, e gli Spinola uniti avrebbero nominati i sei Candidati ai Guelfi, ossia a quelli del color negro, ai quali sarebbe stato in facoltà di ricavare quello, che servir doveva per Podestà.

Quanto poi al Consiglio, questo doveva sempre constare di due Consoli, e di otto Consiglieri del colore Doria, un Console, e quattro Consiglieri del colore Spinola, ed il quarto Console, e i rimanenti quattro Consiglieri del colore negro ossia dei Guelfi.

A questo Consiglio si apparteneva quindi il diritto d'eleg-

gere tutti gli altri Magistrati, serbato può sempre in essi il
1 metodo sopra divisato. Sì fatta divisione di colori nel Governo d' Albenga perseverò per lo spazio non interrotto d'anni ventidue, dopo dei quali risvegliate delle contese fra quei della Città, e gli abitanti del Distretto, pretendendo questi d' essere messi a parte della pubblica amministrazione, ebbe luogo fra le parti litiganti una transazione, mediante la quale d'allora in appresso quel Consiglio restò ristretto nel numero di
2 dodici individui, chiamati col nome di Anziani, e fu creato
3 altro nuovo Uffizio di venti Soggetti detto il Gran Consiglio, quali soggetti dovevano sempre esser presi metà fra i Cittadini d' Albenga, e l' altra metà fra i più facoltosi del Distretto. Si osservi questa transazione presentata all' esame, e
4 sanzione del Gran Consiglio nel giorno 20. Agosto dell'anno 1405. in Notajo Cancelliere Bernardo Fulco [*a*].

1405 Ma le fazioni dei Doria cogli Spinola, e di questi due coi Guelfi non avevano lasciato di esistere, e di mano in mano, che una trionfava dell' altra, alla vittoria univa il dominio dello Stato, in modo che il Governo del medesimo variava col variare del di lui Capo; e fu per tal ragione, che i Doria, e gli Spinola col sistema del Governo adottato
5 nel 1405. riconoscendosi esclusi dallo stesso tanto fecero, e
1412 tanto ottennero, che nel 12 Luglio del 1412. rimase un' al-
6 tra fiata cambiato quel corpo d' Anziani in un consesso di quattro Consoli, e dodici Consiglieri, metà bensì di Città, e metà dei Borghi, e Ville, ma che fossero divisi in parti eguali fra i due partiti Doria, e Spinola.

Che se il partito Doria, e Spinola, Dominatore in tale epoca della Liguria, fu sollecito a vendicare l' osservanza dell'antico suo convegno, non lo furono meno i Guelfi, che anche essi si riconobbero non compresi nel Governo d' Albenga, ed avendo per tal motivo esposte le loro ragioni a Giorgio Adorno, Doge di Genova, ottennero che questi ivi
7 spedisse Brizio Adorno in qualità di Capitano, perchè con quel Consiglio provvedesse sui dritti dei ricorrenti.

---

[*a*] Libro del Consiglio della Città d' Albenga che si conservava nel pubblico Archivio fogl. 12. anno 1405.

Brizio infatti giunto in Albenga, ed unitosi ai Consoli, e Consiglieri Gibellini tanto si adoprò, che di comune con-
1413 senso per atto dei 25. Novembre 1413. in Notajo Giamba-
1 tista Granone venne eletta una Commissione di dodici Soggetti, con piena facoltà ai medesimi di dividere il Governo fra i colori quistionanti *prout illis melius videbitur, et placebit* (*a*).

I dodici Deputati furono Odoardo della Lengueglia, Antonio Moltedo, Albengo Demoa, Antonio Cazolio, Bernardo Spelta, Odona Biancardo, Matteo Mainevo, Giacomo Plando, Francesco Ceriaro, Giorgio Usanna, Giovanni Anfosso, e Simone Moreno. Bisogna dire senz' altro, che questi nel disimpegno delle loro incombenze abbiano incontrate delle difficoltà non leggiere; sendo che si accontentarono di proporre una forma di governo da durare per soli anni due, nei quali determinarono, che quel Consiglio dovesse continuare nello stesso numero di quattro Consoli, e sedici Con-
2 siglieri, ma che questi dovessero variarsi di tre in tre mesi, ed estrarsi da tanti sacoli, che dovevano tenersi a tale effetto disposti, i quali comprendessero i Soggetti *de uno quoque colore* approvati per governare la Città.

Non molto ci voleva a passare questi due anni, e la Cittá in seguito sarebbe rimasta senza amministrazione, se intanto non si fosse studiato di provvedere all' avvenire. Quei Magistrati adunque nominarono una nuova Deputazione di sei Cittadini, i quali esaminando i Regolamenti, le Leggi, i Decreti precedenti per l'elezione del Con iglio, ed altri comunali Uffizj aggiungessero, togliessero, o variassero nei medesimi tutto ciò, che avessero creduto più convenire al ben essere della Città, ed all' unione dei Cittadini coi Distrettuali.

3 Furono questi Odoardo Della Lengueglia, ed Antonio Moltedo Giurisperiti già compresi nella prima Deputazione, Odone Vinazza, e Giacomo Ricci similmente Uomini di Legge, Ughetto Caresio, e Domenico Perato Notaj, i quali senza più parlare d' alcun colore, senza mutare il numero dei Consoli, e Consiglieri sopra espresso, mediante una ca-

[*a*] Lo stesso Libro anno 1413.

pitolazione contenente vent'uno articoli disegnarono il modo di eleggere, dopo i due anni suddetti, tutti i Magistrati della Città, compreso il Podestà, ed il Giudice, dando loro le rispettive regole da osservare nell'esercizio delle loro funzioni: una tale capitolazione vergata in carta pergamena da Giacomo
1 Grassalde Centurio datata degli 8 Dicembre 1413. vien conservata negli Archivj della Città per chi avesse a grado di riscontrarla.

Credevano gli Albinganesi d'aver ottenuto da questo nuovo metodo la loro pace, e tranquillità, quando comparse nuovamente in scena l'irrequiete Fazioni dei Guelfi, e Gibellini si ostarono un'altra volta allo stesso, l'impugnarono e domandarono che fosse riformato. Era allora Capitano ge-
2 nerale in tutta la Riviera Occidentale Spinetta di Campo-Fregoso fratello di Tommaso di Campo-Fregoso Doge e fra i Soggetti di riconosciuta abilità, e nato fatto a comporre gli affari di Stato: *Virtuosi, et soliti ad pacificandum, et tranquillandum Statum.* Gli Albinganesi per mezzo del generale Parlamento lo eleggono in loro Podestà con speciale fiducia *quod salvabit, et procurabit negocia hujus Civitatis*, come
1416 da deliberazioni degli 11. Dicembre 1416. in Gio. Andrea Cancelliere.

Spinetta accetta, e per non defraudare l'aspettazione dei suoi Amministrati si occupa in primo luogo degli affari di governo, gli esamina, e con un suo decreto diviso in sei para-
3 grafi stabilisce, che li Soggetti destinati ad ammministrare la Città debbano bensì eleggersi come per l'addietro, ma che ogni corpo debba essere formato fra i Doria, gli Spinola, e Guelfi, come nella convenzione del 1383. Questo Decreto è degli 11. Dicembre 1416. in Bernardo Spelta Notajo, e Cancelliere (*a*)

Una somigliante forma di governo, come più adattata alle circostanze di quei tempi, che ravvicinava tutti i tre dominanti partiti, fu forse la più permanente delle altre, e non mancò se non col mancare delle fazioni indicate.

Dissipate le inquietudini, nelle quali rimane per lo più

(*a*) Lib. del Consiglio dell'anno 1416. p. 96.

avvolto quello Stato, e Provincia, che viene lacerata da varie divisioni di partiti, Albenga ritornò a godere di sua primiera libertà,
1 e tranquillità; il di lei Governo non più ondeggiante acquistò un grado tale di stabilità, che durò per più secoli.

1441 Tanto avvenne nel 1441. 4. Giugno, quando obliati i Doria, trascurati gli Spinola, e tralasciati i Guelfi, il Governo rimase concentrato in soli dodici Individui, quattro Consoli
2 cioè, ed otto Consiglieri, sei di Città, e sei dei Borghi, e Ville, ossia del Distretto, per i primi dei quali tre erano presi fra l' Ordine Primo, ossia dei Mercanti, cioè un Console, e due Consiglieri, e tre fra l' Ordine Secondo, ossia degli Artisti, cioè un altro Console, e due Consiglieri; dai secondi poi gli altri sei, presi fra i più facoltosi dei Borghi, e Ville regolatamente, e ripartitamente uno per Borgo, e Villa, i due più vecchj dei quali erano Consoli, e i restanti Consiglieri.

Quivi duopo è di far osservare, che quantunque nel 1441. chi sosteneva il Governo d' Albenga avesse ordinato di rimuovere dallo stesso le divisioni, che produce per lo più la moltiplicità dei partiti, ciò nulla meno deve dirsi, che in
1450 quel tempo non vi fosse ancora riuscito, mentre nel 1450. al 1451. si trova, che i partiti Doria, Gibellino, e Guelfo erano ancora in azione nelle deliberazioni, che si fecero dal generale Parlamento, e dal Consiglio per creare specialmente un Corpo di dodici Cittadini da durare per anni due, il quale esclusivamente al Giudice avesse a giudicare di fatto, senza strepito di giudizio, ed inapellabilmente, facendola più d' Arbitro, e Conciliatore, che da Giudice, le questioni, che fossero state portate al di lui Tribunale, come da deliberazione, e capitolazione dei 25. Novembre 1450. approvata dal Senato di Genova nel giorno 8 Luglio dell' anno 1451.
1451 nel Notajo Giacomo de' Bracelli.

Se però quella nuova forma di Governo, che era stata sanzionata nel 1441., non ottenne il suo effetto nell' anno medesimo, l' acquistò in appresso nel 21. Dicembre del 1484, quando richiamata a nuovo esame dal Consiglio del Comune, furono confermati tutti i regolamenti, che con-
3 teneva, ed eletti i dodici Soggetti da essa indicati come

da atto dei 21. Dicembre 1484. rogato dal Notajo Bernardo Cucho (*a*).

Questo Corpo di dodici fra' Cittadini, e Distrettuali, al quale era data dalla Legge la facoltà di regolare tutti gl'interessi dell'intero Comune, doveva pure eleggere gli altri
1 Magistrati minori, come erano i Censori, i Liquidatori, e Registratori, Maestri Razionali, l'Uffizio di Sanità, quello della Guerra, ed altri simili.

2 Per l'elezione poi del Podestà, come del Vicario, il Consiglio medesimo di tre mesi prima che l'uno, e l'altro fossero per cessare dalla loro carica, era obbligato di eleggere in ogni anno otto *Probi Viri* fra i più idonei adattati, e cogniti della Città, i quali fra quindici giorni erano obbligati d'aver scelto fra i Cittadini di Genova uno per Podestà, e fra i Dottori di Collegio uno per Vicario *quod non sit passionatus ad Partialitates, vel sequelas, vel tracias, aut specialitates Civium, quantum fieri possit*; che se per avventura quegli otto *Probi Viri* avessero nominato per Podestà, o Vicario più d'un Soggetto sino a tre, l'elezione in tal caso doveva essere fatta col favore della sorte (*b*).

Dove però spiccava a meraviglia la libertà, e l'indipendenza degli Albinganesi, era certamente nel Magistrato supremo degli Sindicatori; questo consisteva in quattro Soggetti,
3 due di Città, e due del Distretto, che si eleggevano in quella istessa guisa, che veniva eletto il Consiglio: nanti questo essi Sindicatori giuravano d'esercire bene, e fedelmente il loro uffizio *remotis amore, odio, prece, et precio, et qualibet humana gratia* (*c*); e qual'ora il Podestà, il Vicario, il Consiglio, e qualunque altro anche minore Uffizio aveva ultimato il rispettivo impiego, li Sindicatori dovevano aprire la loro seduta da durare almeno per dodici giorni, far pubblicare tanto in Città, che nelle Ville essa apertura, ed ascoltare quindi tutti
4 i ricorrenti. Questi erano obbligati a decidere sia in civile,

---

(*a*) Statuto Municipale d'Albenga impresso nel 22. Novembre 1519. pag. 119.

(*b*) Citato Statuto p. 120. 121.

(*c*) Lo stesso Stat. p. 111 o sul fine.

che in criminale dentro d' un mese, e le loro decisioni, e condanne erano inappellabili, e sotto pena di lire cinquanta dovevano immediatamente eseguirsi dal nuovo Magistrato [a].

Tal modo di governare, e di eleggere quei di Governo si conservò per gran tratto in Albenga, nè soffrì mai alterazione alcuna anche nei tempi più critici, quando si variò il Governo della Repubblica nell' anno 1528. sino al 1608.

*Idea dello Stato politico, e civile d'Albenga dall'anno 1528. sino all' epoca presente.*

## Parte IV.

Una prova incontrastabile della libertà, e indipendenza
720 della Città d'Albenga io la desumo dall'avere questa sempre conservata la sua tranquillità, e la stabilità de' suoi Magistrati, anche in mezzo alle maggiori critiche circostanze della
1 Genovese Repubblica. Se Ella fosse stata veramente suddita della medesima, qual membro, che non può non risentire le infermità del Corpo, quando fu variato il Governo della Repubblica, quando di Popolare divenne Aristocratico, la stessa Legge si sarebbe diffusa, ed avrebbe obbligato anche Albenga; eppure ciò non avvenne. Dai 12 Riformatori nominati dal Maggior Consiglio della Repubblica, radunato in numero di
2 mille cinqnceetne Cittadini nella Sala del gran Palazzo nel
1528 giorno 12. Settembre del 1528., furono fatte nuove Costituzioni, conosciute sotto il nome di nuove Leggi del 1528., medianti le quali, per togliere la memoria delle antiche Fazioni, il Governo di Genova, che prima era Democratico, fu
3 variato in Aristocratico, e ristretto in vent' otto famiglie, e quello d' Albenga restò invece quale era per l' addietro.

1547 L' anno 1547. per sedare le contese nate fra i Nobili delle 28. Famiglie, ed i Nobili aggregati, detti i nuovi No-
4 bili, con la Legge detta del *Garibetto* fu variata di nuovo la forma del Governo, ed una metà fu dichiarata elettiva, e l' altra dipendente dalla sorte.

---

(a) Statuto citato p. 16.

Ma in Albenga la Legge fu sempre quell'istessa, che fu determinata nel 1441., nè soffrì altra mutazione, se non che tutto il Corpo del Consiglio diviso nei sei di Città, e nei rimanenti dei Borghi, e Ville, passò a formare per delibe-
1572 razione delli sette Dicembre 1572. due nuovi Uffizj detti
1 della Bailia, indipendenti fra loro, per amministrare i privati interessi della Città il primo, e quei del Distretto il secondo.

Una osservazione però mi giova quì fare a proposito dell' instituzione di questo Uffizio della Bailia, cioè che questo eretto nel 1572. non doveva essere il primo, atteso che trovai in una lettera di Agostino Adorno, Doge di Genova, datata dei 9. Luglio 1494., che essendosi dolso cogli Albinganesi
2 per la nuova erezione d' un simile Magistrato della Bailia, come supposto fornito d' una autorità lesiva di quella d' esso Doge, avendo intesi gli Oratori della Città, e conosciuto che non erano come gli era stato supposto, invece gli approvò, l' indicata lettera sottoscritta *Bartolomeo* può leggersi negli Archivj della Città.

3 La Legge del Garibetto, cioè la Legge fatta per dar garbo alle cose, fu annullata nel 1575., e ve ne fu sosti-
1576 tuita altra nuova, pubblicata in Casale nel 7. Marzo del 1576. compilata dagli Ambasciatori di S. M. Imperiale, del Re di
4 Spagna, e più di tutti dal Cardinale Moroni Legato del Papa, i quali nella Costituzione del Governo ordinarono che venisse
5 abolito il nome di Nobiltà vecchia, ossia Portico vecchio, e Nobiltà nuova, ossia Portico nuovo, e che quei Soggetti, che per essere aggregati alle vent'otto Case avevano lasciato il proprio Cognome, e le Insegne, usassero di nuovo i Cognomi, e le Insegne delle proprie Famiglie.

6 Per lo contrario in Albenga restò sempre fisso nell' Ordine dei Mercanti, ossia nell' Ordine primo, in quello degli Artefici, cioè nell'Ordine secondo, e per la metà negli Uomini del Distretto.

Nello scrivere i nomi di questi Magistrati sia nelle let-
7 tere come nei pubblici atti, varj erano i titoli, che si davano alla carica loro, regolati secondo l' arbitrio degli Scriventi talora maggiori, e qualche volta minori delle altre simili autorità della Liguria. Il Consiglio d' Albenga volendo, che

anche in questo i suoi Tribunali non fossero minori degli
1587 altri, con suo Decreto degli 11. Gennajo 1587., ordinò che
1 al Podestà si dovesse dare il titolo d' Illustre, al Vicario di Molto Magnifico, ed ai Consoli, e Consiglieri di Molto Magnifici, e Prestantissimi colla pena di nullità di tutti quegli atti, che non contenessero i titoli sopra accennati: e poichè il Podestà d' Alassio non voleva prestarsi all' eseguimento di
2 questo Decreto, fu a questo comminata la pena di scuti dieci per ogni volta, che vi avesse trasgredito, come da successivo
1605 Decreto del 1605. 30. Marzo.

Il modo di eleggere il Podestà, ed il Vicario fu solo
3 quello, che dagli Albinganesi medesimi venne riformato nel
1608 13. e 14. Marzo dell' anno 1608.

L'elezione di questi non più dipendente, come per l'addietro, da soli dodici Cittadini, restò affidata ad un Corpo di ventiquattro individui presi fra quei del generale Parlamento in tutto come quì appresso.

4 Il generale Parlamento della Città, e Comune d'Albenga era composto di tutti quei Cittadini, per la Città, ascritti agli Ordini Primo, e Secondo, che avevano l'età d'anni venticinque compiti, e per i Borghi, e Ville, di quei dell' età suddetta, che erano riputati i più savj, ed i più facoltosi delle Comuni del Distretto.

Di tutti qnesti, tanto di quelli di Città, come del Distretto, ne veniva formato uno Stato generale diviso in tanti Bollettini, ciascheduno di sei Soggetti, i quali Bollettini poi si conservavano in tre Urne diverse, una per l' Ordine dei Mercanti, la seconda per quello degli Artefici, e la terza per quei dei Borghi, e Ville.

5 Il Consiglio sul terminare del mese di Gennajo, o nel principio di quello di Febbrajo d' ogni anno radunatosi, secondo le sue organiche Leggi, alla presenza del Podestà per la primordiale sua operazione ordinava, che gli fossero presentate le Urne sopra descritte per procedere all' estrazione dei cento Cittadini, e Distrettuali, che dovevano farsi avvisare per l' elezione dei nuovi Podestà, e Vicario.

Avute le Urne, si faceva per mezzo d'un imberbe fanciullo l' estrazione, e tanti erano gli estratti, quanti quelli,

che dai Cancellieri si andavano descrivendo ai libri delle congregazioni. Tutti questi venivano quindi personalmente ammoniti mediante uno dei due Valletti della Città per ritrovarsi nella Sala del Consiglio in quel giorno, che dal Consiglio medesimo era stato assegnato per procedere alla elezione dei nuovi Podestà, e Vicario, a tenore delle municipali Leggi, e Regolamenti.

Giunto il giorno assegnato, il Consiglio all'ora egualmente stabilita doveva essere il primo a radunarsi, ed essendo in legittimo numero congregato assieme al Podestà, ed in di lui assenso al Vicario, ordinare l'appello, e l'introduzione dei cento estratti.

Da quì principiava il suono della campana maggiore della Città, il quale non cessava sino a che la radunanza accennata non fosse almeno nel numero legale di ottanta; oltre a ciò un Messo a suono di tromba andava chiamando sulla gran Piazza, e per la Città quei fra gli estratti, che ancora mancavano, perchè si affrettassero a presentarsi nella Sala, prima che ne venissero chiuse le Porte.

1 Coloro che fossero mancati senza un legittimo impedimento incorrevano nella pena di scuti due d' oro per ognuno.

Allorchè i Parlamentarj radunati nella Sala erano stati dai Cancellieri riconosciuti in numero sufficiente, per potersi procedere dal Consiglio alle ulteriori primordiali operazioni, la sessione si dichiarava in secreto, e venivano allora chiuse le Porta, perchè in essa nessuno potesse più introdurvisi, e comunicare con quelli che vi erano rinchiusi.

2 Le porte stesse anzi erano custodite da due Militari di sentinella, onde impedirvi l'approssimazione di qualunque persona.

Il primo lavoro di questa secreta adunanza era la scritturazione in tanti Bollettini di tutti gl'individui presenti, e
3 compresi nei cento *Domandati* (tale era il nome, col quale si chiamavano i Cittadini Elettori dei Giusdicenti): questi Bollettini poi uno dopo l'altro erano dal Consiglio collocati in un'Urna, dalla quale, e da un fanciullo si facevano estrarre quarant'otto, che a mano a mano venivano estratti,

passavano in un' altra stanza per separarsi, e non trattare con quei che rimanevano.

Tutti coloro, che erano rimasti dopo l' estrazione dei quarant'otto, avuta licenza dal Consiglio, partivano dalla Sala senza aver più che fare nelle operazioni successive.

I quarant'otto erano riammessi al cospetto del Consiglio,
1 che li presciedeva; sopra questi frattanto si andava disponendo una ulteriore estrazione, dalla quale dovevano sortire quei ventiquattro Soggetti soli chiamati dalla Legge per eseguire le elezioni, delle quali si tratta.

Fra questi nuovi estratti avevano luogo alcune esclusioni cioè a dire, non vi poteva essere compreso che un Dottore soltanto, che un solo d'una medesima famiglia, o cognome, ben inteso però che un Dottore, o uno dello stesso cognome dei Borghi, e Ville non escludeva quello di Città, e così viceversa (*a*).

I ventiquattro trascielti nel momento dell'estrazione venivano parimente rinchiusi nella stanza a parte, e tutti quegli altri poi, per i quali non aveva operato la sorte, erano pure licenziati, e partivano dalla radunanza.

I cento adunqe, ovvero gli ottanta erano prima ridotti a quarant'otto, e quindi a soli venti quattro: a questi ventiquattro, chiamati di nuovo nanti del Consiglio, uno dei Consoli doveva diriggere un discorso per far loro conoscere l'importanza delle loro incombenze; quindi uno dei Cancellieri leggeva loro ad alta ntelligibile voce le Leggi, e gli Statuti, sopra i quali avevano a basare le future loro operazioni, e loro dava
2 il giuramento sopra il libro dei Santi Vangeli „ di dover eser-
„ cire la cura che loro resta „ appoggiata bene, fedelmente, e
„ virtuosamente, e di eleggere per Podestà, e Vicario rispet-
„ tivamente persone atte, ed idonee a tanto governo, e che
„ abbiano le qualità, che si ricercano per gli Statuti, ed Or-
„ dini, e di tralasciare in far detta elezione ogni passione,
„ affetto, amore, o odio, rimirando solamente all' onor di
„

[*a*] Vedi lettera del Senato di Genova dei 26 Settembre 1721 sottoscritto Bernardo, e il Decreto del Consiglio dei 31 Luglio 1756 registrato ai libri del medesimo.

„ Dio, e servizio, e conservazione della Città, e Distretto;
„ e di tutto detto Comune, e non a raccomandazioni e par-
„ ticolari desiderj, ed affetti. "

Nè ciò bastava ancora: questi ventiquattro Elettori uno
1 ad uno per mezzo d'un Cavalero venivano visitati per assicu-
rarsi, che non avessero armi di veruna qualità, e per impe-
dire ogni rissa, che avesse mai potuto sollevarsi in così augu-
sto Consesso.

Fatto tutto questo, il Podestà, ed il Consiglio si sepa-
ravano dagli Elettori, e partivano dalla Sala, dove si rima-
nevano rinchiusi i soli ventiquattro, i due Cancellieri, e i
due Centraci.

2 Della porta le chiavi restavano depositate presso il Po-
destà incaricato dalla Legge d' impedire che „ detti venti-
„ quattro eschino di detto luogo che non sii fatta l' elezione
„ di coloro, che si dovranno imbussolare per Podestà, e
„ Vicario; riservato però, che differendosi l'elezione si possa
„ solamente aprire detta porta alla presenza di detto Pode-
„ stà per introdurre da mangiare, e bere a detti congregati,
„ facendo però usar diligenza alla sua presenza, che non
„ siino introdotti con tal pretesto di mangiare, e bere scritti,
„ o biglietti per li congregati, nè che alcuno entri in detta
3 „ stanza . . . . . alla pena di lire cento per ogni contrafa-
„ ciente, d' un anno di bando dal Dominio della Repub-
„ blica, e quando fossero Ministri, o Messi, d'un tratto di
„ corda da esserli dato in pubblico ".

Erano proponibili per Podestà fra i Cittadini di Genova
4 coloro, che erano ascritti alla Nobiltà, che avevano l' età
d' anni quaranta compiti, che erano compresi nel Bussolo
del Seminario, e facevano parte del minore Consiglio, che
avevano sostenuta la carica di Sindicatori in una delle due
Riviere, di là da Gioghi, o in Corsica, ovvero che furono
già Capitani, o Governatori nei luoghi di Sarzana, Spezia,
Chiavari, Savona, ed in altri somiglianti Governi, e per
5 Vicario quelli fra' Dottori, che erano stati approvati almeno
da tre anni dal Collegio di Genova, nati in essa Città, o
nel di lei Dominio.

Fra questi ciarchedun Elettore poteva proporne uno, e

per il Podestà bastava, che avesse riunito due terze parti di voti favorevoli per essere compreso nel novero dei trascelti da sottoporsi alla sorte. Gli eletti non potevano essere meno di sei, ma non più di ventiquattro.

Per Vicario poteva benissimo ogni Elettore nominarne
1 uno per essere sottomesso alla esperienza de' voti, ma gli eletti esser dovevano nè più nè meno di tre.

2 Colui che proponeva, doveva far prova col suo giuramento che nel proposto concorrevano le qualità volute da gli Statuti. Il più vecchio dei ventiquattro quello era, che presiedeva la radunanza, i due Cancellieri quei, che dovevano scrivere
3 le deliberazioni, e, come Conservatori delle Leggi, sorvegliare alla loro esatta osservanza.

Subito, che gli approvati per Podestà, e Vicario erano arrivati al numero prescritto, se ne passava avviso alle guardie che stavano alla porta, affinchè facessero avvertire colla campana maggiore l'attuale Podestà, e Consiglio a rientrare nella Sala, onde riprendere del Congresso la presidenza, ed esa-
4 minare le sue operazioni. Chi avesse dilazionato più di un'ora il suo ritorno, incorreva nella pena di lire duecento.

Questo Consiglio o riconosceva gli eletti dotati di tutte le necessarie qualità, ovvero tutti, o alcuni di questi nullamente eletti per inosservanza delle Leggi. Nel primo caso posti in due differenti Urne quei nominati per Podestà, e i tre proposti per Vicario ne ordinava l' estrazione che veniva eseguita da un tenero fanciullo; nel secondo caso escludeva dalle nomine coloro, che non vi erano stati legittimamente compresi, e lasciava un'altra volta agli Elettori, che col metodo sopra indicato ne facessero delle altre, e ciò tante volte quante erano necessarie, finchè non fosse più luogo a rilevarsi ulteriori nullità.

Al Podestà, e Vicario, che erano stati estratti, della loro elezione il Consiglio con sua lettera dava l'avviso, e se accettavano, al Podestà si spediva la notizia ministeriale,
5 e le credenziali per mezzo d' un Centraco in qualunque luogo esso si ritrovasse, al quale per mercede del viaggio il Podestà era tenuto pagare scuti quattro d' oro in oro. Che se poi entrambi, o un solo avessero ricusato, il Consiglio

per il Podestà passava a nuova estrazione sino al terzo, e
1 per il Vicario finchè esistevano dei nominati nell'Urna; e se tutti finalmente avessero ricusato, dal Consiglio si passava un' altra volta all' estrazione dei cento Domandati, coi quali poi si procedeva alle operazioni sopra divisate, finchè se ne fosse incontrato uno, che avesse gradito d' accettare l'Uffizio di Podestà, ed un altro quello di Vicario.

Nella prolissità del premesso racconto forse si sarà tediato il cortese Lettore, ma come farne di meno volendo seguitare le traccie della Legge che ne apprestò la materia?

2 Nel mese di Maggio d' ogni anno si cambiavano questi Magistrati, e i nuovi eletti arrivati in Città, della carica loro assumevano il possesso nanti del Consiglio, giurando al di lui cospetto, e sopra i S. Vangeli il Podestà di „ *regere usque*
„ *ad exitum mei regiminis bona fide, et sine fraude secun-*
„ *dum Leges Romanas, et jura, et salvis semper Capitulis,*
3 „ *Statutis, et Tractatibus Civitatis Albinganæ factis, et fien-*
„ *dis, quæ, et quas observare, et custodire tenear sub pœna*
„ *librarum vigintiquinque pro quolibet vice, et quolibet ca-*
„ *pitulo; quo contra fecero . . . . Salvare honores, et posses-*
„ *siones S. Joannis de Albingana, et honorem ejusdem Ec-*
„ *clesiae . . . . et Personam praesentis Episcopi, et futuri,*
„ *et hoc tantum quantum D. Episcopus conventionem ob-*
„ *servaverit, quæ est inter ipsum et dictum Commune Al-*
„ *binganae . . . et defendere, et manutenere contra omnem*
„ *Personam honorem, et utilitatem Ecclesiae Beati Michaelis*
„ *Archangeli Ducis nostris, et omnium Ecclesiarum existen-*
4 „ *tium in Civitate, et Districtu Albinganae* "; quindi pro-
metteva „ *infra menses quatuor post introitum mei regimi-*
„ *nis, si placuerit dicto Consilio, vel majori parti, vel per*
„ *Me, vel per Judicem cum Sapientibus hujus Civitatis, qui*
„ *videntur Mihi, ire ad inquirendum Fortilitia, et requiren-*
„ *dum fidelitates Hominum, qui debent facere fidelitates*
„ *Communi Albinganae habitantium a Vesalico citra . . .*
„ *denunciare, et denunciari facere primo Parlamento quod*
„ *fecero, quod omnes Homines habitantes Coasoli a Fos-*
„ *sato Machagnae inferius versus Mare et ab aqua Lodani*
„ *citra, et a Castello, qui est ultra serras Alaxii, sive Co-*

„ *sta, in qua termini deficiunt posse Albinganae, et posse*
„ *Andoriae citra . . . et post mensem unum mei regiminis*
„ *precisè tantum nullo consilio celebrato mittere unum Am-*
„ *basciatorem, et unam Scribam ad faciendum jurare, et*
„ *scribere Homines Toirani, et Justenexis, et qui habitant a*
„ *Capite Borzii usque ad Caput Danzi, salvare, ac manu-*
„ *tenere, ac defendere honores, et possessiones Communis*
„ *Albinganae, et Civium, et Districtu alium, qui sunt Cives*
„ *Albinganae ut supra, faciendo Exercitum, et Cavalcatam,*
„ *Pacem, et guerram contra omnem Personam, vel Per-*
„ *sonas ad honorem, utilitatem, et voluntatem Communis*
„ *Albinganae, et Castra Toirani, Petrae, et Justenexis guar-*
„ *nita, et disguarnita reddere, et deliberare Communi Al-*
„ *binganae totiens, quotiens pro guerra faciendo dicto Com-*
„ *muni ipsa Castra habere placuerit, sicut in conventione*
„ *facta inter dictum Commune, et dictum Episcopum con-*
„ *tinetur, et eos scriptos in registro sive cartularie Communis*
„ *facere poni* “. Ed il Vicario „ *quod ab introitu mei regiminis*
„ *usque ad exitum ejus per totam diem de universis, de*
„ *quibus Potestas Albinganae, vel Consilium pro Communi*
„ *a me Consilium postulaverit, seu de quibus debebo Com-*
„ *muni consulere per bonam fidem, sicut melius scivero, et*
„ *novero secundum Leges Romanas: praestabo, salvis sem-*
„ *per in omnibus, et per omnia Capitulis, Statutis et tracta-*
„ *tibus Albinganae . . . quae omnia tenebor observare. Uni-*
„ *versas causas, de quibus ante Me querimonia facta fue-*
„ *rit, bona fide, et rationabiliter cognoscere, nec fraudu-*
„ *lenter causam protrahere . . . Non advocare, nec alicui*
„ *Civi, Districtuali, vel Forensi undecumque sit patrocinium,*
„ *seu advocationis officium praestare gratis, vel prœmio ali-*
„ *quo toto tempore mei regiminis* “.

E l' uno, e l' altro di abitare nella Città, di non pernottare fuori dello stessa senza espressa licenza dei Requisiti, e del Consiglio, di proteggere, conservare, e mantenere il Comune d' Albenga, e le sue ragioni, e beni, di dover dare buon conto, e reale con soddisfazione del reliquato di tutte le condanne esatte per la parte spettante a detto Comune, ed anco di tutti gli altri beni, ed effetti di detto Comune,

che avrà maneggiato, ed amministrato, durante il suo Ufficio, e di pagare innanzi la sua partenza tutti i suoi debiti verso gli uomini di detto Comune, e di non partire senza aver dato soddisfazione . . . di stare al Sindacato, finito il loro uffizio, conforme agli Statuti [a].

In tal guisa erano eletti i due Magistrati della Città d'Albenga, quelli cioè che in esse amministravano la giustizia tanto civile quanto criminale.

1 Nell'esercizio della prima il Podestà godeva del mero, e misto impero, assolveva, e puniva definitivamente i rei qualunque anche con pena capitale, o dell'ultimo supplizio.

2 Nell'amministrare la seconda il Vicario conosceva, e decideva ogni, e qualunque azione civile, o mista di qual si fosse natura, ed importanza, e per ogni somma di denaro senza la menoma limitazione.

3 Erano di privativa spettanza del Podestà le liti vertenti fra un Cittadino, o Distrettuale con quei d'Alassio, e come Giudice d'Appello l'esame delle sentenze, sian civili che criminali pronunciate dal Podestà di quella Comune (b).

Ed era per questa ragione, che nella Città d'Albenga chiedeva, e ritrovava giustizia il Ricco come il Povero, il Mercante, e l'Artefice, sollevamento l'oppresso, castigo il colpevole, premio la virtù, e guadagno l'industria.

1672 Il nome di Podestà fu variato nel 1672. in quello di
4 Commissario Governatore, come s'intitolavano gli altri Giusdicenti maggiori delle Riviere (c), ed il tempo da durare
1726 in carica, ch'era d'un anno nel 1726. fu portato ad un biennio (d).

5 Estesa la giurisdizione dei prelodati Magistrati sopra un Distretto di ventidue Comuni, non scarsamente popolate, una

---

[a] Statuto d'Albenga, *Rubr. de Sacramento Potestatis* fogl. 5.

[b] Decreto del Senato di Genova dei 23. Gennajo 1540. sottoscritto Ambrogio Gentile Senarega Cancelliere.

[c] Decreto di detto Senato dei 8 Gennajo 1672. firmato Giuseppe.

[d] Decreto del Consiglio d'Albenga approvato dal ridetto Senato nel 16 Gennajo 1726. sottoscritto Gaetano.

Curia presentava oltremodo florida, ed abbondevole d'affari, la quale un numero non indifferente interteneva di Giure-Consulti, Notaj, e Causidici, che molto più vi ritraevano della giornale loro sussistenza.

Nè quì sono da tacersi due rimarchevoli circostanze atte molto a confermare vieppiù, ed a far conoscere l'indipendenza, e l'assoluta padronanza della nostra Città, e la sagacità, ed avvedutezza dei suoi Legislatori.

La prima riguarda il treno, che doveva, in virtù, e per effetto delle Municipali Leggi, tenere il Podestà, ossia il Commissario nel pronunziare le sentenze contumaciali importanti pena di corpo affittiva.

La seconda la semplicità, colla quale si compartiva la giustizia specialmente civile, e la tenuità della spesa, che vi era necessaria, la quale animava l'Attore a prevalersene, e non pesava sul reo, che doveva tollerarne le conseguenze.

Allorquando accadeva al Podestà, o al Commissario di dover proferire una qualche sentenza di morte, o afflittiva in qualunque modo di corpo contro rei, che non fossero fra le mani della Giustizia, nella sera del giorno precedente, e dopo immediatamente il segno del *De profundis* dato dalla Chiesa Cattedrale, questi ne faceva pervenire il Pubblico col suono della Campana maggiore della Città a martello, ossia a uno, tre, o quattro tocchi per volta, che era ripetuto allo spuntare del giorno, seguente, e mediante gli affissi all'Albo Pretorio.

Venuta l'ora del mezzo giorno un Centraco con triplicato suono di tromba annunziava la promulgazione della sentenza, ed il Podestà allora abbigliato della Veste Senatoria, preceduto da due Centraci coperti d'un grande ferrajolo di colore azzurro, cui stava affisso dalla sinistra parte lo Stemma della Città in Argento, accompagnato dal Cancelliere, ed avente fra le mani lo Scettro in segno di superiorità, e di dominio, dall'alto d'un terazzo di sua abitazione si presentava al Pubblico, ed il Cancelliere allora leggeva ad alta voce la sentenza.

Finita tale lettura, immediatamente col medesimo tuono, ed accompagnamento, dal terazzo discendeva nel gran Sa-

lone del Consiglio, dove sedendo sopra d'un elevato seggio, dopo d'avere fatta ripetere dal Cancelliere la lettura dell'emanata sentenza, la confermava, ed approvava in tutte le sue parti.

Che se poi trattar si deve della Giustizia civile, volevano gli Statuti che per un interesse, il quale non oltrepassasse le lire cento, non si potesse presentare al Giudice alcuna
1 sentenza, o libello, *ut non offeratur libellus, nisi a libris Centum supra* (*a*), che nelle cause non si dovessero attendere le nullità, ma i meriti soli della quistione, e la giustizia, o ingiustizia d'essa, e che per procedere in dette cause un solo precetto bastasse, quando questo avesse contenuto la narrazione del fatto.

2 La spesa, che importava tale precetto, per il Notajo era di soldi 4, e denari 8, per il Messo, che doveva eseguirlo di soldi 4, qualunque fosse il luogo, dove aveva a portarlo fra tutti quei del Distretto; per il rogito della sentenza, allorchè era dal Giudice pronunciata, si pagavano soldi sette, per la di lui notizia, se era appellabile, compresa l'esecuzione, soldi otto, e per la licenza di eseguire, soldi quattro, e denari otto, in tutto soldi ventinove.

Le cause maggiori per azioni tanto reali, come perso-
3 nali, potevano bensì dar luogo a qualche ulteriore interlocutoria, ma di questa la spesa era anche eguale, nè oltrepassava mai i soldi sette.

L'esecuzione di queste sentenze poteva essere di due specie, personale, o reale; la prima importava soldi ventisette di spesa agli esecutori, tutto compreso; la seconda era alquanto più forte, se il creditore amava di conseguire il pagamento mediante l'uffizio dei pubblici estimatori, ai quali per la loro vacazione, spesa di viaggio, e mantenimento, essendo
4 quattro, in ragione di lire dieci per ognuno, erano dovute lire quaranta.

5 Sotto questo governo gli Albinganesi si mantennero per
1797 il decorso di più secoli, e sino al giorno 23. Luglio del 1797., quando sopravvenuta la rivoluzione di Genova, alcuni Cit-

---

(*a*) Statuto d'Albenga, *Rubr. ut non offerat.* p. 53 Riflessione allo Statuto suddetto p. 122.

tadini d' Albenga essendosi colà portati per fraternizzare con quel Popolo, allo stesso, ossia al di lui Governo provvisorio nominato ed eletto dal Generale Buonaparte in Montebello, sacrificarono le loro Convenzioni, i Privilegj, le proprie esenzioni, *credendosi abbastanza compensati dalli vantaggi dell' Eguaglianza, e della Libertà* (*a*).

L' atto, qualunque sia stato, di questi sedicenti Deputati Albingane-i legalmente, come non legalmente eletti, verso li Rappresentanti della Repubblica loro alleata, fu veramente oltremodo generoso, e meritava perciò d' essere ricompensato.

La Ligure Repubblica era allora sul suo nascere, non era ancora perfettamente organizzata, e quei Magistrati, che vi risiedevano nominati, ed eletti da Bonaparte allora Generale in capo dell' Armata Francese in Italia mediante una di lui lettera datata dal Quartier generale di Montebello nel giorno 19. Pratile 7. Giugno dell' anno quinto repubblicano 1797. diretta al Doge della Repubblica di Genova, dividendo il Territorio alla loro cura affidato, nel 26. Giugno dichiararono Albenga Capo-Distretto, e la di lei giurisdizione estesa ai territorj della Pieve, e delle Castellanie d' Alassio, Laigueglia, Andora, e Zuccarello. Vi restò per conseguenza stabilita un' Amministrazione Centrale, una Municipalità, un Giudice civile, e criminale, ed un Giudice di Pace, i quali sempre regolavano le operazioni loro dietro la scorta degli Statuti d' Albenga provvisoriamente confermati (*b*)..

E quantunque questa provvisoria organizzazione della Liguria sia stata in seguito variata, ed il di lui territorio in vece di Distretti diviso in venti Giurisdizioni, Albenga ciò nulla meno rimase ancora Capo di una di esse, cioè di quella del Centa, alternando però colla Pieve pel Tribunale soltanto, ed i Comizj elettorali, esclusa la residenza del

---

(*a*) Registro delle Sessioni del Governo Provvisorio della Repubblica di Genova impresso in Genova nella Stamperia Nazionale Sessione del 23 Giugno alla sera n. 3 p. 60.

(*b*) Registro suddetto Sessione del 16 Giugno 1799. alla mattina n. 17.

1798 Commissario del Governo, il che fu nel 1798. (*a*). Fu pure in quest' anno quando moltiplicandosi in Genova i bisogni di numerario per avere delle pronte risorse, il Corpo Legislativo mediante un suo atto dei 4 e 5 Aprile autorizzò il Direttorio Esecutivo a mettere in requisizione gli ori, argenti, e gioje delle Chiese, requisizione che fu eseguita in Albenga mediante il Commissario Tommaso Gandolini a tale effetto eletto dal Direttorio suddetto circa la metà del mese suddetto, e che produsse alla Repubblica rubbi ventinove, libbre nove, oncie quattro, ed un quarto d' argento, oltre tanti ricuperi per lire 1000. e più in moneta di Genova.

Le vicende della Guerra, che esisteva, e continuava
1800 nell'anno 1800. fra i Francesi, e gli Austriaci, importarono l'invasione fatta da questi ultimi della Città d' Albenga nel giorno 3 Maggio detto anno.

Ivi appena entrato colle sue Truppe il Generale Barone De-Melas le prime sue occupazioni furono la soppressione delle Liguri Autorità, alle quali sostituì delle nuove da
1 esso nominate, cioè un Amministrazione civica composta di cinque soggetti trascelti fra i più facoltosi della Città, due Giudici civili, ed altrettanti criminali.

Durarono queste un mese appena nelle cariche loro
2 rispettivamente affidate, atteso che rispinti gli Austro-Sardi dal Varo, sin dove era loro riuscito di penetrare, ed inseguiti a tutta forza lungo la Riviera dalle Armi Repubblicane, furono obbligati nel tre Giugno successivo a ritirarsi precipitosamente anche d'Albenga.

Le Liguri Autorità dimesse rientrarono nei loro poteri, abbenchè poco più abbiano continuato a farne uso, attesa
3 un'altra nuova forma di governo adottata, e decretata nel
1802 24. Giugno 1802 in Milano dallo stesso Bonaparte fatto primo Console della Francese Repubblica [*b*].

---

(*a*) Constituzione Ligure approvata dal Governo Provvisorio nel 16 Novembre, accettata dal Popolo nel 2 Dicembre 1797. Legge della Divisione del Territorio dei 18 e 26. Aprile 1798. impressa nel libro della suddetta Constituzione p. 28. Cap. 2 n 10 p 10 impressa in Genova per il Como nel 1797.

(*b*) Vedi nel Vol. I. della compilazione de'Decreti del Se-

In esso giorno alla Repubblica Ligure fu data una nuova Costituzione, le Giurisdizioni di venti furono ridotte a sei,
1 e i Cantoni di centocinquantasei a quaranta sette,

Albenga non più Capo Giurisdizione fu ridotta ad essere Capo del quarto Cantone della Giurisdizione degli Ulivi, appellato il Cantone del Centa, e conservò dentro di se una Municipalità di Cantone, un Consiglio Comunale, un Vice-Provveditore, ed un Giudice di prima instanza [a]. Con legge
1803 degli 11. Febbrajo 1803. tit. IX. n. 188. furono dal Senato di Genova dichiarati aboliti i suoi locali statuti restandovi sostituiti gli statuti Civili, e Criminali di Genova n. 189.

Tanto però della Ingauna Nazione, che della Ligure
2 scomparvero affatto i nomi, i privilegj, le Leggi, i Magistrati
1805 nel 23 Settembre 1805., allorchè Bonaparte di primo Console nominato e coronato Imperatore de'Francesi, nel 2 Dicembre 1804 il Senato di Genova gli passò supplica, perchè la Ligure Nazione fosse riunita all'Impero Francese, il che fu eseguito nel 5 Maggio 1805.

Un nuovo amministrativo, e giudiziario Sistema doveva senz'altro a tale unione succedere, conforme alle Leggi, ed ai costumi dell'Impero medesimo, e l'aspettazione di questo conteneva gli Albinganesi fra la speranza, ed il timore di poter vedere un'altra volta sul patrio loro suolo rifiorire l'industria, prendere nuova vita, e vigore la virtù.

3 La postazione loro veramente centrale fra Genova, e l'estremità della Riviera di Ponente le faceva sperare lo stabilimento in essa d'una Sotto-Prefettura almeno, e dei Tribunali giudiziarj, con tutte le Amministrazioni secondarie, che accompagnano tali Autorità. I pubblici locali esistenti nella Città, sempre stati addletti alle Potestà civili, e giudiziarie fomentavano vieppiù i loro desiderj, ma una presso che comune opinione, sebbene del tutto immaginaria, e mal
4 fondata dell'insalubrità della sua Aria, maliziosamente predi-

---

nato della Repubblica Ligure Tom. I. p. 2 impressa in Genova nel 1802. nella Stemperia Franchelli.

(a) Citati Decreti det Senato Tom. I. p. 29 145 151 Vol. III. n. 4 p. 8.

cata d'alcuni invidiosi di lei Vicini, nè paralizzava la lusinga, ed avvenne in fatti quello, che dalla maggjor parte degli assennati Cittadini si era predetto, cioè che in Albenga ap-
1 pena sarebbe rimasto un Maire, un Municipale Consiglio, ed un Giudice di Pace, siccome rimase stabilito colla Legge dell'Imperatore Napoleone dei 17 Pratile 6 Giugno 1805 [a].

E dappoichè quanto si trova nel Mondo tutto è caduco,
2 e nulla si dà di perpetuo, così avvenne, che nell'Aprile del
1814 1814., le Armate Imperiali di Napoleone furono costrette dai Britanni ad abbandonare il territorio di Genova, e divenne perciò necessario di provvedere immediatamente in esso al mantenimento del buon ordine ed al Governo dello Stato.

Il desiderio generale dei Genovesi sembrava essere di ritornare all' antico loro governo, e fu perciò, che Lord William C. Bentinck Comandante in Capo delle Truppe Inglesi, appena entrato vittorioso in Genova, con suo proclama dei 26. Aprile passò a dichiarare ristabilita *la Costituzione*
3 *degli Stati Genovesi, quale esisteva nel* 1797.; *con quelle modificazioni, che il voto generale, il pubblico bene, e lo spirito dell'originale Costituzione del* 1576. *sembravano richiedére.*

4 Creò per conseguenza un Governo provvisorio di tredici Individui da durare in carica sino al primo Gennajo 1815., il quale avesse ad assumere, ed esercitare i poteri legislativo, ed esecutivo dello Stato, e provvedere alla sicurezza dei Cittadini, e loro Persone, e Proprietà.

Non tardò questo ad accettare le cure, che gli erano state commesse dal Lord William, e ne informò i suoi Amministrati con affisso del Presidente Serra dei 28 Aprile.

5 Frattanto però la sorte della Liguria, dell'Italia, dell'Europa tutta stava dibattendosi nel congresso delle alte Potenze alleate, che era stato stabilito, ed aperto in Vienna.

---

[d] Bollettino delle Leggi Atti, Decreti, e Proclami dell'Impero Francese pubblicati nella 28.ma Divisione Militare impressi in Genova nel 1805. nella Stamperia Franchelli n 4. Tit. I. art. 3 p. 14.

Questo Congresso interteneva i Genovesi fra la lusinga d'essere restituiti alla loro libertà, come lo erano prima della riunione loro alla Francia, ed il timore d'essere ceduti al Principe di Piemonte, e Re di Sardegna loro vicino: timore, che non era stato senza ragione concepito, atteso che nel 12 Dicembre fu deciso nel succennato Congresso, che il
1 Ducato di Genova sarebbe ceduto al Re di Sardegna, a nome del quale Iohn. P. Dalrimple Generale Comandante le Truppe Inglesi nel Genovesato nel 27 Dicembre ne assunse il comando cedutogli da quel Senato volontariamente dimessosi come da sua notificazione nel precedente giorno 26. detto
2 mese stata pubblicata, Dalrymple, sino a che la volontà del Re li fosse conosciuta, confermò le Autorità tutte amministrative, municipali, e giudiziarie già esistenti mediante suo Proclama del giorno 27., e nel giorno 30. successivo, essendo emanate le Regie Patenti del Re Vittorio Emanuele,
3 restò con esse stabilita in Genova una Regia Delegazione composta di nove illustri Personaggi per ritenere, e reggere il Governo di Genova a seconda degli accordati privilegj, e delle attuali Leggi (*a*).

4 I Personaggi delegati furono i seguenti: il Cavaliere Ignazio Thaon di S. Andrea, e di Revel, Conte di Pratolongo, Luogo-Tnnente generale delle Regie Armate, Capo, e Maggiore generale della Regia Delegazione, Capo-Squadra della Marina Piemontese, e Cavaliere gran Croce dell'Ordine Militare de' SS. Maurizio e Lazzaro, Conte Giorgio Andrea Des-Geneys, Cavaliere Paolo Vincenzo Ferraris di Castelnuovo, Senatore Reggente il Consiglio di Giustizia d'Alessandria, Marchese Paolo Pallavicini, Domenico De-Marini, Luigi Carbonara, Conte Egidio Sansoni, Gaetano Olandini, ed il Marchese Alessandro Carron di S. Tommaso Segretario generale della Regia Delegazione.

5 Le medesime Regie Patenti portavano ancora l'organizzazione delle Intendenze, dei loro Consiglj Provinciali, del Corpo di Città di Genova, siccome l'indicazione dell'abito,

---

[*a*] Regie Patenti delli 30 Dicembre 1814. sottoscritte dal Re Vittorio Emmanuele impresse nella Stamperia Reale di Torino.

1 che potrebbero portare gli Sindaci dei Comuni, eguale a quello dei Presidenti dei Tribunali.

L' organizzazione particolare della nostra Città fu che in essa come Capo-Provincia in ordine al politico vi sarebbe stata stabilita una vice-Intendenza, alla quale rimasero sog-
2 getti i Mandamenti d' Albenga, d' Alassio, Lengueglia, Andora, e così furono eletti per stabilirvi la loro dimora un Vice-Intendente col suo Uffizio, un Comandante della
3 Piazza col uso Ajutante, e sotto-Ajutante, un Giudice con la sua Corte, nanti del quale si trattano, come per l'addietro, le cause civili di qualunque natura, e peso; dal che deriva, che la civile industria nuovamente incoraggita fece luogo ad alcuni nuovi impieghi a favore della Gioventù, per allontanarla dall'ozio, quando con la volontà, e buona inclinazione essa vi avesse contribuito,

Alcune altre variazioni nel sistema civile, e giudiziario ebbero ancora luogo in appresso tendenti al maggior lustro delle Città, che per evitare una duplicata descrizione delle medesime potranno vedersi nel capo seguente degli avvenimenti memorabili detto anno 1815. e seguenti.

## CAPO II.

### *Avvenimenti memorabili accaduti in Albenga dalla sua origine sino all'epoca presente.*

Tutto quanto avvenne in Albenga di più rimarchevole dalla sua origine sino ai tempi nostri, verrà quì esposto come in una tavola per isfuggire tutte le inutili discussioni, e le varie congetture, che non possono illustrarsi con monumenti, imitando in questo gli antichi Scrittori, che volendo fare serie di simili fatti si contentarono d' accennarli appena.

Questo Capo conterrà specialmente le guerre, i fatti d' armi, il passaggio delle truppe di diverse Nazioni, ch'ebbero luogo in essa Città, i varj distinti Personaggi, che vi presero alloggio, senza tacere quegli altri fatti di anno in anno accaduti, e che potrebbero interessare la curiosità dei nostri lettori: ben inteso però di tutti quei fatti, dei quali

Anni di Roma può esistere qualche documento, o antico accreditato Scrittore, a cui appoggiarli, onde il presente saggio non abbia poi ad incontrare la taccia di menzognero, o per lo meno favoloso.

Tengono il primo luogo fra questi le guerre avute dagli Albinganesi coi Romani al tempo di Magone Cartaginese
549 negli anni V. C. 549, e 551., di Appio Claudio nel 569.
551 del Proconsole Lucio Emilio Paolo nel 570.
570 Quelle cogli Ottoniani, e Vitelliani nell'anno 822., delle
822 quali può prendersi cognizione nelle Decadi di Tito Livio, e nella Storia di Cornelio Tacito [*a*]: Le scorrerie dei Goti, Visigoti, Ostrogoti, Alani, Vandali, Saraceni, ed altre fiere Popolazioni sotto Alarico, Genserico, Radagosto, Totila, Attila, ed Alboino, delle quali si fa menzione nelle annotazioni alla Storia del Giovio [*b*], ed in molti altri Scrittori di quei tempi.

Era volgare La guerra dei Borgognoni sotto Gondebaldo loro Re,
490 i quali, penetrati in Albenga circa l'anno 490., vi diedero molti guasti, come anche in tutto il rimanente della Liguria [*c*].

Seguita quindi quella di Rottario VII. Re de' Longo-
643 bardi, che ebbe luogo nell'anno 643. Questi dopo aver assalito colle sue Armate le Città di Luni, Genova, Noli, ed Albenga, le incendiò, e ridusse in piccole contrade [*d*].

Se fede prestar si dovesse a certo libro impresso in Mondovì nel 1653. composto dal Prete Giuliano Giancardi d'Alassio, ed il quale porta per titolo: *Imprese d' Alassio*, quì

---

(*a*) Tit. Livio, Decad. lib. X. Dec. III. lib. IX. X. Dec. IV. Cornel. Tacito, lib. II. I.° di Servio Galba vers. 15 *nec Vitelliani.*

(*b*) Annotazioni alla Storia del Giovio pag. 1. ad 17.

(*c*) Storia universale compilata da una società di Letterati Inglesi nell'anno 490. impressa in Amsterdam nell'anno 1771.

(*d*) Nauclero Cronograf. Tom. II. gener. 23. p. 585., P. Filippo da Bergamo, supplem. alle sue Croniche lib. X. p. 190., Guazzo nella sua Cronic. p 160. Dizionar. Storic. Imperiale stampato in Lione nell'anno 1727. Tom. VIII. p. 187.

1 si dovrebbe far cenno d'Ottone II. Imperatore, Padre di Alasia, e non d'Alassia, siccome la scrive il Giancardi in più luoghi, e specialmente nella parte prima di detto libro n. 42. fogl. 26., allorchè superato Enrico Duca di Baviera, e vinto Lotario IV. Re di Francia, e scorsa con numeroso esercito
2 la Dalmazia, dice che si portò in Albenga, per ivi quietarsi
963 alquanto, il che seguì circa l'anno 963. di nostra redenzione; siccome però questo libro ha più del favoloso, che del vero, atteso che parte da colui, che per magnificare la sua Patria cercava di dar vita a delle Ombre, così circa la verità dello stesso nulla si garantisce; anzi si farà opportunamente osservare essere più probabile, e conforme a quanto hanno ri-
3 portato gli Autori medesimi indicati dal Prete Giuliano, che Ottone II. cioè si trattenesse in Albi di Francia, piuttosto che in Albenga della Liguria, mentre che il Vescovo, che ottenne il perdono ad Alasia figlia di detto Ottone per avere isposato Alarame di Sassonia prima suo Maestro, anzi che essere d'Albenga, fu appunto il Vescovo d'Albi, Città Capitale dell'Albigese nella Francia [a].

4 Gli Albinganesi per essere concorsi coi Genovesi all'espu-
1109 gnazione di Gerusalemme l'anno 1109. ricevono da Baldoino Re della Giudea, e di Gerusalemme la franchiggia in tutta la sua terra, vengono dal medesimo assicurati, che se alcuno di loro venisse a morire nei suoi Stati, permetterebbe, che potesse disporre de' suoi beni, come più gli sarebbe stato a grado, e non avendone disposto li avrebbe lasciati godere ai suoi Compagni, ai quali ne sarebbe stata ordinata la consegna. E se mai gli Albinganesi colle loro Galere avessero fatte delle prede ne' suoi Mari, queste sarebbero rimaste in proprietà dei predatori. Questi stessi privilegj furono nel 6 Giu-
5 gno dell'anno riportato confermati dal Conte Beltramo [b].

---

[a] Da Bergamo supplem. lib. XI. p. III. a Guazzo Cronaca p. 186. a

(b) Ferrari Liguria Trionfante p. 39. riporta la copia della Concessione dei Privilegj di Baldoino agli Albinganesi, ed alle p. 40. la copia della conferma di Beltramo, i di cui originali si conservano negli Archivj di Genova.

1127 Nell'anno 1127. i Milanesi desiderosi di portarsi contro gli abitanti di Como per batterli, soggiogarli, e ridurli sotto il loro dominio, fra le altre Città, chiedono, ed ottengono ajuto da quella d'Albenga; assediano Como, dove poi finalmente entrati, ritrovarono quella Città del tutto abbandonata, essendosi i di lei Cittadini portati in Vico, Città nel Regno di Napoli, munita d'una Fortezza a quei tempi assai considerevole, e presso che inespugnabile. Non passò gran tratto di tempo, che i Comaschi proposero ai Milanesi alcune proposizioni di pace, nelle quali convien dire, che cedessero il dominio del Paese medesimo, mentre avendole questi accolte, e sottoscritte rimasero quindi di Como padroni [a].

1165 I Pisani nel giorno 25. Agosto dell'anno 1165., o come altri contendono (b) dell'anno 1175. con venticinque, e più Galere approdano alla spiaggia d'Albenga, ivi discendono armati, e s'inoltrano verso la Città, la quale avendo fortunatamente ritrovata quasi spopolata, perchè la maggior parte dei Cittadini si era trasferita a godere l'aria, ed il piacere delle amene sue Campagne, profittando della circostanza, intraprendono la mischia, nella quale molti Paesani rimasero e feriti, ed uccisi: il maggior numero degli assalitori costrinse gli assaliti ad arrendersi; i Pisani perciò entrano nella Città, dove dopo averne saccheggiate le case, le mettono a fuoco, le incendiano, e se ne partono. I Genovesi avendo inteso così enorme attentato dei Pisani, sdegnati non tanto contro i medesimi, come contro gli stessi Albinganesi, che essendo stati avvertiti, come quelli pretendono, non si occuparono a tempo dei mezzi di loro difesa, vengono nondimeno in Albenga con trentaciuque Galere per discacciarne i primi, i quali non avendoli ivi più rinvenuti, ed inteso che si erano rifugiati in S. Egidio, Comune della Provenza, colà si portano, si presentano al di lui Marchese Ramondo Duca di Narbona,

---

(a) Corio nella Storia di Milano parte I.ª p. 34., Muratori Annal. d'Italia anno 1127. Vol. VI. Edizione Gravier in Genova p 418., Guazzo Cronic. p. 208.

(b) Moreri Dizionar. Storico impresso in Amsterdam nel 1702. alla parola Albenga.

e Conte di Tolosa, e lo pregano, nell' assalto che si proponevano di dare alle Galere Pisane, a volersi conservare neutrale, offerendogli perciò una partita di denaro, che accetta colla promessa di tutto osservare. I Genovesi affidati a tale promessa si accingono all' opra, ma avvedutisi, che quel Marchese, sedotto dall' oro dei Pisani versato in maggior copia era per tradirli, abbandonano l' impresa, e si ritirano.

1 Quello però, che non giunsero ad eseguire i Genovesi, lo fece l'infido Mare, al quale esposte le Pisane Galere forse per ritornarsene nei suoi Arsenali, tempestoso, e furibondo dieci ne fracassò, e sommerse. Da tale avvenimento commosso, e pentito quel Duca in ricompensa fece ai Genovesi una cessione di tutti quei Porti, ch' egli possedeva nel Mediterraneo (*a*).

Un trattato sopravvenuto di perpetua pace, ed alleanza
2 fra gli Albinganesi, e Pisani tolse di mezzo le passate loro inimicizie, fece sì, che gli un e gli altri si promettessero protezione, e difesa, siccome si trova scritto nell' atto, che nel 13. Novembre del 1178. fu rogato dal Notajo Arnaldo Cumano (*b*).

Le Città della Lombardia, della Romagna, e di quella parte d' Italia, che una volta si conosceva sotto il nome di Stato Veneto, per mezzo dei loro Deputati radunatesi in certo Monastero situato tra Milano, e Bergamo, per sottrarsi dalle oppressioni, che loro facevano i Ministri di Federico II. Barbarossa, per richiamare l'antica forma di governo, che si praticava sotto i Consoli, e per restituire nello stato suo pri-
1166 miero la Città di Milano desolata da Federico nel 1166. (*c*) fecero fra loro società, che prese il rinomatissimo titolo di
3 Società Lombarda; e per contestare l'attaccamento, che ave-

---

(*a*) Ferrari Guerra Sacra d'Occidente anno 1165. p. 88., Foglietta Storia Genovese lib. 11. p 36.

(*b*) L'atto del 1178. rogato Cremano si trova nei secreti Archivj della Città d'Albenga ed è riportato per esteso dall'Ughelli Italia Sacra Tom. IV. col. 1266

(*c*) Sigonio *ad annum* 1166. lib. XIII. in fin et Lib. XIV. sul principie.

1 vano alla S. Sede, si dichiararono del partito di Papa Alessandro III. contro gli Antipapa proclamati dall' Imperatore
2 Vittore il primo, e poi Pasquale III. Albenga, siccome Ge-
3 nova, e Ventimiglia, non vollero entrare in tale Società, e si dichiararono invece del partito di Federico, il quale poi riconosciutosi da ogni parte superato, e vinto, rivolse l'animo suo a pensieri di pace, e determinò di riunirsi al rimanente del Cristianesimo col riconoscere Alessandro per vero e legittimo Successore di S. Pietro.

Fu a questo infatti, che ritrovandosi nella Città d'Agnani l' Imperatore spedì l' Arcivescovo di Magonza, ed i Vescovi di Magdeburgo, e di Vormasia per aprire i trattati di pace, e stabilire il luogo, dove farsi il Congresso, che fu per la Città di Venezia. Ivi venne il Pontefice, non già sconosciuto, ed umiliato come pretese Tristan Culchi, ma » *cum* » *ingenti honorificentia, occurrente sibi Duce cum Patriar-* » *cha, et Episcopis, et Nobilibus cum Clero* (*a*).

Vennero i Deputati delle Città confederate, e di quelle
1176 seguaci di Federico, i quali nel 31 Agosto del 1176. concorsero alla tregua stipulata fra il Papa, e l'Imperatore, dove Albenga anch'Ella si trova espressa-ivi - » *pacta induciarum in-* » *ter Imperatorem, et Principes, ac Civitates Imperiales Italiæ,* » *quarum tabulae adhuc in Tabulario Bononiensium extant:* » *pridie Kalendas Septembris* 1176, *inter Imperatorem Fri-* » *dericum, et partem ejus Cremonam, Papiam, Genuam,* » *Dertonam, Comum, Hastam, Acquas, Albam, Taurinum,* » *Eporediam, Albentimilium, Savonam, Albingaunum,* » *Casale S. Evasii* «.

Bisogna dire, che sul cominciare del secolo terzo decimo delle differenze nate fossero fra le Popolazioni confinanti col distretto d'Albenga, e di tutta la Valle d' Arossia, e queste, che abbiano in seguito prodotto dei fatti d'armi, e delle reciproche violenze, mentre si riscontra, che Giu-
4 fredo Grosolo nella sua qualità di Pretore della Città di Milano, qual Mediatore si frappose per riconciliarle, e ricon-

---

[*a*] Melchior Goldosto, Constit. Imperiali, Tom. III. nuova impressione p. 353. e seg.

1204 durle ad una pace, che fu stipulata nel 1204. (*a*) dopo quale epoca i Popoli della Valle d'Arossia domandarono, e furono
1 accettati sotto la protezione dell'accennato Pretore, che a tal fine *Albingaunum se contulerat.*

2 Alamanno Costa nobile Albinganese, fatto da' Genovesi Capitano, e Generale delle loro Navi, viene spedito contro i Pisani, che attesa la morte di Arrigo Imperatore, e l'assensa dalla Sicilia di Federico di lui successore, si erano por-
3 tati nella Città di Siracusa per impadronirsene. Alamanno li combatte, li vince, e libera la Città dai di lei Assalitori;
4 in premio di che Alamanno *Comite creato Urbeque illa fiduciaria data* se ne ritorna in Genova nel 1205 (*b*).

Il Vescovo d'Albenga Signore, e Padrone di più Popolazioni. e specialmente di quelle di Toirano, Pietra, Loano, ed altre, o per causa di Giurisdizione, o per motivi dei confini deve aver fatto eseguire da'suoi sudditi alcuni movimenti contro gli Albinganesi, mentre si osserva un Instru-
1225 mento di pace stipulato nel 26 Febbrajo del 1225. fra Oberto
5 Vescovo, ed Emmanuele Doria Podestà d'Albenga, ed a ciò deputato per atto nel Notajo Conrado Rapallino.

Le Convenzioni fatte in diversi tempi dagli Albinganesi coi Genovesi servivano di pretesto a questi ultimi per attentare mai sempre alla libertà, e indipendenza dei primi,
1226 e fu per questa ragione, che volendo i Genovesi nel 1226.
6 imporre nuovi dazj, e gabelle agli Albinganesi, questi per mezzo di due loro Ambasciatori si presentarono all'Imperatore
7 Federico II. Rogerio detto, supplicandolo a voler loro accordare protezione, e forza per contenere i Genovesi nei limiti del dovere, e richiamarli all'esatta osservanza dei patti fra loro. Federico non tralasciò d'accogliere favorevolmente i voti del Popolo d'Albenga, al quale, per somiglianti motivi d'oppres-
8 sioni, che soffrivano dai Genovesi, s'unirono ancora le Città di Savona, Ventimiglia, e la Comune di S. Remo.

Federico adoperò in primo luogo i mezzi di concilia-

---

(*a*) Foglietta, Storia di Genova lib. III. p. 50.

(*b*) Foglietta, luogo citato, Ferrari Liguria trionfante p. 211. e seg.

zione per ridurre le parti ad un nuovo convegno, e perciò due Vicarj Imperiali furono spediti nelle due Riviere di Ge-
1 nova con forze sufficienti, i quali fecero sentire ai Genovesi in nome di S. M. I. di rivocare i nuovi imposti dazj, e di desistere dalle nuove loro eccitate pretese a danno particolarmente degli Abitanti della Riviera di Ponente.

2 Ritrosi essendosi dimostrati i Rappresentanti la Città di Genova a condiscendere alle insinuazioni di Federico, l'affare vestì un aria di serietà, e d'importanza, che presentava alle parti una guerra decisa, e molto vicina. Gli Albinganesi s'unirono al Marchese del Carretto di Finale, ed al Conte
3 Tommaso di Savoja Vicario generale dell'Impero in Italia.

4 Si cominciò la guerra, e i Balestrieri Albinganesi corsero in ajuto dei Savonesi *vadunt pro succursu Sagonæ contra Ianuenses Rebellas*, come si ricava da un Instromento di mutuo di lire venticinque moneta di Genova fatto per pagare suddetti Balestrieri da Enrico Del Finale Giudice, e come incaricato dalla Città d' Albenga a favore di Enrico Cepolla,
1224 datato dei 5. Maggio 1244 in Notajo Vitale Enrico.

2246 Correva l'anno 1246, quando gli Albinganesi per aver spedito in Lombardia alcuni dei loro Marinari, e Balestrieri in *servitium D. Imperatoris*, *eorumque Fidelium*, affine di poterli pagare, imposero la gabella del Formaggio di soldi due di Genova per ogni cantaro, come da Instromento di detto anno 30. Luglio in Guglielmo Pagnana Notajo.

1248 Da altro Instromento dei 12 Gennajo 1248 rogato dal Notajo Vitale Enrico si rileva, che in quel tempo medesimo, nel quale si procuravano di combinare gli articoli di pace, ed alleanza fra i Genovesi, e gli Albinganesi, Federico colle sue Armate trovavasi all'assedio di Parma, da dove chiamò, ed ebbe in suo ajuto gli Uomini d'Albenga.

Fu in questo stesso anno 1248.; quando il Marchese Giacomo del Carretto avendo dichiarato Guerra a Genova, prese, ed occupò Albenga, come si legge in un Instromento dei 16 Giugno in Notajo Giacomo Princhero (*a*).

---

(*a*) Gl' Instromenti dei 30. Luglio 1246., 12 Gennajo, e 16. Giugno 1248. si trovano nei secreti Archivj della Città.

In tale stato d' agitazione, e di turbolenze vissero la
1250 Repubblica, e le Riviere sino all'anno 1250.; allorchè morto
1 l'Imperatore Federico colsero i Genovesi l'occasione dell' interegno per vendicarsi delle Città riclamanti, e per ridurle sotto il dispotico loro dominio.

2 Favoriti in fatti da Papa Innocenzo IV. Sinibaldo Fieschi, già Vescovo d' Albenga con una numerosa armata eccoli a marciare contro Savona, Albenga, e Ventimiglia, dove arrivati, considerando i Rappresentati d'essa Città d' Albenga di quanto danno sarebbero stati a loro i disastri d' una nuova lotta, si prestarono a rinnovare cogli Aggressori le antiche stipulate convenzioni, aggiungendo anzi in esse l' obbligo di
3 avere, e ricevere per ben fatto qualunque *Pactum*, *et concordiam*, che i Genovesi avessero stabilito in appresso cogli Imperatori. L'atto di Convegno fu stipulato in Varazze nel
1251 18 Febbrajo del 1251 dal Notajo Guglielmo Cavagno, ed impresso negli Statuti d' Albenga pagine 126: fu confermata da Martino di Parma in qualità di Cappellano del Papa, uditore generale, ed in questa parte come Delegato Pontificio, il quale impose per fino la scomunica *latæ sententiæ* a tutti coloro, che l'avessero trasgredito. Quest' atto è stato rogato dal Notajo Oddo De Rossellis.

I Genovesi, attese le nuove convenzioni del 1251., credendo d'avere acquistato un certo dritto di superiorità, e do-
1253 minio sopra gli Albinganesi, nel 13. Marzo del 1253. passarono a condannare di forestazione, e di lire cinquecento di Genova Piccio de' Papicj d' Albenga come Confaloniere dell'Ingauno Esercito per aver ricusato di portarsi a saccheggiare il Comune d' Ortovero, a tenore degli ordini ricevuti
4 da Baldassarre Spinola Vicario per la Repubblica nella Riviera di Ponente, dalla quale condanna venne assoluto dal
1254 Popolo nel 10 Agosto 1254, come da rescritto firmato *PPlus*.

I Liguri uniti ai Fiorentini, avendo dichiarato guerra ai Pisani, dimandano, ed ottengono succorso dagli Albinganesi, che a tenore delle Convenzioni formarono *Esercitum*, et *Cavalcatam*, per unirsi anche essi ai Confederati, e pensando a quei Militari, che per la loro indigenza non avessero po-
5 tuto reggere alle spese dei viaggi, richiedono, e ricevono

imprestiti dai facoltosi della Città, come ne fa indubitata
1256 fede un Instromento in pergamena dei 28. Maggio 1256 nel Notajo Bellotto de Bellotti, e d'altro successivo del detto anno 6 Novembre in Notajo Girbaldo di Finale, dal quale consta, che Giacomo De Gavio Marchese, e Podestà d' Albenga a nome del Comune promise pagare *ad carnis levamen proxime venturum*, giorno di Carnovale, a Giacomo Vento a nome di Ottone suo fratello lire cento per un cavallo, *qui mortuus fuit apud Uncium in servicio Communis Albinganæ.*

1258 Essendo guerra nel 1258 fra i sudditi di Lanfranco Vescovo d'Albenga, e gli abitanti d'essa Città, entrambe le Parti rimasero conciliate mediante un laudo pronunziato nel 23 Luglio del riferito anno dai Signori Robaldo Basso, e Girbaudo di Balestrino Arbitri eletti per parte del Vescovo, e Bartolommeo Massarello in qualità di Sindaco per gli Albinganesi, come nel Notajo Aicardo Pagnana.

1262 Nel 29 Novembre del 1262. si ritrova un' ordine di Conrado D'Oria come Ambasciatore, e Legato del Doge Simone Boccanegra, diretto agli Albinganesi, ed a Salomone David loro Giudice di portarsi *manu armata*, *et cum armis* a ricuperare il Castello, e luoghi del Vescovato d' Albenga, i quali uniti ai Signori del Carretto il tutto senza dilazione eseguirono. Quest' ordine è sottoscritto dal Notajo Calosano Spelta.

Lanfranco Pignolo Podestà d' Albenga ritrovandosi ancora nelle mani lire ventotto di Genova di quelle, che aveva ricevuto *ex armamento Romaniæ*, *et quae superfluerant in denariis ex dicto armamento Communi Albinganæ*, le restituì alla Città, nella cassa della quale si versarono ancora lire dodici esatte da Ardissone Ermida d'Alassio, e dal Figlio Rubé di Cisano fuggiti dall' armata suddetta, come da atto
1263 dei 18 Aprile 1263 (*a*).

Per una semplice congettura potrebbe credersi, che tale armamento fosse ancora un effetto del partito, che gli Albin-

---

(*a*) Gl' Instromenti, ed atti dei quali nella presente pagina, si trovano nel secreto Archivio della Città.

ganesi avevano preso a favore dell'Imperatore Federico contro il Papa Alessandro III., e per qualche spedizione, che avesse potuto aver luogo contro la Città, e lo stato di Roma.

I Genovesi avendo avuto occasione di formare un esercito nelle vicinanze della Comune di Castelbianco contro
1 Conrado de' Conradi, Egidio De-Negri Podestà d' Albenga
1270 con sua dei 21. Luglio 1270. invitò il Vescovo in osservanza delle convenzioni, che aveva con Albenga, a mandargli altresì gli uomini della di lui Diocesi, alcuni dei quali non
2 essendovi concorsi, cioè quei di Toirano, Giustenico, Pietra, e della Valle d' Oneglia, per questa ragione il Soldato An-
3 tonio Polaggio compagno d' Orlando Polaggio, Podestà di Genova condannò il Comune d' Albenga nella pena di lire
4 cinquecento. Gli Albinganesi, mediante Egidio Di-Negro loro Podestà s' appellarono da detta condanna, come da atto dei 27 Luglio 1270. in Notajo Giovanni Ferrari.

1281 Ritornando dal primo Concilio di Lione Papa Innocenzo
5 IV. passò in Albenga a rivedere l' antica sua Sede Episcopale, e vi fu ricevuto con tutti gli onori dovuti alla suprema sua dignità (*a*).

6 Il Marchese Antonio del Carretto di Savona, credendo di avere delle ragioni di proprietà sulle terre di Borzoli, e Verezzi Distretto della Pietra, possedute dal Vescovo d' Albenga, si portò colle sue Genti armate ad occuparle; se non che inteso l' attentato dagli abitanti di Albenga corsero senza tardare in difesa del loro Pastore, sottomisero il Carretto, e lo costrinsero ad abbandonare i Paesi occupati, alle
1283 condizioni però descritte nel Convegno dei 6 Dicembre 1283.
7 firmato dal Vescovo Lanfranco, da Ripardo Doria Podestà, Bellotto de' Bellotti Abate della Città d'Albenga, e dal Marchese; combinato tale convegno con la mediazione dei Signori Lamba Doria, Conrado Doria; e Gondo De-Mari no-
8 bili Genovesi in Notajo Giacomo Malasemenza.

---

(*a*) Becchetti continuazione della Storia Ecclesiastica del Card. Orsi, Tom. XIV. lib. LXXIII. p. 84.

1284 Nel 1284. una guerra lunga, ed accannita s'osservava accesa fra i Genovesi, e i Pisani cagionata da reciproche rappresaglie, che una delle due Nazioni commetteva sopra l'altra. Gli Albinganesi in vigore dei patti, che avevano con la Repubblica dovevano fornire il loro contingente. Non avendo numerario sufficiente per approvviggionare, e dare le paghe » *Comitibus, Nauderius, et Supersalieutibus, iturorum in presenti armamento pro Communi Januæ contra Pisanos in Admiragia D. Oberti Auriae honorabilis Capitanei Communis, et Populi Januensis*«, mediante Tommaso Curlo loro Sindaco presero a mutuo da Giacomo Balarano lire cinquanta, da Oberto Cepolla lire venticinque come da atti dei 28 Luglio 1284. rogati nel Castello d'Albenga dal Notajo Trucco Contessia.

Deve essere stato un patto stipulato fra la Città e i di lei Vescovi nel 1225. ovvero nel 1258. nei convegni sopra in dette epoche accennati, che obbligava tutti gli uomini soggetti al Vescovato di Toirano, Pietra, e Giustenice, *et a Capitale Borzoli, usque ad Caput Dantium* a concorrere *ad exercitum, et cavalcatam, guerram et pacem*, che avrebbe fatta la Città, e Comune d'Albenga, mentre nello Statuto del 1288. *Rubr. de Sacramento Potestatis*, trovasi prescritto l'ordine a questo di portarsi dopo un mese dal suo ingresso in detta carica, o mandare Ambasciatori in essi Paesi per ricevere il giuramento dell'osservanza del premesso patto alla pena di duecento marche d'argento.

Fra i Doria, e gli Spinola Capi del partito Gibellino da una parte, e Gio. Carlo come Sindaco degli Albinganesi dall'altra, devono essere state fatte delle convenzioni, e dei
1288 patti nel 1288., mentre si riscontra dai libri del Consiglio sotto la data dei 7 Marzo, ch'egli per atto rogato dal Notajo Tommaso Bujono li ratificò.

Il Comune d'Albenga ed il Marchese, Emanuele Cravexana erano in guerra sul terminare del secolo decimo terzo; per far fronte ai Vassalli del Marchese armati, la Città fu costretta ad assoldare delle truppe, per pagar le quali, implorò, ed ottenne due imprestiti il primo di lire cento da Oberto Aroccia nel 10. Dicembre, e l'altro di lire cinquantadue, e

soldi dieci nel 23 detto mese, ed anno 1288. come da Instromento rogato Giovanni Segnorando Notajo (*a*).

Da questa guerra ne derivarono dei danni, e dei guasti non solo nei campi, ma nelle stesse abitazioni, come si
1 osserva nella sentenza pronunziata da Guglielmo di Pietra, Giudice del Comune in odio del Cravexana, il quale vien
2 condannato a pagare a Guglielmo Nechi tutti i denari, che da esso, e dal di lui esercito gli erano stati apportati in una casa situata in *Leycha*: questa sentenza è in data dei 9. Febbrajo dell'anno 1289. ricevuto dal già detto Notajo Segno-
1289 rando. Sul finire dell'anno medesimo si venne finalmente dalle
3 Parti ad una triegua, che per parte del Marchese, dei suoi uomini, e Vassalli fu firmata dà Guglielmo di Forestado di Gattofredo suo Giudice, ed a tale effetto constituito loro Procuratore, come da Instromento dei 12. Novembre 1289.
4 in Emanuele Bardella Notajo. La triegua però non è che una momentanea sospensione d'armi, che dà luogo alle Parti belligeranti di potersi reciprocamente riconciliare, ma che in fatto riconciliate ancora non sono. Sebbene adunque durasse
5 suddetta triegua fra gli Albinganesi, ed il Marchese, pure perchè questi ricusava di dare esecuzione alla sentenza stata contro di lui pronunciata dal Giudice d'Albenga, gli Albinganesi per mezzo dei loro Concittadini Guglielmo Bocherio, e Tommaso Bujono ebbero ricorso al Podestà, e Capitano di Genova, acciò, come eletti per conservare la tranquillità della Città, e dello Stato, obbligassero detto Marchese ad osservare il contenuto della surriferita sentenza.

Il Podestà di Genova, ricevuto il ricorso degli Albin-
6 ganesi, non tardò a spedire, mediante Oberto di Fontana
7 Maroxia suo esecutore, delle lettere tanto al Marchese Emanuele, che a Odone suo figlio, i quali ritrovati » *desuptus* » *Villamnovam in Glarcis Coascorum de Districtu Albin-* » *ganæ cum exercitu suo, et ibi erant Fratres Minores duo* «, ricusarono di riceverle, ed invece continuarono a dare dei
8 guasti in Lusignano, e nel territorio d'Albenga, come da

---

[*a*] Gl' Instromenti, e sentenze indicate si trovano nel secreto Archivio della Città.

verbale, che detto esecutore fece redigere da Simone Doria
1294 Podestà d' Albenga nel primo Febbrajo 1294. in Tommaso
1 Busono Notajo. Bonifacio VIII. Pontefice invano avendo impiegato le pastorali sue cure per ridurre ad una solida, e durevole pace i Veneziani coi Genovesi, anzi inferociti vieppiù i primi per le disfatte già sopportate, non mancarono
2 d' accettare la battaglia dai Genovesi loro proposta, e da sperimentarsi nei mari della Sicilia.

I Genovesi nel disporsi alla medesima, come dagli altri luoghi della Riviera, così dimandano anche ajuto d' Albenga, che prontamente loro spedì il convenuto contingente, come
3 si rileva da Instromento di mutuo passato da Mascoldo De Embriaci in qualità di Podestà d' Albenga, ed a nome di tutto il Comune a favore di Fenicolo De Plebe per pagare le persone » *quæ iverunt in Galeis armatis per Commune*
4 » *Albinganæ in armamento, quod factum est pro Com-* » *muni Januae, de quo est admiratus D. Obertus Auria* «:
1295 l' Instromento è del giorno 10. Settembre 1295. nel Notajo Arnaulo Americo (*a*).

L' Ammiraglio Doria infatti si portò al tempo convenuto nelle acque della Sicilia, per ivi attendere i Veneziani suoi Rivali, i quali aspettati per dieciotto giorni, e non essendo
5 » comparsi » *Obertus Auria clade Pisanorum clarus prae-* » *fectus fuit, qui cum Siciliam appulisset, ac decem octo* » *dies in ancoris fuisset, hostem expectans, illo nusquam* » *comparente, hyeme apetente, satis ad gloriam profectum* » *ratus in Patriam reversus est* «. Co ì lasciò scritto il Foglietta seguitato dal Ferrari nella sua descrizione della guerra coi Veneziani (*b*)

Il territorio d' Albenga confinando dalla parte del Levante con quello di Toirano, di cui il Vescovo era assoluto Padrone, dava luogo, che le Popolazioni dell' uno stassero oltremodo in guardia, e sorveglianti a quelle dell' altro per

---

[*a*] L' Instromento dei 10 Settembre 1295. rogato Americo è nell' Archivio segreto della Città.

(*b*) Foglietta. Storia di Genova lib. VI. anno 1295. Ferrari, Liguria trionfante guerra coi Veneziani anno 1295. p. 118.

timore d'essere perturbate, ed offese nella rispettiva giurisdizione. Una bestia sola, che da un confine fosse partita per andare a cercarsi pascolo nell'altro; uno che si fosse emancipato a portarsi a boscare nelle altrui foreste, bastava per spargere l'allarme in quei vicini Paesi, e per accendere fra loro una guerra. Tale appunto fu quella, che ebbe luogo al
1 tempo del Vescovo Nicolò Vaschino nativo di Ceva, originata da due Bovi presi a Muricello de Muricelli. Le due Popolazioni vennero alle mani, ed a quella d'Albenga s'uni-
2 rono gli uomini di Balestrino, di Bava, della Valle di Coedano, cioè a dire, della Valle di Zuccarello, e della Castellania d'Arnasco, e Cenesi. Il Vescovo, che vedeva in quella mischia i suoi uomini minori di numero, e di forze agli Albinganesi, si studiò di sovvenirli con accrescere alle armi materiali le spirisualt; col pretesto che gli Albinganesi, e i loro seguaci avessero perturbata la di lui giurisdizione, e per i danni dati al territorio, ed alle persone di Toirano, passò a
3 fulminarli con una Scomunica *latae sententiae*, come da
1296 atto del 1296. 2. Novembre in Notajo Buon Giovanni Lavagnino.

Questi determinarono appellarsene al Metropolitano, ed a tale effetto fecero procura per mezzo di Guglielmo Ferrari
4 di Castro loro Podestà al loro Concittadino Guglielmo Bo-
1297 cherio, come da atto dei 21. Settembre 1297. in Giacomo Plocia Notajo.

Il tutto però rimase finalmente sopito mediante un trattato di pace conchiuso fra Poaliano Tartaro, e Pietro de Ugolier Nobili Genovesi per parte del Vescovo, e de' suoi sudditi, e Giovanni Segnorando d'Albenga rappresentante la stessa Città, come consta da Instromento dei 22. Aprile 1298. in Gabriele De Compagnoni Notajo.

Non è possibile presentemente conoscere a quale Provincia appartenessero quegli uomini indicati dalla parola di
1305 *Montedsaletio*, che nel 1305. occuparono il Forte, e luogo
5 di Giustenice, sebbene costoro non tardassero molto a pentirsi della loro usurpazione; perchè vinti dagli Albinganesi costretti furono a darsi precipitosamente alla fuga. La Città d'Albenga per pagare gli armati, che presi aveva a suo

soldo, mediante Alberto Taverna di lei Giudice nel 25. Dicembre dell' anno suddetto 1305. prese ad imprestito lire ottantasei moneta di Genova da Guglielmo Cepolla fu Cepollino, e Giacomo de Campero, come in Notajo Emanuele A Caro.

1311 Un' altra guerra si accese nel 1311. fra il Comune d' Albenga, ed il di lui Vescovo Emanuele, che continuò sino al 1314. *inclusive*; questa portò seco la Scomunica fulminata da quel Prelato contro il Popolo d'Albenga, e suoi seguaci, l' interdetto a tutte le Chiese, e l' ordine a tutti i Sacerdoti secolari, e regolari di celebrare i divini Uffizj a porte chiuse. Se ne appellarono gli Albinganesi al Sommo Pontefice Cle-
1312 mente V., come da atto dei 10. Agosto 1312. in Girolamo Usorerio Notajo, e l' atto d' appello fu notificato al Vescovo nel 19. Settembre 1313., come in Guglielmo Rato Notajo.

Fa duopo credere però, che questa guerra sia stata ostinata molto, ed assai lunga, sebbene per finirla vi avesse preso interesse, richiesto forse dalla stessa Città d' Albenga per mezzo di due suoi Sindaci Guglielmo Bellando, e Sospetto de'Sospetti (*a*), lo stesso Enrico Imperatore Romano, il quale per conciliare le Parti spedì una particolare sua Commissione in Corrado del Carretto datata degli 8. Gennajo 1312. Que-
1314 sta guerra però non si trova ultimata, se non nel 1314. mediante un convegno dei 29. Ottobre in Guglielmo Falacca, approvato nel 17. Dicembre dell'anno sopra indicato, da Porchetto Arcivescovo di Genova, e Metropolitano in Notajo Leonardo De Garibaldi.

Era già qualche tempo, che nell' Italia rivalizzavano i Guelfi, e Gibellini, e che questa Fazione aveva cominciato ad estendere le sue radici perfino nella Liguria, dove i Fies-

---

[*a*] Si veda un Instromento di mutuo di lire 100. per pagare i due Sindaci spediti per presentarsi all'Imperatore da Lanfranchino di Casale Giudice d' Albenga e Luogo Tenente di Raffo D' Oria Podestà a favore di Obertino Cepolla fu Guglielmo a nome di Ramondino Tedaxio del 3. Gennajo 1312. in Notajo Guglielmo Toesco esistente nel secreto Archivio.

1 chi uniti ai Grimaldi, gli uni, e gli altri seguaci dei Guelfi, avendo ordita fra loro una cabala per usurparsi il comando della Città di Genova, cercarono di spargere fra le diverse famiglie la discordia, e specialmente fra quelle dei Doria, e Spinola del partito Gibellino, come riputate le più potenti.

Ma giacchè trattare quì accade di questa Fazione, nella quale, come si osserverà in appresso, non lasciarono di prendere parte gl' istessi Albinganesi, per ben conoscerla, non
2 sarà fuori di proposito indicare l' origine, e l' oggetto di sua formazione.

Vero è, che circa questo squarcio di storia non convengono molto fra di loro gli Scrittori, e di molte cose conservano piuttosto il silenzio, anzi che azzardare le proprie opinioni; in questa dubbiezza però, io mi contenterò di riportare soltanto le cose più sicure, e non contrastate, lasciando, che delle dubbie si leggano le quistioni presso gli Autori medesimi.

8 La fazione adunque dei Guelfi, e Gibellini cominciò
4 nell'Italia nel 1240., quando l' Imperatore Federico II. fu scomunicato da Papa Gregorio IX.: quelli che si dichiaravano del partito del Papa erano chiamati Guelfi, quelli, che si dichiaravano del partito dell' Imperatore si dicevano
5 Gibellini.

Sulla etimologia di questi nomi varie furono le opinioni: vi fu chi volle, che Gibellino significasse lo stesso che Im-
6 perialista dalla parola *Gebieter*, che vuol dire Imperatore; altri rimontando a tempi, più lontani dell'origine cioè della Fazione medesima fanno derivare questi nomi da un fatto av-
7 venuto ai tempi di Conrado III. il Salico, allorchè nell'anno 1139. marciava in Italia contro i Napolitani. Giunte le Armate al campo di Battaglia, ritrovarono in esso Guelfo de Marchesi d'Este, Duca di Baviera venuto in ajuto di Rog-
3 giero Conte di Napoli, e di Sicilia, al quale forse per fare un saluto si posero a gridare altamente in lingua Alemanna *hie Guelf*, o in lingua fiaminga *hier Guelf*, che vuol dire qua Guelfo, e gl'Imperalisti *hie*, o *hier Gibelin* qua Gibellino, dinotando così l'Imperatore da Weibelingen luogo, dove era stato allevato.

Il Platina invece assicura, che il nome di Gibellino è nato da quello d'un Tedesco in Pistoja, che nutrendo un odio irreconciliabile contro un suo fratello chiamato Guelfo, fece sì, che procurandosi uno contro l'altro dei seguaci, formassero quindi due partiti.

Maimburgo finalmente, nella sua Istoria sulla decadenza dell'Impero pretende, che questa fazione abbia avuto origine da due antiche, ed illustri Case pei confini della Germania, da quella cioè degli Arrighi di Gibeling, e da quella dei Guelfi d'Adorf (*a*).

Comunque sia però, è sicuro, che nei principj di questa fazione l'oggetto dei Guelfi era la difiesa del Papa, siccome era la diffesa degl'Imperatori quello dei Gibellini.

Dagl'Imperi, e dai Regni discese questa fazione nelle Provincie, da queste nelle Città, nei Paesi, e per fino nelle private persone.

Genova con le sue famiglie fu fra le principali Città, che ne abbiano provato i funestissimi effetti.

La Città, e le due Riviere erano del partito Gibellino, ma in Guelfi, e Gibellini si mostrarono in appresso divise le famiglie in esse contenute, ed è da qui che nacque in alcune di queste l'ambizione di signoreggiare sopra le altre.

I Fieschi, e i Grimaldi dichiaratisi Guelfi fecero fra loro coalizione per usurparsi il dominio della Città contro gli Spinola, e i Doria Gibellini.

I primi per arrivare ai loro disegni, mostrandosi apparentemente Amici degli Spinola cercarono prima di separarli dai Doria, coi quali erano strettamente collegati; secondariamente, mediante l'accesa, e fomentata inimicizia fra loro, farli scacciare dalla Città dai Doria mede imi; e finalmente inermi, e senza armati introdurli nuovamente in Genova ad onta delle forti perorazioni fatte dai Doria al Consiglio, acciò li tenesse lontani, e non aderisse alle rappresentanze dei Fieschi-Grimaldi. Rientrati gli Spinola in Città, non tardarono

---

(*a*) Muratori, antichità Italiana. Dissert. LI. Naucler. Chronograf. Tom. 2. gener. XXXVIII. Cuazzo Cronica anno 1241. Moreri Dictionnaire historiq. lettre G. Mot Gibelins.

1 ad uscire i Doria, temendo che quelli uniti ai Fieschi-Grimaldi non tramassero poi contro le loro vite, e sostanze (*a*).

Il tradimento ordito frattanto dai Fieschi-Grimaldi aveva ottenuto tutto quello, che si era architettato per condurlo ad un felice termine. La Città di Genova conteneva nel suo seno, quasi prigionieri, g'i Spinola, mentre i Doria non più
2 figuravano in essa. Colgono questo istante i Fieschi-Grimaldi, e radunati sulla piazza di S. Lorenzo i loro Guelfi, fra il tumulto, e lo strepito delle Armi acclamano Capitani, e Signori di Genova Carlo Fiesco, e Gaspare Grimaldi, e gli accompagnano nel pubblico Palazzo ad occuparne il Trono.

Sebben tardi, s'avvidero nulla di meno da questo fatto
3 gli Spinola d'essere stati ingannati dai Fieschi-Grimaldi, e per vendicarsi dai medesimi esaminata la circostanza, non trovarono miglior partito, che di abbandonare la Patria per riconciliarsi e riunirsi ai Doria, come in fatti loro riuscì di fare.

Di questa improvvisa mutazione di Governo in Genova si diffuse la notizia nelle Riviere, le Città delle quali nel doverne riconoscere i Capi molto temevano e fra queste fu
4 Albenga, che avendo ricusato quasi apertamente di prestar loro ubbidienza, per essere la di lei Popolazione nella maggior
5 parte del partito dei Gibellini, Rebella Grimaldi vi fu spedito per obligargliela. Rebella vi riuscì, essendo che giunto in Albenga, e introdottosi co'suoi Uomini in Città valse a discacciare, sebbene per poco, i Gibellini, che vi erano non in scarso numero; poichè giunto a tempo in soccorso dei
6 Fuorusciti Rinaldo Spinola Padre, non di Emanuele Vescovo d'Albenga, secondo lasciò scritto il Deza [*b*], ma del Vescovo
1317 Pietro, siccome riferisce lo Stella (*c*) ivi » *Sed intra paucos*
7 » *dies ipsi* ( cioè Albingauni) *cum Conrado de Auria*, » *Logani domino*, *et Amicis*, *et cum Rinaldo Spinula*, *qui* » *apud Petrum ejus filium habitabat Albinganae.* «

Questo adunque co' Signori di Ceva, della Lengueglia,

---

(*a*) Deza, Istoria della Famiglia Spinola lib. V. anno 1306.
(*b*) Deza, Storia della Famiglia Spinola lib. VI.
(*c*) Stella, Storia di Genova anno 1317.

1 del Carretto, di Ventimiglia, e di Conrado D'Oria venne in ajuto dei Fuorusciti, e presentatosi nanzi la Città, dopo otto giorni di rigoroso assedio, riuscì a liberarla dai Guelfi, e ad introdurvi di nuovo i discacciati Gibellini.

1318 Nel Settembre del 1318, la Città d'Albenga fece spedizione d'un certo numero d'Uomini di guardia nei paesi di
2 Dolce-acqua, e Poggio Rainaldi, dei Marchesi D'Oria, senza però che siasene più potuto conoscere l'oggetto: questo si ricava da un atto d'imprestito di lire trentadue di Genova
3 fatto da Giacomo Semo al Consiglio della Città appunto per pagare dette Guardie: in Notajo Tommaso Bujono.

I Guelfi, che ancora si trovavano dentro le Mura di
1319 Genova nel 1319; erano assediati dai Gibellini fatti già Padroni delle due Riviere. Fra questi Assedianti ritrovavansi
4 anche i Balestrieri Albinganesi, per pagare i quali Enrico Tartaro Podestà d'Albenga, a nome della Città, e Comune,
5 prese ad imprestito lire sessanta da Obertino Cepolla fu Guglielmo, come da Instromento dei 16 Luglio 1319, in Notajo Guglielmo Toesco.

I Gibellini nella Città d'Albenga riposarono tranquilla-
1320 mente sino all'anno 1320, quando sorpresi un'altra volta dai Guelfi, ivi arrivati per via di mare con cinquant'otto Galere,
6 altre del Re Roberto di Napoli, il quale allora teneva il dominio di Genova per cessione avutane dai Guelfi, ed altre proprie, furono obbligati di cedere di nuovo alla supe-
7 riorità dei loro Aggressori in parte Catalani, ed in parte della Provenza, i quali entrati nella Città la posero a sacco, senza aver riguardo alle Chiese, e neppure a quelli del proprio partito (*a*).

Andora del pari, Valle poco lontana d'Albenga, era stata occupata dalle Armi Guelfe; la qual cosa oltremodo
8 di piacendo ai Gibellini, determinarono colà portarsi per assediarla; ma trenta Galere dei Guelfi, cioè venti dalla Provenza, e dieci venute dalla Puglia, che approdarono in tempo
9 opportuno a quei lidi, le apportarono un abbondante soccorso.

---

[*a*] Giustiniani, Stor. di Genova lib. IV. p. 120.

L'arrivo però di queste Galere in Andora fece tanta
1 sensazione ad Emanuele Spinola Vescovo d'Albenga, che dimentico quasi dell'ecclesiastica sua dignità, considerando, che l'assedio, che i suoi Amici facevano a quella Valle, attesi i ricevuti soccorsi, sarebbe riuscito di niun effetto, si determinò di portarsi egli medesimo a quella volta in loro ajuto. Radunò a tale oggetto quanti gli riuscì possibile dei suoi Al-
2 binganesi diocesani, e di Guida, e Pastore delle Anime, divenuto Condottiere d'Armati, salito sopra un veloce Destriero, verso Andora s'inoltra, risoluto di superarla d'assalto, e torla così delle mani dei Guelfi.

Eccolo già in fatti arrivato in quella sassosa Valle ad animare colla voce, e coll'esempio i suoi compagni alla pugna: ma che? Nell'atto di dar mano al cimento urta sì for-
3 temente il di lui Cavallo con una gamba in uno scoglio, che infuriato per il male, e per l'inetnsità del dolore mal reggendosi in piedi, non solo gettò a terra il Cavaliere, ma poco mancò, che non ischiacciasse il Vescovo anch'esso caduto: convien dire però che assai poco di male abbia ricevuto il Prelato, atteso che montato sul momento sopra di altro Cavallo continuò l'impresa, affrontò il nimico sin nel Castello, ed era già per arrivarlo, quando colpito da una
4 palla partita dalla Moschetteria dei Guelfi rinchiusi in detto Castello fortunatamente lo ferisce, l'atterra, e l'uccide.

Or che avvenisse degli Albinganesi compagni dopo la morte del loro Vescovo, e Condottiere, nulla ne ricordano
5 nè lo Stella, nè il Deza, e nemmeno il Giustiniani. Il Deza però e l'Ughelli sembra che vogliano contrastare d'esso Vescovo Emanuele la morte (*a*) dicendo, che questi aveva cessato di vivere prima dell'anno 1320. e che la di lui sede già da molti mesi era stata occupata dal Vesvovo Giovanni I. suo successore.

Ma se si osservano le stesse bolle di Giovanni I. date in Avignone nell'anno V. del Pontificato del Papa Giovanni XII. non può non conoscersi erronea l'opinione dei detti Deza, ed Ughelli.

---

(*a*) Deza lib. VI. n. 14. luogo citato, Ughelli Italia sacra Tom. IV. col. 1273.

1 Secondo il Platina, Giovanni XXII., chiamato prima Giacomo Caturcense, fu fatto Pontefice nella Città di Lione nel 5 Settembre del 1316; se adunque Giovanni fu detto al Vescovato d'Albenga nell'anno V. del Ponteficato di Giovanni XXII., questo non potè essere avvenuto, che dopo il giorno cinque Settembre del 1321.; il che dimostra evidentemente, che nel 1320. Giovanni non poteva ancora occupare la Cattedra di Emmanuele suo antecessore.

2 Fossero i Guelfi sopracitati, o qualunque altra straordinaria forza, che tenesse occupato il Borgo di Cisano, gli Albinganesi Gibellini per ricuperarselo presero a loro servizio dei soldati, e lo assediarono. Questo si ricava da un impres-
3 tito di lire quattrocento sette di Genova, che Filippo Conte di Ventimiglia, e Capitano *Fidelium Imperii Albinganae*, e varj particolari della Città, e distretto presero da'Enrico del Carretto Marchese di Savona per pagare i soldati, e stipendiarj d'Albenga *existentibus nunc in obsidione Cesani*, risultante dall'instromento dei 14. Ottobre 1721. in Notajo Oggero Buccerio.

4 Albenga poi restò occupata dai Guelfi dal 1320. fino
1322 al 13 Dicembre del 1322. allorchè furono costretti ad abbandonarla ai Genovesi Gibellini, i quali in compagnia di Giorgio del Carretto di Finale con diecisette Galere, che avevano preparate nel Porto di Savona, colà si portarono per combatterli [*a*].

5 Lodovico il Bavaro creato Imperatore de'Romani nel-
1327 l'anno quarto decimo del suo Regno, cioè nel 1327,; nel giorno primo di Marzo spedì in Savona una sua Armata con
6 Federico de Lascari suo Commissario Imperiale, e Zeno de
7 Arezio col titolo d'Ambasciatore. Gli Albinganesi, dietro lettere dei medesimi, vi spedirono Obertino Cepolla, e Giro-
1328 lamo Rolando Sindaci eletti nel 1328. per deliberazione del Consiglio, per sapere la loro volontà.

Pago il prelodato Vicario Imperiale della prontezza, ed attaccamento degli Albinganesi, per mezzo d'altra lettera diretta al Vicario, e Consiglio d'Albenga, in data del 1 Marzo

(*a*) Montagnini nelle citate sue memorie Tom. I. p. 73.

1328. fece loro intendere, essere volontà dell'Imperatore, che le Gabelle imposte, e da imporsi dagli Albinganesi fos-
1 sero *pro executione* della sua Armata stazionata in Savona sotto pena di cento marche d'Argento, e della perdita di tutti i privilegj da lui concessi, e da suoi Predecessori (*a*).

1334 Nel 1334 i Genovesi essendo in guerra coi Fiorentini,
2 e col Re d'Aragona chiamarono in loro difesa gli Albinganesi. Il pubblico errario non contenendo in quel momento denaro sufficiente per supplire alla giornale paga degli Ar-
3 mati, quei pubblici Magistrati stabilirono una gabella sulla vendita dell'olio, come da atto, e capitoli in Napoleone Ricci Notajo.

4 Vigeva in questo fratempo una controversia tra il Pontefice Giovanni XXII. e l'Imperatore suddetto sulla validità della sua Imperiale elezione. Giovanni la pretendeva nulla, perchè divisi gli Elettori, avevano nominato due Imperatori, il Bavaro cioè, e Federico d'Austria, e perchè in caso di discrepanza degli Elettori doveva considerarsi per Imperatore Colui, che avesse ottenuta l'approvazione del Pontefice; Lodovico al contrario la voleva valida, per essere Egli dai suoi sudditi, e Vassalli già stato come tale riconosciuto, e coronato, e per la ragione, che al Pontefice non competeva alcun privilegio di superiorità, e preponderanza sopra gli Elettori, e tanto meno sopra l'Imperiale Dignità.

E dappoichè le scambievoli ragioni non furono bastanti a persuadere, e conciliare le due opposte opinioni, si venne
5 alla guerra, che durò otto anni continui (*b*).

Il Papa persistendo sulla nullità della elezione continuava a nominare Esso, ed a spedire dei Vicarj Imperiali nelle Città d'Italia all'Impero soggette, ed alle armi aggiungendo
6 ancora le spirituali forze, passò ad intimare alle medesime sotto pena di scomunica di non ubbidire a Lodovico di Ba-

---

(*a*) L'atto d'elezione fatto dal Consiglio, e ricevuto dal Notajo Bernardo de Caro, e le lettere del Vicario Imperiale sono nel secreto Archivio della Città.

(*b*) Martene. Anedocti Tom. II. Ediz. di Parigi del 1717. col. 644. Palmeri Fiorent. Cronic. anno 1314.

viera, ma unicamente a quei Vicarj, ch'Esso avrebbe nominati durante l'interregno.

Qnesto contegno del Papa colpì in modo l'Imperatore ed i Principi suoi Elettori, che il primo passò ad eleggere un altro Papa nella persona di Pietro di Corbara di Rieti, dell' Ordine de' Minori, uomo di oscura nascita, ma di gran sapere, ch' ebbe moglie, e la ripudiò, ed il quale appena eletto si fece chiamare col nome di Niccolò V. (*a*); ed i secondi radunati in dieta, vedendo, che le loro rimostranze fatte al Pontefice a nulla avevano giovato, con una solenne constituzione datata del 1339. decretarono *essere falso, e contrario alla libertà, dritti, dignità, e maestà dell' Impero il dire, che il Papa succeda all' Imperatore nel tempo dell' Interregno.*

Dalla parte del Bavaro furono anche gli Albinganesi, i quali avuto notizia della fulminata scomunica, e presi dal timore di averla incorsa per l' ajuto somministrato al nuovo Imperatore, affine di riconciliarsi colla Chiesa, per mezzo dell' Arcivescovo di Genova Dino dei Conti di Radicofani, e di Guglielmo d' Ancisa ne fecero richiedere l' assoluzione al Pontefice Benedetto XII., che loro accordò a condizione, che per l' avvennire non dovessero più riconoscere il Bavaro, e quei successivi Imperatori, che non fossero stati approvati dalla Chiesa, che dovessero dimettere i Benefizj Ecclesiastici conferiti dal Corbara, ed altri patti, dei quali nella Bolla
1338 data in Avignone sotto il giorno 11. Eebbrajo del 1338. sottoscritta da Guglielmo de Petrila Notajo Apostolico, ed esistente nei secreti Archivj d' Albenga.

Una viva contesa nacque in Albenga iu questo stesso anno fra i Cevola, ossia Cepolla, e i Cevollini, ossia Cepollini gli uni, e gli altri di nobile famiglia, per l' elezione del Podestà. Non avendo potuto questi convenirsi all' amichevole, passarono alle armi, si combattè, ma i Cepolla sostenuti, e soccorsi dalla Repubblica riportarono la vittoria (*b*).

---

(*a*) Platina, Vite de' Pontef. Eliz. di Venezia del 1643 appresso il Barezzi p. 450. Vita di Gio. XXI. detto XXII.

[*b*] Giustiniani lib. IV. pag. 138 sul principio.

1341 Fu nel giorno 31. Agosto del 1341., che Giorgio del
1 Carretto Marchese del Finale co' suoi Feudatarj in armi si presentò alle Porta d'Albenga, per assediarla: scorse, e devastò in tanto tutti i campi di quest' amena pianura. Molto però non ritardò a pagarne il fio; poichè giunto appena a cognizione del Governo di Genova questo suo improvviso attentato, che il Doge Simone Boccanegra ordinò al Capi-
2 tano Giovanni De-Mari di portarsi per terra con un numero sufficiente de' Soldati a difenderla, essendo già state spedite per mare nove Galere venute dalle Spagne.

Non sì tosto s' avvidde il Carretto dell' arrivo di questa nuova forza, che un forte timore colpì il di lui spirito, e sbigottito cercò tutti i mezzi possibili per riconciliarsi colla Repubblica; spedì perciò al Doge degli Ambasciatori affine di domandargli scusa, e perdono. Furono questi colà ricevuti bensì, ma non con molto favore, poichè nel rimandarli il Doge disse loro, che voleva vedere il Marchese presentarsi in persona umiliato innanzi al suo Trono; per quale effetto, e per
4 il viaggio, che aveva da fare promise a detti Ambasciatori per la persona del Marchese ogni sicurezza.

Il Carretto intesa ch'ebbe dai suoi Ambasciatori la risposta del Doge, partì sul momento per recarsi al di lui cospetto; ed arrivato in Genova, nel passare lungo la strada, che dal Molo guida al pubblico Palazzo, intese con grande
5 suo raccapriccio il Popolo, che ad alta voce gridava: *Mora il Carretto, Mora.*

Dopo tale annunzio ognuno può facilmente immaginarsi con qual cuore il Giorgio si presentasse al Doge, il quale al suo arrivo non solo non ne fece alcun conto, mostrando quasi di non vederlo, ma immantinente comandò, che fosse condotto nella Grimaldina, con ordine di custodirvelo, finchè Finale, Varigotti, Corvo, e le altre terre dipendenti
6 dal Marchese, come pure quelle dei Nobili della Lengueglia, fossero consegnate ai Commissarj della Repubblica.

In conseguenza di quest'ordine l'Armata Genovese prese
7 possesso di tutto il Marchesato del Finale, distrusse il Porto, ch' era a Varigotti, saccheggiò il Borgo, abbattè dai fondamenti la Fortezza di Govone, e fece un guasto immenso nel

tempo, in cui lo sventurato Marchese Giorgio continuava ad essere in detta prigione della Grimaldina, rinchiusa in una gabbia di legno fatta preparare a bella posta dal Doge Boccanegra, dove dimorò circa cinque anni, e sino a che trovò la maniera di fuggire, e di ricuperare la perduta libertà (*a*).

1 Antonio Doria con un esercito di Fuorusciti Ribelli nel
1345 10. Febbrajo dell' anno 1345. sorprese, ed occupò Albenga, ma da trecento Balestrieri spediti da Genova sopra tre Galere ne venne respinto (*b*).

2 Albenga, Savona, ed il rimanente della Riviera venne
1366 nuovamente investito nel 1366. dal Marchese del Carretto. La guerra s' avanzava e nel più vivo furore rimase soffocata,
3 mediante la pace conchiusa dai Genovesi con Galeazzo, e Bernabò Visconti nell' anno seguente 1367. (*c*).

Malcontento Bartolomeo Visconte per natura Milanese,
4 e per adozione divenuto Cittadino di Genova, d'essere stato ammosso dall' Uffizio dei Vis-Domini, ed eletto invece Po-
1378 destà d' Albenga, nel Marzo del 1378., per vendetta cedè
5 questa Città ai Marchesi del Carretto, i quali, sull' invito di Bernabò Visconti, e dei Veneziani non dilazionarono a portarvisi, siccome in Noli, ed in Castel-Franco per prenderne il possesso. Bartolomeo però d'una tale fellonia presto ne ri-
6 cevè la meritata pena; poichè preso dai Genovesi, e tormentato nel corpo con roventi tenaglie, lasciò finalmente la vita sopra d' un patibolo, che elevato più del solito, avevano fatto preparare nel Capo di Farro (*d*).

1379 I Marchesi poi nell' anno seguente 1379. riconciliatisi coi Genovesi, assieme alla terra sopranominata, restituirono anche Albenga (*e*).

7 Convien credere, che la Fazione dei Guelfi, e Gibel-
1383 lini dominasse ancora in Albenga nell' anno 1383., atteso

---

(*a*) Montagnini, citate memorie anno 1341. 31. Agosto Tom. *I.* p. 66.

(*b*) Giustiniani, Annal. lib. IV. p. 132.

(*c*) Corio, Storia di Milano part. III. p. 338.

(*d*) Giustiniani, luogo citato, p. 141. Corio p. III. p. 252.

(*e*) Detto Giustiniani lib. IV. p. 142.

che nate fra i partitanti di queste delle contese per l'elezione dei Magistrati importarono la compilazione del regolamento accennato nel Cap. I. p. 3. anno suddetto 1383.

Siccome non si da mai il castigo se non viene prece-
1 duto dal delitto, riscontrandosi puniti dai Genovesi gli abitanti di Marsiglia, è forza di conchiudere, che questi in qualche modo abbiano demeritato dei medesimi. Si trova in fatti una lettera di Antoniotto Adorno Doge, e degli Anziani di Genova diretta a tutti i Popoli anche convenzionati
1385 dalla Riviera di Ponente, datata dei 27, Agosto 1385., registrata nei libri di quel Consiglio, mediante la quale restava
2 proibito ai medesimi di andare in Marsiglia, di portare colà delle mercanzie, e di dar ricetto, ed ajuto ai Marsigliesi, sino a che costoro non avessero data soddisfazione alla Repubblica per i danni reali, e personali ad essa cagionati. Sebbene di questo fatto non se ne ravvisi cenno alcuno nelle Storie, non può negarsi però che qualche cosa di notabile sia avvenuta in Genova, o nella Riviera di Ponente, dove per ap-
3 portare dei danni, devono essere penetrati quei di Marsiglia.
1386 Nel Luglio del 1386. gli uomini del Marchesato di Zuc-
4 carello entrarono armati nel Borgo di Cisano, dove presero, e portarono via i libri del Catasto; ma una sola lettera del Doge di Genova dei 17. Luglio dell'anno medesimo bastò a richiamarli nel loro dovere.

La Repubblica di Genova avendo comprato dai Marchesi di Cravenzana *terras*, *loca*, *et Castra Plebis Teuci*, *et Vallis Arociæ*, il Doge, e gli Anziani con lettera del giorno 27 Novembre 1386. ne parteciparono i Consoli, e Consiglieri d'Albenga.

5 I Rappresentanti la Città d'Albenga, all'oggetto di viep-
1387 più fortificare la Città, determinarono di far innalzare *Paramurum* nel Quartiere di Torlata (questo *Paramurum* deve essere il Baluardo co' suoi rampari, ossia Merli, che ancora in oggi si osserva), e perciò comprarono una casa posta in
6 detto Quartiere, di spettanza di Emanuele Fugassa, a cui per mezzo di Emanuele De-Costa suo Genero, e Procuratore ne fecero pagare il prezzo in lire novanta prontamente, acciò se ne potesse servire, come diceva, a liberare un suo

figlio, che aveva *in manibus infidelium Barbarorum captivatus* (*a*):

1 I Marchesi di Ceva, forse per non comparire anch'essi meno di quelli del Finale, e di Savona contro gli uomini d'Albenga, contro quelli della Valle d'Arossia, e specialmente della Pieve, più che al mestier della guerra avvezzi a quello della rapina, introdottisi in detto luogo della Pieve, manpresero ai suoi abitanti, e panni, e quanti altri effetti riuscì loro comodo; talchè determinato il Governo di Genova di purgare il suo Stato da simili usurpatori degli altrui beni, con sua circolare dei 23 Giugno 1387., il Doge, e gli Anziani passarono a proporre, per coloro, che avessero arre-
2 stati vivi, o morti Giacomo, e Cristoffaro Marchesi di Ceva un premio di due mila fiorini d'oro, e l'immunità da qualunque carico. Può da chiunque riscontrarsi questa lettera nel libro del Consiglio d'Albenga, che contiene le deliberazioni dell'anno suddetto 1387.

3 In questo istesso anno fu fabbricato in Albenga il pubblico comunale palazzo, per cui si presero cento fiorini d'oro, come da deliberazione dei 20. Novembre scritta nel libro anzidetto.

Gli Albinganesi per manifestare anch'essi il loro zelo per la cattolica Religione, e per farsi vedere non meno degli altri Liguri pronti a marciare contro gl'Infedeli, che infestavano specialmente il Ligustico Mare, mediante i loro Magistrati, ordinarono la costruzione, e l'armamento d'una Galera, che poi unirono al rimanente dell'Armata Genovese; questa costò al Comune fiorini due mila ottanta, siccome da
1390 deliberazione del 1. Febbrajo 1390. (*b*).

La Repubblica di Genova essendo passata sotto il dominio del Re Cristianissimo, questi vi spedì per Governatore il Signor Valarando di Luxemburgo Conte di Liviaco, e di S. Paolo, e Vice-Re nelle parti Oltramontana. La Città d'Al-

---

[*a*] Si osservi la deliberazione del Consiglio dei 16 Gennajo 1387. rogato dal Notajo Michele Cepolla nel libro delle Congregazioni di detto anno.

(*b*) Si veda il libro delle deliberazioni sopra indicato.

benga per farlo complimentare si affrettò di colà mandare
1 Ambasciatori nelle persone di Gregorio de Mansuzii di Ce-
1397 rezzo, Luciano Cepolla, Zaccaria Ricci, e Calocero Spelta [a].

Nel 18. Luglio detto anno fu quando per parte del Go-
2 verno indicato fu pubblicata in Albenga un' amnistia generale a favore anche di tutti i condannati, e da condannarsi di morte.

3 E fu quando ivi si manifestò una terribile mortalità prodotta da epidemia, che obbligò chi governava a proibire il suono delle Campane ai morti, e il portare le vesti nere nell' accompagnarli ai sepolcri; il che fu eseguito mediante un Decreto datato dei 6. Ottobre [b].

Da una deliberazione scritta al libro del Consiglio nel
1398 17. Gennajo del 1398. si ravvisa aperta in Algbenga una porta detta degli *Affittatori*. Non si potrebbe ora più indicare la situazione precisa della medesima (c), quando non piacesse di credere che fosse quella stessa ora detta del *Pertuggio*, o altra in quelle vicinanze, atteso che in esse appunto vi esistevano le fabbriche de' Cuoj.

Attese le scorrerie di Vito, ed Antonio del Carretto
4 Signori di Calizzano, i quali avevanó dichiarata guerra alla la Città, coloro che reggevanla, temevano, che il Castello, da loro poc'anzi donato alla Repubblica, non fosse per essere abbastanza difeso dalla guardia ordinaria, che in esso manteneva il Governo Genovese, e perciò diedero potere ad Am-
5 brogio Vernassa Podestà di poterla accrescere di sei uomini a sua scelta, con prendere per il salario dei medesimi sino alla somma di cinquanta fiorini. Questo Decreto è in data
1400 dei 16. Agosto dell' anno 1400. Ma la sola difesa del Castello non bastava sicuramente per liberare la Città, ed il Contado dalle violenze degli Signori Carretto di Calizzano,
6 che già avevano occupato il Borgo di Villanova: per oppor loro una regolare resistenza, passarono ad eleggere nel 10. Otto-

---

(a) Citato libro dal 1387. continua sino al 1390. p 14. Foglietta, Stor. di Genova lib. IX. p. 176.

(b) Lib. citato, p. 32 e 42.

(c) Lib. suddetto p. 9.

1 bre un Capitano nella persona di Carlo Del Carretto Marchese di Savona, cui conferirono ampia illimitata facoltà di fare, ed ordinare tutto ciò che gli fosse sembrato necessario, ed oppportuno per sottrarre la Città, e il Distretto dalle violenze de' suoi nemici. L'elezione fu fatta da Niccolò di Costa-
2 Erbosa Giudice, che faceva le funzioni del Podestà impedito, perchè occupato *continuo* nella custodia dell' antidetto Castello, e dei dieci Cittadini *de officio provisionis Communis Albinganae* (*a*).

Questa Guerra intanto, oltre i danni dati dal nemico, cagionava alla Città, e Distretto della spesa non leggiera, e per il soldo giornale dei Militari, e per l' appuntamento del Capitano, e suoi famigliari, che per deliberazione dei 4. Feb-
1401 brajo 1401. era stato fissato in cento fiorini d' oro al mese
3 per detto Capitano, quattro fiorini pure al mese per un Soldato, che teneva in sua compagnia, e due fiorini egualmente al mese per detti suoi famigliari. Per far fronte a queste spese il Consiglio passò ad imporre delle nuove Gabelle sul Ca-
4 nape, sul Formaggio, e ad accrescere la già esistente sul Vino di denari dieci per ogni scandaglio (*b*).

Durò questa guerra oltre l'anno, cioè sino al 21. Marzo
5 1401., quando il Capitano Del Carretto avendo stipolato la pace coi Signori di Calizzano già arrivati ad occupare la Pieve di Teico, come da Instromento scritto di mano di Albengo Capello Notajo, ne ottenne la ratifica dal Consiglio
6 d' Albenga per mezzo d' una sua deliberazione, che si legge nei libri della di lui Cancelleria (*c*).

Resa con questo tranquilla la Città d' Albenga, e sgom-
7 bra da tutti gli stranieri nemici, Carlo Del Carretto, sebbene s' allontani per qualche tempo, forse pei suoi particolari interessi, dalla medesima, pure non l' abbandona, mentre in sua vece, e durante la sua assenza, lascia Lodovico Pagano Giudice, Pellegro Cepolla, Emanuele Perdice, Odone Rasso, e Baldassare Noberasco Consoli, siccome da atto dei 9. Lu-

---

(*a*) Citato lib. del Consiglio p. 13.
(*b*) Idem p. 25. ad 28.
(*c*) Idem p. 30.

glio 1401. rogato nei Chiostri di S. Domenico da Giovanni Aimerico Notajo (*a*).

1 Continuava intanto la Città di Genova ad essere sotto il dominio del Re di Francia, il quale determinato di mettere freno ai disordini, che colà succedevano per i varj partiti opposti, vi spedì un Regio Governatore sotto il nome
2 di Vicario, nella persona di Giovanni Lemenigre, Cognominato Boncichart della Città di Turonia, Maresciallo del Regno, e suo Luogo Tenente di quà da' Monti, che vi arrivò nel 31. Ottobre del 1401. con un seguito di mille Soldati a cavallo, ed altrettanti a piedi (*b*).

Il Lemenigre giunto in Genova, del di lui arrivo non tardò, siccome delle sue attribuzioni, a darne contezza al
3 Consiglio d'Albenga mediante lettera dei 3. Novembre 1401. sottoscritta Giuliano Panizaro Notajo Cancelliere, nella quale diceva, che, essendo lo Stato di Genova sotto il Governo del Re di Francia, cesserebbero in esso tutte le guerre, e gli Abitanti goderebbero d'una perfetta tranquillità (*c*).

4 Avuta tale notizia il Consiglio d'Albenga s'affrettò ad eleggere quattro Ambasciatori, cioè li Signori Cristoffaro De Magistris, Carlo Spelta, Segarano Cepolla, e Pietro Roxano, acciò a nome della Città, e Distretto si portassero in Genova a felicitare il nuovo Vicario; il che avvenne nel 6. Novembre del medesimo anno 1401., come da atto ricevuto dal Notajo Guglielmo Scotto.

Frattanto le ragioni di Stato esigevano, che questi nuovi Sudditi fossero dal Regio Vicario chiamati a prestare per mezzo dei loro Sindaci il rispettivo giuramento di fedeltà,
5 ed ubbidienza. Egli infatti con sua lettera degli 11. Novembre li chiamò, ed affinchè per l'osservanza dei suoi ordini non si potesse allegare alcuna scusa, accordò a nome
6 del Re un libero, e generale salvocondotto a tutti coloro, che in detta qualità di Sindaci fossero stati destinati per presentarsi nanti di lui.

---

(*a*) Citato lib. del Consiglio p. 36.

(*b*) Foglietta, Istoria di Genova lib. IX. anno 1400. p. 181. sul fine.

[*c*] Citato lib. del Consiglio p. 45.

La lettera arrivò in Albenga nel 17. Novembre, e nel giorno 9. del successivo mese di Dicembre quel Consiglio fece la richiesta elezione di quattro Sindaci nelle persone di
1 Ettore Della Lengueglia, Pellegro Cepolla, Francesco Ricci, e Pietro Rossano, che investì di tutte le necessarie facoltà, come da atto in Niccolò Marchese Notajo, e Cancelliere.

Per quanto però fossero obbligati gli Albinganesi a cedere alle vicende dei tempi ed ubbidiro eiecamente agli ordini del Regio Vicario Governatore, non sapevano ciò non ostante mai dimenticarsi delle loro convenzioni; epperciò
2 implorarono dal Governatore, ed ottenere la dichiarazioni, che il giuramento di fedeltà richiesto, e che per mezzo de' suoi Sindaci doveva prendere la Popolazione d'Albenga, non avrebbe mai pregiudicato alle convenzioni, che Essa aveva
1402 coi Genovesi, siccome da atto dei 5. Gennajo 1402. sottoscritto da Niccolò Palerano di Camoggi Notajo (*a*).

Se fede prestar si deve ad un pubblico autentico giudicato, che scritto in pergamena si ritrova nei secreti Ar-
1403 chivj della Città, è duopo credere, che fin dal 1401. al 1403. si fossero risvegliate delle gare fra alcuni del Popolo d'Al-
3 benga, e gli Abitanti di Loano, Vassalli di Donna D'Oria, poichè i primi, assoldati degli Armati, entrarono, come nemici, in quel Paese, e col saccheggio, e l'incendio vi apportarono dei danni non indifferenti.

Di somiglianti danni Dorino al proprio nome non solo, come anche a nome de' suoi Fratelli, e Vassalli, ne addimandò a Pietro di Vecchia-Villa Podestà di Genova, ed al
4 Magistrato delle Prede il rifacimento. Maturata tal pratica col consiglio di Domenico Imperiale, e di Arberto De-Torti fu definitivamente deciso, che non essendo stati gli Albinganesi collettivamente gli autori dei danni cagionati, ma singolarmeute pochi soltanto dei medesimi, la Città d'Albenga non restava obbligata per questi, e per tal ragione fu nel
5 giorno 19. di Gennajo dell'anno 1403. assoluta, come in Gio. Tommaso Carrega Notajo - ivi - *Quia Communitas, seu aliqua universitas non delinquit, vel delinquere potest,*

---

[*a*] Citato lib. del Consiglio p. 49.

*nisi faciat, seu committat delictum deliberato consilio, seu proposito per majorem partem dictæ Universitatis, vel per majores Rappresentantes ipsam. L. aliud. §. refert. ff. de regul. juris, et in L. sic §. 1. ff. quod cuique Universitati.*

1 Il Re di Cipro assediando Famagosta, Città spettante alla Repubblica per cessione avutane dal Re Pierino, i Genovesi si armarono per andargli incontro, e discacciarlo; allestirono nove Gallere, sette grosse Navi, e due Galeazze, delle quali elessero in Capitano lo stesso loro Governatore Boncichart, il quale con lettera dei 13. Gennajo 1403. invitò gli Albinganesi in osservanza delle loro convenzioni, a
2 contribuire alla formazione di questa armata con la partita di quattro mila fiorini d'oro, ridotti poi, attese le rimostranze dei convenzionati, a soli fiorini due mila.

Non ricusarono di ubbidire gli Albinganesi, i quali per avere pronto l'opportuno contante, nel 22. del seguente mese
3 di Febbrajo imposero una nuova Gabella d'un soldo per ogni scandaglio sul vino nostrale, come da atto ricevuto da Ughetto Carresia Notajo, e Cancelliere del Comune.

Da una Galeotta armata in Albenga, pretendendo i Rap-
4 presentanti la Città di Nizza fossero state predate *piratricè, et per vim* alcune Barche de' suoi Abitanti, e della Comune di Villafranca con gli uomini, che contenevano, ne proposero la querela al Lemenigre Governatore di Genova, che
1404 con sua lettera dei 14. Febbrajo 1404. invitò Acellino Grillo,
5 i Consoli, e i Sindaci d'Albenga a far rispondere alla proposta querela nanti Tommaso de Innocenti, e Federico De Vivaldi a ciò deputati.

Il Consiglio della Città avendo comprato dal Prete Oddo
6 Carresia come Massaro del Capitolo della Cattedrale, oltre altri piccoli oggetti, una colonna necessaria per essere collocata *in Lobia dicti Communis juxta Palatium*, vi deliberò per prezzo della stessa fiorini tre, e mezzo da soldi trentacinque per ognuno; la deliberazione è datata dei 25 Aprile 1464., sottoscritta da Bernardo Spelta Notajo, e Cancelliere. Questa esser dovrebbe la colonna, che sostiene anche presentemente il volto del Terazzo del Palazzo pubblico, e che forma la loggia, che precede l'ingresso dello stesso.

1 Gli uomini di Toirano essendosi sollevati contro la Repubblica di Genova, il Lemenigre li dichiarò Ribelli; ordinò il guasto delle loro proprietà, vi spedì dei Vicarj, e con
1405 lettera dei 4. Giugno 1405. diretta ai Consoli, e Consiglieri d'Albenga gli esortò, *ut velint cum majori parte hominum esse ad mandatum Vicariorum Ripariarum pro facienda rigida devastatione de Toirano, qui se dederunt in rebellionem contra Statum Regium.* Il Consiglio vi spedì tutta la
2 sua gente dagli anni 17. a 70. colla pena di dieci fiorini da esigersi da tutti coloro, che non vi fossero andati.

Per fare, che le Ville componenti il Distretto d'Albenga restassero vieppiù interessate per la conservazione del *buon ordine* in tutto il Comune, per procurare il di lui maggior vantaggio, ed avanzamento, e per estinguere affatto ogni seme di discordia, e divisione, che fra queste regnava, e la Città, nel 22. Agosto del 1405. per atto nel Notajo Bernardo Folco furono fatte nuove aggiunte ai Municipali
3 Statuti, per mezzo delle quali restò convenuto, che d'allora in poi i Distrettuali sarebbero concorsi nell'amministrazione, e governo degli affari di tutto il Comune siccome i Cittadini medesimi: e come questa disposizione portava un nuovo regolamento a formarsi non tanto per il numero degli Uffiziali da eleggersi, del modo da tenersi nella scelta, e circa il tempo che avrebbero dovuto durare in carica, tutto ciò rimase stabilito mediante le nuove provvidenze addottate nel
1413 8 Dicembre dell'anno 1413 da Odoardo della Lengueglia, Odo Vinazza, Antonio Moltedo, Giacomo Riccio Giurisperiti, Ughetto Caresia, e Domenico Perato Riformatori eletti dal Consiglio come da atto nel Notajo Cancelliere Giambatista Granone, contenuto in venti Capitoli scritti in Pergamena da Giacomo Grasse de Canturio esistente in un libro nei pubblici Archivj.

4 Spinetta di Campofregoso Capitano generale di tutta la Riviera di Ponente per la Repubblica con sua dei 19. Set-
1416 tembre 1416. diretta al Consiglio d'Albenga, lo invitò a spedire dodici Balestrieni sulle due Navi comandate da Giambatista suo fratello, armate, ed equipaggiate per conto
5 della Repubblica contro i Cattalani, che con le loro Galere,

ed una Nave avevano predati non pochi bastimenti di spettanza non solo dei Cittadini di Genova, che della Riviera. Il Consiglio avendo acconsentito alla dimanda, ordinò che il denaro necessario per dare le paghe ai richiesti Balestrieri si ricavasse *in Talea nuper imposita* (*a*).

1 Esisteva una fiata in Albenga una porta, che apprestava l'ingresso nella Città detta *Porta della Gabella*, che per motivi di guerra aveva fatta chiudere chi reggeva la Città medesima; col succedere però dei tempi questi motivi essendo stati riconosciuti cessati, e d'altronde detta Porta riuscindo assai comoda a più Cittadini per recarsi nei loro
2 Giardini, fra questi Luca Ricardi, ed Ughetto Caresia Notajo, richiesero, ed ottennero Decreto dal Consiglio nel 24.
1417 Marzo 1417. perchè fosse riaperta (*b*].

In questo stesso anno gli Albinganesi uniti ai Genovesi
3 erano in guerra con Carlo, e Lazzarotto del Carretto. Questi minacciavano fortemente non che la Città, tutto l'intiero distretto d'Albenga: per diffenderlo era necessario di radunare, ed equipaggiare degli Armati. Gli Albinganesi perciò ne vengono replicatamente invitati dal Doge di Genova Spinetta di Campofregoso, i quali, mediante il loro Consiglio, eleggono una Deputazione di otto fra Cittadini, e Distrettuali con ampia bailia di poter costituire nuove Gabelle, accrescere le già esistenti per accumular denaro, onde supplire alle spese della Guerra già accesa. Tutto questo av-
1418 venne nel primo del mese di Marzo, e 20 Aprile del 1418; e i Deputati furono Pellegro Cepolla fu Francesco, Fran-
4 cesco Ricci fu Fransorino, Antonio Giancardo, Giacomo Bojano, Pietro Diana, Emmanuele Riva di Lusignano, e Bartolomeo Riario della Bastia, come nel Notajo, e Cancelliere Agostino Trucco (*c*).

Frattanto Pietro Cavallo Contestabile da una Banda di
5 soldati viene arrestato in Albenga, e Guglielmo Vassallo so-

---

(*a*) Decreto del Consiglio Comunale registrato nel libro delle deliberazioni del 1716. p. 13.

(*b*) Suddetto lib. p 112.

[*c*] Detto lib. p. 168. 174.

pranominato Borello di Nasino viene dichiarato prigioniero di Guerra, il quale per riscattarsi ha dovuto pagare cento Ducati, come da atto dei 14 Giugno 1418 in Bernardo Spelta Notajo.

Non erano soli però i Marchesi del Carretto, che coi loro seguaci molestassero in quei tempi la Repubblica di Genova, e le Riviere; il Duca di Milano, ed il Marchese Gio: Giacomo di Manferrato anch'Essi erano in armi a danno dei Genovesi; con questi due ultimi però rimase convenuta ogni dissensione, atteso un trattato di pace conchiuso fra essi, e il Doge Tommaso di Campo Fregoso nel 10 Mag-
419 gio del 1419; in cui furono nominatamente comprese le Città convenzionate di Savona, Albenga, S. Remo, e Ventimiglia (*a*).

Ma non cessarono dalle loro incursioni. e rappresaglie i primi, tal che prevalendosi i surriferiti otto Deputati della facoltà loro accordata dal Supremo Magistrato della Città, cioè a dire da tutto il generale parlamento per procurare il denaro, che poteva essere duopo per la loro difesa, fecero una addizione alle preesistenti Gabelle delle spezierie, e del ferro, e ne imposero una tutta nuova del ventesimo sopra il Vino, come da deliberazione dei 27 Agosto 1419 in Notajo Bernaldo Spelta (*b*).

Provveduti così di denaro, e d'armi gli Albinganesi, e Distrettuali si levarono presso che in massa per reprimere, e rintuzzare dei Caretti l'ardire, e così vivo era il desiderio, che in essi si era acceso di piombare sopra questa banda d'Oppressori, che avevano perfino dimenticati i proprj loro dimestici, e civili interessi, in modo tale che quei pubblici Amministratori furono obbligati per il bene generale dei loro Concittadini a dichiarare sospeso qualunque termine nelle cause civili, come d'atto dei 6 Ottobre anno suddetto in Luca Bianchi Notajo, e Cancelliere, con promessa di abbonare in conseguenza di ciò ad Ughetto Caresia tutto quello,

---

(*a*) Montagnini vol. 1. Cap. IX. p. 99. Edizione di Ratisbona del 1769.

[*b*] Lib. del Consiglio dell'anno 1419 pag. 4. 5.

che avrebbe perduto per l'appalto, che aveva della Gabella
1 *Pignoris Banni*, che procedendo dall'attivazione, e corso delle Cause civili, queste interrotte, anche quella restava senza effetto. Si osservi l'atto di sopra indicato (*a*).

Sebbene intertenuti i Rappresentanti della Città nella direzione di quegli affari, che suole importare la guerra, non lasciavano nulla meno d'occuparsi dell'esame di tutto quello, che potesse richiedere il miglioramento dello Stato, e della vita dei Cittadini, ed avendo in primo luogo conosciuto,
2 che in Albenga la poc' acqua, che vi era, non era buona, e salubre, che d' altronde a questa mancanza si sarebbe potuto provvedere conducendo *aquam de Prœlis per Civitatem*
1420 *Albinganœ*, uniti al generale Parlamento ne' 10. Marzo del 1420. deliberarono di fare *tres bonos Fontes per Civitatem Albinganœ* (*b*).

Quindi rivolto lo sguardo al luogo, dove essi andavano a radunarsi per l'esercizio delle pubbliche loro funzioni, ed osservandolo forse disagiato, e non troppo conveniente al decoro, e dignità dei Corpi, che doveva contenere, passò all' elezione di otto Cittadini deputati, i quali avessero l'in-
3 combenza di far fabbricare per le radunanze del Consiglio una Loggia *cum duabus Barconatis*, come da atto dei 30. Marzo 1420. in Notajo Cancelliere Giacomo Aurame, Loggia, che tutt' ora esiste, e la quale col succedere dei tempi fu maggiormente abbellita, sebbene nei momenti rivoltuosi
4 tumultuariamente spogliata degli stucchi dorati, Statue, Busti, e Trofei, ch' ella conteneva.

Si sono accennate alcune fortificazioni esterne, delle quali era munita Albenga per poter essere difesa in caso di qualche assalto; ma non deve quì omettersi di riferire una circostanza, che prova essere stata fortificata anche internamente, o a meglio dire, sottoterra con lavori coperti, ed
5 uscite segrete. Dal Consiglio della Città nel 26. Giugno del 1420. venne ordinato il pagamento a Gio. Aimerico di tutto ciò che aveva speso, non tanto per i matoni serviti per il

---

(*a*) Lib. del Consiglio dell'anno 1409 al 1426 pag. 7 ad 11.
(*b*) Id. pag. 41.

selciamento della piazza del Grano, come pure per il ri-
1 storo del Ponte sotterraneo: a questa circostanza si aggiunge, che di tali coperti, e sotterranei lavori si osservano ancora in oggi fuori della Porta, e lungo la strada, che guida
2 al mare, la quale per gran tratto è stabilita sopra d'un volto, che serve a coprire altra strada sotterranea, che non si può scorrere in tutta la sua estensione per la quantità d'acqua, e di fango che contiene.

3 Gli eserciti del Re d'Aragona avendo posto in istato d'assedio la Città di Bonifazio in Corsica, per dare ajuto ai Genovesi, che colà si portavano, onde allontanarne gli Aragonesi, il Generale Parlamento d'Albenga vi spedì in qua-
4 lità di Capitano Giovanni Cepollino con 120. armati (*a*).

1421 Genova nel 1421. si era resa a Filippo Visconti Duca
5 di Milano, e quantunque il Doge Tommaso di Campo Fregoso, nel cedere il dominio della Città, avesse dichiarato, che le Terre, Luoghi, e Città convenzionate della Liguria sarebbero nel medesimo stato, e condizioni di prima (*b*), pure gli Albinganesi non vollero essere degli ultimi a spe-
6 dirgli dei Deputati per felicitare quel Duca a motivo delle nuove fatte conquiste. I Deputati furono Gio. Cepolla, Gio.
7 Marco Dottore, Cazulino de Cazulini, ed Angiolino Spelta, i quali sul cadere dell'anno medesimo, cioè nel venti Dicembre dichiararono al Consiglio d'avere eseguita la loro ambasciata.

Temevano i Fiorentini, che Filippo De Visconti Duca di Milano, avendo Genova in suo potere, dovesse essere a
8 loro più molesto di quello non lo fu Galeotto di lui Padre; s'ingelosirono perciò grandemente di tale conquista, e per tenersi in istato di potere in qualunque occasione difendersi, procuraronsi un' armata di ventitre Galere; anzi essendo
9 riuscito a persuadere Tommaso di Campo-Fregoso, che dimorava in Sarzana, a muoversi anche egli con tutti i suoi seguaci, e partigiani, per portarsi a liberare la sua Patria dal Dominio dei Duca di Milano, tutti uniti si partirono a quella

---

(*a*) Lib. del Consiglio dell'anno 1419. pag. 134. ad 141.
(*b*) Citato Montagnini vol. 1. p. 101.

volta, e giunsero sino ad un miglio discosti dal Porto; la
1 qual cosa avendo osservato il Cardinale Giacomo De Isolani, che a nome del Duca governava la Città, ordinò sul momento, che un'armata s'allestisse contro del Campo-Fregoso, e Fiorentini, composta di diciotto Galere, e di alcune grosse Navi, della quale armata era stato fatto Capitano Antonio
2 Doria di Filippo. Una di queste Galere fu fornita dagli Albinganesi, che per la costruzione, ed armamento della medesima dispensarono lire quattro mila novecente, come da
1425 atto de' 24. Maggio 1425. nei Notaj Luca Bianco, e Fran-
3 cesco Guercio. Era stato eletto per di lei Capitano Francesco Spelta, ma giunto appena in Genova fu sostituito in suo luogo
4 Conrado Lengueglia.

5 Correvano già circa i quindici anni, da che il Duca Filippo aveva acquistato il dominio della Repubblica, quando ricordevoli i Genovesi della smarrita loro primiera libertà l'uno l'altro s'invitano, s'incoraggiscono, e già l'armi impugnano per ricuperarla, e scacciare dalle patrie loro mura il Milanese Ducale Governo.

Sente Filippo questi movimenti, e per contenere, se sia possibile, colla forza, e collo spavento il furore del Popolo
6 sollevato, ordina a Niccolò Piccinino suo Capitano di radunare tutti i suoi Soldati sì a cavallo, che a piedi, e portarsi sollecitamente con essi ad invadere Genova, e tutta quanta la Liguria.

Penetrato costui nella Liguria, si presenta fra le altre
1436 Città nel 1436. a quella d'Albenga, e per anni due la tenne così stretta d'assedio, che i di lei abitanti sarebbero tutti
7 periti dalla fame, se a tempo Giovanni Pernice con una sua nave, e tre navi dell' Armata Genovese contro i Cattalani, sotto il comando del Capitano Bartolomeo Doria, loro non avessero somministrate delle vettovaglie (*a*). A soccorrere però gli assediati Albinganesi vennero i Pisani obbligati dai
8 trattati di pace, ed alleanza dei 18. Novembre 1178. in Notajo Arnaldo Cumano di Savona, impressi nell' Ughelli (*b*),

---

(*a*) Giustin. annal. di Genova lib. V p. 199.
(*b*) Ughell. Italia sacra vol. IV. col. 1266. e seg.

ed accorsero anche i Genovesi sotto il nome di Angelo Den-
1 tuto loro Generale (*a*).

Reggeva in tale circostanza Albenga in qualità di Ca-
2 pitano certo Tommaso Doria fu Conrado, il quale sebbene non nato in essa Città dimostrò ciò nulla meno per la medesima tanta affezione, ed attaccamento, che un proprio suo Cittadino non avrebbe potuto fare di più. Costui, qual nobile Genovese, durante l'assedio della Repubblica, era stato dichiarato Prefetto di tutta la Riviera di Ponente, e vestito di tale qualità aveva sotto i suoi ordini tutta l'Armata, che ivi era radunata.

Volò cogli altri alla battaglia per liberare dall' assedio la Città a lui commessa, e nel combattere non seppe già contentarsi di diriggere i suoi Armati colla voce, e col comando, ma volle animarli, e precederli coll'esempio, e con tanta vivacità, ed ardore incalzò il Nemico, che sebbene carico di ferite, e grondante sangue da ogni lato, non si staccò dallo stesso, se non dopo d'averlo superato, e vinto.

3 Sfinito di forze, ed esangue, poco stette il Doria a chiudere al giorno le sue pupille; ma la riconoscente Albenga, desiderando, che la rimembranza di si caro suo difensore perpetuamente trapassasse da uno nell'altro de'suoi Figli, decretò in di lui onore la seguente inscrizione da scolpirsi sopra il sepolcro, e la quale ora si conserva nel comunale Palazzo.

*Sepulcrum nobilis, et generosi Viri D:*
*Thomae de Auria q. D: Conradi q. D: Petri*
*q. D: Dorini q. Ill.mi Conradi gloriosi*
*Admirati Regis Siciliae, et hujus Vrbis Ca-*
*pitanei, qui Thomas cum adhuc in Aurora*
*AEtatis constitutus toti occidentali Ripariae*
*Praefectus fuisset, strenuè pro Repubblica*
*Dimicans, occisus salutis anno* MCCCCXXXVIII.
*Circa principium mensis Iulii, cui*
*Si diutius vivere datum fuisset, multa*

---

[*c*] Fogliet. Stor. di Genova, ediz. di Genova del 1585. presso Girolamo Bartolo lib. X. p. 222. e seg.

*Erant in eo Viro, quae clarum, et singularem Civem futurum esse promittebant.*

Non potrà però non eccitare un giusto orrore nell'animo di qualunque sarà per contemplare l'atrocità, il trattamento fatto dal Piccinino, ad un'Innocente ed infelice Genovese spedito con dispacci da Genova al Prefetto in Albenga. Fu questi certo Valente Focaccia. Non contento il Piccinino d'avergli dispettosamente strappato dalle mani i pieghi, dei quali era portatore, ordinò che fosse legato coi piedi al Collo, e posto quindi in una Bombarda, ossia Trabucco, venisse sbalzato nell'assedìata Città d'Albenga [*a*].

1438 L'assedio finì nel 15. Giugno 1438. giorno, in cui cade
2 la festività di S. Bernardo *a Montone* di Valesia, detto S. Bernardo Augustano, nel quale a perpetua ricordanza della di lei liberazione, la Città decretò, che dal Clero secolare,
3 e regolare venisse fatta ogni anno una votiva Processione di ringraziamento, che si praticava ancora, non ha molti anni.

Per tale assedio soffrì non poco Albenga nelle Case, ed assai più nelle Campagne, in modo che i Rappresentanti della Città per aver luogo ad un qualche compenso si appigliarono al partito di ricorrere alla Repubblica, dalla quale, dopo uno elogio della loro costanza, ottennero, che per ventiquattro anni successivi sarebbero gli Albinganesi rimasti
4 immuni da qualunque Gabella, e non obbligati a concorrere nelle Armate sia di terra, come di mare [*b*].

Renato Re di Gerusalemme, e Sicilia, Duca d'Anger, e Bar, Conte di Forcalquier, e Piemonte era in Albenga nel
1453 giorno otto dell'anno 1453., quando per dimostrare a quei Cittadini il suo gradimento per le accoglienze, che gli furono usate, accordò agli Abitanti della stessa Città non solo, che di tutto il Distretto, il dritto di poter andare, dimorare, partire, e ritornare ne'suoi Stati per i loro negozj quante volte loro fosse piacciuto, e la franchiggia da tutti gli oneri, gabelle, dazj, e rappresaglie: il Regio Diploma è da lui sottoscritto e datato in Albenga, e si conserva negli Archivj.

---

(*a*) Giustinian. Annal lib. V. anno 1436. p. 199.
(*b*) Giustin. luogo cit. p. 199. Foglietta p. 224.

Carlo dei Marchesi del Carretto Feudatario della Repub-
1459 blica nel mese di Marzo del 1459.; avendo occupato il
1 Borgo di Cisano del Distretto d'Albenga, da Genova viene
data commissione al Podestà della Città di marciare contro
lo stesso per rispingerlo (*a*).

Era precorsa in Albenga la notizia, che molta gente
del Duca di Milano a piedi, ed a cavallo era stata spedita
2 nelle Riviere sotto il comando di Conrado Fogliano, e che
arrivato in Savona già si era impossessata di quella Fortezza.
Volendo le di lei Autorità risparmiare ai loro Amministrati
il terrore, e i danni d'una guerra, seguitando il consiglio di
Giovanni del Carretto Marchese Del Finale, e di Lamberto
3 Grimaldo, eleggono per loro Oratori Giovanni Antonio An-
fosso Dottore, e Pietro Cepolla per portarsi in Milano nanti
quel Duca Giovanni Galeazzo, onde offrirgli il dominio della
Città, e giurargli fedeltà a nome del Popolo; il che ebbe
1464 luogo nel primo Febbrajo dell'anno 1464.

4 In questo istesso anno fu Podestà d'Albenga Giorgio
De Marchesi Del Carretto, all'elezione del quale, sebbene
vi ostassero le Convenzioni colla Repnbblica, per non essere
egli Cittadino di Genova, pure per questa volta vi si de-
rogò col consenso dell'Arcivescovo, e del Doge di Genova
Paolo di Campo-Fregoso, come da suo Rescritto dei 15.
Dicembre 1463. sottoscritto Francesco.

5 Carlo Duca di Savoja avendo ordinato le rappresaglie
contro i Genovesi, e i loro sudditi, e commessane l'esecu-
zione ad Aimone Fusto e Giovanni Bidelo, questi arresta-
rono molti Cittadini, e Negozianti d'Albenga colle loro
6 bestie, e Mercanzie. Gli Albinganesi spedirono a questo So-
vrano Lodovico Marchese loro concittadino, perchè impio-
rasse, ed ottenesse la dichiara, che gli Albinganesi, come
suoi vicini, e non sudditi di Genova, non dovessero inten-
dersi compresi nell' emesso suo ordine, ma potessero libera-
mente viaggiare con Bestie, e senza per fare i loro negozj,
siccome si compiacque d'ordinare quel Duca, come da Re-
1483 scritto dei 15 Ottobre 1483. sottoscritto Derulcottus, e mu-
nito del Ducale Sigillo.

---

[*a*] Giustin. citato lib. p. 212.

I Genovesi avendo investito in Feudo a Giorgio del Carretto alcune terre del loro dominio, compresero nell'atto
1 anche la Villa di Curenna del distretto d'Albenga. I Rappresentanti di questa Città impugnarono l'atto di quella investitura, come lesivo delle loro proprietà, e dominj, ed il
2 Cardinale Paolo di Campo Fregoso Arcivescovo, e Doge di Genova, col consiglio degli Anziani per atto dei 9 Luglio
1488 1488. in Notajo Bartolomeo Dedenarega, dichiararono, che l'investitura da loro fatta ad Ambrogio di Chiaramonte come
3 Procuratore di Giorgio del Carretto, non pregiudica *juribus Civitatis Albinganae pro dicto loco Curennae.*

La Duchessa di Milano passò in Albenga sul finire dell'anno 1488, e le accoglienze che in questa occasione le vennero fatte dagli Abitanti della Città, furono talmente gradite dal Duca suo sposo, che oltre di manifestarne loro la sua soddisfazione per mezzo d'una lettera dei 21 Gen-
1489 najo 1489. datata di Vigevano, diretta ai Signori Consoli, e Consiglieri della Città, sottoscritta B. Calcagni, ed atteso an-
4 che il giuramento di fedeltà, ch'essi Albinganesi gli avevano prestato, si protestò, che avrebbe considerata Albenga, come una delle prime sue Città, e che le sarebbero stati
5 conservati i suoi statuti, e Convenzioni -- ivi — *Statum verò habemus curare, ut ejusmodi Conventiones non modo serventur, et impleantur, sed etiam, si opus fuerit, amplientur: In hoc Illustrissimorum Majorum nostrorum, et mores sequturi, qui istius Communitatis dignitatem, et commoda magnopere dilexerunt.*

I Cittadini, e Distrettuali d'Albenga nel 25 Febbrajo
1493 del 1493 avendo eletto in Pretore perpetuo della loro Città
6 Bernardo Adorno, e sino a che il Duca di Milano avrà la Signoria di Genova, e questa resterà *sub regimine inclytae,*
7 *Familiae Adurnorum*, mediante lettera del loro Consiglio dei 13 Febbrajo, ne chiedono l'approvazione, e conferma da Agostino Adorno Governatore Ducale, e del Consiglio de-
8 gli Anziani di Genova, che loro venne accordata nel giorno medesimo, come d'atto in Stefano De Bracelli Cancelliere.

Bianca Duchessa di Savoja a nome di Carlo Gio: Amadeo suo Figlio minore, con suo Diploma datato da Ver-

1494 celli nel giorno 26 Gennajo 1494 conferma a favore degli
1 Albinganesi, suoi diletti Amici, il rescritto, riguardante le rappresaglie, loro precedentemente stato accordato dal Duca Carlo nel 15 Ottobre 1483.

Giambatista di Campo-Fregoso, non già Vescovo d'Al-
1504 benga, come lo chiama il Casoni [a], ma Canonico in
2 Genova, e Priore di S. Maria di Pontelungo, siccome da lapide in marmo, che si leggeva nell'antica Chiesa sotto tal titolo eretta in Albenga, riportata nel presente cap. XI. n. I. pag. 94, incontratosi non si sa dove, con Ferdinaudo Re
3 d'Aragona, che partito dalle Spagne passava per Napoli, fece con esso trattato di sorprendere Genova unito a Fregosino suo fratello, per colà eccitare quella Plebe ad una sollevazione, a condizione però, che il Re avesse iuviati dei Legni all'Isola d'Albenga con quattrocento Soldati scelti per imbarcarli. Se uon che Ferdinando essendosi rapacificato con
4 Lodovico Re di Francia, il trattato restò senza effetto, malgrado le reiterate instanze dei Fregosi [b].

Che se a sollevare la Plebe Genovese non riuscirono
1506 i Fregosi nel 1504., due anni appresso, cioè nel 1506. ebbe
5 maniera per eseguirlo Emmanuele Canale per causa di violenze ricevute da alcuni Nobili sopra la piazza di Banchi.

Questo sollevamento diede luogo a molti disordini, che produssero poi varie riforme nel Governo; per il che i Ple-
6 bei medesimi formarono un'Armata, colla quale seorrendo tutta la Riviera di Ponente passarono anche in Albenga per arrivare sino a Monaco, dove giunti, ed intimoriti dall' Armata Francese colà incontrata sotto il comando del Signor
7 d'Alegre, ripartirono senza ritardo, lasciando luogo così al
1507 detto comandante di scorrere anch'esso, inseguendoli, la Riviera, che egli ridusse alla divozione del Re suo Padrone [c].

Oltre la Riviera di Ponente, anche Genova, e la Riviera di Levante fu sotto il dominio del Re di Francia sino al 1512., nel qual tempo venivano rette da'Regj Governa-

---

[a] Casoni lib. 1. de' suoi Annal. di Genova anno 1504.
[b] Casoni dove sopra.
[c] Id. lib. 1 anno 1507,

tori, come può osservarsi dalle lettere patenti del 24. Di-
1509 cembre 1509. rilasciate da Giovanni Doria Cavaliere, Re-
1 gio Consigliere, Ciambellano del Re, e Governatore d'Albenga a David Grillo eletto da lui in Commissario d'Albenga, sottoscritte Bartolomeo De Castilio Notajo, e dai libri del
1512 Consjglio di detti anni 1509. al 1512.

2 Gli uomini d'Alassio precipitati ignominiosamente in una vertigine di pazzia, e di ribellione contro gli Albinganesi loro Padroni legittimi sia in ragione di dominio, che
1513 di possesso, nel mese di Maggio del 1513. si presentarono armati di Balestre, e di Schioppi sopra i Monti di S. Martino, e della Doria, ossia di S. Calocero, posti al Ponente della Città nella distanza non più d'un quarto di Miglio, per assalire la Città medesima, e quindi saccheggiarla. Arrivarono infatti alle di lei Porta, dove ritrovata della resistenza cominciarono a far fuoco, e nella Battaglia rimase
3 fra gli Albinganesi ucciso Antonio Genta, e feriti oltre molti altri Pier Giacomo Mantello, Damiano De-Barca, Napoleone D'Aste, Gio. Capelino, e Leonardo Spelta, sic-
4 come si raccoglie dalla denuncia fatta al Giudice nel 9. Maggio da Domenico Barbera Sindico a nome di tutta la Citta, e dal successivo processo compilato dai Notaj Constantino Giorgi, Biaggio Bianchi della Pietra, e Giorgio di Castelletto Genovese.

5 Furono condannati, e puniti gli Alassini nelle spese,
1514 e danni, come da sentenze dei 5 Aprile 1514. in Gerolamo
1516 Loggia, e dei 16 Marzo 1516 in Giovanni Battista De-Zino Cancelliere del Senato di Genova, impresse nei Municipali Statuti (*a*).

Se non che riflettendo i medesimi al loro torto, e ai disastri, e miserie, nelle quali andavano inevitabilmente a cadere, sottomettendosi alle pene e al pagamento delle spese, e danni contenuti in dette sentenze, si appigliarono al partito di ricorrere supplichevoli per la grazia agli Albinganesi
6 loro Padroni, che generosamente loro la accordarono col perdono d'ogni offesa, e colla remissione di tutto quanto avreb-

(1) Statuto d'Albenga pag. 130 ad 134.

bero dovuto pagare, alla condizione però che rinnovassero il giuramento di fedeltà, siccome umiliati, *et genibus flexis*
1 sopra i Sacrosanti Evangelj fecero nella Chiesa parrocchiale
1517 di S. Ambrogio per atto dei 16 Febbrajo 1517 in Napoleone D'Aste, e Gio. Andrea Romano Notaj (*a*).

1524 Un esercito francese entrò nell'anno 1524. in Albenga,
2 e vi dimorò per giorni venticinque. Molte furono in questa occasione le carte da esso lacerate, intieri protocolli de'No-
3 taj, libri dei pubblici Magistrati, fra i quali uno, dov'erano descritte tutte le Gabelle della Città, talchè per le stesse fu duopo formare nuovi trattati, e specialmente quello per la Gabella delle come carni risulta dall'Instromento dei 20.
1525 Meggio 1525. in Notajo Constantino Giorgi.

Desiderando l'Imperatore Carlo V. di difendere il Piemonte, e Genova dalle scorrerie, e violenze de' Francesi, propone una lega ai Principi d'Italia (*b*). Albenga per concorrere in questa lega sembrarebbe, che fosse stata tassata in scuti due mila, questo potendosi dedurre da un obbligo
5 solidale contratto dai Signori Niccolò Scotto; Gio. Antonio Comparato, Domenico Cazulini, Vicenzo Spelta, Bartolomeo Rossano, Francesco Cazulini, Tommaso Cepolla, Michele Ferraro, Aicardi Di Natta, e Rolando De Rolandi a favore
1532 della Repubblica negli 11 Dicembre 1532. per atto nel Notajo Ambrogio Gentile. Il non essere però questa tassa pro-
5 porzionata a quella fatta per Genova in Ducati sei mila, lascierebbe qualche dubbio sopra questo fatto.

Se le scorrerie dei Francesi però irritarono molto l'animo invitto di Carlo V., tanto più il fecero i Turchi con le loro piratterie, i quali sotto il comando di Ariadeno Barba-
3 rossa con gran numero di Galere infestavano i Naviganti. Per por freno alla loro audacia, col consenso delle altre cristiane potenze, Carlo delibera di formare una imponente Armata navale; pronti i Genovesi vi concorrono con le loro forze, ed invitano tutti i Popoli loro, anche convenzionati, a non prendere servizio altrove fnorchè in Genova. Questo

---

[*a*] Citato Statuto p. 136. ad 141.
[*b*] Casoni, Annali di Genova lib. IV. p. 143.

invito si legge in un proclama pubblicato in Albenga datato
1535 dei 13. Gennajo 1535. sottoscritto Lorenzo, che si conserva
Autografo dall' Autore.
1 Contro i primi Carlo vi spedì le sue Armate imperiali sotto il comando di Antonio De-Leva. Non contento vi si portò Egli in persona, e precorsa gran parte della Li-
1536 guria arrivò nel 1536 in Albenga, essendo passate poco
2 prima per la Città medesima le sue Armate (*a*). Carlo in Albenga fu ricevuto, e trattato con tutti gli onori, e riguardi dovuti alla Imperiale sua Maestà (*b*).
1539 Tre anni dopo cioè nel 22. Giugno del 1539. in Al-
3 benga giunse pure di passaggio il Principe D'Oria nella qualità d'Ammiraglio di sua Maestà Cattolica, e vi fu accolto con onori, e doni, come si legge nel libro del Consiglio del suddetto anno.
4 Contro i secondi, cioè contro i Turchi, avendo unito esso Carlo alla perizia il valore, più volte li vinse, e fuggì; mentre però quanto sopra si eseguiva, una Nave
5 che portava certo Legato, dall'Ambasciatore delle Russie spe-
1540 dito a detto Carlo V. nel 31 Maggio del 1540. cadde sgraziatamente nanti questa Città in mano dei Turchi [*c*].
1564 Nel giorno 31 Gennajo dell'anno 1564. arrivarono nella
6 Città d'Albenga i Principi di Boemia figlj di quel Duca col seguito del Cardinale d'Augusta, e di molti Cavalieri. Durante la loro dimora in questa Città, fu spedito da Genova
7 in qualità di Commissario straordinario Giambatista De-Fornari, il quale osservando, che tutti i Cittadini si erano distratti, ed avevano quasi obbliati i loro interessi, parte perchè occupati negli alloggi, che dovevano fornire, ed altri nel vagheggiare il treno, la maestà, e grandezza di quei grandi Personaggi loro Ospiti, per provvedere all' indennità loro fu costretto co'suoi Decreti a dichiarare più volte so-
8 spesi i termini, e le instanze di tutte le cause tanto civili,

---

[*a*] Casoni lib. IV. anno 1536.

(*b*) Montagnini vol. 1. cap. XII. anno 1536.

(*c*) Gio. Genesio Sepulveda lib. XVII. tom. II. *De rebus gestis Caroli V.* p. 36.

quanto criminali, che allora si agitavano nel foro, come appare nel Notajo Andrea De-Marco.

Non molto dopo, cioè negli undici Marzo dell'anno
1 medesimo fu data una uguale provvidenza da Uso di Mare
2 Podestà d'Albenga, atteso l'arrivo in essa del Duca, e Duchessa di Savoja seguitati dai loro eserciti, come dal Decreto in Andrea Oddo Notajo.

3 Grande fu la carestia, che si sopportò in Albenga nel 1527. quando il Grano arrivò sino al prezzo di lire cento moneta *olim* d'Albenga per ogni Mina, ma fu più notabile
1570 nell'Aprile del 1570, quando il Grano si pagò lire cento
4 otto per mina, il vino uno scuto d'oro per scandaglio, misura, che conteneva rubbi otto, e due terzi, e l'Olio nel tempo della raccolta lire cinquanta quattro al Barile; questa però cessò di lì a non molto, mentre si riscontra, che nel 13. Maggio il grano si otteneva già al prezzo di lire settanta. (*a*).

5 Risoluto il S. Pontefice Pio V. di mettere termine ai continui insulti, che i Turchi facevano colle Armate loro marittime ai Cristiani, provocò presso il Re di Spagna, ed i Veneziani una lega per combatterli, ed annichilarli se fosse riuscito. Formarono infatti tutti uniti una Armata di due-
6 cento Galere, delle quali Giovanni d'Austria, figlio dell'Imperatore Carlo, e Fratello di Filippo Re di Spagna fu creato
7 Ammiraglio. Dieci di queste, come Capitano le comandava il nostro concittadino Gregorio D'Aste fu Giambatista, e tanto s'adoprarono, che nel decorso di pochi mesi riuscirono ad impadronirsi d'altre duecento Galere turche; pel
8 qual fatto fu ordinata una generalissima Processione di ringraziamento, che in Albenga ebbe luogo il 26 Ottobre del-
1571 l'anno 1571., come dal libro delle deliberazioni del Consiglio di detto anno pag. 28 (*b*).

1584 I Cepollini Signori d'Alto, e Capranna nel 1584 ven-

---

[*a*] Il Padre Salomonio Giacomo nel suo M. S. autografo, che tiene l' Autore pag. 19

[*b*] Cicarelli nella vita di S. Pio V. unita alle vite de'Pontefici del Platina impresse in Venezia nel 1643. presso il Barezzi.

1 nero scacciati dalla Città d'Albenga per una accannita quistione, che aveano coi Bamonti; quistione, che produsse in seguito una guerra, la quale apportò non poco travaglio a
2 tutto l'intiero Contado. Rimase però questa estinta, e pacificati tra loro i competitori, medianti i buoni uffizj del Vescovo Luca Fiesco, e i Cepollini richiamati furono alla loro Patria [a].

3 Il Duca di Savoja destinato in isposo ad una figlia del Re Filippo di Spagna, non sapendo più sopportare la dilazione, che recava al suo viaggio il Principe Andrea Doria
4 trascelto a portarlo in Ispagna sopra le Galere, per sollecitarlo si portò in Albenga, dove fu ricevuto, e servito con tutti i riguardi dovuti alla sua persona. Prese alloggio nella
5 casa di Monsignor Costa Vescovo di Savona, e poi suo Nunzio, nobilmente preparata, ed ivi ricevè i complimenti di quattro Ambasciatori della Repubblica [b].

La Torre, che si osserva sopra l'Isola Galinara, fu fab-
1586 bricata nel 1586. e costò alla Città lire ottocento quattor-
6 dici, soldi dieci, e denari otto: così da atto dei 17. Luglio 1586. in Notajo Enrico Riva conservato nei pubblici Archivj.

7 Ridolfo II. nel confermare al Duca di Savoja il Vicariato perpetuo dell'Italia, seguitando il metodo de' suoi Predecessori, vi comprende espressamente la Diocesi d' Albenga,
1588 così nel Diploma dei 31. Marzo 1588. [c].

8 Il Duca Francesco di Mantova dopo la sua morte, non avendo lasciato, che una sola figlia per nome Maria, avuta con la Duchessa Margherita di Savoja, diede luogo a che nascessero molte pretese per lo sposalizio successivo di tale Principessa.

9 Il Principe di Piemonte Vittorio Amedeo si portò espressamente in Mantova per chiederla al Cardinale Ferdinando di lei zio paterno, e tutore decretato dal Tribunale Cesareo,

---

[a] Libro delle deliberazioni del Consiglio della Città del 1554. 8. Aprile p. 12.

[b] Casoni lib. IX. p. 360 ediz. 1708 presso il Casamara in Genova.

(c) Lunig. Cod. ital. diplomat. tom. II p. 787.

il quale rispose negativamente, lusingato di deporre il capello, e di poter ottenere dal Pontefice la dispensa per isposarla egli stesso.

Questa negativa indispose talmente Carlo Emanuele Duca di Savoja, che rinnovellando contro la Casa Conzaga di Mantova le antiche sue pretese che aveva sul Monferrato, passò ad intimare la guerra alla medesima, le prime operazioni
1613 della quale furono nell' Aprile del 1613. il saccheggio della Città d' Alba, la presa di Trino, di Diano, Moncalvo, ed altri luoghi del Monferrato di dominio di detta Principessa Maria.

Di questo fatto si rissentirono Carlo Conzaga Duca di Nevers Cugino del Cardinale, la Regina reggente di Francia, il Gran Duca di Toscana, il Duca di Modena, ed il Re Cattolico mediante il Duca di Milano.

E fu infatti a quest' ultimo, che nel 18. Giugno detto anno furono dal Duca di Savoja restituite le terre prese nel Monferrato, le quali quindi passarono di nuovo nel Cardinale Zio della Principessa, il quale si era esso arrogato il titolo di Duca.

Dopo tal fatto pareva, che le dissenzioni dovessero essere cessate, ma rese invece più ostinate per causa degli Spagnuoli, i quali insuperbitisi per avere obbligato il Duca di Savoja a restituire i paesi occupati, passarono oltre ad intimare a questo il disarmo de' suoi Stati, servendosi per l' eseguimento della intimazione del Marchese d' Inojosa Governatore di Milano.

Carlo Emanuele ricusò di prestarsi a tale invito, ed in conseguenza di ciò il Marchese S. Croce da parte del Re Cattolico colle Galere di Napoli, e di Sicilia si portò nel mare Ligustico per occupare i Marchesati d' Oneglia, e del Maro situati nella Riviera occidentale di Genova, e di proprietà del Duca di Savoja.

Si trattenne molto tempo costui sulla rada d' Alassio, e frattanto quei d' Oneglia informati delle di lui intenzioni, si sollecitarono a fortificare dalla parte del mare quel loro paese, e favoriti per molti giorni dai tempi cattivi, giunsero a farvi dei non spregievoli ripari.

Le donne, i fanciulli, i vecchj intanto si erano ritirati
1 in Diano, e nel Porto-Maurizio, seco portando le migliori suppelletili, che possedessero. Un' apparenza però, che fecero di ritirarsi il S. Croce, e Carlo Doria con le Galere
2 partite nel 17, Novembre alla volta di Vado, allucinò in tal modo gli Onegliesi, che solleciti ritornarono nel seno delle loro famiglie.

Non avevano forse ancora toccati i liminari delle porte delle loro abitazioni abbandonate, quande ritornate a dietro le Galere, e gli armati che comprendevano, ed arrestatesi
3 presso Oneglia, diedero in terra molte fanterie provvedute della necessaria munizione, armi, bagaglj da guerra, e cannoni, le quali cominciarono a battere di terra, e di mare
4 quel paese, che, malgrado i soccorsi ricevuti di Savoja, fu obbligato ad arrendersi con tutta la Valle nel 22 del mese stesso di Novembre.

Il Duca di Savoja frattanto spedì il Conte Guiddo, ri-
5 belle, per quanto dicevasi, di Mantova, verso Zuccarello, Feudo del Marchese Ottavio del Carretto, che riconosceva dalla Corte Imperiale, ed il quale resta fra Garessio, e la
6 Città d'Albenga. Questi con le sue schiere assalta il paese, prende il Castello, devasta tutta la Valle, e passa in Castel-Vecchio, che saccheggia senza risparmiare le Chiese, gli
7 Altari, i Santi, l' effigie di Gesù Crocifisso, e l' onore delle Zitelle, e tutto ciò non per altra ragione, che per essersi la Marchesa fortificata, e sostenuta nel Castello, che a patti mal servati abbandonò finalmente nel 6. Dicembre.

8 Gli Spagnuoli frattanto da Oneglia erano già passati al Maro, e la Repubblica di Genova ingelositasi di tante straniere armate, che erano penetrate nel suo Territorio, per misura di difesa si sollecitò a far passare in Albenga infan-
9 teria, armi, artiglieria, e munizioni sotto il comando, e gli ordini del Commissario Pietro Francesco Saluzzo ivi arrivato
10 nel cinque di Dicembre.

Il Saluzzo fu seguitato dai due Capitani Agostino Cen-
11 turione, ed Ambrogio Senarega, che con seicento uomini, giunsero in Albenga nel dieci detto mese, e quindi dal Capitano Andrea Gentile con delle Compagnie del Reggimento

Corso, il quale fu subito destinato, e portossi alla custodia di Remerlino.

Giorgio Maria Lercari nobile genovese con trecento uomini venne spedito in Cisano, dove per misura di diffesa, e riparo di detto luogo, come *passo di qualità*, e *propugnacolo di Piemonte*, e *Garessio* fece spianare molte case, e tagliare degli Alberi d'Olivo per l'estensione d'un tiro d'Archibuggio dalle mura del Paese.

Molti vicini paesi, Feudi imperiali dei Marchesi del Carretto, come Balestrino, e Nasino, e dei Conti Cepollini, e Capolini, come Alto, ed Arnasco, implorarono ajuto dal Senato di Genova, il quale in ognuno dei medesimi spedì una Guardia.

Il Castello del Maro frattanto battuto dagli Spagnuoli con le palle dette palle d'oro, si arrese, e sotto d'esso rimase estinto il Cavalier Broglio, quattro del Maro, ed alcuni Spagnuoli feriti.

Nel giorno dieci il Marchese S. Croce, ed il Doria domandarono il passo al Signor Francesco Capolini d'Arnasco per detto luogo, affine di far da quì passare delle Fanterie Spagnuole in Zuccarello.

Genova fece delle spedizioni alle frontiere del Tirolo, ed a Ventimiglia per impedire l'ingresso al Duca di Savoja, il quale sotto is titolo di Vicario dell'Impero si andava impossessando dei Feudi Imperiali delle Langhe di Bardineto, e di Chierasco.

La Pieve, Nava, e Calauria erano passi nelle Montagne, per i quali i Savojardi potevano venire egualmente nel Genovesato: accorti i Genovesi si sollecitarono di fortificare anche questi, e munirli di gente, e munizioni, talchè presentatisi a questi il nemico fu in più riprese rispinto dal Reggimento Alemanno della Repubblica.

Nel 12. Dicembre, avendo il Senato di Genova delle pretensioni sul Comune di Serravalle, mandò un tamburro al Conte Ottonini, che lo governava per Sua Altezza, perchè fra lo spazio di ore due pagasse scuti tre mila, dei quali esso Senato diceva essere creditore sopra detto Comune, e i decorsi interessi, ovvero, che cedesse tanto territorio del

Marchesato medesimo per tutta detta somma. Ottonini rispo-
1 se, ch' egli non avrebbe potuto pagare suddetta partita di seuti senza prima darne avviso alla prefata Altezza Sua, e che quindi avrebbe dato risposta. Accolse però con cortesia il Messo, che assai presto rimandò.

2 Il Prete Gio. Batista Solano Cavaliere dei SS. Maurizio, e Lazaro, Ambasciatore spedito da S. A. il Duca suddetto di Savoja al Senato Serenissimo di Genova, dopo essersi trattenuto per alcuni giorni in quella Città, e dopo aver trattato degli affari a lui commessi, sopra una delle Galere della Repubblica arrivò di ritorno in Albenga per recarsi a Torino. Era costui d'un volto mesto assai, e sembrava disgustato di sua missione: nello scendere dalla Galera fu salutato con quattro colpi di cannone, ai quali non fu però corrisposto dalle truppe di terra, neppure con un colpo di fucile. Allo scendere in terra fu ricevuto dai Si-
3 gnori Angelo Noano, e Gio. Carlo Sonara gentiluomini di detto Cavaliere, i quali se gli portarono incontro vestiti di mischio senza ferrajuolo, con una forchetta di moschetto fra le mani, avendo in loro compagnia trecento circa cittadini..

Giunto da certo piccolo Ponte, che era lungo la strada
4 che conduce alla Città, fu salutato dal Signor Cesare Spinola Maestro di campo, e da quattro Capitani col capello in mano, faccia alta, e senza fargli parola; ed egli rese il saluto a capo chino, e sempre frammezzo a due ale di truppa tutte con le miccie accese. Arrivò in Città, ed ivi prese
5 alloggio nella casa D' Alessio Abate Costa.

Alla sera durante l' ora della veglia fu visitato dal Marchese Saluzzo. Alla mattina del giorno 17. partì leggendo dalla Città; sempre frammezzo alla truppa schierata nell' ordine suddetto.

Passò per Leca, e per Cisano, dove fu salutato con cento ventisette colpi d'archibuggio, e poichè gli erano stati
6 dati di scorta alcuni Moschettieri, questi li licenziò allorchè arrivò ai confini degli Stati del Duca.

Nè deve quì tacersi la cura, che si presero della difesa dello Stato i soli Albinganesi molto prima che si muo-
7 vessero i Genovesi. I Signori Emanuele Ricci Porro, e

Gio. Ambrogio Della Torre furono i Commissarj, che essi avevano spedito in Cisano, e rilevati dal Lercari.

Gente assoldate del Paese, ed armate, nel mentre che vegliavano alla difesa di quel Borgo, lavoravano di continue nei di lui ripari, e nelle trincere che si andavano formando, e dispensò per tale oggetto la Città d' Albenga molte migliaja di scuti.

I Savojardi comparvero in buon numero a Zuccarello nel giorno 18 del mese, e nel giorno appresso nuove genti d'armi, e guastadori si fecero da Albenga avanzare a quella volta.

Le truppe del Duca arrestarono quattro uomini di Castel-bianco. Nel 26. la Marchesa del Carretto, per ordine del Duca, fu levata dal Castello di Castel-vecchio, e trasportata in Ceva nelle Langhe del Piemonte.

Nel 29. i Savojardi, che erano in Zuccarello, mandarono, che fossero rotti tutti i passi verso Altare, Finale, ed altri confini, lasciando aperti solamente quelli verso Garessio.

I corpi delle truppe Genovesi frattanto, i Commissarj di guerra non lasciarono di succedersi l' un all' altro nell' arrivare in Albenga.

615 Nel Febbrajo dell'anno 1615. i Francesi si erano uniti ai Savojardi, e nel sette detto mese vennero a fare delle scoperte sino a Remerlino, da dove furono rispinti a moschettate.

Il Senato mandò Ambasciatori a Milano il Signor Opizio Spinola, ed al Re Cattolico un altro Nobile Genovese, di cui s' ignora il nome.

Nel giorno primo di Marzo il Tenente Giuseppe Centurione fu arrestato per avere tenuto dei propositi, ed avute delle conferenze col Conte Odone Commissario per il Duca in Zuccarello.

1 Nel Sabato Santo seguì fatto d'armi al Bestagno fra gli Spagnuoli, ed i Savojardi.

2 Ai 12 e 14 Maggio altro eguale in Asti a danno degli Spagnuoli.

Nel tre Giugno entrarono le truppe Tedesche nello 3 Stato di Genova, dopo il quale ingresso quale sia stato l'esito della contesa rimane cosa incerta.

Il paese di Zuccarello, due leghe discosto da Albenga,
1 era una volta dei Signori Marchesi del Carretto. Morto il
Marchese Alfonso senza figlj, pretendendo l'Imperatore Mat-
tia, che questo fosse decaduto alla Camera Imperiale con
1619 suo Diploma dei 4. Febbrajo 1619, l'accorda in Feudo con
2 ordine di primogenitura al Re Filippo III. Duca di Milano,
1624 e poi nel 1624. la Camera Imperiale lo vende alla Repub-
blica di Genova, ed ordina al Marchese Pirro Maria Con-
zaga Principe del Sacro Romano Impero di portarsi colà
nella qualità di Commissario Imperiale per consegnarne ad
essa il possesso.

Questo contratto però fu male inteso da Carlo Emanuele Duca di Savoja, per causa della permuta seguita fra esso ed Alfonso Carretto di esso luogo di Zuccarello col Marchesato di Bagnasco, e Salveli, avendo a tale effetto scritto al Doge, e Senato di Genova perchè desistesse dal medesimo, risparmiandogli così di prenderne alcun rissentimento, come da sua lettera degli 8. Aprile 1624.

Ricevuta dal Doge, e Senatori in Genova essa lettera, non differirono a fargli la dovuta risposta, facendo sentire a S. A,, che si erano mossi a passare a quel contratto, 1. perchè Zuccarello era da ogni parte circondato dal loro Dominio, 2. perchè sovra esso luogo, col consenso Imperiale sin dall'anno 1576., avevano fatto un' anticipazione di undici mila scuti argento a Scipione Carretto, 3. perchè era stato dichiarato per sentenza della Camera Imperiale emanata nel Dicembre 1622., che quel Feudo era decaduto a favore della Corona Imperiale, e che i Carretti nulla vi avevano più che fare, 4. finalmente che avevano trattato esso acquisto pubblicamente nanti la Corte Imperiale, e perciò senza animo di dar motivi ad alcun Principe di dolersene; che per tali motivi speravano che S. A., come Principe di somma prudenza, e bontà, sarebbe rimasta soddisfatta di quella loro azione, lasciando luogo alla buona volontà che ebbero sempre di servire a S. A.: la risposta è datata da Genova nel 17. Aprile 1624.

E quì convien, dire che la riferita risposta non abbia troppo adempiuti i desiderj del Duca, atteso che di tal fatto

passò a darne contezza al Re Cristianissimo, il quale per averne distinto rapporto scrirsse a Claudio De Marini suo Ambasciatore presso la Corte di Torino, perchè si portasse in Genova, ed ivi, assumesse le coerenti informazioni.

1 Frattanto il Conzaga con grande comitiva di Cavalieri, e Soldati arriva in Albenga nel 29. Aprile, e prende alloggio nella casa di Gregorio D'Aste. Parte nel giorno seguente
2 in compagnia di Niccolò D' Oria Sinibaldi Commissario per la Repubblica di Genova, ed arrivati in Zuccarello il Conzaga trasfere del Marchesato il possesso nel D'Oria, il quale a nome della Repubblica l'accetta à condizione di rilevarne
3 dall'Imperatore a somiglianza d'un Feudo l'investitura. Paris Fiesco fu il primo, che come Podestà eletto dalla Repubblica ebbe il governo di quel paese, e sue adjacenze.

Il De Marini arrivò in Genova, e dappoichè era poco bene soddisfatto della Repubblica per non aver mai potuto ottenere luogo nel governo, forse per le sue personali qualità, anzi che col suo rapporto favorire la sua Patria, diede luogo, onde questa, e la Corte di Spagna s'ingelosissero di sua condotta, facessero arrestare in sua casa delle carte, degli Scrigni, e quindi lo sbandissero dallo Stato.

Tuttociò avvenne in un'epoca, quando era comune opinione, che nell'Italia, dopo essere state convenute, attesa la mediazione dei Re Cattolico, e Cristianissimo, le guerre del Piemonte col Monferrato, si dovesse godere d'una pace lunga, e tranquilla; ma questa restò dopo non molto di nuovo intorbidata attesa l'occupazione dei forti del la Valtellina fatta dal Duca di Feria Governatore di Milano in nome di Sua Maestà Cattolica.

Questo fatto partorì della gelosia nei Veneziani, Francesi, Savojardi, non tanto per vedere chiuso il passo di detta Valtellina, per dove specialmente i Veneziani potevano sperare soccorsi stranieri, come per il timore che troppo s'ingrandisse l'Austriaca Potenza; e sebbene assai presto le fortificazioni suddette fossero restituite come in deposito nelle mani del Pontefice Gregorio XV., e per esso ad Orazio Ludovisio Duca di Fiano suo Delegato, pure non lasciò di dar luogo ad una Lega offensiva, e difensiva fatta contro la Casa d'Austria, e suoi aderenti fra gli Ambasciatori di Francia,

Inghilterra, Danimarca, Olanda, che contenuta, ed espressa in trent' un capitolo ebbe luogo in Parigi nel giorno otto del mese di Agosto.

E poichè coi capitoli 20 e 21 del trattato era stato stabilito, che il Duca di Savoja fosse obbligato ad assaltare con le sue genti e fanti, e cavalli, che dovevano somministrargli i Francesi, i confini dei Genovesi con la speranza di avere Savona in proprietà, fu da quì dove ebbe principio la guerra del 1625. quando il Principe Vittorio Amadeo figlio del Duca Carlo Emanuele per le pretensioni accennate, che aveva sopra Zuccarello, arrivò sino ad Albenga, e si dichiarò Signore di tutta la Città, e Contado.

Fu molto viva questa guerra fra i Savojardi e Genovesi: questi ultimi occuparono nella Riviera di Ponente Loano, e tutto il Marchesato d' Oneglia, e come fra questi vi erano ancora le Milizie Albinganesi, Francesco Barca capo delle medesime fu quegli che assalì, e prese il possesso del Maro, e sua Valle, di Montegrosso, Lavina, Cenova, Cesi, Caravonega, e Torria (*a*).

Soccorsi finalmente però gli Albinganesi dai Genovesi loro alleati con 12m. Soldati arrivati al loro littorale sopra quarantadue Galere, riuscirono ad ottenere nuovamente la primiera loro libertà nel giorno 17 Luglio, in cui cade la festività di
1 S. Alessio. I Piemontesi attaccati dalla parte del mare, e da quella che resta verso il Ponte-Longo, si arresero, ed usciti senz' armi dalla Città, che aveano occupata, sopra le stesse Galere furono condotti prigionieri in Genova [*b*].

Sul cadere di detto anno 1625. cioè nel giorno undici
2 di Dicembre cessò di vivere in Albenga il Duca Giorgio di Castro Spagnuolo. Il di lui cadavere già sepolto nella Chiesa Cattedrale, venne poi disumato per essere trasferito alla sua Patria; del che si fece atto, siccome lo attesta il Signor Arciprete della stessa Cattedrale nei registri dei decessi alla epoca sopra indicata.

---

[*a*] Cicala Gio. Battista Commentario della guerra 1625. fra il Duca di Savoja, e i Genovesi.

(*b*) Padre Salomonio nel di lui M. S. che resta autografo presso l'Autore del presente pag. 103.

Memore la Popolazione d'Albenga delle riferite vittorie riportate sopra i Piemontesi, e della ricuperata sua libertà, mediante i suoi Magistrati ordinò, che nel giorno 17. Luglio d'ogni anno fosse fatta per la Città una votiva proces-
1 sione di ringraziamento per i benefizj da Dio ricevuti, co-
1627 me da Decreto degli 11 Luglio 1627. in Notajo Cancelliere Pier Gio. Lamberti, Processione, che si vide continuare ancora ai giorni nostri.

2 Questa guerra cessò nel 1631. attesa la morte di S. M. Cattolica; ed i capitoli di pace firmati fra le due Potenze belligeranti si leggono impressi in Loano per Giovanni Tom-
1634 maso Rossi nel 1634.

1636 Bello a vedersi nel 10 Settembre del 1636 esser do-
3 veva il Mare d'Albenga popolato da due poderose Armate, una in sorveglianza dell'altra, cioè un'Armata Francese composta di cento legni fra Vascelli, Galeoni, e grosse Navi, che veleggiavano intorno l'Isola, comandata da un Armira-
4 glio, e dall'Arcivescovo di Bourdeaux, ed altra di quarantacinque Galere, che stavano osservando i movimenti della prima, Napoletane di Nazione, e sotto gli ordini del Gene-
5 rale Duca di Ferrandina. Queste dopo essersi intertenute per alcuni giorni in detta situazione ne disparvero poi senz'altro successo (*a*).

6 Epoca memoranda per il Paese del Ceriale, e per quello del Borghetto S. Spirito discosti ad un lega, e mezzo circa d'Albenga, sarà il giorno due del mese di Luglio dell' anno
1637 1637. quando assalito il primo nel bujo della notte, ed allorchè i suoi abitanti erano nel più profondo sonno, da
7 da otto Galere turche, e discesi a terra i Tunisini, ed Algerini, che conducevano, questi seppero così bene disporsi all'intorno di quel Comune, che impedita d'ogni parte l' evasione delle persone qualunque che conteneva, ebbero modo per dare un generale saccheggio nelle Chiese, e nelle case, ed a fare schiavi trecento quaranta individui oltre ventiquattro uccisi.

---

(*a*) Monsig. Costa Vescovo d'Albenga in un suo libro M. S. di lettere p. 160.

Dal Ceriale altri partirono per diriggersi verso il Bor-
1 ghetto, ed una porzione verso la Città d'Albenga, siccome riporta una certa volgare tradizione: buono però per i Borghettini, che a tempo soccorsi dai Popoli confinanti, loro riuscì di discacciare i barbari Assalitori, che arrivati ciò nulla meno sino al Convento di Santo Spirito, situato fra detto Comune
2 del Ceriale, e quello del Borghetto, presero sei di quei Religiosi dell'Ordine de'Minimi di S. Francesco da Paola, che lo abitavano.

Quanto poi agli Albinganesi, continua a riferire l'enunziata tradizione, che arrivati in poca distanza dalla Chiesa del Ponte-longo, sorpresi i Barbari per un grande chiarore
3 che appariva verso la Città, credendo, che i Cittadini fossero prevenuti, ed in attenzione del loro arrivo, ripiegarono addietro a bordo delle loro Galere: Fatto, che si vuole attribuire ad una speciale grazia di Maria sempre Vergine vegliante alla difesa degli Albinganesi suoi figlj, che in particolar modo le si erano dedicati; e per il quale si dice, che abbiano preso a solennizzare la festa della Santissima
4 Visitazione, che appunto corre in detto giorno due di Luglio.

1642 Nell'anno 1642. dalla Repubblica di Genova essendosi intrapresa la costruzione d'un forte armamento marittimo di Galere, per difendere i suoi Popoli dalle incursioni dei Bar-
5 baresehi, la Città di Albenga vi contribuì mediante un dono di lire cinquanta mila; così si ricava dalla deliberazione presa dal generale Parlamento del primo Giugno detto anno 1642.

1666 L'Imperatrice d'Austria nell'anno 1666. passò per la
6 Città d'Albenga. I di lei Rappresentanti essendone stati prevenuti con lettera dei Serenissimi Collegj della Repubblica di Genova, datata dei 26 Giugno sottoscritta Felice, le resero gli onori dovuti alla di lei Imperiale Maestà.

1672 Nella guerra del 1672. fra il Duca di Savoja, e la Re-
7 pubblica di Genova la Città d'Albenga vien dichiarata Piazza d'armi; ivi si radunano gli eserciti, e le Milizie Genovesi sotto gli ordini del Generale Durazzo. Queste ultime furono
8 quelle, che obbligarono il Conte Cattalano colla di lui Armata a battere la ritirata, e ad abbandonare Cisano, Zucarello, e Castel-vecchio, che precedentemente avea occupati.

1 In questa impresa molto si distinsero, fra gli altri, Pietro Paolo Ristori sergente maggiore di battaglia, Corso di Nazione, e vecchio Militare, che già aveva servito la Repubblica di Venezia nella guerra di Candia, il Fedriani, Vincentello Gentile, Regesta d' Alassio, Paolo Gentile, il Conte Marco Antonio della Lengueglia cogli Uomini della Valle di Casanova suoi Feudatarj, e Gio. Bartolomeo Cottalassa, e non già Castelazzo come lo chiama il Casoni (*a*), Tritavo dell'Autore, nella sua qualità di Capitano della Milizia scelta del Borgo di Villanova, i quali tutti dalla Giunta di Guerra furono magnificamente commendati, e gratificati, avendo loro fatto offerire la Repubblica per mezzo del Ge-
2 nerale Durazzo varie Collane d'oro di differente valore, che portavano al collo con appesa una Medaglia egualmente d'oro, con l'impressione da una parte dello Stemma della Repubblica, e dall'altra il Motto *Praemium Virtutis* (*b*).

La Città d'Albenga, per essere pronta in qualunque tempo a poter opporre una conveniente resistenza ai suoi nemici, che si fossero presentati per assalirla, si era provveduta d'un conveniente treno di grossa artiglieria, la maggior parte in Bronzo: questa poi dalla Repubblica le fu rapita, e cambiata con altrettanta di ferro nel 18 Marzo del
1684 1684.

Per la seconda volta gli Alassini armati, e a Tamburro battente, con quegli Uomini, che tumultuariamente, e col suono della campana a martello avevano radunati, vennero
1685 a furor di Popolo nel tre Settembre dell'anno 1685., altri sul Monte Cipolla non molto distante d'Albenga, altri in Villanova; ivi, e nei vicini Paesi diedero il sacco, e devastarono tutte le Viti, ch'erano nelle campagne.

Il Senato di Genova, al quale venne immediatamente partecipata la notizia del fatto, spedì in Albenga Giuseppe Maria Grimaldi fu Alessandro con venticinque soldati Corsi,

---

[*a*] Casoni Filippo Annal. di Genova Tom. VI. Ediz. Casamara in Genova del 1800. lib. VII. p. 183.

[*b*] Casoni luogo citato Storia M. 8. della guerra 1672.; che si custodisce nei segreti Archivj della Repubblica cap. I. II.

e dieci Sbirri, perchè punisse i rei, e studiasse di convenire gl'interessi per rimettere fra le suddette Popolazioni la calma.

E perchè questi interessi dipendevano dal Catasto dei beni fondi, il Grimaldi ne ordinò la rinnovazione; il che
1687 si eseguì coll'intraprendersene il lavoro nel 1687. Di tutto
1 ciò si osservi il rapporto dei Consoli, e Consiglieri della Città d'Albenga al Senato di Genova dei 6 Settembre 1685. nella filza del Consiglio, e la deliberazione di questo Magistrato dei 12 Settembre detto anno 1685 registrata nel libro della di lui Cancelleria pag. 174 ad 176.

Il Governo di Genova, mediante i suoi collegj con let-
1701 tera dei quattro Febbrajo 1701. diretta a Emanuele Ricci Commissario in Albenga lo previene essere per arrivare ben
2 presto in essa Città mille duecento militari francesi: infatti arrivarono costoro dopo due giorni per via di mare condotti sopra una nave, da dove scesi sul lido vennero quindi nella Città. Detta lettera è conservata negli Archivj della Città.

1703 Del 1703 in Giugno fu in Albenga, per godersi la
3 compagnia del Vescovo Giorgio suo fratello, l'Eminentissimo Giambatista Spinola Cardinale di S. Cesareo, Camerlengo di S. Chiesa. Nel suo arrivo, e permanenza dai rappresentanti la Città, e distretto gli furono fatti i complimenti, e le accoglienze dovute alla sua Dignità, oltre un regalo valutato in lire quattrocento sessanta, consistente in caccia, polleria, mortadelle, presciutti, salati, formaggi, e due vi-
4 telli da latte (*a*).

5 Essendo stata prevenuta la Repubblica che un passaggio di cavalleria Spagnuola avrebbe avuto luogo lungo la Ri-
1735 viera di Ponente, con sua lettera del 1. Febbrajo 1735, ne passò avviso ai Magistrati Albinganesi perchè vi facessero preparare gli opportuni alloggi. Passò in fatti la suddetta cavalleria, e la prevenzione che se n'ebbe ricevuta, fu la causa del buon'ordine, che si osservò nella breve sua dimora.

6 Preceduto dagli Eserciti Gallo-Ispani, l'Infante di Spa-

---

[*a*] Il libro delle deliberazioni, e la filza del Consiglio della Città dell'anno 1705.

gna Don Filippo entra in Albenga nel giorno otto Giugno
1745 dell'anno 1745, e viene alloggiato nella casa dei Signori Selvaggio, e Niccolò Fratelli D'Aste, nella quale riceve i complimenti della Città, e quelli dei sei Deputati dalla Repub-
1 blica di Genova, che furono espressamente spediti trasportati da due Galere. La di lui permanenza fu di giorni quindici, dopo i quali se ne partì (*a*].

2 La cavalleria Spagnuola prende quartiere un'altra volta
1746 in Albenga nel mese di Marzo dell'anno 1746. Questa viene seguitata nel mese di Maggio dell'anno medesimo da molte
3 truppe francesi, e Genovesi unite a non pochi Paesani [*b*].

Dopo circa sei giorni ecco le truppe Austro-Sarde sotto gli ordini del Marchese Balbiani loro Generale, che vengono a stabilire il loro quartiere nel Villaggio di Leca discosto non di più di due miglia dalla Città.

4 Ripassa frattanto da Albenga S. A. R. Don Filippo Infante di Spagna nel dieci Settembre [*c*], e seco conduce via i Cavalieri, e i Fanti, che ivi si trovavano.

Il che inteso dagli Austro-Sardi in Leca, dove dimoravano, dopo essersi assicurati, che veramente in Albenga non vi erano più Militari d'alcuna Nazione, nel giorno se-
5 deci del mese medesimo di Settembre vi fanno entrare il Commissario loro di guerra il Signor Ferrari. Nei primi instanti del di lui arrivo in Albenga la principale sua premura fu d'invitare con una lettera quei pubblici Funzionarj a consegnargli i magazzeni, viveri, e munizioni da guerra, che i
6 Gallo-Ispani, loro nemici, avevano abbandonati.

Il Re di Sardegna, che anch'egli era giunto in Leca,
7 e che colà si tratteneva, non tarda a partire col Balbiani suo Generale, e colle truppe, che seco aveva, per trasferirsi in Albenga.

---

(*a*) Il libro delle deliberazioni dell'Uffizio della Bailia della Città principiato nel 1723 p. 343. La Storia dell'anno 1745. lib. III. Ediz. d'Amsterdam p. 217.

(*b*) Libro della Bailia della Città dell'anno 1746. pagine 360. 368.

[*c*] Citato lib. p. 372.

La Casa Costa, ora del Carretto di Balestrino, fu l'alloggio destinato alla prefata Sua Maestà.

1 Il Ministro della guerra Ferrari con sua lettera dei 22. Settembre datata dal quartiere reale d' Albenga avvisa i Consoli, che il comando della loro piazza era stato conferito al
2 Barone di Valerieux Maggiore del reggimento *Chablez*, licenzia il Commissario Governatore Lazaro Viganego con Giovanni Agostino Bonfiglio Vicario, e quindi invita suddetti
3 Consoli ad entrare nelle rispettive loro funzioni sino all' arrivo di quelli, che saranno per essere nominati dalla Maestà Sua.

Con lettere Patenti del Re Carlo Emanuele datate dei
4 29. Settembre 1746. il Marchese Busca viene eletto in Commissario Regio generale della Città, e Contado d' Albenga, del Marchesato di Zuccarello, e di tutto il Capitaniato della Pieve, e per Vicario nel 25 Ottobre fu nominato l' Avvocato Gio. Battista Castellari.

L' anno appresso dalla Regia Deputazione residente in
5 Finale al primo fu sostituito il Conte Botta S. Croce, che
1747 prese il possesso nel 27. Aprile 1747., al secondo l' Avvocato Gio. Battista Aimo di Dogliani, di cui le lettere Patenti sono datate di Finale dei 16. Febbrajo 1747. sottoscritti Lea, e Manzini Segretario.

Si stabilisce finalmente in Albenga il quartier d'inverno a tenore dell' invito del Marchese Gavensana, di cui in sua
6 lettera dei tre Novembre 1746. datata di Nizza, nè più gli Austro-Sardi abbandonarono la Città, se non dopo che la Città avesse soddisfatto a tutte le fatte requisizioni, alle quali per poter supplire ottennero rescritto dal Vescovo loro
7 Monsignor Costantino Serra di potersi prevalere degli argenti delle Chiese facendone alienazione; questo rescritto è datato
1748 dei 13. Novembre 1748.

Dei detti Austro-Sardi la partenza ebbe luogo sul prin-
1749 cipio dell' anno 1749. quando fu ridonata la pace generale
8 all' Europa, e ristabiliti i Popoli nella primiera loro libertà, come ne fa fede il proclama emesso dal Doge, Governatori e Procuratori della Repubblica di Genova dei 3 Marzo detto anno 1749., sottoscritto Bartolomeo.

Sgombra appena la Città d' Albenga dagli eserciti Austro-Sardi, vi arrivò un' altra volta di passaggio l'Infante D.
1 Filippo, vi si fermò, vi alloggiò, e ricevette gli omaggi, che a nome della Città gli furono presentati dai Signori Giacinto De Rossi, e Leopoldo Della Valle Deputati eletti dai sei della Bailia, come da deliberazione dei 13. Febbrajo 1749.

La Reale Principessa di Penthievre, moglie del Duca
1776 d' Orleans fu di passaggio in Albenga nel 9. Maggio del 1776. vi fu ricevuta, e complimentata dai sei dal Governo, e salutata collo sparo di settanta mortaletti.

Nello stesso anno ai 24. di Giugno arrivò pure in Al-
2 benga l'Eminentissimo Cardinale Durini Milanese, per portarsi a Roma onde ricevere dal S. Padre il Capello Cardinalizio, che due mesi prima gli aveva conferito, nel mentre che era Vice-Legato in Avignone. Andò ad alloggiare nel Seminario de' Chierici, ma Monsignor Vescovo ivi immediatamente accorse, il condusse nel Vescovile Palazzo, dove venne complimentato da tutte le autorità civili, ed ecclesiastiche del paese, le quali egli accolse con molta affabilità, e cortesia. Partì nel giorno seguente, e la di lui partenza fu annunziata collo sparo dei soliti mortaletti.

La Repubblica di Genova onde provvedere che il suo commercio non restasse interrotto, malgrado la guerra vi-
3 gente fra le principali Potenze dell'Europa, per atto dei Se-
1779 renissimi Collegj del 2. Luglio 1779. dichiarò la sua neutralità regolata secondo il disposto nei quindici capitoli, che contiene l'altro precedente Decreto dei 30. Aprile 1756.: questo atto è sottoscritto Paolo Agostino.

Le Armate repubblicane francesi principiarono a lasciarsi
4 vedere scorrere per le contrade d'Albenga nell' Aprile del-
1794 l'anno 1794. Quì è dove respinte da Vado dagli Austro-Sardi sotto il comando del Generale Devvins fecero alto, e si arrestarono, e dove sulle vive ragionate instanze del Ge-
5 nerale Massena si tenne un Consiglio di guerra, nel quale dopo una lunga, seria, e matura discussione fra il Gene-
6 rale in capo Kellerman, il rappresentante del Popolo Dumas, e il prelodato Massena fu risoluto, e conchiuso di prendere la linea così detta di *Santo Spirito* per ivi fortifi-

carsi; risoluzione, che fu il preludio, e l'origine delle tante successive riportate vittorie.

Fu allora, che si videro in questa Città col seguito
1 delle loro divisioni, e brigate i Generali Augereau, Serrurier, l'Harpe, Menard, Ioubert, Cervoni, Rampon, Victor,
2 Gareux, Rusca, Fiorella, Despinoi, Gardanne, Saint Hillaire,
1796 e Bannel, e nell'Aprile del 1796. lo stesso Imperatore, e Re d'Italia Napoleone I. sottentrato in tale epoca in luogo del Generale Scherer, allora però nella semplice qualità di Generale Comandante di tutta l'Armata d'Italia.

1798 Il Direttorio Ligure con suo proclama del 1798 dichiara, che la giurisdizione della Repubblica era stata violata dalle
3 truppe del Re di Sardegna. La Popolazione della giurisdizione del Centa, il di cui Capo-luogo era Albenga, si leva
4 in massa, ed obbliga i sudditi di quel Re a rientrare negli oltrepassati loro confini, e unita quindi a pochi Liguri Militari assalta Loano in mezzo a un vivo fuoco di moschetteria, e dei cannoni, che dalle mura, e merli di quel Comune tiravano a mitraglia, e loro costrinse a capitolare. La capitolazione portò la resa della Piazza, e l'ingresso successivo in Loano della Ligure Ufficialità co'suoi soldati, che ne assunsero il possesso; ma i Volontarj del Centa, malgrado
5 il torto ricevuto dagli Ufficiali Genovesi, che loro proibirono d'entrare in un Paese di loro privata conquista, non ritornarono alle loro abitazioni, se non ristabilita perfettamente
6 in tutta la giurisdizione la tranquillità, e la calma.

1800 Gli Austriaci comandati dal Generale Melas nel tre Maggio del 1800. penetrarono dalla parte del Levante in Albenga, e presero immediatamente di questa Città il di-
7 spotico comando. Tolsero la poca Artiglieria, che ivi ancora si ritrovava, senza neppure risparmiare i fucili da caccia degli stessi particolari abitanti. Le Liguri Autorità furono sop-
8 presse, ed a queste sostituite altre di loro elezione, e confidenza.

Nel partire i Francesi d'Albenga, dopo aver posto in sicuro i loro magazzeni, per alcuni momenti si trattennero
9 in aguato nelle prossime colline del Pilone, e di S. Martino; ma osservando di colà l'Esercito Austriaco crescere oltre la

loro aspettazione, si determinarono di partire, e partirono in fatti nella notte seguente per portarsi a concentrare le loro forze sulla destra sponda del Varo.

Questi però non erano ancora nemmeno una lega discosti d'Albenga, quando un fatto d'armi ebbe luogo fra le due Armate nimiche sopra il Colle di Vellego, Comune appartenente al Cantone d'Albenga, con notabile effusione di sangue dall'una, e dall'altra parte.

Un mese, e nulla più poterono trattenersi in Albenga gli Austriaci con alcuni Piemontesi, che si eranò loro associati, perchè avendo inteso, suo malgrado, Melas, che la spedizione di Bonaparte, la quale da prima egli credeva immaginaria, era già penetrata in Piacenza, per non permettere, che tutta la sua armata venisse presa alle spalle, ed inviluppata dai Francesi, stimò meglio di ritirarsi senza dilazione, di cedere tutto l'occupato terreno, e con tanti luoghi, e Città abbandonare anche questa d'Albenga; il che ebbe luogo nel giorno tre del mese di Giugno.

Ripassato il Varo indi a non molti giorni, ricomparvero i Repubblicani in Albenga, che ricolmi d'Allori furono ricevuti fra gli evviva del Popolo accorso a far eco alle nuova da loro riportata vittoria.

Nel giorno 14 Febbrajo dell'anno 1814. alle ore tre
1814 pomeridiane Sua Santità Papa Pio VII. proveniente dal Palazzo di Fontainebleau in Parigi per via di terra, e dalla parte d'Alassio arrivò felicemente in Albenga.

Erano al suo seguito Monsignor Bertaccioli Arcivescovo di Edessa, e Limosiniere di S. S., il Signor Lagorge Luogo-Tenente Colonello della Giandarmeria Francese, un' Inspettore di Posta, Monsignor Porta Medico, un Chirurgo francese, due Corrieri, un Cameriere del Papa per nome Illario, un Cuoco, e due Domestici, il Domestico dell'Arcivescovo, ed un altro del Tenente Colonello.

Avuta la notizia, che S. S. era partita da Diano, dove passata aveva la precedente notte nella casa Arduini, e che già era giunta in Alassio, Monsignor Vescovo con alcuni Canonici della Cattedrale, il Signor Maire, coi due suoi Signori Aggiunti, il suo Segretario, il Consiglio Municipale,

ed un conveniente numero d'individui delle primarie famiglie della Città si portarono preceduti dalla Banda Militare, da un corpo di Preposti alle Dogane, e fra mezzo ad una Guardia d'onore formata dalla migliore, e più agiata gioventù
1 della Città, ad incontrarla lungo la strada verso Alassio, nel luogo detto la *Maimona*.

Colà arrivati il Vescovo, e le altre Autorità constituite del paese non molto ebbero a trattenersi, atteso che dopo nulla più d' un quarto d' ora si videro comparire prima il
2 Signor Sotto-Prefetto di questo Circondario Giovanni Monticelli, che precedeva il Papa, quindi un distaccamento della Guardia Nazionale di Diano, tutta in grande uniforme, coi suoi Uffiziali, e tamburi, una diecina di Giandarmi, il Tenente-Colonello La Gorge, e finalmente due portantine, nella prima delle quali sedeva S. Santità, nella seconda l'Arcivescovo d'Edessa.

Il Papa tosto che vide avvicinarsi a se Monsignor Vescovo, il Signor Maire, e gli altri sopra indicati, ordinò, che si fermasse alquanto la portantina, ed ascoltò le felicei-
3 tazioni del Vescovo, e gli omaggi del Signor Maire a nome della Città, avendo in seguito continuato il cammino verso Albenga.

Una immensa folla di Popolo da una, e l'altra parte della Strada formava due non interrotte ali, e vi fu duopo di tutta l'attività, e l'energia delle guardie per tener sgombro il cammino, per cui passar dovevano le portantine.

La portantina del S. Padre sino alla discesa di S. Mar-
4 tino fu portata dai confratelli dell'Oratorio di S. Cattarina di Alassio; dalla Casa poi detta del Grillo fu presa dal Signor
5 Maire suoi Aggiunti, e Consiglieri d' Albenga. La guardia d'onore d'Albenga rimase presso il Pontefice, e da un lato dello stesso il Capitano, che la comandava.

6 Allora principiò ad udirsi lo sparo dei Mortaletti, che più non s'arrestò sino all' ingresso di tutta la comitiva nella Città.

Fuori della porta d' Arossia si erano processionalmente radunati con stendardo, e rispettive Croci i capitoli della
7 cattedrale, e collegiata, i Seminaristi, e molti del Clero,

e Parochi circonvicini, ognuno vestito secondo il grado, che aveva.

Arrivato in distanza di circa venti passi dalla detta porta d'Arossia il S. Padre, Monsignor Vescovo, come il più degno di questo Clero, gli presentò la S. Croce, che S. S. bacciò, e rientrò la Processione col Pontefice in Albenga. Fra il rimbombo dei mortaletti, dei quali si era ricominciato lo sparo, s' udì intuonare l' Antifona *Sacerdos, et Pontifex*, e dopo questa il *Benedictus*, ed altri Salmi sino a che per la strada dei quattro canti la Processione tutta fosse introdotta nella Cattedrale.

Il festoso suono di tutte le campane della Città non cessò mai. La gioja, ed il piacere dei Cittadini era ravvisato dal suono dei militari strumenti, che non mai s' arrestava. Le finestre d' alcune case erano coperte di damaschi, nè una sola fra queste poteva contarsene lungo tutta la strada, che tenne il Papa, la quale piena non fosse di spettatori, e spettatrici divote, che chiedevano dal S. P. la pontificia benedizione.

All' ingresso di Pio VII. in questa Chiesa Cattedrale il Vescovo gli presentò l' Aspersorio, e quindi l' incensò.

Arrivata la portantina del S. P. dal *Sancta Sanctorum*, discese dalla medesima, e saliti tre piccoli gradini si pose ginocchione al Faldistorio, che gli era stato preparato in mezzo del Signor Arcivescovo alla destra, e del Vescovo alla parte sinistra.

La Chiesa Cattedrale era stata preparata in tutta gala, coperta per ogni dove di damaschi, coi corrispondenti fregi, e trine d'oro, gli Altari tutti illuminati, e specialmente l' Altar Maggiore con un non scarso numero di lumi in vago disegno disposti, che l' ammirazione riscuotevano degli Spettatori.

Sopra questo era esposto il Santissimo Sacramento, col quale, dopo le solite preci, il Signor Arcidiacono Antonio Barbera *in cornu Evangelii* diede la benedizione.

Dopo questa il S. P. alzatosi dal Faldistorio ascoltò le suppliche di Monsignor Vescovo, perchè si degnasse portarsi nel Palazzo della Mairie sopra una Tribuna, che sul Terazzo gli era stata preparata, per di là benedire il Popolo,

che non aveva potuto entrare nella Chiesa, e che stava radunato sulla piazza.

Benigno esaudì tai voti il Pontefice, ed arrivato nella Tribuna dopo essersi presentato al Popolo, premesse alcune preci, lo stesso solennemente benedì.

Dal pubblico Palazzo il S. P. passò nell' Episcopio, dove era stato preparato il suo alloggio; ivi arrivato, e
1 seduto sopra il Trono, che fu disposto nel primo Salotto, ammise al baccio della mano, e del piede il Capitolo della Cattedrale, le Autorità costituite, e molti della Nobiltà dell' uno, e l'altro sesso in detto Episcopio concorse.

Tutto quanto sopra eseguito, Pio VII. si ritirò nelle sue stanze, e le Autorità constituite, e tutti gli altri che le avevano seguitate, nel Palazzo, e nelle loro case.

La custodia del Palazzo restò affidata a cinque individui scelti dal Luogo-Tenente Colonello fra quelli della Guardia d' onore, i nomi dei quali sono Luigi Antonio Ro-
2 landi di Bartolomeo, Antonio Rolandi di Andrea, Stefano Arduini, Pietro Gio. Battista Cottalasso, e Giacinto Sassi di Gio. Battista: i rimanenti tutti, siccome pure i Giandarmi, furono licenziati.

Venne l' ora del pranzo, e S. S. fu servito solo nella sua camera, dove si trovavano ancora per farle corteggio Monsignor Bertaccioli, e Monsignor Vescovo. Il Signor Gio-
3 vanni Monticelli Sotto-Prefetto volle anch' Egli procurarsi l' onore di servire a tavola S. S. e tolto di mano ad un domestico un piatto s' introdusse nella stanza per presentarglielo; lo che il Pontefice molto gradì, ed invitò detto Sotto-Prefetto a trattenersi anch' esso coi prelodati Monsignori.

Finito il pranzo del Papa, desinò pure alla stessa mensa l' Arcivescovo Bertaccioli, e ad un' altra mensa in diverso appartamento tutti gli altri Convitati, e Comensali di Monsignor Vescovo, fra' quali detto Signor Sotto-Prefetto, il Luogo-Tenente Colonello, Medico, Chirurgo, e detti cinque Signori della Guardia rimasta nel Palazzo.

In quella notte fu grande l' affluenza delle persone in Città venute dal Piemonte, dalla Pieve uomini, donne, ecclesiastici, e secolari correvano in folla. Il concorso del

1 giorno seguente fu assai più numeroso, e rimarchevole del precedente, e non meno di otto mila persone si contavano nella Città.

Dal Signor Maire era stata ordinata l'illuminazione ge-
2 nerale della Città, che fu impedita da un vento impetuoso, che soffiò in tutta la notte.

La mattina del giorno appresso alle ore otto doveva partire il Papa per Finale. Molti non avevano ancora potuto avere la sorte di potergli baciare il Piede; prevennero la di lui partenza, e sino dalle ore sei alle sette della mattina si portarono nell'Episcopio. Dopo le ore sette restò impedito l'ingresso a qualunque altra persona, meno alle Autorità Costituite. S. S. alzata da letto intese la Messa di Monsignor Bertaccioli celebrata nella Capella del Palazzo; poi passato un'altra volta sul Trono soddisfece la divozione degli astanti, che ammise tutti al bacio del piede.

Alle ore otto si presentarono, e furono introdotte nel Palazzo le Autorità costituite, cioè il Signor Sotto-Prefetto, il Signor Maire co' suoi Signori Aggiunti, Segretaro, e Consiglieri, per di nuovo accompagnare il Pontefice nella sua partenza, e lo trovarono infatti, che già veniva loro incontro per entrare nella Portantina, che era nella sala di detto Palazzo.

Vi entrò, e sollevata di nuovo la portantina dal Signor Maire Signori Aggiunti, e Consiglieri, in mezzo alle guardie si diresse il cammino verso la Porta detta del Molino, da quì alla Chiesa di Nostra Signora del Ponte-Lungo, e così successivamente.

Nanti detta Chiesa di Nostra Signora del Ponte-Lungo si staccarono dal seguito li Signori Maire, Aggiunti, e Segretario, e continuò il Sig. Sotto-Prefetto con alcuni Consiglieri. Questi sostenuti da una ventina di Confratelli dell' Oratorio di S. Maria di Misericordia portarono il S. Padre sino al Ceriale.

Tutto il cammino da quì al Ceriale, da una parte, e dall'altra era coperto di Spettatori; e molti di questi tardi arrivati in Albenga, senza perciò aver potuto vedere la persona del S. P., senza arrestarsi s'incamminarono verso Loano, e Finale.

1 Fu questi il secondo Pontefice, per quanto può ricavarsi dalle antiche memorie, che passò in Albenga. La ricordanza di questo passaggio fu deliberato di perpetuarla in Albenga mediante le due seguenti Lapidi in marmo, una che si legge sulla prima Sala del Palazzo Episcopale, e l' altra nella destra Navata entrando dalla Chiesa Cattedrale.

Lapide che si legge nella Sala del Palazzo Episcopale.

*Quod Haec.*
2 *Innocentii. IIII. et. Clementis. VII. Antiqua. Sedes.*
*VI. Cal. Martii. MDCCCXIIII.*
*Pium. VII. Pontificem. Maximum.*
*E. Galia. Reducem. Exceperit.*
*Angelus. Vincentius. Dania. Episcopus.*
*Honoris. Et. Reverentiae.*
*Monvmentvm.*

Lapide che si legge nella Cattedrale.

*Pius. VII. Pontifex. Maximus.*
*Infandis. Per. Quinquennium. Laboribus.*
*Fortiter. Placideque. Exantlatis.*
*Romam. Rediens.*
*A. Clero. Popvloqve. Albingavnensi.*
*XVI. Cal. Mart. MDCCCXIV. Solemniter. Exceptus.*
*Et. Evcaristiam. Sanctam. Pubblicis. Votis. Expositam.*
*Hoc. In. Templo. Venerates.*
*E. Prossimo. Meniano.*
*Mvltitvdinem. Prae. Gavdio. Lacrimantem.*
*Salvtari. Precatione. Indvgenter. Expiavit.*
*Cvivs. Diei. Memoriam.*
*Episcopvs. Et. Ordo. Canonicorum.*
*Titvlo. Perennandam. Censervnt.*

1814 Le Armate Imperiali Francesi continuavano frattanto ad
3 intertenersi in Albenga, ed ivi restarono finchè dai Britanni furono costrette con Genova ad evacuare tutto il rimanente

dello Stato; il quale fatto ebbe luogo nel mese d'Aprile del 1814., siccome nel precedente capo già si fece osservare.

1 Lord William C. Bentinck Comandante in Capo delle Schiere Angelicane non così tosto entrato in Genova assunse
2 il comando della Città, e dello Stato, ch' egli ritornò ai Genovesi, per rappresentare i quali elesse un provvisorio Governo composto di tredici individui, il capo dei quali, col
3 nome di Presidente, fu il Signor Gio. Carlo Serra, a con-
1815 dizione che detto Governo non potesse durare oltre il 1815.

Non tardò questi, appena entrato in carica, a partecipare a'suoi nuovi Amministrati così felice successo coll' infrascritto Proclama, che formerà perpetuamente un giusto elogio a detto Signor Serra, che ne fu l'estensore.

*Governatori e Procuratori della Serenissima Repubblica di Genova.*

Gli avvenimenti, de'quali siamo stati testimonj, e l'insperato successo, che oggi li compie, impongono al Governo il dovere di affrettarsi a far manifesti i sensi suoi, non meno che dell'intera Nazione Genovese.

Scampati per evidente protezione Divina da gravissimi pericoli, e restituiti, mercè la magnanimità del Governo BRITANNICO, al nostro nome, alla Patria, a noi stessi, un solo unanime sentimento abbiamo tutti in cuore, quello della più giusta insieme, e più viva riconoscenza. Grazie sieno adunque al Governo generoso, che preferisce con nuovo modo di trionfo alla gloria delle conquiste quella più solida della felicità dei Popoli: e grazie al Capo illustre, che degnamente lo rappresenta fra noi, e a cui si deve tanta parte di così gran benefizio. Popolo essenzialmente industrioso e commerciante fummo noi sempre legati da naturali vincoli di amicizia coll'inclita Nazione Inglese; e se poc'anzi non ci era permesso di palesarli, è ora ben dolce il poterli proclamare altamente.

Ma per assicurarci il potente appoggio di S. M. BRITANNICA, per meritare la benevolenza delle Alte Potenze Alleate, che annunziano all'Europa il nobile disegno di ri-

comporre, qual'era, l'antico suo edifizio sociale, sono ora più che mai necessarie la tranquillità, l'unione, il concorde volere de'Cittadini. Chi mai potrebbe essere così dimentico de'proprj doveri, e de'proprj interessi, così nemico a se stesso, ed a'suoi, che volesse con inopportuna diffidenza compromettere quanto v'ha di più prezioso, la sperata indipendenza della Repubblica? Chi mai potrebbe dopo sì tristo esperimento della dominazione straniera non desiderare di vivere, e morire in seno d'una libera Patria? Governati da Leggi, che per quasi tre secoli resero felici i Padri nostri, modificate soltanto a pubblico vantaggio, e a generale soddisfazione, noi siamo, quali le Potenze tutte d'Europa ci hanno in ogni tempo conosciuti, e quali lo richiede il voto della Nazione.

A compiere questo voto saranno costantemente diretti i pensieri del Governo, cui è affidato l'onorevole incarico di reggere in questi primi, e più gravi momenti la Repubblica. Il secondarlo con illimitata fiducia nelle sue rette intenzioni a voi si appartiene, Abitanti di Genova, che nella ristorazione della Patria avete il pegno sicuro di un miglior avvenire, e a voi del pari Abitanti tutti del restante Territorio, che ricongiunti all'antica Famiglia, chiamati a parte delle cure pubbliche, scorgete pur una volta riuniti, e confusi i vostri particolari interessi in un solo interesse comune. Potremo così sperare, che a giorni di servitù e di travaglio succedano ormai, se la Provvidenza lo conceda, giorni di risorgimento, e di prosperità.

Palazzo del Governo, 28 Aprile 1814.

*Il Presidente* SERRA.

Le Alte Potenze Alleate, radunate in Congresso a Vienna per decidere sopra la sorte dell'Italia, e con questa della
1 Liguria, nel 12. Dicembre di detto anno 1814, stabilirono che tutto lo Stato di Genova, sotto il titolo di Ducato, do-
2 vesse passare sotto il dominio del Re di Sardegna.

Somigliante inaspettata determinazione intesa dal Senato, questo non tardò a dimettersi volontariamente dal Governo facendolo noto a tutto lo Stato con un Manifesto in data del 26. detto mese di Dicembre.

1 Al Senato sottentrò in appresso Iohn. P. Dalrymple Comandante in capo le truppe Inglesi in luogo di Lord Ben-
2 tinck, il quale ricevè la cessione del comando dal Senato medesimo, in nome però di S. M. Vittorio Emanuele Re di Sardegna.

Tre giorni, e nulla più ritenne tale comando il Dalrymple, poichè nel trenta Dicembre essendo arrivate le
3 Regie Patenti del nuovo Sovrano, portarono queste la nomina d'una Regia Delegazione di nove soggetti, i nomi dei quali furono già nel precedente capitolo riportati, e di un Commissario Plenipotenziario nella persona del Cavaliere Ignazio Thaon di S. Andrea, e di Revel, Conte di Pratolungo,
4 e Luogo-Tenente generale delle Regie Armate.

Questo Commissario Plenipotenziario doveva servire d'or-
5 gano per la corrispondenza fra il Re, e la nuova Regia Delegazione, e restava altresì incaricato dell'esecuzione di tutte le conseguenti disposizioni.

Le Regie Patenti portavano la conferma di tutte le Au-
6 torità civili, giudiziarie, e militari alla riserva del Governo Provvisorio.

Indicavano i privilegj, dei quali S. M. si era degnata di graziare i nuovi acquistati suoi sudditi. Stabilivano il *Maximum* delle Imposizioni, e delle Leve Militari, garantivano il debito pubblico, e le pensioni civili, militari, ed ecclesiastiche, come erano sotto il Governo Francese.

L'Università di Genova dichiaravano pareggiata a quella di Torino, e tutti gli stabilimenti d'Instruzione, e Carità assunti sotto la Regia protezione.

Queste Regie Patenti portavano ancora, fra gli altri privilegj, che i Genovesi sarebbero stati pareggiati agli altri
7 Regj Sudditi nel conseguimento degl'impieghi civili, giudiziarj, militari, e diplomatici, che le Armi di Genova avreb-
8 bero fatto parte dello Stemma Reale, ed i loro colori sarebbero entrati nelle Bandiere, che il Porto-Franco di Genova sarebbe stato conservato, che sarebbero organizzate delle Intendenze, dei Consiglj Provinciali, che un Tribunale supremo Giudiziario col nome di Senato, eguale a quelli di Torino, Savoja, e Nizza, sarebbe in Genova, che sa-

rebbe creata una Compagnia Genovese di Guardie del Corpo, ed altri simili, che possono riscontrarsi in dette Patenti.

1 Dopo non molto venne in Genova lo stesso Re coi suoi Ministri; quivi si trattennero per diversi giorni occupati nella organizzazione del Ducato.

Frattanto lungo la Riviera di Ponente i passaggi delle Truppe si succedevano frequentemente uno all'altro, Piemon-
2 tesi, Inglesi, e Genovesi. I Forti però, e tutte le principali Piazze erano sempre custodite dalle Truppe Britanniche.

3 Il Congresso si sciolse; le Potenze Alleate avevano occupata tutta la Francia: Bonaparte fu costretto ad abbandonarla, e nella nostra Liguria tutto presentava un aspetto di perfetta pace, e tranquillità.

Voci d'una organizzazione deffinitiva nel Politico, nel Giudiziario, nel Militare occuparono di nuovo l'attenzione
4 degli Abitanti. I Britanni si disponevano a partire da Ge-
1816nova, e ne partirono in fatti nell'anno 1816.

Più volte il nuovo nostro Sovrano ritornò in Genova,
5 dove venne anche dalla Sardegna l'Augusta di lui Sposa.

L'organizzazione particolare della Città d'Albenga fu, che in essa, come Capo-Provincia, in ordine al politico, vi sarebbe stabilita una Vice-Intendenza, alla quale resterebbero soggetti i Mandamenti d'Albenga, d'Alassio, Pieve,
6 Loano, e Pietra; in ordine al giudiziario, come Capo-Mandamento, vi sarebbero state unite le Comuni di Borghetto, Ceriale, Campochiesa, Cisano, Zuccarello, Erli, Castel-Bianco, Castel-Vecchio, Onzo, Vendone, Ortovero, Villanova, Casanova, Vellego, Arnasco, Garlenda, Cenesi, e Nasino, e finalmente, come Capo-Distretto per i Sindicati dei Giudici, oltre i Paesi suddetti, vi sarebbero aggiunti quei di Loano, Balestrino, Carpe, Alassio, Andora, e Laigueglia, e così furono eletti per stabilirvi la loro dimora un Comandante di Piazza con un Ajutante, ed altro Sotto-Ajutante, un Giudice con la sua Corte, un Vice-Intendente col suo Uffizio, un Commissario per le leve, ed un altro Commissario di Guerra. Or siccome nanti questo Giudice togato si trattavano tutte le cause civili, qualunque fosse la loro en-
7 tità, in quella guisa medesima, che praticavasi per l'addietro,

così l'industria forense riprese nuova lena, e vigore, si rese più vivo l'appulso delle persone, gl'impieghi s'accrebbero alquanto, e l'inerzia perciò si sarebbe assai più allontanata, se la Gioventù del Paese, piuttosto che abbandonarsi al-
1 l'ozio, avesse preferto di rendersi maggiormente operosa [a].

La premessa organizzazione però, bisogna dire, che non sia stata riconosciuta uniforme per tutti gli Stati di Terra
2 ferma, atteso che piacque al Re, in data dei 10. Novembre
1818 1818., di dividerli tutti quanti in Divisioni, Provincie, Mandamenti. e Comunità. In questa nuova Divisione, alla Città d'Albenga fu conservato il titolo di Capo-Provincia, appar-
3 tenente alla Divisione di Genova, un Vice-Intendente di
4 1.ª Classe, al quale fu assegnato un Sotto Vice-Intendente, che assista, e rimpiazzi il Vice-Intendente (b), un Segretaro, un sotto Segretaro, e due scritturali. E sebbene dal Mandamento, o circolo territoriale di giustizia siano
5 state staccate le due Comuni di Casanova, e Vellego, assegnate al nuovo Mandamento d'Andora, alla Provincia però,
1819 ed al distretto della Tesoreria Provinciale furono uniti i
6 Mandamenti di Andora, Calizano, e Finale, fors'anche in compenso del Mandamento della Pieve passato sotto la Provincia d'Oneglia (c). Il Comandante di piazza però, ch'era stato stabilito in Albenga nella persona del Signor Felice Recco, Cavaliere dell'Ordine dei SS. Maurizio, e Lazaro, e Nobile Genovese, non aveva nel Militare che il grado di Maggiore, e sembrando, che per un Capo-Provincia non fosse sufficiente, vi fu sostituito il Conte di Borgo nuovo Palma Flaminio, colonnello nella cavalleria di S. M. e Cavalliere, come sopra, dei SS. Maurizio, e Lazaro; detto Signor Recco, fu elevato al titolo di Tenente Colonello, e rimase col titolo di Maggiore di Piazza, ed ai due Ajutanti, di cui sopra, fu aggiunto un Ajutante Maggiore che fu il Signor Giu-

---

[a] Regio Editto de' 27. Febbrajo 1815. altro del 1 Marzo 1816., un terzo dei 29. Marzo detto anno.

(b) Regie Patenti degli 11. Maggio 1819.

(c) Regio Editto de' 10. Novembre 1818., altro de' 14. detto mese, ed anno.

seppe Radicati di Robella nato in Casale di Monferrato dei Conti di Coconato Feudo nel Piemonte.

1 Nel giorno sei del mese d'Ottobre dell'anno antidetto 1819 lasciò di vivere in Roma S. M. Carlo Emanuele, colui cioè che per il bene degli amati suoi sudditi rinunziò generosamente nel 4 Giugno del 1802. il Trono a Vittorio Emanuele Duca d'Aosta, e suo Fratello, non essendosi riserbato, che il titolo di Re, ed un'annua pensione di lire 200,m. Il nuovo Re per tale luttuoso avvenimento ordinò che tutti i Magistrati, Uffiziali, e Regj Impiegati dovessero prendere il Bruno rigoroso da principiare dal giorno 11. Ottobre, e continuarlo per mesi sei, ed a tutte le Chiese Parrocchiali di porgere preci all' Altissimo col canto specialmente d'una Messa solenne da Requiem in suffragio dell'anima del defunto Re, e fu perciò, che in questa Chiesa Cattedrale nel 21 detto mese d'Ottobre a spese del Reverendissimo capitolo fu cantata l'ordinata Messa da Monsignor Riverendissimo il Canonico Paolo Francesco Bianchi Vicario Capitolare con l'intervento delle Autorità Militari, Giudiziarie, e Civili. Un maestoso Catafalco adorno delle insegne Reali, Emblemi mortuarj, dei analoghe inscrizioni, coperto con veluti intersecati con trine, e fregi d'oro, e circondato da una ben intesa, e ricca illuminazione presentava un colpo d'occhio, che appagava la curiosità di molti concorrenti. Una scelta armoniosa, e lugubre Orchestra vocale, ed instrumentale accresceva il lustro della funzione, ed una erudita orazione funebre recitata dal Canonico Teologo Garibaldi fu quella che compì la grand'opra a lode di coloro che la diressero, e della Città, in cui fu eseguita.

Segue il tenore della Inscrizione.

*Carolus Emmanuel IV.*
*Rex. Veré. Pius.*
*Severioris AEmulater. Virtutis.*
*Regali Splendore. Abdicato.*
*Prid. Non. Octobr. Tempori Ereptus.*
*Inter. Beatas. Divorum Sedes.*
*Quod Mens Auguratur.*
*Aeternum. Vivit.*
*Cujus Memoriæ*
*Non Lacrimis Sed Officiis*
*Canonicorum Cœtus Cathedr. Albing.*
*Parentare. Curavit.*

## Capo III.

*In quale stato di fortificazione fosse Albenga nei Secoli scaduti, e come si ritrovi presentemente.*

Albenga viene indicata dagli antichi, e moderni Scrittori qual Fortezza d' Italia; con qual fondamento però abbiano stimato costoro di dare tanta importanza alla di lei postazione, sarebbe ora molto difficile il poterlo conoscere, meno che non si volesse rimontare a quei tempi, quaudo l'uso della polvere, e dell'artiglieria non era ancora stato scoperto, cioè prima del 1386, allor che le guerre si facevano con gli Archi, e le Balestre, con gli Arieti, e le Catapulte. Infatti se si consultano gli antichi di lei statuti, si comprende che gli abitanti di questa Città dovevano conoscere assai l'uso di detta Balestra, ed essere molto bene esercitati nel maneggio della medesima, mentre in una Rubrica di quelli si legge l'obbligo prescritto ai pubblici Amministratori di *fieri facere* in ogni anno dodici cuchiari d' argento per donarli a quei Giovani, che si fossero maggiormente distinti nel giuoco d'essa Balestra, che doveva farsi in ogni Domenica ( si vede, che in essa Città esservi devea uno straordinario numero di Torri, che queste erano oggetto di grande gelosia, atteso che gli statuti proibivano ai Podestà e Vicarii di poterle tenere munite del bisognevole per la difesa, oltre

li tre, o quattro giorni, senza il previo permesso del Consiglio ). Una ventina di queste si conta ancora presentemente, fra le quali la più riguardevole e ben conservata, anche presentemente, è quella della casa Costa, ora dei Signori Marchesi del Carretto di Balestrino, dell'altezza, dal suolo, di palmi cento sessantasette, con commode scale per salirvi, e dalla cui sommità si gode della veduta di tutta l' amena pianura. Prossima di molto a questa è l' altra appartenente
1 alla Città, nei di cui fondamenti evvi un' ampia sala, una fiata decorata di Statue, e Busti, Trofei, e Pitture, dove vi tenevano le loro sedute i corpi Giudiziarj, ed Amministrativi della Città; nel centro vi continuava l' abitazione degli antichi Commissarj Governatori, e quindi dei Vice-Intendenti, e nella sommità la pubblica campana maggiore, su
2 cui batte l' orologio di detta Città, di peso quella non minore di cantara trentasei. Quasi unite alla sopra descritta ve ne sono due altre, una che serve di campanile alla Chiesa
3 Cattedrale, l'altra già appartenente al fu Zaccaria Cepollini de Conti d'Alto, e Caprauna, ora spettante parimente alla Città, e nella quale furonvi fabbricate le pubbliche prigioni.

Nel quartiere di S. Giambatista, contrada detta una volta de' Barberi, s'erge, a guisa di forte propugnacolo, al-
4 tro torracchione proprio da prima del fu Gio. Maria Cepollino, ora dei Signori Fornari nobili Genovesi, ed il quale
5 dà il nome a detto Quartiere detto di Torlà *a lata Turri.*

Rimpetto alla Chiesa Collegiata di S. Maria in Fontibus
6 una se ne vede che fu di Gio. Francesco Capilini de' Signori d' Arnasco, nella sommità della quale, come di altre che si vedranno in appresso, si osservò già vegetare un albero di Ulivo.

7 Nel Quartiere di S. Eulalia, detto ancora qualche volta di S. Illario, ovvero del Pertuggio, se ne inalzano quattro altre, una della Casa Lamberti, la seconda sebbene non più intiera, e quasi rovinata, forse in tempo delle passate guerre,
8 nella contrada detta dei Cipolla, del Signor Torella D'Aste, la terza dei detti Signori Conti Cepollini, e la quarta già dei Signori della Lengueglia, ora dei Signori Fratelli Longhi fu Gio. Battista.

Nel Quartiere di S. Siro, o d'Arossia, così detto dal Fiume Arossia, da cui è bagnato, ve ne sono altre due, una che appartenne già al Signor Paolo Lengueglia, quindi al Medico Gio. Battista Scribanis, ora posseduta dal Signor Agostino Navone, e la seconda degli Eredi fu Signor Bernardo Barbera.

Dalla Porta del Castello, detta presentemente Porta della Marina, un'altra ve n'era situata con Merli in capo, degli Eredi Gio. Batista Oddi.

Sparse quà, e là per la Città cinque altre se ne contavano ancora, una del Conte Lengueglia, altra di Filiberto Lengueglia, la terza della Signora Vittoria Cepolla Lengueglia, la quarta di Ambrogio Marchese sopra i così detti quattro Canti, e la quinta finalmente di Gio. Batista Bugliano, oltre alcune ancora, attualmente ridotte in campanili ad uso delle Chiese, come quelle, su cui furono inalzati i campanili dei PP. Domenicani, delle Monache di S. Chiara dette di S. Calocero, e della Chiesa una volta collegiata di S. Lorenzo, ora del Seminario.

Ebbe, è vero, l'antica Albenga una grandiosa Fortezza, ebbe, ed ha i suoi Bastioni, fu, ed è circondata di Mura coi loro Barbacani, e Merli; ma dopo l'introduzione delle armi da fuoco, ed attesi i vicini colli che tiene dalla parte del Poneute, certamente non potrebbe più in oggi presentare la menoma resistenza.

Una tale Fortezza alcuni vogliono che sia stata fatta per mezzo di quel Costanzo Cognato dell'Imperatore Onorio, ossia per ordine di quello (*a*) deducendolo da quel verso, che si legge nell'inscrizione scolpita in di lui onore *Constanti Murum Nominis Apposuit*; fosse però costui, od altro qualunque di quella il Fondatore, quanto questo è incerto, altrettanto sicura è la di lei esistenza.

Poco distanti dalla prelodata Fortezza, e nel Borgo di S. Lazaro esisteva un Convento de'Padri Minori Conventuali, il quale siccome serviva d'impedimento a quella fortificazione,
1322 ne venne perciò ordinata nel 1322. la demolizione dai

(*a*) Muratori Annal. d'Ital. Tom. III. parte I. p. 78.

pubblici rappresentanti della Città (*a*); per tale cagione Papa Giovanni XXII. mediante una sua Bolla accordò facoltà ai
1 predetti Religiosi Francescani di potersi provvedere d'altro nuovo locale nella Città, anche non osservata la distanza cogli altri conventi de' Regolari prescritta dal Pontefice Clemente IV.

2 Questa Fortezza in virtù delle Convenzioni del 1251. era passata in proprietà dei Genovesi, i quali dopo l'uso introdottosi di combattere colla polvere, e con i cannoni
3 avendo conosciuta la di lei inutilità, la fecero demolire (*b*). Se ne scorgono però ancora delle vestigia, medianti alcuni avanzi di fondamenti dalla parte del Centa, i quali fanno conoscere, che dopo gl'incendj dell'antica Albenga, là dove era la Fortezza, fu riedificata la nuova Città.

4 Che se si parli poi dei Bastioni, ne furono, e ne sono tuttavia alcuni di questi, e fra gli altri uno conosciuto sotto il nome di Castello di S. Giambatista, fabbricato per difesa del litorale nella distanza di passi cinquanta dalle acque del Mare.

Una volta questo, o dalla vetustà, o per qualunque altra cagione rovinato, un'altro ne fu costrutto nel 23 Lu-
1587 glio del 1587. sotto la direzione di Gregorio Malasana, e
5 costò alla Città lire 10063. 19. 9 come si deduce da conti tuttavia esistenti in questi Archivj, e dal Decreto del Senato di Genova del 1589. nella Cancelleria del Segretaro
6 Gio. Francesco Rossi. Il Malasana fu quegli, che nello scavo fatto per i fondamenti vi gettò la prima pietra, dopo però essere stata solennemente benedetta dal Canonico Gio. Giacomo Rolando Arciprete della Cattedrale alla presenza di
7 molto Popolo, e del Reverendissimo Capitolo della Cattedrale processionalmente intervenutovi, come da Instromento nel Notajo Enrico Riva.

Fra i motivi, che determinarono il Consiglio della Città dopo la rovina del primo, a far fabbricare il secondo Castello, oltre la difesa del lido, e dei Bastimenti, che vi ap-

---

(*a*) Vading. Cronolog. Tom. III.
[*b*] Stat. d'Albenga fogl. 126.

prodano, fu il riparo della stessa Città, e delle sue mura dalle frequenti inondazioni del Centa. Questa circostanza però, unita alla postazione d'esso Castello, potrebbe far dubitare, se la fabbrica sopra espressa riguardasse, come pretende la maggior parte dei Cittadini, il Castello di S. Giovanni Batista alla spiaggia del mare, ovvero quello annesso alle mura stesse della Città dalla parte del mare, detto il Bastione della Marina; e ciò per le ragioni, che il Castello suddetto si trova per più d'un miglio staccato dalla Città, non sulla linea del Centa, ma separato da questo fiume mediante uno spazio non indifferente di coltivati terreni, e presso che alla foce dello stesso; quando per lo contrario il Bastione della Marina serve d'argine al Centa, è unito alle mura, e s'erge sopra d'uu angolo della Città dalla parte del mezzo giorno, dove poteva anche servire di difesa a quei piccoli battelli, che per antica tradizionc si vuole che dal mare venissero lungo il Centa, sino presso la porta della Città medesima, là dove si vede anche presentemente una scala formata in calcina, per la quale dal basso del fiume si ascende in Città. Possono leggersi a tale oggetto le deliberazioni del Parlamento registrate nel libro del Consiglio dell'anno 1587. al 1593. sotto la data dei 10. Maggio 1587 (*a*). Fra la diversità delle opinioni, e la varietà delle carte, che parlano di questo fatto, nulla io aggiungerò di vantaggio, e conchiuderò con far osservare, che il Castello suddetto di S. Gio. Battista, una volta lontano dal mare cinquanta soli passi, ora è discosto da quello passi novecento. Di mura poi può dirsi a tutta ragione, che più volte Albenga sia stata munita, e replicate volte le stesse siano state abbattute, e distrutte. Se fede merita la riportata iscrizione in memoria di Costanzo, e delle di lui imprese, si trova in esso fondamento per asserire, che allorquando questi fece fabbricare in Albenga la Fortezza, abbia fatto altresì circondare la Città di muraglie - ivi - *Maenibus ipse locum dixit, duxitque recenti.*

Coll'andare dei tempi poi queste o rovinassero da se,

---

(*a*) Giardinelli Storia della Diocesi d'Albenga m. s. Tom. I. pag. 133.

o siano state abbattute dai Longobardi, ovvero dai Pisani, non se ne conosce alcuna memoria, siccome del pari è molto difficile il poter accertare dove fossero postate, e la loro
1 estensione.

E' cosa certa però, che molta pena provavano gli Albinganesi osservando aperta tutta la loro Città, privata delle atterrate sue mura, mentre nelle convenzioni, che firmarono coi Genovesi l' anno 1251. se le fecero la cessione della loro Fortezza, vollero egualmente, che si obbligassero, conforme
2 si obbligarono, di far costrurre a proprie spese un nuovo giro di muraglie, atte a difendere la Città da ogni qualunqne nemica incursione.

Le convenzioni furono da una, e dall' altra parte accettate; se non che arrivato il momento per i Genovesi di aderire ai riclami degli Albinganesi, cioè di dover dar mano alla fabbrica di dette mura, con mendicati pretesti quel Se-
3 nato cercava di sottrarsene, dicendo, che il carico della spesa doveva essere di colui, che era per provarne il benefizio. Albenga insisteva sull'osservanza del patto scritto, e giurato nelle convenzioni; e sebbene in questa circostanza i Genovesi fossero Giudici, e Parte, alla fin fine decise quel Senato, che si eseguisse la fabbrica delle muraglie, ma che
4 la spesa fosse fatta per metà dalla Repubblica, e per l'altra metà dalla Città d'Albenga; e dappoichè *cum superiore contendere furiosum est* per sentimento del Morale filosofo, così gli Albinganesi si acquietarono a quella qualunque sia stata decisione, e le mura furono ultimate circa la metà del
5 secolo decimo sesto.

Queste nuove mura però furono fondate in sito diverso
6 da qnello delle vecchie; atteso che là dove furono gettati i fondamenti, vi erano delle case, e dei giardini, che furono dalla Città acquistati.

7 Il dissegno fu dell'Ingegniere Gio. Maria Olzati, quegli che lo fece eseguire, fu Giuliano Calvo. Si osservino i Decreti dei 12. Marzo, e 3 Maggio 1554. firmati Oberto, e le lettere dei 27. Aprlle 1555. il tutto registrato nel libro del Consiglio del 1551. al 1555.

E queste sono quelle mura medesime, che odiernamente

si ravvisano, fortificate con Baluardi, difese da fossi, e Merli i quali, sebbene ora nella maggior parte disfatti, e coperti, dal cresciuto terreno, ciò nulla meno possono ancora per alcuni tratti osservarsi. Io mi crederei di non aver soddisfatto al mio dovere se quì tralasciassi di far cenno ancora di alcuni altri castelli, che sebbene non siano immediatamente attigui, ed annessi alla Città, pure, siccome nella maggior parte erano situati nel territorio del di lei Contado, dalla Città stessa erano provveduti di custode, e muniti al bisogno d'armi, e d'armati, formavano ad essa quasi un Antemurale per opporsi, e contenere il primo impeto almeno dei nemici.

Il primo di questi si ergeva dalla parte del Ponente sopra il monte che principia dall'antica Chiesa di S. Croce presso Alassio, e di vetta in vetta continua quasi presso Villanova, detto il castello di Tirazzo *Castrum Tiraculi*, sopra del quale la Città d'Albenga manteneva un Custode, come si rileva dall'Instromento dei 31 Gennajo 1312 in Notajo Guglielmo Toesco, che si ritrova vergato in pergamena nel segreto Archivio.

Il secondo dalla parte di tramontana sopra il Poggio di Ligo, di cui ora non si ravvisano, che poche vestigia medianti alcuni superstiti rotami di muraglie.

Il terzo dalla parte medesima, cioè il Castello di Curenna *Cuculariae*, di cui, assieme al precedente, si parla negli statuti del 1288. *rubr. De non celebrando Consilio super alienationem, aut remissaeonem Castri Ligi, et Cuculariae*, dove si dissegnano alcuni lavori da farsi in ognuno dei detti due castelli.

Il quarto, e quinto si osservano presso il Comune d'Orzo, dei quali non si vedono più al presente se non che pochi avanzi.

Il sesto, e settimo sono presso, ed al di sopra di Zuccarello, e Castelvecchio, famosi nelle passate guerre colle Potenze limitrofe al Genovesato del 1746.

E l'ottavo finalmente resta tutt'ora in Conscente, Paese una volta sotto, l'alto dominio della Corte di Roma, ancora in mediocre stato in cui era dipinto lo Stemma Pontificio, ed al di sotto dello stesso l'iscrizione *Praesidium, et Quies*.

## Capo IV.

### *Notizie sopra il Porto Vadino.*

1 Si sente non di rado parlare del Porto di Mare Vadino appartenete alla Città d' Albenga; sarebbe un defraudare l'aspettazione del gentil Leggitore, se trascurassi quì di farne un qualche cenno.

L'Idea di questo Porto non è senza fondamento, quantunque in fatto non stia la di lui esistenza.

Chi ha letti gli antichi statuti d'Albenga del 1288. pag. 29. sotto la rubrica *de Portu Providendo*, avrà osservato, che in essi si tratta di cercare un luogo, dove fabbricare un Porto, ed impone l'obbligo per tale oggetto al Podestà della Città di portarsi in ogni anno con quattro discreti Uomini presso il luogo detto *Albara*, o *Porto Maschio*, lungo il Littorale che dalla Città guida verso Alassio, per osservare se colà si potesse fare un Porto - ivi - *Teneatur Magistratus Civitatis Albinganae, post introitum sui regiminis ire cum quatuor discretis Hominibus per totum Maium ad videndum si possit fieri aliquis Portus, seu Stallum in loco ubi dicitur Albara, seu in alio loco, ubi dicitur Portus Maschius, vel alibi a dictis locis usque Civitatem. Et si dictus Magistratus cum praedictis quattuor convenerit, et eis videbitur, quod Portus, seu Stallum ibi, vel in circumstantibus possit fieri, fiat sine eo quod ponatur ad Consilium.* Come però d'allora in poi non si riconosce che il Porto suddetto sia stato fatto, così convien dire, che il Podestà con quei quattro discreti Compagni non abbiano potuto rinvenire un luogo fra quei confini suscettibile della proposta costruzione.

Coloro, che parlano del Porto Vadino, ne argomentano l'antica di lui esistenza da un' alta isolata Mole detta il *Pi-*
2 *lone*, ossia *Pigrone*, fabbricata in calcina, che s'innalza sopra il Monte di S. Martino, il quale circonda quella porzione di territorio tutt' ora chiamata Vadino, la quale suppongono servisse a sostenere un fanale da illuminarsi in tempo di notte, per accennare ai Bastimenti l'ingresso del Porto medesimo.

Ma se attentamente si esamina la postazione d'esso Pilone, e del Monte, tutto il più che potesse accordarsi, sarebbe che la situazione di Vadino col benefizio dell' Isola Gallinara, che resta al di esso mezzo giorno, e prima, che il mare si fosse tanto staccato dalle sue radici, presentasse piuttosto l' idea d' un Golfo fatto dalla natura, che di un Porto costrutto dall' arte, essendo che di quest' ultimo non si ravvisa vestigio alcuno di quei lavori, che sogliono accompagnarlo.

Non è poi coerente al buon senso, ed alle regole dell'arte il pensare, che quel pilone potesse servire di fanale, poichè questo sarebbe rimasto nel centro del seno, di cui si tratta, quando in tutti i porti i fanali che ne illuminano l'ingresso, sono costantemente sulle loro estremità.

Si dirà invece con più di fondamento, che gli Albinganesi avendo conosciute inutili le loro premure per procurare un porto di mare alla loro Città, si limitassero quindi al pensiere di fare almeno una darsena per lo ricovero delle barche, e legni navigabili nel lago, o stagno detto dell'Aravenna, come da Decreto del generale parlamento dei 13. Luglio 1550.

Sarebbe quì opportuno d'intertenersi brevemente a ricercare le cause, per le quali gli Albinganesi tanto siansi in quei tempi interessati per procurare l' anzidetto porto alla loro Marina. Forse i loro naviglj per non essere obbligati a lasciarli abbandonati in altri porti forastieri, fuori dalla loro vigilanza, ovvero l' avanzamento del loro Commercio? Se per decidere questa quistione si dovesse prendere norma dallo stato attuale della Città, potrebbe dirsi senza timore d' ingannarsi, che non apprestavano motivo sufficiente nè gli uni, nè l' altro; ma consultando l' antico suo essere è molto probabile, che tale fosse l' intenzione di quei Magistrati.

Si scorrano gli antichi, e moderni volumi delle patrie leggi, i patti, e le convenzioni fatte con la Repubblica di Genova, i libri delle pubbliche Amministrazioni, e si vedrà chiaro, che in Albenga nei tempi andati non mancavano Navi, nè Naviganti, che il commercio in essa fio-

riva, e che l'industrioso vi ritrovava dove basare, e pascere le sue speculazioni.

In fatti tanto il vecchio statnto del 1288. pag. 78., come il nuovo del 1519. alla *Rubr. de portanda Bandera in lignis Albinganae, et ferris ponendis in eis p.* 98 *Rubr. De Palis ponendis in ripa ad extrahendum ligna Stat. V. p.* 38 *e De Palis ponendis in Ripa Maris Albinganae, et de portando Penonos ad insignia Communis super eorum navigiis Stat. n. p.* 39, ed in questo ultimo *Rubr. Decretum factum super Navigiis, et Navigantibus p.* 43. prescrivono le regole da seguitarsi dai Padroni, e partecipi di qualunque bastimento, tanto prima di partire, come ritornando alla spiaggia d'Albenga con carico di mercanzie.

Costoro, dicono essi, dovranno sempre portare sopra i loro naviglj la bandiera d'Albenga: non potranno caricare le loro barche al di sopra di un segno di ferro da apporsi alle medesime sotto la vigilanza d'un Magistrato, che a tale effetto era nella Città stabilito: non potranno partire dalla Città se non saranno state visitate dette barche per riconoscere le loro Antenne, Alberi, Sartiami se siano in buono stato, e senza avere ottenute le loro Polizze di carico in iscritto, ed altre cose simili. Niuna Galera, o Legno corsale potrà armarsi nella Città d'Albenga, se il di lei capitano, o padrone con tutto l'equipaggio non avrà giurato prima *De nulla offensione facienda in Ianuensem aliquem, vel homines de Districtu Januae, aut in aliquem de Amicis Januae*; così nelle convenzioni dei 19. Settembre 1199.

Dal primo d'Aprile al 1. d'Ottobre d'ogni anno non partirà alcun legno d'Albenga per portarsi oltre la Sardegna, e Barcellona senza che prima siasi presentato nel Porto di Genova, ed abbia colà ottenuto le necessarie spedizioni, con promessa di ritornare *in eundem Portum ad discarregandum, nisi Potestatis, seu Consulum Communis Januae, qui pro tempore fuerit, licentia remanserit.* Sono sempre le convenzioni sopra riportate che parlano.

Che se per avventura questi Bastimenti, venendo in Albenga, avessero ivi portato del grano, erano tenuti i Capitani, o i loro Padroni per venderlo a farlo portare sopra

1 la piazza della Città detta di S. Michele, che a tal uopo il Consiglio nel 1412 fece selciare a mattoni a spese di coloro, che avevano occupato il territorio comunale nella Regione di Vadino, e mediante una tassa di soldi venti moneta d'Albenga sopra tutti i Padroni dei Bastimenti d'una portata minore di venti a quaranta mine, e di soldi trentacinque per quelli di maggiore portata di mine quaranta. Lo dice la deliberazione dell'accennato Consiglio dei 10. Settembre 1417. scritta dal Notajo Cancelliere Bernardo Spelta nel libro delle sue sedute pag. 143.

Anzi tali, e tanti erano i Negozianti in Albenga, che
2 tra di loro nel 1406, formarono una Società eretta nella Chiesa Cattedrale sotto il titolo della Santissima Trinità, i di cui capitoli in numero di trenta furono approvati dal Consiglio nel sei di Maggìo detto anno, come da Decreto registrato nel riferito libro delle deliberazioni pag. 50.

Questa società era amministrata da due Consoli, e il suo oggetto era di mantenere il buon'ordine nella compra,
3 e vendita del grano, e della tela, di conoscere e decidere quelle piccole cause, anche correzionali, che riguardavano l'esercizio del commercio, ed il soccorso d'apprestarsi a quei bastimenti, che carichi di mercanzie approdavano a questo littorale, specialmente in tempo d'infortunj, e di borasche.

Appoggiato a tali fatti non fallirebbe adunque colui, che oltre il dire probabile l'opinione di quelli, che pensano, che il motivo della fabbrica del Porto, e della
4 Darsena fosse il commercio, che era in Albenga, la volesse sestenere per sicura, mentre un'alrro appoggio potrebbe ricavarlo dalle moltiplici arti, e manitfature, che in essa Città erano stabilite.

5 In Albenga sin dall'anno 1226. si lavorava la seta, cioè quasi un secolo prima del celebre Sacco di Lucca, dalla quale epoca Ugoccione della Fogliola vuole, che quei artefici usciti da Lucca sì disperdessero per tutta l'Italia. Questo fatto è provato da nn Documento, cui attestò aver veduto, e letto l'erudito P. Giuseppe Airenti dell'Ordine Domenicano prima Bibliotecario, ora Teologo Cassa-

notesne in Roma, ed Autore di più Opuscoli. Vi erano gli Orefici, e gli Argentieri, che si avevano fra di loro formata una Società, che esisteva ancora nel Dicembre del 1667. quando il Corpo Amministrativo della Città ossia il di lei Consiglio riflettendo ai vantaggi, dei quali godevano le famiglie di coloro che erano aggregati alla Società suddetta, e volendo provvedere, perchè questi restassero mai sempre destinati per l'incoraggimento dei Cittadini, con due suoi Decreti di detto anno, il primo dei 19. Dicembre, ed il secondo dei 24. ordinò che non si potessero ascrivere persone forastiere, prima che avessero acquistato il domicilio in Cittá, e che avessero riportato da detto Consiglio l'approvazione (*a*). Vi erano pure i Fabbricanti di tele grosse, e fine, gli Acconciatori di Cojami, i Tintori, ed i Fornaciai di Mattoni, e di Tegole, siccome si legge nei di lei Statuti antico pag. 14., moderno pag. 30. *Rubr. De Aurifabris*, *De Cannavaciis*, *De Draperiis*, *De Textricibus*. *De non faciendo tintoria in Albingana nisi in Barbacane*, *et de Textricibus* p. 15. e 30., ed in diverse più recenti deliberazioni del Consiglio della Città registrate nel libro delle sue congregazioni sotto i giorni 7. 19. e 24. Dicembre del 1667.

E non interessava forse agli Artefici, come ai Negozianti, che si aumentasse l'appulso dei forastieri nella Città, siccome sarebbe accaduto se avessero potuto ottenere quel tanto, che si erano prefissi? Non v'ha dubbio che là dove maggiore è il nnmero delle persone, più numerosi sono i Contratti, più abbondante lo smercio delle manifattnre, in somma più florido, e vivace vi si fa il commercio. Nulla di più sicuro adunque, che se gli Albinganesi hanno date tante misure, hanno cercati tanti mezzi per procurarsi un Porto, o una Darsina, l'abbiano fatto in ragione del loro commercio, e per accrescersi i mezzi di mettere a profitto la propria industria.

Finirò questo Capitolo con dire ancora qualche cosa della pesca dei Tonni, che si vide già stabilita in questo nostro mare. Non le sole Isole della Sardegna, e della Si-

---

(*a*) Libro delle Deliberazioni del Consiglio del 1667. p 217.

cilia erano quelle che potessero provvedere d'un somigliante genere di Pesci alla Liguria. L' industria dell' uomo ritrovò, che anche fra noi poteva ottenersi; dopo le esperienze praticate con successo in ristretto vi fu chi volle azzardarne la prova anche estesamente, e fu questi certo Lorenzo Testa d' Alassio, Cavaliere dell' Ordine di Cristo, che dopo avere implorato, ed ottenuto dal Senato di Genova il gius privativo di stabilire una Tonnara nel Mare Albinganese alla condizione di dover pagare scuti cinquanta d' argento in ogni anno, che farà ivi la pesca di detti Tonni, come da Decreto dei 17. Marzo 1667. sottoscritto Giacomo, riflettendo che il gius conferto lui sarebbe riuscito inutile, se non fosse stato confermato, o concesso ancora dagli Albinganesi, ebbe per ciò ricorso al Consiglio della mentovata Città, il quale a certe condizioni aderì alle sue richieste, come da deliberazione degli 11. Luglio detto anno 1667. registrata nei libri delle sue sedute.

Questa Tonnara si vuole che fosse stabilita fra l' Isola, e la Terraferma dalla parte di Vadino; era ancora in esercizio nell' anno 1667. quaudo avvertito il Consiglio della Città che era stata tagliata, nel 5. Settembre decretò un premio di pezzi 100. a favore di quelli, che ne avessero scoperto gli autori (*a*). Perchè poi sia stata non continuata, non se ne conosce la ragione, quando non si voglia attribuire alla pesante pensione imposta, come sopra, dai Rappresentanti della Repubblica.

## CAPO V.

*Dell' Isola Gallinara, e dei Santi che in essa abitarono.*

Che le Isole presso che tutte dell' Italia nei primi secoli della Chiesa scelte fossero per ricovero, ed abitazione degli uomini, che si erano prefissi di vivere separati dal Mondo, l' attestano concordemente i Padri della Chiesa, e gli Scrittori stessi nemici del Cristianesimo. S. Girolamo nella sua Epist. 77. ad Oceano, Orozio nel lib. 7. cap. 36., e

(*a*) Libro delle Deliberazioni del Consiglio del 1667. p. 92.

Rutilio Numaziano Poeta Idolatra, sebbene co' suoi motti satirici nel libro 1. del suo Itinerario vers. 438. - ivi -

*Processu Pelagi jam se Capraria tollit,*
*Squallet lucifugis Insula plena Viris;*
*Ipsi se Monacos graio cognomine dicunt,*
*Quod soli nullo vivere teste volunt.*

Fra queste deve annoverarsi la piccola Isola d'Albenga chiamata l' Isola Gallinara.

Quest' Isola si trova descritta in brevi parole *Insula frugis inops, pascens radicibus herbae*: un' Isola cioè priva affatto di qualunque sostentamento, e soltanto feconda di bronchi, di sterpi, e di erbe selvaggie.

1 Il motivo, per cui Ella fu detta Gallinara, lo ripete Columella dalla prodigiosa quantità di Galline salvatiche, che in essa facevano i loro nidi: *Ab his Gallinis dicitur Insula Gallinaria, quae est in Mari Tusco secundum Italiam contra Montes Ligusticos*, e Varrone parlando di tali volatili aggiunge: *Eaque plurima est in Insula, quam Nautae in Ligustico Mari sitam producto nomine Gallinariam vocitaverunt* (*a*). Detta Isola è della circonferenza di circa tre mi-
2 glia, di figura ovale, discosta dalla Spiaggia del Mare d'Albenga dalla parte di Vadino non più di mezzo miglio.

La di lei situazione è montuosa, ed alpestre, accessibile solamente dalla parte del Levante, dove è un piccolo seno detto della Madonnetta, dal quale comincia un sentiero, che guida sino alla cima dell' Isola: ivi sono molti elevati Virgulti d' Elleboro, che rendono tale parte assai fronzuta. Al Ponente poi è del tutto incolta, sassosa, e dirupata, e non vi si scorgono, che pochi Conigli selvaggi, che vi tengono i loro covili: nella sommità havvi un piccolo tratto di pianura, con un Torrione riedificato, o ristorato nel 1586.
3 sotto l'inspezione di Galeazzo di Negro Podestà d'Albenga, pel quale ristoro si spesero lire ottocento quattordici, soldi

---

(*a*) Columella Cap. 2. lib. VIII. Varrone lib. III. De re rustica.

diecinove, e denari otto, come risulta da conti presentati negli atti del Notaro Enrico Riva detto anno 1586. 17 Luglio, conservati nel segreto Archivio. Sopra detto Torrione si osserva una pietra di marmo con l' Arma della Repubblica, che costò lire dodici. Si vedono ancora alcuni avanzi di antichi fabbricati, ed in essi una cisterna.

Sin dal quarto secolo della Chiesa cominciò quest'Isola ad essere abitata, e il primo a stabilirvi la sua dimora fu S. Martino Vescovo di Tours, e non della Città d' Arles, siccome contro il sentimento del P. Paganetti dimostrò il Signor Giuseppe Pira d' Oneglia (*a*).

Perseguitato dagli Arriani, perchè sostenitore della Divinità del Verbo, determinò Egli d' abbandonare l' Illirico, e di portarsi in Poitiers di Francia, per accompaguarsi colà al Vescovo S. Illario suo Maestro, affine seco lui combinare i mezzi, onde più vigorosamente dimostrare una verità della Fede sì necessaria. Cammin facendo però, siccome intese, che S. Illario non si trovava più in Francia, ma nell'Oriente esiliato, *eo quod*, anch' Egli, *resisteret Arianae impietati* (*b*), così non passò più innanzi, ma si trattenne nella Città di Milano, dove secondo la frase di Sulpizio *Monasterium sibi statuit*, o al dire di Pietro Coricense, un piccolo ritiro (*c*). ivi -

*Paullum constructa statuit requiescere Cella*
*Hic ubi gaudentem nemoris, vel palmitis umbris*
*Italiam pinxit pulcherrimam Mediolanus.*

Se non che perseguitato anche quì dall' Arcivescovo Auxernio Arriano, fu costretto a partire per prendere finalmente riposo sopra di quest'Isola, siccome attestano il citato Sulpizio - ivi - *Cedendum itaque tempori arbitratus, ad Insulam Gallinariam nomine, secessit, comite quodam Presbi-*

---

(*a*) Pira Giuseppe Maria Disertazione sul soggiorno di S. Martino Vescovo di Tours sull'Isola Gallinara, impressa nel Porto Maurizio da Giambatista Canepa l'anno 1808.

(*b*) Baron. Annal Tom. III. anno 356. pag. 530.

[*c*] Coricense Pietro lib. II. Vers. 255.

*tero magnarum virtutum Viro*, ed il B. Giacomo da Voragine nelle sue vite de' Santi, scrivendo quella di S. Martino - ivi - *Sed cum heresis arriana per totum Orbem pullularet: et ille pene solus obsisteret, publicè cœsus, et de Civitate ejectus Mediolanum rediit, et ibi sibi Monasterium statuit: sed inde ab Arrianis ejectus ad Insulam Gallinariam cum uno solo Presbitero perrexit* (*a*).

Dimorò S. Martino sull'Isola Gallinara poco più d'un anno, e sino a che S. Illario fu rilasciato dal suo esilio. *Quando secessit ipse in Insulam Gallinariam, ubi mansit usque in annum sequentem, quo Hillarius ab exilio relaxatus rediit in Italiam* (*b*).

Or siccome S. Illario fu libero dall'esiglio circa l'anno 360. per sentimento del Baronio, ovvero secondo il parere dei PP. Benedittini nella vita d'esso Santo, poco prima dell'anno 361. *paulo ante annum* 361. *qui Constantii postremus fuit, illi redeundi potestas facta sit necesse est* (*c*). E per tutto il decorso dell'anno medesimo non ritornò in Roma, nè vi andò forse neppure per l'anno venturo: *hoc ne anno, vel sequenti contigerit revocari posse videtur in dubium*, siegue sempre detto Baronio, cui fanno eco i riferiti PP. Benedittini, e S. Girolamo, ne segue per necessaria illazione, che S. Martino si trattenne sulla Gallinara un anno, e qualche cosa di più, come sopra si disse; nel qual tempo avendo egli inteso il ritorno di S. Illario in Roma, dall'Isola si partì verso quella Città per andarlo ad incontrare.

Ecco in fatti arrivato S. Martino in Roma; ma neppure quì avendo ritrovato il suo santo Maestro, che già era partito, si propone di ritornarsene in Francia, sicuro, che colà senz'altro l'avrebbe rinvenuto: *Redeunti verò* ( sempre il ci-

---

(*a*) B. Giacomo da Voragine Arcivesc. di Genova Vite de Santi Vita di S. Martino Ediz. di Venezia presso Ottavio Scotto del 1483. p. 193.

(*b*) Baron. Ann. 358. n. 20. lett. C. p. 557.

(*c*) Lo stesso Baron luog. cit. p. 585. 587. n. 2 lett. C. PP Benedittini vita di S. Illario *ex ipsius potissimum scriptis Collecta* Cap. XI. p. 83.

tato Baronio ) *Romamque primum adventanti S. Martinus ex Gallinaria Insula, in qua solitariam vitam agebat, festinavit occurrere; sed cum jam inde abire comperisset, eum est secutus in Galliam. Haec ex Severo.*»

Durante la dimora di S. Martino sull'Isola, è ammirevole la maniera, colla quale Esso, e il suo Compagno si alimentavano. Sopra d'uno scoglio, che come si è osservato, null'altro produce, che sterpi, e piante velenose, e da dove era vietato passare in terra ferma, non meno d'un miracolo vi voleva per sottrarsi da un continuo digiuno: e tale fu appunto quello di S. Martiuo, il quale colle sue orazioni ottenne da Dio, che quelle piante d'Elleboro, delle quali sparsa era l'Isola, perdessero a suo vantaggio, e del suo socio la naturale loro qualità velenosa, *Ubi Ellebori gramen venenatum inter alias herbas in cibum sumpsit: et vicinam mortem sentiens omne periculum, et dolorem virtute orationis fugavit* (*a*).

*Ergo veneratum helleborum mox sumpsit ab ore;*
*Incipit inde mori, queis vivere credidit, escis:*
*Sed pravè virus agens Oratio sola fugavit,*
*Et vivente Viro intra se sua mortua Mors est* (*b*).

Vero è, che tal miracolo viene contrastato dal Clerico; ma l'esser costui nemico della Chiesa, e la frivolezza della ragione che adduce per sostenere la sua opinione, anzi che detrarre alla verità dell'accaduto, l'avvalora maggiormente. Diee infatti, che non per altro nega il riportato miracolo, se non *per timore d'essere poi astretto ad ammettere senza risparmio tutti gli altri miracoli, che sovente s'incontrano negli Scrittori* [*c*].

Resta ora a vedersi chi fosse quel Compagno di S. Martino, che con esso abitò la Gallinara. Si sa, e si trova

---

(*a*) B. Giacomo da Varagine Vite de Santi, Vita di S. Martino pag. 193.

(*b*) Venanzio Fortunato seguitato da Sulpizio.

(*c*) Clerico Bibliot Tom. I.

scritto, che suddetto Santo ebbe non pochi discepoli, fra
1 quali S. Gaudenzio Vescovo di Novara, S. Maurilio Vescovo d' Angers, un S. Prete *meritis, et nomine Clarus*, e S. Brizio Vescovo di Tours; ma chi veramente fosse il di lui Compagno Prete, che lo seguitò sulla Gallinara, non è così facile assicurarlo.

2 Potrebbe essere stato S. Severo Sulpizio, ma ne fa dubitare l' espressione, della quale egli stesso si valse nell' indicare il Compagno di S. Martino scrivendo la sua vita - ivi - *Comite quodam Presbytero magnarum virtutum Viro*; mentre essendo egli stesso il Compagno, si sarebbe data una lode, che sebbene giusta, non doveva partire dalla sua penna.

Egli è molto probabile, che mentre S. Martino partito dall' Isola viaggiava per Roma, o di ritorno da Roma andava in traccia di S. Illario in Francia, anche questi fosse per mare, senza aver potuto mai incontrarsi; poichè si riscon-
3 tra, che S. Illario andando da Roma alla sua Sede, anche egli approdò alla Gallinara per ivi abbracciare il suo Discepolo, della cui quì dimora aveva intesa in Roma la notizia.

E sebbene da vicini abitatori fosse stato avvertito di non penetrare in quella, perchè disabitata, incolta, e piena solamente di velenose Serpi, non perciò volle desistere dalla sua determinazione. Sbarcato scorreva già per l'Isola, quando eccolo a far lotta con una furia di quelle Serpi affamate.
4 Ma un segno di Croce del Santo, un' autorevole suo precetto fece sì, che tutti si rivoltassero a rintanarsi in un angolo più rimoto dell' Isola stessa, sull' ingresso del quale conficò il Santo un palo, quasi confine, oltre del quale più mai non potessero uscire quegli Animali, dai quali perciò restò libera affatto l' Isola medesima. *Cum autem ad Insulam Galinariam, quae tota erat plena Serpentibus, appropinquasset, et in ipsam descendisset, omnes Serpentes ex sui visione fugabat, et in medio Insulae palum fixit: nec amplius libertas data est illis occupare quod vetuit tanquam pars Insulae non sit terra, sed pelagus* (a). *Nec illud ex-*

---

(a) B. Giac. da Varagine luogo citato p. 28.

*cidit insigne miraculum, quod in Gallinaria Insula immanium Serpentium venenata rabies virtutem tam preclari Pontificis ferre non potuit, sed tanquam fulmineo fragore perterrita, vibis etiam Baculi metam, quam ipsa praedixerat transcendere non praesumpserat* (*a*].

Ma gli Albinganesi, ai quali stava a cuore, che di questi prodigj perenne si conservasse la memoria, non soddisfatti di vederli soltanto ricordati in più Storie, vollero, che l'Isola stessa ne esibisse un visibile attestato a tutti coloro
1 che vi si sarebbero approssimati, mediante una Capella sebben piccolissima, che in onore de' Santi Vescovi Martino, ed Illario fecero innalzare, là dove quelle Serpi erano state confinate, Capella che anche oggi può vedersi situata alla parte del Ponente.

Si può credere, che quest'Isola sia poi stata soggiorno d'altri Santi, e tra questi di S. Benedetto della Famiglia dei
2 Revelli, il quale abbandonata nel nono secolo Taggia, Paese della Liguria, e luogo della sua nascita, all' Isola Gallinara si diresse per vivervi santamente in solitudine. Parlano di questo Santo il P. Filippo Ferrari, lo Schiaffino, il P. Filippo Malabayla, il Canonico Pier Giacinto Galizia, il P. Pietro Paganetti, e finalmente i Bolandisti (*b*). Vogliono costoro, che S. Benedetto dimorasse sopra la Gallinara, allorchè per la conosciuta di lui santità fu nominato, ed eletto
3 Vescovo d'Albenga: anzi aggiunge il Malabayla, che quando il Santo andò sopra dell' Isola aveva già vestito l'abito di S. Benedetto, e vi ritrovò altri Monaci dello stesso Ordine, che vi menavano vita da Romiti, e lo prova 1. dall' essere stato eretto sull' Isola un Monastero di Benedittini, 2. dal vedersi S. Benedetto Revelli, vestito da Vescovo, dipinto in un quadro fra mezzo ad uno stuolo de' Monaci.

---

(*a*) S. Pier Damiano Serm. 2 della Traslazione di S. Illario.

(*b*) Ferrari P. Filippo, catalogo dei Santi Italiani nel giorno 12. Febbrajo. Schiaff. Annal. anno 900. Malabayla P. Filippo Galizia, Canonico Pier Giacinto, Atti dei Santi Piemontesi stampati in Torino nel 1756. Tom. III. pag. 253. e seg. Paganetti P. Pietro Istor. Eccl. della Liguria Tom. I. pag. 38. Tom. II. an. 900. p. 65. 66. e 67.

Dall' Analisi però d' una tal prova sembra che non possa dedursi la conseguenza del Malabayla: infatti è vero, che esiste nella Collegiata di S. Maria in Fontibus il quadro veduto forse dal Malabayla, siccome sta del pari l'erezione della Chiesa, e Monastero de'Benedittini sull'Isola; ma questo fu fondato solamente nel 1160. circa, come da Bolla d' Alessandro III. e per conseguenza quando più non esisteva il Revelli, che cessò di vivere nell'anno novecento, ed in quello, cioè nel quadro, evvi la di lui Effigie, ma con abiti da Vescovo, e non da Monaco Benedittino, con Piviale, ed un lungo Camice, che il cuopre sino alla pianta de' piedi, talchè neppure può distinguersi qual veste portasse al di sotto; l' essere poi fra uno stuolo di persone vestite di nero non fa alcuna prova, che quelli fossero Sacerdoti Benedittini, come nemmeno che S. Benedetto fosse di quell' Ordine.

Può dirsi ancora di più: se il Revelli prima d' essere fatto Vescovo fosse stato dell' Ordine de' Benedittini, possibile, che qualche cognizione non se ne fosse conservata in Albenga? Possibile che tanti Scrittori, i quali hanno compilata la di lui vita l'abbiano sempre tacciuto? Il Padre Mabillonio Monaco dell' Ordine di S. Benedetto, che ha fatto tanti volumi per raccogliere, e descrivere le antichità dell' Ordine suo, che ha in essi fatta ricordanza non solo di tutti i Santi, che ha dato alla Chiesa, ma ancora di tutti i Personaggi distinti per fama, e per virtù, è credibile, che si abbia larciato sfuggir di vista questo Santo, ed insieme Vescovo? Parla egli pure dell' Isola Gallinara, parla del Monastero in essa innalzato, accenna di questo più Abati, fra' quali il primo, che fu Aginolfo, o Arnolfo di Ugo, e di altri; ma di S. Benedetto, Vescovo pure, che ignorasse perfino l' esistenza?

Si ha per tradizione che la Gallinara fosse nei tempi addietro tanto vicina alla terraferma, che un uomo comodamente dalla Spiaggia di Vadino poteva colla mano tirarvi sopra un sasso; ora però non è più così, e la corrosione del lido cagionata sovente dai venti, e dalle maree ne potrebbe essere stata la cagione. Fra questa, e la terra vi

tiassano attualmente Navi, e Vascelli più grandi, anzi inpere le Armate Francesi, ed Inglesi si sono osservate tenere questo cammino sul cominciare dell' ultima passata guerra.

## CAPO VI.

*Dove si tratta la questione se la Città d' Albenga abbia coniato Moneta.*

Si udì più volte parlare da molti della moneta d' Albenga, e non tralasciano taluni di parlarne anche presentemente. Chi vuole che fosse di cuojo, e chi di metallo. Non mancarono perfino di quelli, che osarono asserire d' averne veduto.

Qualunque però possa essere la verità, io non ardirei d' impugnarla dietro i Municipali Statuti antichi, e moderni che fanno menzione della moneta d'Albenga, dopo tanti antichi contratti stipulati in così fatta moneta, in vista d' uua invechiata consuetudine introdotta nei Magistrati d' Albenga d'appaltare le proprie gabelle in moneta del Paese.

Questi fatti non sono inventati per magnificare la gloria della Città, ma possono dedursi dalle Storie, e può ognuno accertarsene scorrendo le rubriche degli Statuti indicati, e le filze dei Notaj custodite in questi pubblici Archivj.

L'oggetto della quistione meglio sarebbe di stabilirlo nel riconoscere se la moneta d'Albenga, di cui fanno cenno gli Statuti, e i diversi Contratti, fosse piuttosto immaginaria, che reale, inventata cioè a norma e benefizio del commercio, o per speculazione del pubblico erario.

Privo di memorie sopra di questi dubbj, si protesta l'Autore di non essere al caso di riferire alcuna cosa di positivo.

Tutto quanto adunque Egli sarà per esporre nel presente Capitolo, servirà solamente per informare il Lettore, di tutto quanto si è detto, scritto, o può con qualche fondamento opinarsi in tale materia, lasciando quindi a lui di credere tutto ciò, che più gli andrà a grado.

Scorrendo in primo luogo le Storie s' impara, che il
1 privilegio di avere la Zecca, e di battere Moneta era accordato a tutti i Conti nei loro Contadi; *Habeat unusquisque Comes, in cujns Comitatu monetam* [ cioè la Zecca ) *esse jussimus* (*a*). Ora non potendo rivocarsi a dubbio che
2 i Cittadini Albinganesi fossero Conti per avere a presiedere e la loro Città, e diversi Borghi, e Ville annesse, che formavano la loro Contea, o Contado (*b*), ne viene per conseguenza non essere improbabile che questi potessero avere, ed abbiano avuta la loro Zecca, ed il gius di far coniare la
3 moneta. Più ancora gli stessi Albinganesi, del distretto suddetto, che formava la loro Contea, ottennero dai Ro-
4 mani Imperatori replicate investiture, come da Federico I. nel 18 Febbrajo dell'anno 1159, da Ottone IV. nel 1200. da Federico II. nel 1238., e da Enrico VII. nel 1311.: furono adunque Conti, perchè a titolo di Contea loro fu investito tutto il Comune della Città, e l'intiero distretto *Praefatos Albinganenses, et totum Commune Civitatis eorum, ude caetero fideliores remaneant Imperio, investimus de alodiis eorum, de bonis usibus, de Libellariis, de possessiot nibus, de placitis, et Districtis Hominum suorum*, così nell' investitura del suddetto Federico I. sopraccennata.

Dalle Storie passando poi agli atti conservati nei pubblici Archivj, due specie di moneta d' Albenga si rinven-
5 gono, *Moneta*, cioè *d'Albenga*, e *Moneta olim d'Albenga*: la prima valutata al terzo circa della lira di Genova, la seconda alla metà. Parla dell'una, e dell' altra specie di dette Monete fra tanti altri un Instromento di debito contratto da Niccolò Isorero fu Antonio di Villanova a favore di Gio. Battista Giaina dei 15. Ottobre 1596. in Notajo Enrico Riva.

Se si leggono l' Ughelli, e l' Orlandi, accennando co-

---

(*a*) Capitolare di Carlo Calvo Re de' Franchi anno 864. riportato dal Muratori vol I. delle Antichità d'Italia Dissert. 8. §. Torniamo fogl. 62. ediz. di Monaco 1765. presso Agostino Olzati.

(*b*) Muratori luogo citato.

storo il luogo dove si coniava la moneta in Albenga, cioè nell' antico Refettorio del Convento dei Padri Domenicani, ora soppressi, pare che vogliano sostenere che questa fosse reale, e non semplicemente immaginaria [a]. A questa congettura può anche aggiungersi la specie della moneta d' Albenga, che si trova indicata sotto nome di *Grossi* in certo Testamento di Bartolomeo Strata d' Albenga degli 11. Maggio 1538. in Notajo Bernardo Siccardo, nel quale ordina che dal suo Erede *solvi*, *et solvere debeat omni anno Grossos viginti Monetae olim Albinganae* al Capitolo della Chiesa Cattedrale per la celebrazione di due Annuali per l'anima d'esso Testatore, e de' suoi parenti.

D' altronde se questa moneta d' Albenga ebbe la sua esistenza reale, come può darsi che all'esempio di tante altre monete, anche fra le più antiche, una sola non siasene conservata in qualche Museo fra tanti Antiquarj, che sudano, e spendono tanto in somiglianti ricerche per ritenerne la figura, e la rimembranza? Nella vastità dell' Orbe può ancora darsi, che esista, ma malgrado molte ricerche praticate da più persone non vi è chi possa averne ottenuta alcuna cognizione.

## Capo VII.

### *I varj Monumenti d' Antichità ritrovati in Albenga, e quelli fra i medesimi che ancora si conservano*

Trattò con molta erudizione delle antichità osservate in Albenga, e di quelle che possono ancora ravvisarsi a giorni nostri, il Cavaliere Niccolò D'Aste in una sua dissertazione manoscritta, che l' Estensore del presente Volume conserva autografa, dedicata all'Accademia dei Mesti eretta in Albenga.

Le principali di queste consistono in un sotterraneo Tempio, ed in un lungo antico Ponte, in un Cimiterio dei Gentili, dove si rinvennero Urne d'Alabastro, Idoli in bronzo, Giarre di Pietra contenenti le ceneri de' Trapassati, ed al-

---

(a) Ughel. Ital. Sacco Tom. IV. col. 1261. sul fin. Orlandi delle Città d' Italia Tom. I.

cune Ampolle di vetro piene di diversi liquori, Medaglie, Monete ec. in Emblemi, lavori Mosaici, ed altre simili cose.

Quì si darà un' idea soltanto del Ponte detto il Ponte-
lungo, della sua estenisone, e fondazione, riserbandoci a
1 trattare di tutte le altre nel secondo Volume, allorchè si
parlerà delle Chiese, alle quali vanno annesse, e dove fu-
rono ritrovate.

2 Ergesi questo Ponte al Levante della Città, fuori, e
discosto dalla stessa palmi due mila cento settanta: è di lun-
3 ghezza palmi cinque cento ottani'otto, e contiene dieci ar-
chi lunghi ciascheduno palmi trentasei, fra loro distanti pal-
mi diecinove; è largo palmi quattordeci, con un parapetto
alto oncie trentadue. E' fabbricato con calcina, fasciato di
pietre quadre, e nella maggior parte molari, assai spesse,
e della larghezza di due a quattro palmi. Presentemente si
trova nella maggior parte sottoterra, e fuori appena del ter-
reno palmi quattordici.

4 Si dice che possa essere stato fabbricato circa l' anno
quattrocento quattordici di nostra Redenzione per ordine,
ed a spese di quel Costanzo Generale d'Eserciti nella guerra
dei Goti, e Vandali, Cognato d'Onorio Imperatore, e quindi
dichiarato da esso per Collega nell'Impero (*a*), e se ne des-
sume una prova se non evidente, tale almeno da poter for-
marne una forte congettura, da una iscrizione in marmo,
che già stava murata nel Ponte medesimo, da questo quindi
trasportata nella Chiesa collegiata di S. Maria in Fontibus,
poscia nell'Atrio del Palazzo dei Signori fratelli Costa del
Carretto di Balestrino: Il tenore di questa si veda al Cap.
XI. Della raccolta delle iscrizioni.

5 Sotto questo Ponte scorrevano una fiata in parte le
acque del Fiume Centa, cioè quella porzione che derivava
dal Torrente Arossia, e di tal fatto non lascia dubitarne il
nome, che oggidì conservano ancora tutti quei terreni situati
fra detto Ponte, ed il Mare alla parte del mezzo giorno per
il Levante, chiamati *Arossia* dalle acque dell' Arossia, dalle

---

(*a*) Baron. Annal. Eccl. Tom. V. anno 414. pag. 241. Nander. Conografia Tom. II. Gen. 14. p 508.

quali erano bagnati: il Sabbione, che si ritrova continuamente a strati disposto sotto detti terreni nello scavarli, ed una capella, che in questa parte, e quasi presso la foce del torrente sopra indicato fu innalzata in onore di S. Calocero il Bresciano Martire, ed in memoria della decapitazione, che ivi sopportò per comando di Sulpizio, dall' Imperatore Adriano creato Governatore delle Alpi Cozie, in rimpiazzo di Antioco. E giacchè qnì m'incontrò di dover parlare dei Fiumi, e Torrenti, che scorrono fra i confini della Città, non risparmierò d'informarne gli amatori delle Storie nel seguente Capitolo.

## Capo VIII.

### *Dei Fiumi, e Torrenti che sono fra i confini della Città d'Albenga.*

Il Fiume che scorre vicino alla Città d' Albenga, anzi che dalla parte del Ponente bagna le di lei mura, si chiama col nome di Centa in latino *Merula*.

Si caratterizza per Fiume, si declina nell'idioma latino *Merula*, perchè così si trova scritto nel Plinio [*a*] sebbene sia luogo a dubitare che il *Merula* sia più propriamente quel Torrente che scorre dopo il Capo delle Mele presso Andora, detto il Torrente *Meira*. Si dice *Centa*, perchè formato da cento Rivoli, che in esso si perdono.

Fra questi Rivoli, o Torrenti, come più piace di chiamarli, i più abbondanti, e quei, che rendono il Centa perenne specialmente sotto le mura della Città, sono i tre Torrenti Arossia, Neva, e Lerone.

Il primo trae la sua origine dal Monte Frontero non lungi di molto dal Fiume Tanaro nel Piemonte, il quale discendendo per le Castellanie di Cosio, Mendatica, e Pornassio arriva alla Pieve, dopo avere già in se ricevuti molti altri Torrenti inferiori, e Rivoli per lo spazio di circa

(*a*) Plinio, Storia natural. lib. III cap. III. n. 30. Da Bergamo P. Filippo, Suppl. alle Carnache lib. VI. p. 101. a

nove miglia: ivi s' unisce altro braccio, che dall'Appennino discende nei confini d' Ormea, e bagnando i territorj d' Armo, Moano, Trastanello, e Nirasca arriva al Ponte della Cartiera, così detto della Paperera, un miglio circa fuori del luogo della Pieve dalla parte verso il mare, là dove riceve altro Torrente, che discendendo dalla Valle del Pizzo in confini di Triora, e dal Marchesato del Maro con molte altre derivazioni passa per l' ex-Feudo di Rezzo, e per il Comune di Cenova. Uniti tutti tre i divisati Torrenti confondono le loro acque con altri Canali, che cammin facendo vi si uniscono, entrano nelle Valli d' Acqua-Torta, Ubaga, Albarea, Bosco, Cornareto, Paraone, Curenna, ed altri piccoli Villaggi sino al Borgo di Villanova, per altre nove miglia circa.

1 Il Borgo di Villanova stà situato in mezzo a due Torrenti, alla sinistra tiene quello d'*Arossia*, ed alla destra l' altro detto *Lerone*.

2 Questo secondo Torrente trae la sua origine dal Testico, e Cesio già Feudi del Signor Marchese Doria, dal Maro, Vellego, Bassanico, Degna, Poggiolo, Ginestro, e Maremo ex-Feudi del Conte della Lengueglia, da Garlenda, e Paravenna del Signor Marchese di Balestrino, da Marta, Casò, Bossoleto, e Ligo dell' ex- Contado d' Albenga, e congiun-
3 gendosi all' Arossia fuori la porta di Villanova dalla parte del mezzo giorno per quasi due miglia, s' inoltra con i Fossati, che in questo tratto s' accrescono di *Vallemagna*, ed
4 *Arveglio* verso la Bastia, e quasi presso Leca, dove riceve il Torrente Neva.

5 La sorgente di Neva nasce in parte dagli Appennini di
6 S. Bernardo di Garessio, ed in parte dai Monti di Bardineto: ivi è conosciuto questo Torrente sotto il nome di *Fossato di Vernei*. Le acque, che discendono sia dall' una, come dall' altra parte, si uniscono sotto Ceresola di Garessio, passano alle Falde d'Erli, e ricevono molti al-
7 tri Canali, fra i quali quei di *Bossolasco*, *Marchensana*, *Gattaire*, *Cornado*, e *Villareto* per il corso d' otto miglia. Vengono sotto le mura di Zuccarello, e seguendo per un
8 miglio, e mezzo coi Fossati di *Zuccare*, e dell'*Aussa* dopo

il Ponte Calcinaro incontrano altro Torrente detto *Panavaria.*

Il Panavaria parte dai confini d'Ormea, passa per Caprauna, e al di sotto d'Alto ex-Feudo dei Siguori Cepollini d'Albenga, col nome di Fossato d'*Arma-Scura*, e della *Ferriera*, e traversando Nasino, ex-Feudo del Marchese Carretto, coi Rivi di *Levezzo*, e del *Colle d'Oresena* di Castel-bianco, ed altri dopo il corso di miglia dieci, s'unisce, e confonde con Neva, col quale facendo altre miglia cinque nel passare per Conscente, e Cisano, riceve i Fossati di *Bosciano*, *Cadana*, e *Viora*, sinchè pervenuto al di sotto di Leca cogli altri due Torrenti, che ivi sboccano, Arossia, e Lerone, danno finalmente vita, e nome al *Centa.*

Il Centa adunque come comprensivo dei Torrenti accennati è della lunghezza di circa ventitre miglia dalla sua origine; non ha un corso sempre regolato, poichè nell'abbondare delle nevi, e più delle pioggie cresce, e talvolta oltre misura, e sorpassando gli argini, apporta inondazioni, e danni gravissimi.

Fra queste ne trovo ricordate alcune dal Padre Salormonio nel suo manoscritto, che per la loro strabocchevole pienezza meritano senz'altro d'essere rimarcate.

Una fu quella del 29. Settembre 1564., la di cui estensione in larghezza fu di due miglia, l'altezza sopra i più elevati terreni di palmi sei, la quale ruppe edifizj da grano, e da olio, abbattè delle muraglie, ed atterrò delle intiere Case.

L'altra dei nove Dicembre 1579., che portò tale abbondanza d'acqua, che questa dai pozzi poteva estrarsi senza fune.

Una terza nel 1587.; quando tanto si dilatarono le acque, che dal Monastero delle Monache arrivavano sino al Ceriale.

Per riparare ai medesimi cercarono più volte i Magistrati della Città di fabbricare degli argini per contenere in questi anche tutte le acque delle grandi piene, e conoscendo troppo deboli le loro forze per giungere a sì grand'opra, ebbero ricorso al Senato di Genova, alla Repubblica Ligure,

ed all' Impero Francese per implorare soccorso, ed ajuto, ma invano.

Si eseguirono, è vero, dei lavori interini, s'intrapre-
1 sero quà, e là degli argini; se siano però questi riusciti utili, o inutili, vantaggiosi, o dannosi, stati ordinati a pubblico, o privato comodo, la decisione si lascia ai Professori d'Idraulica.

Furono eseguiti più disegni, estese delle memorie per delineare, ed eseguire i ripari progettati dal Signor Molasana nel 1587. 19. Luglio, dall' Architetto Francesco Da
2 Nove, dal Signor Gio. Battista Pallavicini Commissario a ciò Delegato dal Senato di Genova nel 16 Dicembre 1647., dal Colonello della Repubblida di Genova Matteo Vinzoni nel 1751., dal Tenente del Genio Ligure Barabino nel 1802., dal Colonello Francese Auzilion, e dallo stesso Prefetto del Dipartimento di Montenotte Chabrol nel 1812., fra i quali disegni alcuni possono tuttora vedersi affissi nel Palazzo della Città, e le memorie conservate negli Archivj della medesima: ma il tutto però quì s'arrestò, e le piene inondazioni, le devastazioni, e i grandiosi danni non furono impediti.

3 Fa duopo credere, che il Centa per l'addietro non passasse presso la Città, ma che il primo, e più naturale suo corso fosse sotto il Ponte: lungo per la Regione detta *Arassia*, e poi per l'altra attigua detta *Antognano*, per passare finalmente in quella di *Rollo*, entrando da questa nel mare: atteso che si trova, che per motivi di salubrità dell' aria, avendo stimato gli antichi Padri, e Legislatori di voltarne un piccolo ruscello verso, e sotto la Città per purgarla da
4 quelle immondezze, che ivi depositavano le varie fabbriche de' cuoj che vi erano dalla parte del Ponente nel Quartiere di S. Eulalia, deve dirsi che vi si sia poscia intieramente declinato. Si veda a tale proposito la memoria sopra indicata data al Senato di Genova dal detto Signor Gio. Battista Pallavicini Delegato, descritta nel libro delle deliberazioni del Consiglio sotto il giorno 9. Marzo 1749. pag. 402.

Ciò che avvalora anche di più questa opinione, sono primieramente i varj Ponti, che in ognuno di detti luoghi si ritrovano eretti per il tragitto del Centa, e dei quali no-

fanno incontrastabil fede i Libri del Consiglio del Comune. Secondariamente i batelli, che per disposizione pubblica in difetto d'essi ponti si tenevano equipaggiati di marinaj nell'Alveo d'Antognano situazione detta la *Gola di Brunengo* a comodo dei Viaggiatori per passarli dall'una all'altra sponda assieme ai loro effetti, pel quale tragitto nel 27 Giugno del 1653. dai pubblici Funzionarj venne stabilita una tariffa.

Non si parlerà più del Ponte lungo per averne trattato a sufficienza nel capitolo precedente: si farà cenno degli altri esistenti nel territorio d'Albenga, ed in primo luogo di quello detto d'Antognano per essere fabbricato sul Torrente di detto nome.

I Rappresentanti del ex Contado d'Albenga avendo ordinato nel 7 Maggio 1659. *fieri Pontem materiae super novum Alveum fluminis Centae versus Ceriarium, adeo ut via pubblica Romana possit frequentari, et transitari, prout juris est*, questo fu perfezionato gli 11 Settembre 1666., e perchè minacciava rovina fu quindi ristorato nel 18 Maggio del 1674. [*a*].

Quello detto di *Branca*, attiguo alle mura della Città, ed unito ad un Baluardo, fatto sopra il Centa dal capò d'Opra Gio. Maria Canavisio d'Oneglia per Scuti centonovanta d'oro d'Italia (*b*), fu prima d'un Arco solo, accresciuto posteriormente d'un secondo nel 19 Luglio del 1587. come da deliberazione nei libri del Consiglio di detto anno.

L'anno 1643. sotto il giorno 30 Settembre del riferito Ponte di Branca di due Archi fu proposta la demolizione, per ridurlo di nuovo in un solo Arco più elevato bensì, e più esteso, ma non si riscontra però, che sia stata eseguita, abbenchè Gio. Agostino Spinola Nobile Genovese avesse progettato di fare, e mantenere esso Ponte d'un Arco a sue spese, e rischio, mediante la sola partita da pagarsegli dal Comune di pezzi quattrocento da otto reali.

E finalmente nel 1803. 11. Marzo, allorchè pareva,

---

(*a*) Libri delle Deliberazioni del Consiglio del 1659, ad 1674.

(*b*) Instromento del 1. Febbrajo 1567.

che il Ligure Governo si fosse anch'Esso deciso a prendere parte nei ripari, che si progettava di fare al Centa per liberare queste amene pianure dalle frequenti sue inondazioni;
1 dal Tenente del Genio Barabino fu proposto nel suo rapporto presentato al Senatore Presidente del Magistrato dell'Interno della Ligure Repubblica di maggiormente prolungarlo, togliendo così quell'angolo rientrante 120 gradi, che
2 forma il fabbricato per l'edifizio da Olio, che resta a piedi di detto Ponte al Ponente, tanto pernicioso al libero corso delle acque, rapporto, che fu egualmente seguitato in appresso dal Capo Ingegniere militare Francese Auxilion, e da quanti altri si occuparono a formare dei piani per l'incanellamento del Fiume suddetto.

Oltre il sopra descritto Fiume Centa si osservano ancora nel territorio della Città d'Albenga alcuni Torrenti, cioè *Antognano*, *Aravenna*, e la *Carenda*; parte di questi sono
3 alimentati da sorgenti d'acque, parte prendono vita, e corso dalle pioggie; tutti poi crescono a misura, che continuano le pioggie, tanto più, che allora nei rispettivi loro alvei, e specialmente in quelli d'Antognano, ed Aravenna vi spande anche l'acqua del Centa, che crescendo non può essere contenuta fra i di lui argini.

4 Riescono non v'ha dubbio, questi Torrenti di grande utilità alla vasta pianura, perchè ricevendo le acque, che nelle piene debordano dal Centa, impediscono per quanto possono, che esse non inondino i terreni coltivi. Di fatti molti regolamenti si osservano sanzionati per la conservazione
5 dei rispettivi loro alvei, fra i quali quelli dei 25. Aprile 1684. del Signor Alessandro Invrea Commissario Delegato dal Serenissimo Senato, ed i posteriori del Consiglio Comunale dei 17. e 31. Luglio 1686. rogati dal Notajo Francesco Valentino Lamberti. Malgrado però tutti i regolamenti suddetti l'ingordigia degl'insaziabili Coltivatori nell'accrescere terreno ai loro poderi, tant'oltre gli spinse ad avanzarsi al di là
6 delle sponde di detti Torrenti, che oramai quasi più non resta luogo al corso di quelle poche acque, che naturalmente, e giornalmente nascono, e derivano dal loro seno,

## CAPO IX.

*Di quanti Paesi fosse composto il Contado della Città d'Albenga, e come Essa ne abbia acquistato il Dominio.*

1 Il Contado d'Albenga, oltre la Città, comprendeva ventidue Paesi fra Borghi, e Ville. Di più se ne contavano nei passati secoli, i quali per essere rimasti poi affatto disabitati, rovinarono, ed ora appena possono riconoscersene
2 le vestigia. Sono fra questi *Campoza*, *Moltedo*, *Craviolo*, *Sigliola*, *Villafranca*, *Tenaigo*, *Garsi*, *Mazarasca*, *Roxina*, e *Paerna*, dei quali consta da Instromento dei 23. Luglio 1242. in Notajo Martino di Bossoleto, e dei 29. Ottobre 1314. in Notajo Vassallo Falacca, conservati negli Archivj segreti della Città, e dallo Statuto antico del 1288. pag. 35. e 40.

3 Albenga dopo essere stata più volte incendiata, e distrutta, fu poi riedificata, sebbene fra più limitati confini. I di lei Sobborghi di S. Lazaro, di S. Martino, e della Doria tutti svanirono, e decrebbe per conseguenza nella Città tutta quella Popolazione, che in essi dimorava.

Se fede prestar si deve agli Storici anche di gran no-
4 me, non può dubitarsi, che l'antica Albenga fosse oltre modo popolosa; trovasi in fatti in Livio che Appio Claudio dopo aver soggiogati i Liguri Ingauni circa l'anno 566. V. C. vi prese sei Castelli, fece prigionieri migliaja d'uomini, ed uccise quarantatre Autori della guerra (*a*), che Lucio Emi-
5 lio Paolò, avendo anch'esso trionfato, tre anni dopo, dei medesimi Ingauni, loro tolse venticinque corone d'oro, s'impadronì di trentadue Navi, uccise quindici mila combattenti, e ne fece due mila cinquecento prigionieri, fra i quali tra-
6 scelti i più ricchi, e i principali della Città, legati ad un cocchio quali schiavi, seco li condusse a Roma per presentarli al Senato in segno della riportata vittoria (*b*).

E' vero, che quì potrebbe rinnovellarsi la quistione,

---

(*a*) Tito Livio lib. XXXIX. della Storia.
(*b*) Detto Livio lib. XL.

1 della quale nel Capitolo primo, se l' Ingaunia fosse la sola Albenga, o comprendesse tutta la Liguria, di cui Albenga pare fosse la Capitale. *Sed quantum intelligere est Caput Gentis Albingaunum fuerat.* La decisione di questa si rimetterà all' arbitrio del Lettore, dopo aver ponderato quei riflessi, che si aggiungono ai già accennati.

I Liguri Ingauni si considerano per ciò che erano prima delle guerre loro coi Romani, o all' epoca delle medesime, delle quali discorre Livio nei luoghi citati. Nel primo caso, siccome fra i Liguri non si conoscevano che gl' Ingauni, e gli Entemelii, così può essere che allora i primi, oltre Albenga, contenessero sotto lo loro dominio altre Città, Borghi, o Castelli. Nel secondo per lo contrario, trovasi in detto Livio, che la Liguria era già stata divisa in tante Provincie, ad ognuna delle quali era stato assegnato un parti-
2 colare nome come, a causa d' esempio di Liguri *Ingauni* a quei che abitavano Albenga, di Liguri *Entemelj* a quei di Ventimiglia, Liguri *Capillati*, o *Vediansi* a quei di Nizza, ossia Cimella, e Lumone, *Epanteri* agli abitatori delle Montagne, *Pollupici* a coloro, che abitavano quello spazio di territorio dove ora si trova il Finale, *Sabazj* a quelli, che tenevano il Golfo di Vado, *Statielli*, ed *Ambroni* a quei delle Montagne sovrastanti a detto Golfo, di Liguri *Genuati* agli abitatori di Genova, *Ricinesi*, *Gardi*, e *Tigulj* a quelle due Popolazioni, che restavano divise dal Fiume Entella, di *Veliati*, *Ercati*, *Lapicini*, *Briniati*, *Celelati*, *Ililuati*, e *Frisinati* a quei di Segesta, Luni, e vicini Villaggi, senza tacere i *Comati*, i *Salj*, gli *Ossibri*, i *Diceati*, cioè i Liguri transalpini, gli *Apuani*, cioè quei di Aqua, e Lucca, i *Cosiani*, cioè quelli dell'antica terra d'Ideonno, e di Cosio, i *Taurini*, quelli di Torino, i *Levi*, e i *Marici*, quelli di Ticino, i *Salj*, o *Saluvj* quei di Vercelli fra l' Adda, e il Tesino, gli *Orobj* quei di Como, e Bergamo, i *Libj*, gli *Stenei*, i *Medoaci*, e gli *Euganei* quei di Venezia sino all' Istria, i *Siculi*, e gli *Aborigini* gli abitatori dell' antico Lazio, gli antenati de' Romani (*a*): Albenga adunque sin da

(*a*) Storia dei Liguri impressa in Genova presso Gio. Battista Caffarelli nel 1797. pag. 4. 5. 7. 8. 9.

quei tempi era già una Città separata da tutte le altre della
1 Liguria, e formava da se sola una popolazione, un Distretto e la grandiosa popolazione, che può argomentarsi dalle enunziate guerre coi Romani, pare che dovesse dirsi dei soli Albinganesi, e loro Distrettuali, e non delle altre Città, o Provincie sopra divisate della Liguria.

A quanto sopra si aggiunga ancora, che nei rimoti se-
2 coli la Parrocchia d' Albenga, comprendendo molte Ville anche di molto lontane sotto la sua giurisdizione, ed ora da questa divise, come sarebbero Casanova, Ortovero, Arnasco, Cenesi, Salea, Campochiesa, Leca, Bastia, Lusignano, S. Fedele, ed altre ancora (*a*), può ben darsi, che gl' individui di detti luoghi, considerati come Albinganesi, accrescessero il numero di quel Popolo.

In qualunque modo abbiano variato le vicende dei se-
3 coli antichi, la Popolazione attuale d'Albenga non trascende il numero d' anime due mila e duccento, compresi i nuovi impiegati ivi radunatisi come Capo-Provincia.

Fatta questa breve digressione, che spero però sarà per non riuscire di dispiacere a chi legge, passo a trattare dei Paesi, che compongono, o componevano l' antico ex-Contado d'Albenga. Questi erano divisi in Borghi, e Villaggi, quattro Borghi, cioè Villanova, Pogli, Cisano, e Borghetto S. Spirito, e i rimanenti Villaggi, cioè Alassio, S. Fedele, Lusignano, Ligo, Ortovero, Vendone, Curenna, Arveglio, Bastia, Coasco, Leca, Begudo, Campochiesa, Salea, Peagna, Ceriale, Pattarello, e la Chiappa.

---

(*a*) Si vedano gl'Instromenti, ed atti del 1. Luglio 1525. in Notajo Cancelliere Vescovile Cesio per la Villa di Leca, 4. Novembre 1542. in detto Cancelliere Cesio per il Comune di Casanova, 1560. in Notajo Antonio Bruno per Lusignano, in Notajo Agostino Giorgi per S. Fedele, e Peagna, 1610 21. Luglio per Cenesi in Notajo Pier Gio. Lamberti, 28. Maggio 1628. in Notajo Cancelliere Orengo Gio. Antonio per Villanova, 1688. per Conscenti da una lapide in marmo esistente in quella Chiesa Parrocchiale, 1515. 11. Aprile in Notajo Gio. Battista Siffredi per Salea.

1 I Borghi furono fatti fabbricare, e cingere di sufficienti muraglie dalla Città nel 1288. onde poter meglio resistere, e far fronte alle frequenti scorrerie dei Marchesi confinanti, e specialmente di quei del Carretto Padroni di Zuccarello [a].

2 I Villaggi furono comprati a contante. *Alassio*, per esempio, oltre una porzione, che apparteneva *ab antiquo* alla Città d'Albenga, [b] il rimanente fu comprato dall'Abbate, e Monaci Benedittini per il prezzo di lire due mila seicento moneta di Genova, prezzo che equivale ora alla somma di lire ottantatre mila trecento settantasei soldi due, e denari otto [c]. Sembrerà forse a taluno strano, ed esagerato l'aumento delle lire 2600. alle lire 83376. 2. 8.; ma dietro la seguente aritmetica dimostrazione non potrà non restarne chiunque convinto.

3 Premettasi, che una oncia d'oro nel 1213. valeva lire 2 16, che del 1264. valeva lire 3 (d). Or diasi che dal 1261 al 1303. l'oro sia cresciuto alquanto più di prezzo, proporzionato tale incremento con quello del 1213 al 1264, avrebbe importato il valore di soldi tre circa per ogni oncia d'oro, e per conseguenza l'equivalente d'un' oncia d'oro nel 1303 sarebbe stato di lire 3. 3.; epperciò con lire 2600. del 1303. si sarebbero potute acquistare oncie d'oro 825. 1/3. che sarebbe lo stesso che dire doppie d'oro da quattro di Spagna n. 825. 1/3 del peso d'un' oncia per ognuna, e bontà di caratti 21., che valutate al corso odierno di lire

---

(a) Statuto antico d'Albenga Rubr. de Villanova de Garso: *Ut Potestas vadat Cinarum ad discernendum utrum possit fieri Paramurus. De faciendo Villam apud Puleum: De faciendo Villam unam apud Caput Dancium.*

[b] Instromento dei 21. Luglio 1355 in Notajo Garibaldi del Finale dei 19. Giugno 1289. in Notajo Odone di Caro.

[c] Instromento de' 29. Aprile 1308, in Notajo Martino Bujono.

[d] Instromento dei 12 Marzo 1313. in Notajo Lanfranco di Genova, dei 5. Maggio, e 25. Settembro del 1264. in Notajo Girberto di Nervi.

100. 18 per ognuna, ammontano appunto alla partita di lire 83276. 2. 8.

Il territorio, dove fu edificato il *Borgo di Pogli* passò in proprietà della Città d'Albenga per donazione fattale dalla Signora Maria Cepolla, come da Instromento dei 12 Dicembre 1379 in Notajo Francesco Castiglione: ivi esisteva altra Villa chiamata parimeute *Pogli*, come dall'antico Statuto sotto la Rubr. *de faciendo Villam apud Pulium p.* 36. *Ligo* pervenne in detta Città mediante diversi acquisti, il primo dei quali a titolo di compra fattane dal Prevosto della Chiesa insigne Colleggiata di S. Maria in Fontibus per Intromento dei 25 Gennajo 1098. in Guglielmo Baudoino Notajo; il secondo per donazione della Scarella, Matteo Folco, Bellosio, Bonifazio, ed altri di Ligo dei 12 Agosto 1261 in Notajo Giacomo Trecchia; il terzo a titolo di cessione fatta da Augusto Rolando fu Buonvecchio a suo, ed a nome di suo fratello, ed altri per Instromento dei 10 Gennajo 1263 in Bellotto de'Bellotti Notajo.

*Ortovero* fu comprato dalla Città per metà da Francesco, e Tommaso Capelini, e per l'altra metà da Gutifredo, e Francesco Armerico fu Oberto per il prezzo di lire 12000. di Genova, come da Instromento dei 25 Agosto 1340. in Notajo Giovanni Segnorando.

*Vendone* dai Carretto negli undici Novembre del 1426. in Notajo Emanuele Bardello. *Curenna*, o *Cucularia* convien dire, che anche questo Paese unito al *Poggio di Castelerno* sia stato in più riprese acquistato, cioè nel 13 Novembre 1302. per vendita fatta alla Città dal Capitolo della Cattedrale, mediante Fazio Barile Abbate del Popolo per lire 300. moneta di Genova nei Notaj Tommaso Bujono, e Guglielmo Belando, nel 15 Marzo del 1311. in Notajo Giacomo di Loano, e nel 22. Gennajo 1440. da Leonardo Cepolla per lire 1800. in detto Notajo Bardello.

*Ceriale*, *Campesio*, ora *Campochiesa*, *Moltedo*, *Craviolo*, *Sigliola*, e *Campora* furono venduti alla Città dal Vescovo, e suo Capitolo li 29 Ottobre 1314. in Vassallo Falacca Notajo. *Borghetto S. Spirito* per lire d 400. i Genova, cioè la situazione dove fu fabbricato fu venduta da Giacomo

Patarello, Giovanni Albexiano, e da diversi altri individui, come da Instromenti, uno dei 15 Aprile 1260. in Guglielmo di Coasco Notajo, il secondo dei 20 Luglio 1297 in Notajo Giacomo Plotia. Questo paese fu anche detto Borgo
1 nuovo della Ripa di Toirano (*a*). *Pattarello* la Città lo acquistò da Maria Mainero nel 15 Aprile 1260. in detto Notajo Guglielmo di Coasco.

2 Quella estensione di terreno, che resta fra i torrenti d'Arossia, e Lerone, conosciuta sotto la denominazione di *Rocca Crovaira* ossia meglio Corvaira, fu acquistata dalla Città per vendita dei Clavensana per Instromento dei 13. Settembre 1206. in Notajo Bono di Bossoleto. Ivi fu dove per deliberazione del Consiglio dei 10. Maggio 1255. fu
3 stabilito di far costrurre il nuovo Borgo di *Villanova*, come si ravvisa nell'Intromento rogato dai Notaj Tedisco de' Tedisco, e Girbaldo di Finale, o a dir meglio, di accrescere l'antico Paese di Villanova, che già esisteva sino dall'anno 1153., siccome ne fa certa fede l'Instromento dei 6. Marzo 1153. in Notajo Marco Raffano, mediante il quale Oddone Vescovo d'Albenga confermò ad Anselmo dei Quaranta non solo il gius di decimare in detto luogo di Villanova ma in
4 molti altri Paesi vicini. Questa vecchia Villanova, havvi tradizione che esistesse fabbricata nel Fossato detto della Fornace in qualche distanza dall'attuale nuovo Borgo chiamato negli antichi Statuti Villanova de Garso [*b*]. Del suolo dove
5 fu fabbricato *Cisano* il Consiglio d'Albenga ne fece compra nel 18 Aprile del 1274 in Notajo Leo Cazolio.

6 Nè dovrei qui omettere di far menzione ancora dei Comuni d'*Onzo*, e *Toirano*, i quali anch'Eglino fecero parte del distretto d'Albenga; oltre che questo chiaro si scorge nei detti Statuti antichi del 1288: p. 37 Rubr. *De Custodiendo publico Torani* p. 39. e *De observando Consilio facto occasione Castri Uncii*. Quanto al primo, cioè al Comune d'Onzo, fu ceduto alla Città da Vassalino Panissa per

---

[*a*] Statuto d'Albenga 1288. che si conserva nell'Archivio della Città, annotazione posta sul finire della seconda carta.

(*b*) Id. p. 19.

ordine di Giovanni De Valente Commissario generale per la Repubblica di Genova in questa Riviera di Ponente, per atti dei 10 e 12 Dicembre 1341 in Domenico Marchese Notajo; anzi convien dire, che tanto di Onzo, come di Toirano la Città, non solo il riferito, ma altri acquisti precedentemente ne avesse fatti, atteso che si legge in un Instromeuto dei 24 Ottobre 1291 in Notajo Tommaso Bujone, che Lanfranco Bruno detto il Bastardo, come Sindico della Città, per pagarne il prezzo assegnò ad Emanuele Gallo fu Oberto, Giacomino Gallo fu Carlino, Andrea Gallo fu Robaodo due Gabelle, cioè quella d'un soldo per lira sopra i possessi, ed immobili, e l' altra sopra le Bestie.

Resterebbe a trattarsi delle Ville d' Arveglio, Salea, Peagna, Lusignano, San Fedele, Bastia, Coasco, Leca, Chiappa, e Beguelda. La prima di queste è stata fabbricata d'ordine, ed a spese della Città: Statuto suddetto 1288. p. 40. *Rubr. De Facienda Villa De Arvilio.* La seconda sino all' ottava, come erano tutti Sobborghi della Città, e formavano con la stessa una sola Parrocchia, crederei, che la loro origine fosse comune a quella della Città. Chiappa, e Begudda sono due aggregati di poche case, ed edifizj forse costrutti dagli abitanti della Città, e Contado a comodo dei beni fondi, che in quelle regioni possedevano, giacchè non si scorge, che abbiano mai avuta Chiesa Parrocchiale Curata, nè succursale.

## CAPO X.

*Degli uomini illustri in Santità, Dottrina, e nelle Armi, come ancora celebri per dignità, e cariche sostenute Civili, ed Ecclesiastiche.*

Troppo lungo sarebbe il numerare le Famiglie d'Albenga celebri per nobiltà, e ricchezze, Padrone di vasti Feudi, Signoríe, Contadi, Marchesati, o famose per altri loro pregi. Quì soltanto presenterò un quadro, il quale informi il Lettore del cognome, e nome dei Soggetti, che ne faranno parte, delle virtù, o azioni che gl' illustrarono, o delle cariche, per le quali si resero celebri, accennando le

fonti, dalle quali si trassero le cognizioni, e l'epoca, in cui fiorirono. Non tralascio di dire, che alcuni fra i contenuti nel seguente quadro non nacquero in Albenga, ma furono però diramazioni di Famiglie Albinganesi, se non vogliano dirsi ancora discendenti dalle medesime. Il primo che si presenta fra questi, non men che il secondo è assai dubbio che siano di Albenga; ciò nulla meno come si trovano Autori, che pare vogliano sostenerlo, ho stimato di riportarli, appunto per non defraudarne la Patria, se le appartengono.

1 1. *Albinovano Pedone.* Sebbene non manchino delle difficoltà per credere che questo Pedone fosse d'Albenga, ciò nulla meno non si tralascia di quì riportarlo, tale essendo dal Procuratore Oldoino nel di lui Atterreo Ligustico, forse basato questo esimio Scultore sopra l'etimologia del Cognome *Albinovano.* Analizzando però con tutta precisione la parola già detta mi sembrerebbe che fosse più riferibile alla Città d'Albino, terra grande, e popolosa di sei mila persone nel Bergamasco, che ad Albenga, poichè derivato da questa Città si sarebbe dovuto chiamare *Albingauno.*

Pedone fu un celebre Poeta, che visse nei tempi d'Ovidio, e perciò circa gli anni del Mondo 5180. Come di lui intrinseco amico Ovidio gli diresse la decima elegia del suo quarto libro *de Ponto*, nella quale per antonomasia lo chiama *il Celeste* ( an. 5180. ) (*a*).

Di Pedone si hanno ancora alcuni frammenti, e tre Elegie raccolte da Giov. le Clerc, impresse in Amsterdam.

2 2. *Albinovano Celso.* Circa la Patria di questo militano le stesse osservazioni che si sono fatte per Pedone.

Fu celebre letterato del secolo d'Augusto, e visse vivendo l'Imperatore Tiberio, del quale fu Segretaro, cioè circa gli anni di nostra redenzione 14.

---

(a) *Oltre i citati Oldoini, ed Ovidio hanno scritto di questo Pedone, e del seguente, Celso, Orazio, Marziale, Seneca Scaligero, il Moreri nel suo Dizionario Storico, ed il P. Coronelli Bibliot. universale Tom. II. n.* 3342 *e seg.*

Non meno di Pedone, Celso fu anch'Esso fra gli amici, e confidenti d'Ovidio, e perciò Egli gli scrisse quella fra le sue Epistole che comincia

*Celso gauderet beni rem gerere.*
*Albinovano Musa rogata refert.*

1 3. *Procolo.* Albinganese di Patria, fu Tribuno, e quindi Imperatore acclamato dei Romani [ an. 280. ] (*a*).

2 4. *D'Aste S. Bruno.* Vescovo nella Città di Segni, e quadragesimo Abbate di Monte-Cassino. Questi, sebbene nato nella Città d'Asti nella Lombardia, apparteneva però a quella stessa famiglia d'Aste, che da detta Città d'Asti si partì per venirsi a stabilire in Albenga. Egli invece annojato dalle continue discordie, ch'erano fra quella Città d'Asti, in cui era Canonico, ed il Vescovo, si portò ad abitare in Roma, dove alloggiato da S. Pietro Igneo, e da lui introdotto nel Concilio Lateranense, fece ammutolire l'Eretico Berengario, il quale colla sottigliezza de'suoi sofismi aveva posto in iscompiglio tutti quei Padri. Morì nel 18 Luglio dell'anno 1124. (*b*).

Lasciò dopo alcune sue opere pubblicate colle stampe, cioè cinque libri sopra Mosè, uno sopra Isaia Profeta, altro sopra la Cantica, settantanove Sermoni per le Domeniche, ed altre feste dell'anno, cento quaranta cinque Omelie, un libro sopra i Giudici, ed un altro finalmente sopra l'Apocalisse.

3 5. *Lengueglia Anselmo.* Delle quaranta nobili Famiglie d'Italia, ed una fra le più nobili, ed antiche di Albenga. Questi per molti servigj prestati alla Chiesa d'Albenga, ed all'Imperatore Federico I. dal Vescovo Odone fu investito del gius di decimare in più luoghi della sua Diocesi, come

---

(a) *Flavio Vopisco nella vita di Procolo.*

(b) *Leone Ostiense lib. IV.* §. 33.

*Castelli Pietro Vescovo di Segni libro della Novena di S. Bruno impresso in Roma l'anno 1707. e dedicato al Cardinale Marcello d'Aste.*

*Francesco Agostino Catalogo degli scrittori Piemontesi impresso in Torino nel 1614 presso i fratelli De Cavalleri.*

*Malabaila compendio storico impresso in Asti p.* 673.

da Instromento dei 13 Aprile 1153 in Notajo Cancelliere Marco Rafino. E dall'Imperatore gli fu concesso il Contado della Lengueglia, come da lettere patenti dei 10. Giugno *IV. Idus Junii* 1162. sottoscritte Federico [ an. 1153 ].

6. *Peloso Raimondo Belengario V.* Famiglia nobile, ed antica Albinganese, la quale partita di Spagna, ed essendosi divisa in più rami, uno passò in Albenga, un altro in Genova, ed in Palermo nella Sicilia il terzo.

Questi fu figlio di Raimondo IV. di questo nome Berengario, e di Petronilla figlia di Ramiro II. detto il Monaco.

Ebbe per Moglie Sancia figlia di Alfonso III. Re di Castiglia ( an. 1180. ) [*a*].

Cambiato il primo nome si fece chiamare ancora col nome di Alfonso II.

Fu Principe di Cattalogna, Conte di Barcellona, e di Provenza per concessione dell'Imperatore Enrico. Il Contado di Provenza lo riunì a quello di Forcalquier.

Fu detto per Antonomasia il casto, il saggio, il virtuoso.

Morì a Perpigniano li 15 Aprile 1196. Donna Sancia dopo la morte del marito si fece Monaca nel Monastero di

---

(*a*) *Trattano di questa famiglia Peloso il Bozio nella Storia di S. Gio. di Gerusalemme parte* 1. *pag.* 1131. *Coronelli Bibliot. univers. Tom. II. p.* 956. *n.* 4384.

*Moreri* Dictionair. hystor. edition Ansterdam et à la Haye 1702 Tom. 1. feuille 410. *P. Giacomo da Lisbona Croniche degli Ordini di S. Fraucesco parte II. lib.* 8 *cap. XLIX. n.* 110. *e segg.*

*Del Padre di questo Berengario V. si trova una lettera scritta in idioma Spagnuolo datata da Barcellona dei* 20 *Settembre* 1154 *diretta al Re di Francia in Genova per implorare la sua protezione a favore de'suoi congiunti di Genova e per i due Rami di Palermo, ed Albenga : si veda il Testamento di Lazaro Peloso fu Lorenzo di Palermo dei* 10 *Giugno* 1602. *in Notajo Martino De Russo, nel quale estinta la sua linea instituisce per suo Erede Lezio Peloso, e i suoi discendenti di Albenga.*

S. Croce da essa medesima fondato in Sixenne per le figlie dell'Ordine di S. Giovanni di Gerusalemme detto di Malta, ovv. in Napoli, come vuole il P. Giacomo da Lisbona. Dal riferito matrimonio ne derivarono otto figlj Pietro II. d'Aragona, Alfonso, o Ildefonso II. Conte di Provenza, Ferdinanso Monaco Cisterciense, Costanza Regina d'Ungheria, e poi Imperatrice perchè Moglie di Federico II., Eleonora Moglie di Raimondo VI. Conte di Tolosa, Sancia, che fu Moglie di Raimondo VII. il Giovine, parimente Conte di Tolosa.

1 7. *Costa Alamanno.* Ammiraglio della Repubblica di Genova nella guerra di Siracusa in Sicilia ( an. 1214 ).

In premio del di lui valore i rappresentanti detta Repubblica, gli diedero in Feudo la stessa Città di Siracusa da lui conquistata.

2 8. *Lengueglia Bonifazio.* Fu il figlio di Anselmo dei Quaranta, del quale al n. 5. del presente: da Enrico II. Imperatore gli furono confermati gli stessi Feudi concessi al Padre [ an. 1226 ]. (*a*)

3 9. *Peloso Margherita.* Figlia primogenita di Beregario Raimondo Conte di Provenza, la quale fu Sposa di S. Luigi Re di Francia ( an. 1234 ) (*b*).

4 10. *Giacomo.* Se ne ignora il cognome; la Patria però fu Albenga. Fu eletto Vescovo di Faenza ( an. 1238 ) (*c*).

Illustrò con molte note, non già la somma Ostiense, come riferisce Guido Panziroli *de claris Legum Interpretibus* lib. III. Cap. 8 fogl. 415. riportato da Michele Giustiniani nella sua descrizione dei Liguri Scrittori fogl. 272, ma le Decretali d'Onorio, e di Gregorio IX.

5 11. *Peloso Beatrice.* Figlia quarto-genista di Berengario Raimondo Conte di Provenza, Sorella della suddetta Mar-

---

(a) *Ferrari Liguria trionfante, guerra Pisana pagine 211. e segg.*

(b) Nouveau Dictionaire hystorique formé par une societé de Gens de lettres imprimé a Lion chez Bruisset Frères 1789.

(c) *Mittarelli Gio. Benedetto Abb. Camaldolese de Litteratis Faventin. sive de* Viris doctis, et Scriptoribus.

gherita n. 9., Sposa di Carlo di Francia figlio del Re Luig VIII., e fratello di S. Luigi [ an. 1245 ]. [a]

Carlo fu investito da Urbano IV, e Clemente IV. dei Regni di Napoli, e Sicilia, e come tale incoronato assieme a Beatrice sua sposa nel 6 Gennajo del 1265.

Beatrice finì i giorni suoi a Nocera nel 1267.: lasciò dopo di se un Testamento datato nel 1261 ed un Codicillo dei 3 Giugno 1266,, quali possono leggersi nello Spicilegio di D. Luca d'Acherì.

1 12. *Ricci Guglielmo.* Legato spedito dalla Repubblica di Genova a Conrado Signore di Sciso.

Come uno degli otto Nobili deputati governò la Repubblica di Genova nell'anno 1251. (*b*).

Confermò anch'egli col suo giuramento la pace stipolata fra i Genovesi, e i Savonesi nel 1266.

2 13. *Capelini Airaldo.* Come altro dei Sindaci, e Procuratori della Città d'Albenga, e suo Distretto nella Chiesa di S. Ambrogio di Varazze sottoscrisse nel 15. Febbrajo 1251. le convenzioni, e trattati di pace conchiusi coi Rappresentanti la Repubblica di Genova i quali trattati sono impressi nei municipali Statuti (an. 1251.). (*c*)

3 14. *Fra Pietro.* Sebbene di questi sia ignota la Famiglia, è certa però la Patria di Albenga. Fu Religioso dell'Ordine di S. Domenico, morì con grande fama d'integrità, e santità. Fu professore di Medicina in Genova, e geniale dei Valdensi [gente povera di Lione, ed eretica, che però nell'esteriore mostrava grandi segni d'umiltà, pietà, e religione]; se non che dopo una visione avuta in sogno, conosciuta l'ipocrisia, e gli errori di questa setta, entrò pochi giorni nell'ordine Domenicano in Genova, dove perseverò santamente sino alla morte (an. 1254.). (*d*)

---

(a) *Moreri cit. Tom. I. fogl.* 382.

Nouveau Dictionaire susdit Tom. 2 feuil. 548.

(b) *Federico Federici descrizione delle famiglie nobili.*

(c) *Statuto d'Albenga impresso in Asti nel 22 Novembre 1519.* cura, et solicitudine egregii Magistri Guillielmi Gravagni de Lusia librarii p. 126.

(d) *Piò P. Michele Vite degli Uomini illustri di S. Dome-*

1 15. *Ricci Giacomo.* Fu Pretore della Città d'Albenga nell'anno 1288- (*a*).

2 16. *Da Semente Fra Emanuele.* Dall'Antipapa, e da Ludovico il Bavaro nel 1328. fu fatto Commissario generale contro gli aderenti del vero Pontefice Giovanni XXII. (an. 1328.). (*b*)

3 17. *D'Aste Arigo.* Patriarca di Gerusalemme, e Legato delle Truppe Pontificiè nella confederazione fatta da Clemente VI. con la Repubblica di Venezia contro i Turchi. Morì in Smirne nell'anno 1348. (*c*).

4 18. *Lengueglia Gio. Anselmo.* Priore della Commenda di S. Gio. Battista di Prè in Genova. Alloggiò Urbano V. con otto Cardinali, che di Francia ritornavano in Roma, come da Lapide in marmo nell'atrio della Chiesa della rifferita Commenda di S. Gio.

Fu ricevitore in Lombardia, e fu spedito a Pavia con due mila fiorini d'oro per comprare cinquecento corazze, cinquecento golette, cinquecento Celate, e duecento casse da botroni da balestra (an. 1366.). [*d*)

5 19. *Lengueglia Conrado, Anfronio, Antonio, Bartolomeo, ed Onorato.* Da Carlo IV. Imperatore furono confermati nei feudi, riconoscendo le precedenti Imperiali investiture, come da lettera del medesimo Carlo datata nell'anno 1369.

6 20. *Bapizio Giovanni.* Vescovo di Scio, Religioso Conventuale, e Teologo eccellentissimo (an. 1387.). (*e*).

---

*nico parte 1. lib. 1. col. 121. Ediz. di Bologna 1607. presso Bellagamba, parte 2 lib. 1. col. 39. Ediz. di Pavia 1613 presso Ardissoni, e Rossi Taegio, e del Castiglio nelle sue Centurie, Oldoini Padre Atteneo Ligustico.*

[a] *Federico Federici luogo citato.*

[b] *Scrittori d'Italia Tom. III. p. 80. anno 1328.*

[c] *Gio. Sagredo nella sua storia Ottomana, e Gio. Bernino.*

(d) *Bosio Giacomo storia della Religione Gerosolimitana p. 70 Stamperia Vaticana.*

(e) *Da Lapidi, che esistevano nella distrutta Chiesa dei PP. Conventuali d'Albenga riportate nel Tomo secondo del presente Saggio, Cap. delle Chiese d'Albenga §. lo Schiaffino nella sua Storia dice che fiorì circa l'anno 1621.*

1 21. *Ricci Pellegro.* Centurione dei Balestrieri di Famagosta, Città situata nell' Isola di Cipro (an. 1391.). [a]

2 22. *Lengueglia Filippo.* Cavaliere dell' Ordine Gerosolimitano, Priore della Gallia Cisalpina, e della Lombardia, e Governatore di Genova nel tempo delle Fazioni Guelfe, e Gibelline [an. 1400.]. (b).

3 23. *Lengueglia Pietro.* Ammiraglio nelle Galere, che i Liguri Ingauni offersero in dono alla Repubblica di Genova [an. 1401.) (c).

4 24. *Del Carretto Matteo.* Vescovo d' Albenga sua Patria (an. 1431.). [d]

5 25. *D'Aste Giacomo.* Cavaliere dell' Ordine Gerosolimitano, e Commendatore del Friuli (an. 1438.).

6 26. *Lengueglia Ettore.* Uomo nato alla guerra Padrone di molti Feudi. Con quattro mila Fanti si portò in ajuto degli Albinganesi per difenderli dalle aggressioni dei Doria (an. 1447.). [e]

7 27. *Marchese Leonardo.* Vescovo d' Albenga, dove nacque, e uomo di santa vita, *Viro Sancto* (an. 1476.). (f)

8 28. *De Ferrari Domenico.* Celebre Orefice, ed Artista che fioriva nel 1514. Di quest' Orefice è la celebre Testa d' argento, nella quale fu riposto nel 1514. il Capo di San Prospero, che si conserva con tanta venerazione in Camogli, e che si fa vedere a tutti gl' intelligenti delle belle Arti, che passano per quel Paese, ed il celebre Pastorale del Ve-

---

[a] *Federico Federici nella sua descrizione delle Famiglie Nobili.*

(b) *Giustiniani lib. IV. della sua Storia. Del Pozzo Fra Bartolomeo Ruolo de Cavalieri Gerosolimitani, stampato in Torino nel* 1738, *presso Mairesse p.* 14.

[c] *Si veda al Cap. II. del presente, avvenimenti memorabili sotto l' anno* 1390.

[d] *Si veda la serie dei Vescovi tom.* 2. *n.* 54. *Del Pozzo luogo citato.*

[e] *Giustiniani lib.* 4.

[f] *La serie suddetta dei Vescovi n.* 61. *Foglietta Ligur. elogia p.* 208.

scovo Leonardo Marchese d'Albenga, lavorato a bassi rilievi di compagnia con Girolamo De Albertis (an. 1514.). [a]

29. *Marchese Francesco fu Gio.* Fratello del riportato Vescovo Leonardo, uomo di Legge, e distinto nel maneggio delle armi. Ebbe molte Legazioni, nelle quali o per virtù, o per stratagemmi riportò mai sempre un esito felice (an. 1529.). (b).

30. *Lengueglia Giacomo.* Cavaliere dell' Ordine Gerosolimitano [an. 1529.].

31. *Cazulino Gio. Battìsta fu Antonio.* Soggetto distinto per la sua beneficenza verso le povere Zitelle della Città, a favore delle quali, e per facilitare le loro nozze e rogò tutto il pingue suo patrimonio. (an. 1544.). (c)

32. *Lengueglia Alerame.* Cavaliere dell' Ordine Gerosolimitano, Priore di Pisa, Barletta, e Messina [an. 1550.]. [d]

33. *Lengueglia Francesco.* Cavaliere dell' Ordine suddetto (an. 1558.). (d)

34. *Tabò Antonio.* Soggetto di varia letteratura; ha tradotto dalla lingua Spagnuola nell' Italiana l' Anatomia del Corpo umano di Gio. Valverde Medico Spagnuolo: ha compilata l' Orazione funebre per la morte del Sommo Pontefice Marcello II. opera in quarto, impressa alla Chiavica di S. Lucia per Valerio, e Luigi Dorici fratelli, opera molto pia, e degna d' essere impressa per la seconda volta. (an. 1559.). (e)

35. *Salomonio Gio. Giacomo.* Religioso dell' Ordine di S. Domenico. Questi, sebbene pretendano alcuni non essere

---

[a] *Padre Paganetti, Istoria Ecclesiastica della Liguria tom. 1. pag.* 48.

*Libri del Capitolo della Cattedrale d' Albenga.*

(b) *Foglietta* claror. Ligurum elogia p. 107. *Imprese di Camillo Camilli, impresso in Venezia nel* 1586. *p.* 151.

(c) *Si vedail di lui Testamento dei* 5. *Febbrajo* 1544. *in Bernardo Barbera Notajo.*

[d] *Del Pozzo, luogo citato p.* 90.

(e) *Cod.* 10449. *in* 8. *della Bibliot. Vaticana.*

*Giustiniani Michele, luogo citato p.* 103.

nato in Albenga, pure a tutta ragione deve annoverarsi fra i Letterati di questa Città; in primo luogo, perchè egli stesso di suo proprio carattere si scrisse nativo d'Albenga, come specialmente può vedersi nel primo foglio del Plinio stampato a Roma nel 1473., che si conserva nella Biblioteca della Università di Genova, nei seguenti termini: *Emptus per me Fratrem Joannem Jacobum Salomonium de Albinga*; secondo per aver dimorato in Albenga quasi per tutto il tempo di sua vita, cioè dal 1523. al 4. Gennajo 1572. quando lasciò di vivere, come si rileva dall' attestato che esso fece della traslazione del Corpo di S. Calocero M., pubblicato colle stampe dal P. Littardi nella vita di detto Santo Cap. XVII. p. 113. (an. 1560.).

Si trovò presente ai due Capitoli provinciali, che si celebrarono a suo tempo in questa Città nella Chiesa di S. Domenico, il primo *sub Reverendo Magistro Luca Gallo Genuensi Provinciali degnissimo Provinciae Lombardiae sub titulo S. Petri M.*, penultimo *dictae Provinciae* (*nisi instauretur*) Provinciali nell' anno 1525. e l' altro agli otto di Maggio 1558. dal P. Maestro Gio. Ambrogio Barbarossa Milanese, *quo tempore horrentia furebant bella*, avendo dimostrata in questa occasione i Signori d'Albenga la loro generosità medianti i regali fatti a detti PP. Provinciali, e Capitolari *nec Nobilissimorum delitiae non defuerunt*, come lo assicura lo stesso Salomonio, che vi era presente. Si rese benemerito della Città tutta, perchè mediante l'opra sua, e del Signor Cavaliere Niccolò D'Aste conservò la memoria di tante sue antichità, e di tante lapidarie preziose iscrizioni, dl cui diversamente si sarebbe perduta la notizia (*a*).

Questo non fu conosciuto dai PP. Quotif, ed Echard, che parlano d' un altro P. Giacomo Salamonio Professore in Padova, originario di Candia, e celebre raccoglitore dell'Inscrizioni sacre, e profane di quella Città Tom. II. p. 776. e che il B. Gregorio Barbadici Cardinale molto stimava, ed amava.

---

(a) *Ricchini De Vita, ac rebus gestis B. Gregorii Barbarici* lib. III. Cap. II. p. 265.

Potrebbe forse non ingannarsi chi congetturasse, che questo P. Giacomo Salomonio, lasciato il Cognome della propria famiglia, che ritenuto, avrebbe potuto probabilmente far conoscere il luogo della sua nascita, si fosse fatto chiamare Salomonio, per la grande divozione, che portava al B. Giacomo Salomonio onore della nobilissima Famiglia Salomonia di Venezia, e di tutto l'Ordine Domenicano.

36. *D' Aste Michele.* Il P. Echard il vuole nato in Ast nella Liguria; io però crederei che fosse d' Albenga, poichè assai prima che fosse nato, la Famiglia D'Aste, antecedentemente *De Costiglioriis* era partita da tal Paese, e passata in Albenga, e perchè nella Famiglia d' Aste d' Albenga il nome di Michele era assai famigliare. Vestì l'abito di S. Domenico in Genova, ed era Priore de'Dominicani in Trento, quando colà s' adunò per la terza volta sotto Pio IV. l' ultimo Concilio generale. Ha lasciato un'Opera m. s. che porta per titolo *Commentaria in libros de Caelo, et Mundo, et in librum de causis* (an. 1562.). [*a*]

37. *Ricci Bernardo.* Nobile Albinganese, Padre de' Poveri, e celebre per molte Opere pie da esso instituite a favore delle Zitelle della Città, per il riscatto dei poveri Schiavi, e per liberare la Città medesima dalle Gabelle, e cose simili [an. 1566.]. (*b*)

38. *Cepollini Cristoffaro e Gio. Battista fu Zaccaria.* Il primo Commendatore, l'uno, e l' altro Cavalieri dell' Ordine di S. Stefano del Gran Duca di Toscana, creati nell' anno 1567. (*c*).

39. *D'Aste Gregorio.* Fu capitano delle Galere del Principe di Monaco, di cui era stretto Parente; quindi Capitano

---

[a] *Parlasi di questo Religioso negli atti di detto Concilio di Trento.*

*I PP. Fontana, e Rovetta. Quetif., ed Echard.* Script. Ordin. PP. tom. II. cap. I. p. 182.

(b) *Testamento di detto Ricci dei 29. Luglio 1566. in Notajo Luca Allegro, Lapide eretta in di lui onorevole memoria dalla Città, trascritta sul fine del presente Cap. XI. n. 2. p. 94*

[c] *Si veda l' Albero genealogico della Famiglia.*

di dieci Galere sotto il comando di D. Gio. d'Austria. In detta qualità superò i Turchi nella guerra di Lepanto, e loro prese una Nave. Per questo fatto da Giovanni X, Imperatore d'Austria fu eletto Prefetto degli Eserciti ( anno 1571 ). (a).

40. *Turco Leonardo.* Cittadino Albinganese, e Vescovo di Noli. Intervenne al Sinodo Provinciale di Genova, che ebbe luogo nel 1574 sotto il Pontificato di Gregorio XIII.: trasportò la Chiesa Cattedrale di S. Paragorio esistente fuori di Città in quella di S. Pietro dentro la medesima [ 1572 ]. (b)

41. *Bamonte Pier Battista.* Prete. Da Emmanuelle Filiberto Duca di Savoja fu decorato dell'Ordine dei Santi Maurizio, e Lazaro ( 1479 ).

42. *Costa Pier Francesco fu Gio. Antonio.* Di Patria Albinganese. Da Sisto V. fu fatto Vescovo di Savona nel 1587., ristorò, ed accrebbe il suo episcopale Palazzo, ed a di lui insinuazione quel Popolo intraprese da fondamenti la fabbrica della nuova Cattedrale. Fu Nunzio Apostolico presso il Duca di Savoja, spedito da Paolo V., e fu Mediatore della pace conchiusa fra Carlo Emanuele Duca di Savoja, ed il Marchese d'Inojosa di Milano ( 1587 ). (c)

43. *Cazulini Marc'Antonio.* Soggetto distinto per la sua scienza, e letteratura: pronunziò una Orazione nella celebre Accademia di Bologna, il di cui titolo si legge come segue:

*De perfecta studiosi Adolescentis forma. Oratio habita ad universam Academiam Bononiensem* 1588. *V. Kal. Novembris, edita Bononie, apud Victorium Benatium* ( 1588 ).

44. *Steffani Ottaviano.* Capitano Comandante di duecento

---

(a) *Si veda la Lapide riportata nel presente Saggio in fine di questo Cap. XI n. 3. pag. 94.*

(b) *Ughelli Ital. Sacra tom. 4. col. 1405. Montaldi Cronolog. p. 129. Il di contro Sinodo impresso in Roma nel 1603. da Guglielmo Fueriotto. Diploma in pergamena dei 25. Novembre 1579. sottoscritto Gamba Segretaro.*

(c) *Muratori Anual. tom. 2. p. 42.*

*Lapide riportata infine del presente Cap. 12. n. 15. p. 127.*

cinquanta Soldati, e valoroso combattente sotto Enrico il Grande di Borbon nella guerra, che ebbe luogo all'intorno di Parigi contro Carlo Cardinale di Borbon che si fece chiamare col nome di Carlo X. [ an. 1589 ]. (a)

45. *D'Aste Giambatista.* Religioso Agostiniano *doctus, et ad magna natus*, come si trova scritto nella Tras. par. III. Cap. XLVI. XLVII. XLVIII. XLIX. Empoli nel Bullario Agostiniano, *ex nobili familia de Albenga anno* 1585. 8. *Septembris Salmanticæ fit noster, Inter Italiæ Theologos Phenix. Regens Romani Gymnasii, per plura Italiæ loca, ad plausum omnium, Theologiam docuit. Anno* 1608. *declaratur Vicarius totius Ordinis, cum pridie promotionis Orationem coram Papa, et Cardinalibus habuisset. Anno eodem* 24 *Maii Romae omnium suffragiis, publica voce, absque scrutinio, renunciutas fuit Generalis... Anno* 1620. *ad officium Sacristæ evocatus fuit, qui sexennium Generalatus ad quietem Genuensis Caenobii sese receperat, hoc munere a Paulo V., et universa Romana Curia habitus dignissimus. Romam itaque ut venisset, et habitu Prelati fuit donatus, ut Episcopatu Tegastensi consecratione accepta per manus Card. Mellini Dominica infra octavam Ascensionis. At sub medium mensis Octobris magno totius Aulae Pontificiae, et Ordinis Augustiniani luctu, ex hoc Mundo evocatur ad Caelestem Patriam, paucis mensibus ante, ad officium Sacristae promotus nondum sexagenarius. Sepultus in S. Augustino. Extant ejus commentaria scholastica in quatuor libris Sententiarum, quae utinam praelum brevi videant.*

Ha scritto ancora, ma non stampati molti volumi in materie filosofiche, e teologiche, che si ritrovano ancora presso i di lui pronipoti ( an. 1608 ). (b)

46. *Porcio Giambatista.* Religioso Domenicano, nato in Albenga, Dottore in Teologia, celebre Oratore, Mae-

---

(a) *Vedi il M. S. che riporta il di contro fatto a utografo presso l' Autore del presente.*

(b) *Giustiniani Abate Michele descrizione degli Scrittori Liguri p.* 316., 317.

stro, e tre volte Provinciale, e nei Capitoli generali dell'Ordine diede prove non equivoche di sua scienza [an. 1609]. (a)

47. *Rossano Gio. Giacomo.* Celebre Giure-consulto, ed Oratore, che ha scritto in prosa, ed in versi, le di cui opere si trovano impresse in Genova presso Giuseppe Pavoni nell'anno 1614 (b).

48. *Oddi Gio. Maria.* Uomo di Legge, celebre per la sua pietà, e munificenza, della quale fanno perenne attestato due grandi stabilimenti da esso lasciati da ergersi a proprie spese nella Città per instruzione, ed educazione della gioventù d'ambi i sessi, cioè un Monastero sotto l'invocazione di S. Tommaso d'Aquino, ed un Collegio, dei quali si tratta nei §§. 9 e 10 del Cap. delle Chiese in Albenga Tom. II. Era Poeta, ed un suo poetico componimento fra gli altri si legge scritto in lode della Famiglia Costa, impresso negli Statuti di Garlenda, e Paravenna presso Francesco Castelli Stampatore in Loano l'anno 1618.

Perfezionati che furono i riferiti due stabilimenti, gli Amministratori lasciati dei medesimi, nel momento, che ordinarono la pubblicazione colla stampa eseguita in Finale l'anno 1784. dallo Stampatore Giacomo Rossi, del Testamento del pio Testatore; vollero che questo portasse sul principio la seguente inscrizione composta da Pier Gio. Barbera altro dei suddetti Protettori Amministratori [an. 1616]. [c].

*Summo utrisque legis fulgore nitens*
*Minervae proprias valvas aperiens*
*Collegium Apostolico numero repletum sub Divi Caroli auspiciis*

---

*Lapide in Marmo scritta sotto il di lui Deposito esistente in Roma nella Chiesa di S. Agostino riportato nel presente Capitolo* 11. *n.* 4. *p.* 95.

(a) *P. Salomonio nel suo M. S. che resta autografo presso l'Autore del presente Saggio.*

[b] *Giustiniani luogo citato p.* 382.

(c) *Suddetto Giustiniani p.* 390.

*Quo duo ressidentium doctiores Iuven. in eo consumpto sexennio*
*Altiora Laurae, doctoralis fastigia attingere possint, erigere Voluit.*
*Virginei Candoris propugnator acerrimus*
*Angelici Doctoris tutamini triginta Virginum Cœtum Dicavit.*
*Indigentiae occurrere exoptans*
*Sex Christi pauperes, iisdem Virginibus in Xenodochio*
*Sacris aedibus fere incumbente, alendos Legavit*
*Ioannes Maria De Oddis*
*De Albinganensi Patria benemeritus*
*Praedicabili in ea charitate fervens*
*Nunquam satis laudibus efferendus,*
*Qui*
*AEternorum intuitu Doctor in Iuvenes,*
*Custos in Virgines, Pater in Pauperes*
*AEre proprio*
*Praeclara haec Divinae munificentiae monumenta reliquit.*
*Protector Barbera scribebat.*

49. *Croce Raimondo.* Sacerdote dell'Ordine Domenicano, Oratore eloquentissimo, del quale si trova un' orazione recitata nella Chiesa di S. Demenico d'Albenga in lode dei Beati, e Santi Ambrogio, Sidonio, e Giacomo Salomonio l'anno 1623. stampata in detto anno in Genova per Giuseppe Pavoni (an. 1623).

50. *Costa Alessandro fu Gio. Antonio.* Nobile Albinganese, Giure-consulto, Abbate, e Priore dei SS. Maria, e Martino dell'Isola Gallinara. Fu Uomo manieroso negli affari pubblici, per occasione dei quali in compagnia di Pier Francesco suo fratello, e Vescovo di Savona incontrò l' intera soddisfazione della Repubblica di Genova, che ne dimostrò con indubitati segni il suo gradimento.

Terminò Egli il corso di sua vita in Patria a'17 Agosto 1623., e fu seppellito nella Capella di S. Verano di giuspatro-

nato di sua famiglia esistente nella Cattedrale, come può vedersi nelle scritture, che si trovano presso gli Eredi dell' abate Ambrogio Costa. Lasciò manoscritte alcune notizie dell'antichità d'Albenga, che sono registrate in un quaderno, che si conserva dai di lui eredi, ed il quale porta il seguente titolo:

*Sommario della Liguria, e suoi Popoli, ove particolarmente si tratta dell'antica, e nobile Città d'Albenga, cavata da diversi Istorici, con l'esposizione d' alcuni antichissimi Elogj scolpiti, che si trovano in essa Città* [ an. 1623 ]. (*a*)

51. *Costa Pier Francesco.* Patrizio, e Vescovo della Città d'Albenga fu malzato all'ordine Episcopale, non per la rinunzia del Vescovo Pier Francesco suo Zio, come vuole l'Ughelli nella sua Italia sacra, mentre detto suo Zio non era Vescovo d'Albenga, ma di Savona, ma più veramente per rinunzia del Vescovo Vincenzo Landinelli. Si parla molto di questo Illustre Prelato assai benemerito della Patria, nella Serie dei Vescovi, della quale nel Tom. II. del presente n. 72. [ an. 1624. ]. (*b*)

52. *Paneri Gio. Ambrogio.* Canonico nella Cattedrale d'Albenga. Questo instancabile Ecclesiastico ad insinuazione del prelodato Vescovo Pier Francesco Costa si occupò a raccogliere le memorie, ed a scrivere la storia Ecclesiastica di questa Città, e Diocesi, che divisa in tre volumi m. s. si conserva negli archivj del Reverendissimo Capitolo della Cattedrale suddetta.

Fu a costui che si diresse l'Ughelli per avere le notizie dei Vescovi d'Albenga, che si contavano sino ai suoi tempi, come si ricava da una lettera autografa di detto Ferdinando Ughelli, che io stesso conservo nei miei manoscritti [ an. 1629. (*c*)

53. *Lengueglia Carlo.* Nobile Albinganese, Cavaliere Ge-

---

(a) *Giustiniani Abate, luogo citato p. 40.*

(b) *Ughelli, Italia Sacra tom. 4. dei Vescovi di Savona num. 57.*

(c) *Suddetto Giustiniani, luogo citato, p. 304.*

rosolimitano, Ammiraglio, e Bailo nel Regno di Napoli. Sedò quei di Tolone sollevati contro la Repubblica di Genova. Riacquistò una Galera predata alla stessa Repubblica. Compose diverse opere, cioè:

*Il Principe Roremondo* stampato prima in Roma per gli Eredi del Mascardi nel 1635.; quindi in Bologna per Giacomo Monti, e Carlo Zenero nel 1639.

*L'Aldimico* in Bologna per Giacomo Monti nel 1638.

*Cene del Principe d'Agrigento* in Venezia per il Sarzina nel 1660.

*La Principessa d'Irlanda Istoria sacra* descritta, e moralizzata. in Venezia presso Cristofaro Tommasini nell' anno 1662 [*a*].

54. *Borlino Michele Ottavio.* Cittadino d'Albenga, conosciuto nella Repubblica letteraria per la sua Descrizione dè diversi successi storici ( an. 1644 ). (*b*)

55. *D'Aste Giovanni Tommaso fu Torello.* Cavaliere dell'Ordine di Malta. Nel 16 Febbrajo dell'anno 1639. dalla Repubblica di Genova fu investito dei Feudi di Casanova, Cozio, e Mendatica. Facendo le sue Caravane sopra le Galere di Malta si portò al soccorso di Candia sorpresa dai Barbareschi, allorchè faceva ancora parte delli Stati Veneti, e disceso per difendere un posto detto del Gesù, valorosamente combattendo, e messo in fuga il Barbaro, coperto di più ferite restò vittima delle armi nemiche nel 16 Settembre dell'anno 1648 (*c*).

56. *Lamberti Gio. Andrea fu Marco.* Celebre per avere

---

(a) *Del Pozzo, ruolo de' Cavalieri Gerosolimitani p.* 208. *Giustiniani Michele, luogo citato, p.* 158.

(b) *Si legga il libro che contiene detta Descrizione, impresso in Venezia nel* 1644.

(c) *Si veda la Lapide in marmo, che era nella Chiesa di S. Domenico d' Albenga nella Capella gentilizia di questa Famiglia, trascritta nel presenie sul terminare di questo Cap. XI. n. 6. p.* 93., *e l' attestato, che fece Gilli d'Has, Generale delle armi dell' Isola di Candia datato dei* 7. *Gennajo* 1649 *e da lui sottoscritto.*

erogato tutto il suo non scarso patrimonio per l'incoraggimento delle Arti in Città, avendo ordinato che dei redditi di sua Eredità ogni anno si mantenessero tre Giovani allo studio delle arti, e per l'instruzione del Popolo nelle Domeniche dell'anno al tempo della gran Messa nella Cattedrale, ed altre pie Opere ( an. 1661 ). (*a*)

57. *Stefani Vincenzo.* Arcidiacono nella Cattedrale d'Albenga: la di lui generosità verso la Chiesa Cattedrale, e verso i poveri Infermi è quella che fece in Albenga immortale il di lui nome. La pingue sua credità lasciò che fosse divisa fra detta Chiesa, e l'Ospedale di S. Maria di Misericorrdia eretto in essa Città.

Fu alla stessa Chiesa Cattedrale di S. Michele, che donò la statua in argento di detto suo Titolare dell'altezza di palmi due, un baccino d'argento da servire per ricevere l'acqua nel *Lavabo* della Messa, ed una Pianeta di tela d'argento con tutto il finimenio eguale.

A quei figlj dei Cittadini d'Albenga, che avessero deliberato di portarsi fuori di Città per attendere a qualche onesta professione, gravò gli Amministratori di suddetto Ospedale di dar loro e pagare in ogni anno scuti 25 di Genova da lire 4 per ognuno (*b*).

58. *D'Aste Giambatista fu Gregorio.* Cavaliere dell'Ordine Gerosolimitano, Commendatore della Commenda dei SS. Margarita, e Calocero d'Acqui. Di questo si trova uno scritto inedito negli Archivj della casa Costa vol. 105, che porta per titolo:

» Relazione del viaggio di Levante fatto dalle sei Ga-
» lere di Malta dalli 25. Agosto fino ai tre di Novembre
» del 16. che sono giunte in Porto; scritta a Filippo d'Aste
» suo fratello ( an. 1662. ). (*c*)

---

(a) *Si osservi il di lui Testamento dei 20. Agosto 1661 in Notajo Pier Giovanni Barbera.*

[b] *Della Donazione consta da atto dei 4. Aprile 1651: in Notajo Gio. Antonio Ferrari, degli altri pii lasciti da Testamento dei 21. Dicembre 1658 in Notajo Niccolò Lamberti.*

[c] *Giustiniani Abate Michele, il quale dice di averlo co-*

59. *Morelli Girolamo fu Lorenzo.* Per il di lui valore nel maneggio dlele armi fu rinomatissimo in Borgogna, ed ottenne in premio la Signorìa della Contea d'Ovam, o Hovam con successione nella famiglia [an. 1663.). [a[

60. *Lengueglia Gio. Agostino.* Chierico regolare Somasco, eloquentissimo Oratore, Istorico, e Teologo chiarissimo, ed uno dei primi fra gli Arcadi Humoristi in Genova. Celebre nella Repubblica letteraria per le opere seguenti da Esso composte, e consegnate alle stampe, cioè:

1. *Narrazione intorno la Vita, ed Azioni della B. Lucrezia Cadimosti Monaca del terzo ordine di S. Domenico*, impressa in Milano per Dionisio Garibaldi l'anno 1640.

2. *Le Sere dell' Adda*, in Venezia per il Sarzina 1640.

3. *Guerre de' Genovesi contro Alfonso Re d' Aragona*, in Genova per Pier Gio. Calenzani 1643.

4. *Le Notti diurne; Panegirico per la vigilanza di San Carlo*, composto, e detto nel Duomo di Milano correndo la festa del medesimo Santo nel 1647., e impresso in Milano per Dionisio Garibaldi.

5. *Orazioni Sacre*, in Milano ad instanza di Francesco Mognoga 1648.

6. *La fonte del Guiderdone, e le Terme Emiliane*, in Venezia 1648. presso il Tomasini.

7. *Funerale celebrato dalla Famiglia Doria al Signor D. Carlo Doria Duca di Tursi nella di lei Chiesa Abbaziale di S. Matteo esistente in Genova a' 17. Febbrajo 1650. con l'Orazione recitata in quell'occasione dal M. R. P. D. Gio. Agostino*, presso Calenzani 1651.

8. *Le Lagrime d'Israele piangente sopra l'Eufrate. Ragionamenti intorno al Salmo 136. composti, e detti nella Chiesa della Maddalena in Genova*, in Venezia presso li Guerigli 1651., seconda edizione 1656.

9. *La Staffetta privata. Lettere del R. P. D. Agostino.*

---

*nosciuto in Roma, luogo citato p. 317. P. Coronelli, Bibliot. univers. tom. 4. col. 1251. n. 570. Inscrizione in marmo di cui sul fine del presente n. 7. Cap. 11. p. 95.*

(a) *Istoria Geneologica della Famiglia Morelli pag.* 38.

Prima, e seconda parte, in Valenza per Gio. Lorenzo Labura, e Vincenzo Sacco 1656. Parte prima, in Genova per Benedetto Cevasco 1656.

10. *Ritratti della Prosapia, ed Eroi Moncadi nella Sicilia. Opera Istorcia Enconiastica.* Parte prima e seconda, in Valenza per Vincenzo Sacco 1657.

11. *Elegie, e Canzoni dedicate al Signor Abate Urbano Sacchetti*, impresse in Bologna nel 1658. per Domenico Barbieri nella Corte de' Galuzzi.

12. *Ode per il Miracolo di S. Antonio da Padova, nelle cui mani una carta, nella quale si leggevano scritti i peccati d'un Penitente, diventò bianca*: questa resta inserita nella vita d'esso Santo, scritta da Luca Assarini, e stampata in Venezia l'anno 1659. [ an. 1669. ] (*a*)

61. *Cottalasso Gio. Bartolomeo.* Capitano delle Milizie scelte del Borgo di Villanova. A queste per aver date replicate prove di valore nella guerra del 1672. fra i Genovesi e i Piemontesi, la Repubblica in attestato di stima, e di riconoscenza fece donare, per mezzo del Signor Durazzo Generale delle armi, una Medaglia con collana d'oro portante da una parte lo Stemma della Repubblica, e dall'altra l'inscrizione *Praemium Virtutis* ( an. 1672.). (*b*)

62. *D'Aste Gregorio.* Convittore del Collegio Clementino in Roma nel 1674. Vestì l'abito della Congregazione di Somasca, e fu Teologo del Cardinale Vincenzo Orsini Dominicano, indi di Benedetto XIII. Indi venne fatto Vescovo di Montepulciano.

Intraprese a propria erudizione diversi viaggi per l'Ita-

---

(a) *Giustiniani Michele, luogo cit. pag.* 300.

*Inscrizione in marmo fatta scolpire sopra il di lui Deposito nella Capella di S. Marco eretta nella Chiesa de' PP. Dominicani d'Albenga riportata nel presente Capo* 11. *n.* 8. *p.* 96.

(b) *Casoni, Annali di Genova tom.* 6. *lib.* 7. *pag.* 183. *Stella, Storia inedita conservata negli Archivj di Genova Cap.* 1. *e* 2.

*Si veda nel presente Saggio Cap.* 2. *anno* 1672. *n.* 3 *p.* 54.

lia, Germania, Ungheria, Boemia, Paesi bassi, e Francia, e di essi viaggi lasciò scelta una relazione (an. 1674.). (*a*).

63. *D'Aste Luigi.* Convittore nel Clementino, come sopra, ascritto del pari alla Congregezione Somasca, dove venne promosso a' più onorevoli, ed eminenti gradi [an. 1674.]. [*b*]

64. *D'Aste Michele fu Maurizio.* Barone d'Acerno Città Vescovile nel Regno di Napoli, e del Sacro Romano Impero, Tenente Colonello nelle Truppe dell'Imperatore Leopoldo I., nella guerra d'Ungheria contro il Turco. Fu il primo ad entrare nella Fortezza di Vidino, soggiogò Belgrado, e come Prefetto d'armi eletto da Carlo V., assalì, e prese la Fortezza di Buda. L'Imperatore Leopoldo, scrivendo della Famiglia di questo celebre guerriero a Carlo II. Re di Spagna in una sua lettera dei 18. Gennajo 1690. datata *Augustae Vindelicorum*, conservata nell'Archivio D'Aste di Roma, 1. protocollo p. 334. così si esprime: *Ut Familiae Baronum De Aste non sibi, sed Reipubblicae nasci haereditarium comprobetur.* Morì gloriosamente in Pest Città dell' Ungheria superiore, avendo prima fatto il suo Testamento, nel quale instituì suoi Eredi i poveri Soldati ammalati del suo Reggimento. Da Pest fu trasportato in Buda, e sepolto nella Chiesa Cattedrale di S. Stefano ( an. 1686. ). (*c*)

65. *Scotto Niccolò.* Canonico nella Chiesa Cattedrale d'Albenga, celebre per le copiose sue elemosine lasciate a benefizio di detta Chiesa Cattedrale, e del di lei Capitolo, al quale provide le cotidiane distribuzioni per l' assistenza alla Messa Conventuale ( 1687 ). (*d*)

---

[a] *Il Conte Mazzuchelli; ed il Giornale de' Letterati d' Italia p. 1. vol. 33. Paltrinieri, Elogio del nobile e Pontificio Collegio Clementino p. 59.*

[b] *Citato Paltrinieri p. 106.*

(c) *Casoni, Annal. lib. 8. tom. 6. p. 253. Paltrinieri p. 21. 71. n. 33. Filamondi Raffaele M. Dominicano, Vescovo di Sesso nel suo Libro delle Vite dei Capitani Illustri, impresso in Napoli nel 1694. p. 527. e l' Inscrizione posta sul di lui Deposito, della quale nel presente Cap. 11. n. 9. p. 96.*

[d] *Si veda il di lui Testamento dei 31. Ottobre 1687. in*

66. *D'Aste Giacomo Maria Selvaggio fù Niccolò.* Dimorò molto tempo in Sicilia, ed in Ispagna, ivi fu per gran tempo Cortiggiano, e poi intimo Consigliere del Re Carlo II. (an. 1696).

67. *D'Aste Marcello fu Maurizio.* Appena iniziato negli Ordini Sacri mediante la Tonsura da Papa Innocenzo XI. fu fatto Prelato, e Referendario dell'una, e l'altra Segnatura. Nel 14. Settembre del 1635. dallo stesso Pontefice fu fatto Giudice della Fabbrica di S. Pietro. Nel 22. Dicembre 1688. Canonico di S. Lorenzo in Damaso. Nel primo Maggio del 1689. dal Cardinale Francesco Maria De Medici suo Uditore. Nel 17. detto mese dal prelod. Pontefice fu eletto Ponente della Congregazione del buon Governo.

Finì in quest'anno di vivere Innocenzo XI.; ma non finirono perciò le promozioni del Prelato D'Aste.

A Innocenzo successe Alessandro VIII., il quale, salita appena la Cattedra di Pietro, elesse Marcello per suo Uditore, il che avvenne nel 12. Ottobre dell' anno di sua assunzione 1689. Di Uditore nel 16 Marzo 1690. divenne Canonico di S. Pietro, Consultore del S. Uffizio, Votante di Segnatura di grazie; fu ammesso nelle Congregazioni de'Riti, Immunità ec. Nel 25 Aprile da Cosimo III. Gran Duca di Toscana fu fatto Sopraintendente a'suoi affari presso la Corte di Roma.

Innocenzo XII. successe nella Sede Apostolica ad Alessandro VIII. e Marcello da quello nel 29. Novembre 1691. fu spedito suo Nunzio nella Svizzera. Nel 10 Dicembre fu nominato Arcivescovo d' Atene, nel 27 disse la sua prima solenne Messa, e nel tre Gennajo del 1692. dal Cardinale Galeazzo Marescotti fu consacrato, e dichiarato altro dei Vescovi assistenti al Soglio Pontificio.

Richiamato dalla Svizzera nel 1. Settembre del 1695., fu fatto Segretaro della Congregazione sopra i Vescovi, e Regolari. Nel 22. Giugno 1698. fu inviato Presidente della

---

*Notajo Gio. Antonio Orengo, e l' Inscrizione in marmo decretatagli da detto Capitolo nel 1687. che si riporterà nel presente Cap. 9. n. 14. p. 97. e che può leggersi originalmente nella Sacristia della Chiesa Cattedrale.*

Legazione d'Urbino. Nel 12 Marzo 1699. alloggiò Casimira Regina di Polonia, nell'occasione che si portò essa in Roma per l'anno santo.

Dal medesimo Pontefice nel 18 Novembre fu creato Cardinale, e nel 3. Febbrajo del seguente anno 1700. Vescovo d'Andona.

La Sede Pontificia essendo vacante, egli come Cardinale Prete sottoil tito lo di S. Martino di Monti, e Camerlengo esercitò le funzioni del Papa e fece coniare della moneta. Cessò di vivere agli 11. Giugno 1709.

La Città d'Albenga in suffragio della di lui Anima, previo un ricco Funerale nella Chiesa Cattedrale, gli fece cantare una solenne Messa da *requiem*, come da deliberazione registrata nei libri del Capitolo di detta Cattedrale in data dei 5. Luglio 1709.

Di questo celebre Porporato furono pubblicati colle stampe alcuni dottissimi Voti, e ne scrisse la vita per ordine di Clemente XI. il Cavaliere Pandolfini, ed altra il Doni [Si veda il Tom. III. delle Vite degli Arcadi illustri]. In Arcadia gli fu posta un' Iscrizione, che comincia:

*Candido Petrosecio* ( nome pastorale del Porporato ) *Pastori Arcadi Jurisprudentia, et pietate claro etc.*

Il P. Poltrinieri lo annovera tra i Convittori del Collegio Clementino morti in concetto di Santità.

Più copiose notizie di questo piissimo Cardinale si possono vedere appresso il Canonico di Frascati Lorenzo Cardella nell'Istoria de'Cardinali [a].

68. *Morelli P. Vincenzo fu Andrea.* Sacerdote dell'Ordine Domenicano, Inquisitore in Alessandria, Provinciale della Provincia di S. Pietro M., molto benemerito della Reli-

---

(a) *Poltrinieri, Elogio del Collegio Clementino p.* 118. *Montaldi Cronolog. p.* 131. *La Lapide posta sopra il di lui deposito nella Chiesa, e sopra la Capella di S. Domenico trascritta nel presente Cap.* 11. *n.* 11. *e quelle fatte scolpire in suo onore dal Capitolo della Cattedrale, e della Città d' Ancona n.* 10. *e* 11. *pag.* 96. *e* 97.

gione, come attesta l' inscrizione, della quale al Cap. XI., n. XIII. [an. 1710.]. (*a*)

69. *Camusio, o Camisto Bernardino.* Uno de' più ragguardevoli Letterati della sua Patria, e del Secolo. Fu Maestro di Niccolò Augelico, di Matteo Albino Veneziani, di Giovanni Campani Caneense, e di Giovanni Pierio Valeriano, che lasciò scritto del suo Precettore quanto segue:

*Horum autem Praeceptor, et meus in primis Philosophiae tyrociniis Bernardinus Albingauno Patria, qui Philosophiam Venetiis, mox Patavii nobis adolescentibus docuit, et sua, et discipulorum celebritate clarus, quo profitente, quaestiones eas asperiores latinis verbis tractari posse experimento discebamus. Cum mature nimis receptui cecinisset, medicinaeque se penitus addidisset, et nomen, et fortunas amplas in patrio acquiescerat solo. Ad haec Uxore supra quam Philosopho conveniebat formosa, et dote magna auctus, dum post tantos exantlatos labores sperabat otio aliquo per quietem frui, et aliqua ingenii, et eruditionis suae monumenta posteris relinquere, rebellis conjugis opera, ut fama est, à percussoribus quatuor lethalibus vulneribus confossus est. Cumque diligenti curatione adhibita mortis jam periculum evasisse videretur, ab ea ipsa uxore veneno demum fertur extinctus* [*b*].

70. *D' Aste Francesco Maria.* Chierico Regolare Teatino, Consultore del S. Uffizio in Napoli, Teologo del Regio Collaterale di detta Città, Arcivescovo d' Ottranto, Assistente al Soglio Pontificio, e Prelato Domestico dichiarato dal Papa Alessandro VIII.

Ha consegnato alle stampe più Libri, e fra questi uno in 4. intitolato: *Conclusiones Philosophicae disputationi expositae*, impresso in Napoli nel 1674.

Altro in 12. intitolato: *Epitome in memorabilibus Hydruntinae Ecclesiae*, in Benevento 1700.

---

(a) *Si veda l' Instromento di quitanza fatto dai PP. Dominicani al Signor Lorenzo Morelli dei 16. Febbrajo 1719. nel Notajo Paolo Francesco Gisante Ferreri.*

[b] *Pierio Valeriano lib. dell'Infelicità de' Letterati lib. 1. fogl. 33. Giustiniani Abate Michele, Scrittori Liguri p. 143.*

Il zelantissimo Cardinale Orsini, fatto poi Pontefice col nome di Benedetto XIII., e morto con fama di Santità, mentre governava la Chiesa di Frascati, volendo, che vi si celebrasse un Sinodo Diocesano, scelse per presiederlo il nostro Prelato, dal quale fu con un elegante Editto convocato, ed aperto poi con una orazione degna de' primi secoli cristiani. L' uno, e l' altra si trovano impressi col medesimo Sinodo, *Romae apud Chracas* 1704. *in* 4.

*Il metodo di far la visita Apostolica in* 4. in Otranto 1706.

*Disceptationes chronologicae, topographicae, et literales in Martyrologium Romanum*, in Benevento 1716. Quest' opera è assai stimata da' Letterati.

Questo dotto Prelato di nobil Famiglia originaria d'Albenga, nacque in Napoli a' 23 d'Agosto del 1654., morì li 12. Luglio del 1719. Lasciò un' opera imperfetta, che voleva intitolare: *De Sacra Doctrina* (an. 1719.). [a]

71. *Lengueglia Gio. Agostino.* Canonico Prevosto della Chiesa Cattedrale di S. Michele, e celebre Pittore, il quale si distinse particolarmente nei Boscarecci, e in rappresentare lontananze, ed animali. La leggiadria del suo pennello spiccava nelle figure piccole, nelle quali tratteggiava sulle tele, quanto si può esprimere in miniatura sull'avorio. Una quantità de' suoi quadri si conserva tra noi nelle case particolari, ed altri in alcuni Palazzi de' nobili Genovesi [an. 1721.].

72. *Giorgi Matteo.* Dottore in Filosofia, e Medicina: ha scritto più volumi, cioè *la Flebottomia* nel 1697.

*Il Trattato de Homine* nel 1713.

Un libro contro il parere del Medico Gio. Paolo Ferrari nel 1713.

---

(a) *Mazzuchelli Conte, e P. Vezzosi nella vita di questo Arcivescovo. Afflitto memorie degli Scrittori del Regno di Napoli tom.* 1. *p.* 457.

*Aldimari Biaggio nel suo libro delle Famiglie Napolitane e forastiere p.* 207. *n.* 109. *Filamandi Padre Raffaele nelle Vite de' Capitani illustri. Palazzi Gio. nelle vite de' Cardinali ed altri.*

Altro intorno i principj di Renato delle *Carte*. *Le Instituzioni mediche*, e finalmente *l'Arte piccola di medicare*, impressi tutti nel 1722. in Genova dal Casamara (anno 1722.). (*a*)

73. *Giorgi Giovanni*. Fratello del suddetto Matteo, celebre Giureconsulto, di cui si leggono impressi molti Voti, e Decisioni legali emanate in Luca, mentre era Uditore di Rota in quella Città; fu egualmente Poeta, ed abbiamo di lui una Ode panegirica sotto il titolo del *Centa giolivo* per l'elezione di Monsignor Alberto Botto al Vescovato d'Albenga, dedicata al Signor Gio. Battista Raggio, impressa in Genova nella Stamperia d'Anton Giorgio Franchelli [an. 1726.]

74. *Arduino Gio. Antonio*. Religioso dell'Ordine de' PP. Conventuali di S. Francesco, dotto Teologo, Consultore della Congregazione dei Riti, fatto Vescovo di Noli da Clemente XIII., ed insigne benefattore di quella Chiesa Cattedrale. Lasciò di vivere nel 1777. 19. Dicembre, compianto da tutta la sua Diocesi, siccome lo attesta la seguente lettera del suo Capitolo diretta a questo nostro d'Albenga sotto la premessa data

*R.mi Domini.*

*Non sine magno omnium nostrum maerore decessum ex hac in aeternam, ut arbitramur, felicitatis vitam, undecim dierum praevia aegritudine, Ill.mi et R.mi D' Antonii M. Arduini die decima sexta hujus mensis enunciamus, ut inde charitatis vestrae suffragiis adjuta ejusdem Anima, quantocius aeterna in Caelis Beatitudine perfrui valeat; Praesulem lugemus pietate, eruditione, et vigilantia, triginta, et uno ab hinc annis, quo ex S. Francisci Conventualium Ordini, Naulensem Ecclesiam dirigendam suscepit, constanter laudabilem: Interim optimum huic Successorem elargiturum Dominum orationibus quoque vestris fidentes humillimum Animi nostri obsequium testamur. Nauli die 19. Decembris 1777. Dominibus vestris Reverendissimis.*

*Pro Dignitatibus, et Cancis.*
Angelus Galeani *Archipres.*

---

(a) *Un esemplare di ciascheduno degli accenati Libri viene posseduto dell' Autore del presente.*

75. *Lamberti Pasquale.* Nato nel Ceriale, abitante dalla puerizia in Albenga, Scrittore di merito specialmente in Poesia, e Tragedie, di cui abbiamo due Opere ancora inedite, che portano per titolo la prima, *il Regicidio punito*, Cantica divisa in 24. Capi in terza Rima, la seconda Raccolta di varie Tragedie in versi sciolti delle qnali la prima viene intitolata: l'*Amlet*, la seconda *Giovanni Grai*, la terza *Ifigenia in Aulide*, la quarta *il Coriolano*, la quinta *Zulmira d'Erici*, e la sesta *il Conte di Friserne*, ossia *le Vittime del Delitto* (vive l' Autore).

76. *Rossi Domenico Vincenzo.* Giureconsulto, e Giudice nei Mandamenti prima d' Albenga, quindi d' Alassio, dove finì i suoi giorni. Abbiamo di questo alcune produzioni poetiche una ancora inedita, col titolo di *Centurio Asinesca*, ossia, *l'Asineide* in Cento Sonetti. *Il ritorno da Roma del Signor Francesco D' Aste* Sciolto impresso dal Rossi in Finale nel 1804. *Canzone per le nozze del Signor Filippo Gastaldi Presidente al Tribunale di prima Instnnza in Porto-Maurizio colla Signora Annetta Manuel*, impresso in Savona presso il Rossi nel 1814. *Buon Capo d' Anno alla Dama Violantina Spinola Balbi* sciolti impressi in Finale nel 1815. *Per il tragitto da Alassio per Nizza sua residenza del Cavaliere Giuseppe Cambiaso primo Presidente dell' Eccellentissimo Real Senato di Nizza* sciolti impressi in Genova presso il Casamara nel 1818.

*Raccolta d'inscrizioni e Lapidi posteriori al quinto decimo secolo. Cap. XI.*

N. I.

*Lapide in Marmo*
*che stava stabilita nel Muro del Coro della prima Chiesa di S. Maria del Ponte-lungo in Cornu Evangelii*

I. B. *In questo Spazio vi erano due Armi* G. F.
*ed il Nome di Gesù.*

Opera, ac impensa R. D. Ioannis Baptistae
De Campo-Fulgosio Genuae Canonici.
Non immeriti, ac hujusmodi Prioratus
Commendatarii dignissimi
Haec Tabula mirabilis Pictoris arte, et industria
accuratissima
In Sacratissimae Virginis Mariae laudem.
In Divosque Ioannis Baptistae Domini Praecursoris,
Ac Xysti Papae honorem.
Picta est 1502.

N. II.

*Inscrizione lapidaria che si leggeva nella Sala, dove sedeva il Consiglio della Città d'Albenga.*

D. O. M.
Bernardo Ritio Patritio Albinganensi
Genere, Gestis Ac Pietate Clarissimo,
Qui Vt Primaevam Patriae Gloriam, Civiumque Fortunam
Iniquitate Temporum Collabentes
Restitueret,
Ex Amplissimi Sui Patrimonii, Locorumque
Mille Supra Ducentum
In Comperis Sancti Georgii Annuis Fructibus
Ex Utroque Civium Ordine Ternas, Aliasque Inferioris Notae
Puellas Quot Annis Dotandas,
Adolescentes Suae Famigliae Liberalibus Disciplinis Instruendos,
Captivos Redimendos
Aliaque Christianae Charitatis Opera Adimplenda
Profusa Liberalitate Curavit
Ex Rogitis Lucae De Allegro Not. Anno 1566. 9 Junii
Tanti Exequtores Muneris Patri Patriae Munificentissimo
Posuere. Anno Domini MDCLXXIV.

N. III.

*Nella Chiesa di S. Domenico d'Albenga nella Capella di S. Marta.*

D. O. M.

Gregorio Costigliorio Astensi Io. Baptistae Filio
Re Bellica Praesertim Maritima Claro, Piratorum,
Et Xpni. Nominis Hostium Insectatori Acerrimo.
Qui Ad Iopem Hyerolimitarum Portum Re
Feliciter Gesta, Et Ob Inspectatam Virtutem A
Ioanne Austriaco Decem Triremibus Praefectus,
Cum In Celeberrima Illa Ad Naupactum Navali
Pugna Praetoriam, Cui Preerat A Tribus Hostibus
Circumventam Servasset Vna Turcicarum
Potitus, Et Opimis Spoliis Insignis Partae Victoriae
Caducam Sempiterna Laurcam Commutatus
Messanae Decessit Anno AEtatis Suae. 45. Salutis
Humanae 1572. Sexto Idus Ianuarii. Michael
I. V. D. Et Nicolaus Fratres, Ac Io. Baptista
Selvagii Filius Fratris, Translatis in Patriam
Ossibus, Maesti Pos.

N. IV.

*La seguente Lapide si legge in Roma nella Chiesa di S. Agostino.*

D. O. M.

Io. Baptistae De Aste Albinganensis.
Pietate. Doctrina. Prudentia. Nobilis.
Hic. Ossa. Iacent.
Quem. Religiosa D. Augustini. Familia. Vicarium.
Prius. Apostolicum.
Deinde. Generalem. Antistitem. Inaudito. Exempto. Viva.
Voce. Creavit.
Et In Italia Hispania Lusitania Galliaeque Parte Praesentem
Ac Providentem.
Vidit.
Tagastensis. Ecclesia. Praesulem. Venerata Est.
Pontificium. Sacrarium. Praefectum Optimum. Celebravit.
Gregorius De Aste Fratrem Amantissimum. Coluit. Viventem.
Deploravit. Extinctum.
Obiit Romae Anno 1620. AEtatis Suae 54.

N. V.

*Nella Chiesa di S. Carlo in Albenga.*

Ioanni Mariae Oddo I. C. Eximio
Qui
Collegium Hoc Duodecim Iuvenum Erudiendorum.
Ex Quibus Inde Bini Semper Ad Publica Accedant Studia
Monasterium Triginta Virginum Servandarum
Xenodochium Sex Civium Senum Alendorum
Erigenda. Legavit.
Iuvenes. Virgines. Et. Senes.
Suae. Patriae.
Familiamque Praedilectam
Patris. Munere. Functo.
Patria. Gratis. Tulit.
Protectores Monumentum Posuere Anno MDCXLII.
Tabula Manu Ioannis Baptistae Costae Notarii MDCXXII.

N. VI.

*Nella Capella di S. Marta che era nella Chiesa de' PP. Domenicani d'Albenga.*

D. O. M.
Fr. Io. Thomae. De Aste Equiti S. Io. Melitae
Qui. Dum. In. Obsidione. Civitatis. Cretae
Impetum. Turcarum. Strenué. Propulsat.
Pluribus. Petitus. Ictibus.
Fugato. Barbaro. Fortissimé. Occubuit.
Anno Domini 1648.
Torellus Comes Somani Ex Se Et Francisca
Ex Comitibus Linguiliae Filio Amantissimo
Monum. Pos.

N. VII.

A. M. D. G.
Fr. Io. Baptistae. De. Aste.
Commendatario. SS. Margaritae Et Caloceri De Aqui
Equiti S. Io. Hierosolimitani
Ad Inconcussae Dilectionis, Inalterabilis Benevolentiae
Et Fraternae Vnionis Exemplar
Comes Torellus Et Philippus De Aste Gregorii Filii
Fratri. Benemerito. Monum. Posuere.
Obiit Romae. Anno 1662. Die 4. Februarii.

N. VIII.

D. O. M.
Io. Augustini Ex Comitibus Linguiliae
Hic Ossa Iacent.
Qui Vt Deo Spiritum
Margaritae De Aste Matri Amantissimae
Corpus Restitueret
Hoc. Vno. Tumulo. Operiri. Voluit.
Suavitate Et Vbertate Ingenii Concionatorem Clarissimum
Quisquis Ades Venerare Et Luge
Carolus Fr. S. Io. Hierosolimitani Commendatarius
Posteris Monumentum Posuit.
Anno 1671.

N. IX.

D. O. M.
Laureato Nomini Piisque Manibus Michaelis De Aste
Qui Genere Inclitus Virtute Clarus Morte Gloriosior Pallade
Vtraque Decorus.
Romanus Agere Ardua Et Pati Fortia Passe Non Semel
Stupente Hosti Docuit
Forteora Daturus Nisi Fortior Sed Vnus Illi Timendus
Hostis Quis Crederet ?
Sua Vna Virtus A Qua Actus Note Abactus Ab Hoste Occubuit.
In Ipso Namque AEtatis Vere Gloriae Iam Maturus.
Acerbam Multiplici Ex Vulnere Apetiit Mortem.
Quasi Impar Grandi Animae. Esset Vno Tantum Ex Vulnere Via
Primum Videre Hostes Ad Muros. Primum Extimuerunt
Ad Pugnam.
Cladibus. Suis. Superstes. Ruina Excelsior, Visus semper
Audax Illi Prudentia
Prudens Audacia Supra Fidem Bellica Virtus.
Primus Victor Ad Vivarinum Signa Intulit
Signum Extulit Victor,
Non Secundus Sed Semel Muros Tenuit.
Et Quam Saepe Consilio Et Ausu Patefecerat Victoriae Viam
Pluribus Adaperto Vulneribus Pectore Adaperuit Tandem

Visus A Ferro Opes Animumque Ducere, Atque Plagis
Agi Ad Vulnera
Ad Barcam Cassoviam Ad Strigoniam Vicegradum
Pugnavit Vicit
Et Quae Ducibus Ornamenta Illi Feré Rudimenta Fuere
Tot Victoriae
Cecidit Tandem Sed Non nisi Devicta Buda Quo
Casu Res Turcarum.
Collapsas Vidit
Cecidit Vulneribns Et Triumphis Onustus
Nec Prius Pene Dixerim
Mori Datum
Ne Forte Haec Vna Hosti Devicto Daretur Victoria
Inter Ovationes Dein Ad Castra Delatus Animam Agit
Vt Qua Vicens Qua Moriens Victorem Ageret
Paventante Fama Oculis Vna Ac Linguis
Ossa Metum Adhuc Hostibus Spirantia Hac In Vrna Asservata
Vt Qui AEdem Hanc Sanctam Christo Reddidit Primus
Primus Sacro Funere Occuparet
Vixit Anno AEtatis Suae XXX. Salutis Dominicae
A Buda Devicta Die 9. Septembris 1686.

N. X.

*Lapide Eretta dal Rever.e Capitolo della Cattedrale d'Ancona, Esistente sopra la Porta della Sacristia.*

Marcellum Cardinalem De Aste
Novennium Anconitarum Episcopum Annales Et Iuges Reditus
Argentea Lypsano Theca Praetiosa Altarium Suppellex
Splendida Parietum Peristromata
Vltre Saeculum Sponsum Ecclesiae Hujus Amantissimum
Trabes Vero Canonicales Capitulares Recessus
Sacerdotale Sacrarium.
Plures Miriades Capituli Hujus Praesidem Munificientissimum
Eloquuntur
Corde Tandem Ex Ejus Legato Hac In Ecclesia Sepulto
Capitulum Sibi Anconae Et Diaecesi Toti.

N. XI.

*Hic Carnis Resurrectionem Expectat*
*Marcellus S. R. E. Cardinalis De Aste Episcopus Anconaè.*

N. XII.

*Altra Lapide*

*Eretta dalla Città d'Ancona nella Sala del Palazzo Magistrale, dove havvi anche il Ritratto del Cardinale, e Vescovo Marcello.*

Eminentissimo Et Reverendissimo Principi
D. Marcello De Aste S. R. E. Cardinali Episcopo Anconitano
Singulari Vitae Integritate Eximia In Deum Pietate,
Charitate In Pauperes
Beneficia In Omnes In Vrbe Maximo Qui Ampla
Et Praetiosa Suppellectili
Ornato Majori Templo Amplificato Divorum Cultu
Comparato Inter Vicinos Armorum Strepitus
Civibus Securitate Omnes Beneficiis suis Cumulavit
Sua Denique Ex Legato Tradito Civitati Corde Ipsos
Beneficentiae Limites Excessit
Perpetuum Hoc Grati Animi Monumentum
Parenti Optimo Pastori Vigilantissimo
Ex Decreto Deputati Ad Publica Negotia Nobiles Viri Posuere
Io. Baptirta. Marganetti Antonius Vincenti Io. M. Comes Rappi
Lucianus Marchio Benincasa Hyeronimus Comes Bonarelli
Anno Domini 1710.

## N. XIII.

*Inscrizione che si leggeva sotto il Ritratto del Reverendissimo P. Maestro Vincenzo Morelli fatto imprimere in tela dai suoi Correlegiosi del Convento di S. Domenico d'Albenga e che si conservava nella sacristia della loro Chiesa.*

R.mo P. Vincentio Morello Civi Albinganen. Beneme.to
Alexandriae Inquisitore
Vigil.mo Provinciae Mag.ro Provin. Ejus Eximiis Meritis
Hoc Cenob. Venustius
Extructo Fere a Fundamentis Erecto Patrimonio Adaucto
Ecclesia Sacris Vestibus
Praetiose Ornata Licet Functo Victuro Semper Mundo
Et Caelo Tanto Patri
Tanto Beneficio Iusti Amoris Ergo Erigebant Patres
1720.

## N. XIV.

D. O. M.
Per Illustris Et M. R. Nicolaus Canonicus Scottus
Vt Sacrum Quotquot Annis Per Semestre Decantetur
Vt D. Nicolao Barien Sacer Dies Solemniter Habeatur
Vt Sacrarium Supellectile Luculentius Decoretur
Librarum Fere Decem Millium Dono
Nova Deo Et Divis Obsequia
Nova Defunctis Suffragia
Nova Viventibus Pietatis Excitamenta
Paravit.
Capitulum Hujus Cathedralis
Vna Monte Multiplici Voto
Pii Collegae Meritis Devotum
Beneficiis Gratissimum
Se Profitetur
Anno 1693.

## Cap. XII.

*Delle Lapidi, ed antiche Inscrizioni che esistevano, ed altre si conservano ancora nella Città d'Albenga e di lei Sobborghi, e le quali furono innalzate prima del Secolo sesto decimo.*

### I.

*F*

*GO MARTII*
*MAXIMO MARCO MANNICO*
*MAXIMO PONTIFICI MAXIMO*
*P. P. TRIBUNITIAE POTESTAT.*
*XIII. COS. IIII. IMPER. III. DIVI.*
*VERI FILIO DIVI MARCI ANTONINI.*
*PII GERMANICI SARMATICI NEPOTI*
*ET DIVI ANTONINI PII PRONEPOTI*
*DIVI ADRIANI ABNEPOTI DIVI*
*TRAIANI ET DIVI NERVE ABNEPOTI*
*FORTISSIMO INCLITOQUE AC SUPER*
*OMNES FELICISSIMO PRINCIPI*
*PLEBS URBANA ALBINGAUNENSIUM*
*NUMINI IPSIUS DEVOTA.*

Questa Inscrizione, che si leggeva scolpita in marmo fu ritrovata in Albenga l'anno 1553. fra le rovine d'un sotterraneo muro all'occasione dello scavo, che si faceva per piantare le prime basi d'un Baluardo, che tutt'ora esiste al Ponente fuori della porta della Città, e presso di cui scorre il Fiume *Centa*.

Fu trasportata nell'antica Sacristia dei PP. Domenicani; ma per non averne conosciuto il pregio, colui che fu destinato a survegliare il ristoro della Chiesa di detti Padri, all'occasione del ristoro medesimo, la fece ridurre in pezzi, valendosene poi per pietre da Muro; fortunatamente però l'avevano riportata nei loro libri il P. Salomonio, e l'Odoardo Canduccio (*a*).

---

(*a*) Salomonio m. s., Odoardo Gariduccio, Governi antichi di Genova ediz. 1615.

Questa, non v'ha dubbio, fu fatta innalzare dal Popolaccio Albinganese (*a*) ad onore di Lucio Cesonio Commodo *quattordici* anni dopo d'essere stato creato Tribuno nell'anno *quarto* del suo Consolato, e *terzo* della sua dignità Imperiale. *Elio* chiamato per comando dell' Imperatore Adriano; *Vero* per essere congiunto ad Antonino e *Marco Mannico* per avere sconfitti i Marco-Manni (*b*).

Viene onorato coi titoli dovuti alla Dignità Imperiale, che sosteneva, e che erano di costume a quei tempi: *Maximo Pontifici Max.*, enunciato Padre della Patria PP., Tribuno, e Partecipe dell' Imperiale Dignità, per essere stato dichiarato suo Compagno da Marco Antonino, detto per Antonomasia il Filosofo, che già avea trionfato dei Germani, e dei Sarmati Germanici Sarmatici (*c*), Figlio di Elio Vero, Nipote di Marco Antonino, Pronipote di Antonino Pio, di Adriano, di Trajano, e di Nerva (*d*).

---

(*a*) *Plebs Urbana*, cioè il Popolaccio, la Feccia la Sentina degli abitanti della Città, siccome la spiega seguitando Cicerone il Sigonio *De antiq. Iur. Civ. Roman.* lib. II. Cap. VII. e XIII. *De Plebe Urbana, et de Turba Forensi.*

(*b*) Naucler. Geograf. gen. VI. p. 437. Tom. II.

[*c*] Nancler. Gnonograf. gen. VI. p. 437. Tom. II. Capitolino Vita di L. Cesonio Commodo pag. 521. di Marco Antonino p. 45.

[*d*] Eutropio lib. VIII. dell' Impero di M. Antonino Vero. Capitol. Vita di Antonino Pio pag. 33.

II.

*P. M. V. C. P. FIL.*
*PUBLIO VERO*
*EQUITI ROMANO*
*AEQUO PUBLICO*
*PATRONO MUNICIPII*
*TRIBELGILI GALLICANO*
*CENSITORI*
*PROVINCIAE TRACIAE*
*CIVI OPTIMO*
*SEMPER PRO MUNICIPII*
*INCOLUMITATE SOLLICITO*
*PLEBS URBANA*

Nei secoli scorsi la presente inscrizione si osservava scolpita in pietra, e murata in una delle Torri del vecchio Castello di questa Città, esistente la, dove poi fu fabbricato il Monastero di S. Tommaso d' Aquino; si smarrì per essere forse stata confusa con le pietre, e posta nell' interno di qualche muraglia allorchè si stava edificando detto Monastero.

Di questa ancora si è conservata la memoria, mercè le premure del Cavaliere Niccolò D' Aste che l' inserì nelle rispettive sue memorie m. s. della presente Città.

Deve essere Publio Marco Vero Figlio di Cajo Publio, che unito alla Plebe della Città abbia fatto innalzare questo Monumento in onore di Publio Vero Cavaliere Romano, uomo destinato a rendere giustizia al Pubblico *AEquo Publico* dalla parola *AEquun*, che in neutro genere vuol dire Giustizia, come l'insegna Virgilio [a] ivi

. . . . *Cadit, et Ripheus justissimus unus*
*Qui fuit in Teucris, et servantissimus aequi.*

*Protettore* del Municipio, *Tribuno* del Belgio, una fra le tre Provincie della Francia riportate da Giulio Cesare nei

(a) Virgil. Encid. lib. II. vers. 427.

suoi Commentarj [a], *Censore* deputato alla Provincia dei Traci, *Ottimo* Cittadino, e zelante per la salvezza del Municipio, giacchè sembra che in altra miglior maniera non vi sia luogo ad interpretare le lettere iniziali della prima linea:
*Publius Marcus Verus Caj Publii Filius.*

III.

*P. METILIO P. F FAL. TERTUL.*
*NOVENNIANO EIUS AURIAVIN.*
*QUAESTORI DESIGNATO PATRONO*
*PLAEBS URBANA ALBINGAUNEN.*
*L. D. D. D.*

Dall' altezza di palmi quattro, e dalla larghezza di palmi due, che presenta questa Pietra di marmo rossigno, si giudicherebbe, che fosse stata fatta, ed avesse servito per Piedestallo ad un qualche Busto fatto innalzare dagli Albinganesi ad onore di *Publio Metilio* destinato *Questore*, e scelto dalla Plebe della Città per suo *Protettore*. Questa si conserva nella Casa dei Signori Fratelli D' Aste fu Giuseppe, e fu ritrovata l'anno 1602. al principio di Giugno fra le rovine dell' antica Chiesa di S. Lorenzo.

IV.

*L. AURELIUS L. F. ET*
*MELEAGER AEDILIS BIS*
*PREFECTUS. QUE SIBI*
*ET AURELIAE L. F. T. PO. ET*
*P. AURELIO L. F. FRATRI.*

L'originale di questa Inscrizione può anche al presente leggersi in quell' antico Tempio fabbricato presso la Cattedrale d'Albenga, dove ora esistono le Fonti Battesimali. La semplicità, colla quale è espressa, concorre a far credere, che possa essere una Lapide sepolcrale, che lasciarono per essere posta dopo la loro morte sopra la propria Tomba

(a) Giulio Cesar. Comment. lib. I. Cap. I. sul principio.

Lucio Aurelio figlio di Lucio, e Meleagro creato due volte *Edile*, e *Prefetto*, e per ricordare l' affetto, che portavano ad *Aurelia*, ed a *Pubblio Aurelio* Sorella, e Fratello di L. Aurelio, *et Aureliae Lucii Filiae Testimonio Posuerunt, et Publio Aurelio Lucii Filio Fratri.*

V.

*M. VALERIO*
*M. PRECTO*
*V. A. XXII.*

Questa Lapide si ritrova nella Chiesa di S. Stefano di Massaro, antica Parrocchia della Bastia, Comune della Città d'Albenga. Fu seolpita in onore di Marco Valerio *Messala* creato *Pretore* nell'anno di Roma 561. secondo che riferisce Livio nelle sue Decadi (*a*).

Visse questi anni ventidue, e deve essere stato nella Liguria al tempo della guerra di Scipione contro Annibale, per quanto si ricava dalla Cronologia del Bardi (*b*).

Il ritrovarsi la parola *Prectori* scritta colle lettere *ct* invece del ditongo *ae*, deve attribuirsi forse all'imperizia dell'Incisore, non potendosi altrimenti congetturare di tale parola, che diversamente nulla significherebbe.

VI.

*PUBLIUS GRANIUS*
*P. L. HYLA*
*AUGUSTALIS*
*V. F. SIBI ET*
*BETUTIAE II.*
*QUARTAE MATRI.*

Lapide marmorea di figura quadrata, che dalla Chiesa suddetta di S. Stefano di Massaro li Signori Costa fecero

---

(*a*) Livio lib. IV. della IV. Decad. pag. 541. lett. B. edizione del 1555. di Gio. Gervasio.

(*b*) Bardi Cronolog. univ. P. II. anno di R. 561 p. 205.

trasportare in Albenga nel Portico del loro Palazzo, dove ancor oggi, sebbene poco curata, esiste.

Sembra essere stato Publio Granio Figlio di Publio Lucio Hyla Augustale, ossia Condottiere delle prime file d'un Esercito (*a*), il quale abbia determinato *Votum fecit*, che fosse scolpita onde perpetuare la ricordanza di sè, e di Betusia seconda sua Madre, Quarta soprannominata.

VII.

*CASSIO VALERIANO*
*VIRO INNOCENTI*
*GUNITATIS PRINCIPALI*
*QUI VIXIT ANNO P. M. LXX.*
*B. M. UXOR ET FILII FIGER*
*D. P VI. IAN.*

Si legge murata al di fuori del Campanile della detta Chiesa di S. Stefano della Bastia.

Furono la Moglie, e i Figlj di Cassio Valeriano, che visse circa l'anno LXX. *Anno Plus Minus LXX.* uomo innocente, e Principe della Gioventù *Gunitatis Principali*, come lo spiega Ercole Prodiccio [*b*], che decretarono fosse innalzata in attestato della loro tenerezza *Devotionis* al loro Marito, e Padre rispettivamente nel sesto giorno del mese di Gennajo.

NB. *Principe della Gioventù* fu un titolo instituito da Augusto per i Figli, e Nipoti degl'Imperatori. I primi a farne pompa furono, al dire di Tacito, (*c*) Lucio, e Cajo. Al tempo però di Enea, e di Ascanio lo stesso titolo fu in uso ancora per colui, che serviva di Condottiere nei Giuochi no-

---

(*a*) Augustales, teste Vegetio, lib. II. *Rei Militaris, dicebantur, qui primos in bello ordines ducebant, quod ab Augosto ad id munus essent electi* Calep. Dictionar. verb. Augustales.

(*b*) Ercole Prodiccio, Descrizione dell' Equestre Pompa pag. 571.

(*c*) Tacito Annal. lib. I.

minati Troja, o Trojani, variabile però di persona a persona (*d*).

VIII.

*PERTINACE IMPERANTE*
*SECURI VIXIMUS*
*NEMINEM TIMUIMUS*
*PATRI PIO PATRI*
*SENATUS PATRI*
*OMNIUM BONORUM*

Quanto è scritto in questo marmo, che si conserva nell'atrio della Casa del Signor Niccolò Peloso Cepolla, è tanto chiaro da se, che non ha bisogno di ulteriore spiegazione. Dicono alcuni che non sia originale, ma una copia cavata da altra simile Lapide riportata da Aurelio Vittore, (*b*), la quale si vuole che esista in Roma nel Campidoglio.

IX.

*MOIBULIOPUB. PROCULO*
*CORNELIAQUE PROCULA*
*MATER FILIO OPTIMO*
*QUI VIXIT ANNIS XVII.*

Esiste questa Pietra tutt'ora murata al di fuori del Campanile della Chiesa Collegiata di S. Maria *in Fontibus* in Albenga, il contenuto della quale è chiaro abbastanza per se stesso.

Cornelia Procula la fece incidere per perpetuare la memoria di Moibulio Publio Proculo di lei Figlio, Giovine d'anni diecisette.

Da quanto lasciò scritto Vopisco nella vita di Procolo Imperatore può congetturarsi, che questo Moibulio Publio Procolo fosse ancora un avvanzo della Famiglia di detto Imperatore - ivi - *Posteri ejus etiam nunc apud Albingaunos agunt.*

---

(*a*) Piovenne Pietro, Opera che porta per titolo: *i Cesari* Tom. IX. Tavol. I. pag. 28.

[*b*] Aurelio Vittore, vita di Pertinace p 263.

X.

*CONSTANTI VIRTUS STUDIUM VICTORIA NOMEN DUM RECIPIT GALLOS CONSTITUIT LIGURES MENIBUS IPSE LOCUM DIXIT DUXITQ RECENTI FUNDAMENTA SOLO IURAQ. PARTA DEDIT CIVES TECTA FORUM PORTUS COMMERCIA DEDIT CONDITOR EXTRUCTIS AEDIBUS INSTITUIT DUMQ. REF. ORBEM MEPRIMAM PERTULITURREM NEC RENUIT TITULOS LIMINA NOSTRA LOQUI ET RABIDOS CONTRA FLUCT. GENTESQ. NEFANDAS CONSTANTII MURUM NOMINIS OPPOSUIT.*

Questa Lapide si vide una volta murata nel Ponte-longo, dal quale poi fu levata, e riposta dove ancora presentemente si ritrova nell'Atrio del Palazzo Costa del Carretto di Balestrino in Albenga.

Qualunque siano le opinioni di alcuni sull'epoca di questa Lapide, non può dubitarsi essere tutta riferibile a quel Costanzo Cognato di Onorio Imperatore, e dichiarato di lui compagno nell'Impero, il quale vinto Radagosio, e scacciati dalla Galia quei Goti, che prima avevano vinti, e dispersi i Liguri, si curò di riunirli, di ristorare le loro rovinate Città, di nobilitarle con nuove concussioni, e privilegj, di rimettere il loro perduto Commercio, di munirle finalmente di fortificazioni contro le inondazioni, e le invasioni; il che deve essere accaduto circa l'anno 414. di nostra Redenzione [a].

XI.

*RELIQUM GOTHICARUM INIURIARUM IN ROMANORUM MUNICIPIUM ALBINGAUNENSIUM.*

Questa Lapide in marmo che si ravvisava murata nel Chiostro del ex Convento de'PP. Domenicani in una muraglia, che divide dallo stesso la Sacristia dell'annessa Chiesa,

---

[a] Baron. Annal. Eccl. Tom. V. anno 414. Naucler. Tom. II. Gen. XIV. della sua Gronografia pag. 508.

fu scritta dal P. Giacomo Salomonio per essere situata a piedi di quella, che si leggeva in Albenga in onore di Lucio Elio Vero, ed all'oggetto d'indicare, che quella era un residuo de' preziosi monumenti Romani, che formavano il lustro del nostro Municipio, ed a noi rimasti dopo le invasioni, e distruzioni dei Goti.

XII.

*ILLUSTRIUM PROHDOLORROMANORUM MEMORIAE NOSTRAE ANTIQUITATIS DECUS ET URBIS VILIUM FORTE CONSTERNATAE PEDIBUS.*

Vedendo gli antichi Ingauni in quanto poco conto erano tenute a quei tempi le memorie, che conservavano di tanti illustri Personaggi Romani decoro della loro antichità, fino forse ad essere calpestate dalla più vile Ciurmaglia, si determinarono di tramandare ai loro Posteri la memoria del cordoglio che ne provavano, mediante la sopra riportata Inscrizione in marmo, che in questi ultimi tempi potè ancora da ognuno essere veduta collocata nel muro medesimo, dove era la precedente.

XIII.

*HIC IACET IN PACE B. M. HONORATA*
*CLARISSIMA ET B. F. CONIUX*
*TZITTANI COM. ET TRIB. QUAE VIXIT*
*IN HOC SECULO ANN. XL.*
*DEF. EST SUB D. KAL. FEB. IND.*
*PRIMA IMP. ET CONS.*
*D. N. IUSTINI PP. AUGU. ANNO TERTIO*
*ROGO TE PER DEUM OMNIPOTENTEM*
*ET IESUM CHRISTUM NAZARENUM*
*NE ME TANGAS NEC SEPULCRUM*
*MEUM VIOLIS.*
*NAM ANTE TRIBUNAL ETERNI*
*IUDICIS CAUSAM MECUM*
*DICIS.*

Questa iscrizione sepolcrale scolpita in marmo era una volta nella Chiesa del Monastero vecchio detto della Doria, da dove fu quindi trasportata nel Portico della Casa del Signor Nicolò Peloso Cepolla, fissata nella muraglia, che è alla destra parte entrando per la porta maggiore.

Dalla somiglianza, che trovo fra questa iscrizione, ed altra che può riscontrarsi nel Muratori [*a*], Io crederei, che fossero entrambe della stessa epoca; sebbene si osservi in una indicata l'Indizione prima, e nell'altra l'Indizione terza; poichè questo potè derivare, per sentimento dello stesso Muratori (*b*), dai molti sbagli, che presero gli Autori nel fissare le Indizioni di que'tempi.

Imperciocchè sì l'una, che l'altra si vedono fatte nell'anno III. del Consolato di Giustino il giuniore, e sebbene in una si legga *post Consulatus*, e nell'altra *Consulatus* semplicemente, ciò non deve importare variazione nella data sopra stabilita per la ragione, che ne assegna il *P. De Vaines* (*c*). Riflette questi, che Giustiniano nell'anno 541. abolì intieramente la dignità di Console, e la confuse con la dignità Imperiale, ed aggiunge: *car quoique Iustin le Ieune recreat le Consulat le premier Janvier* 567. *et qu'il fit au Peuple les honneurs de cette charge qui consistaient en largesse, cépendant il réunit pour toujors en sa Personne, et en celle des ses Successeurs les titres d'Empereurs, et de Consuls; de façon que les Empereurs étoient Consuls perpetuels*; e che gl'Imperatori dopo l'anno 409. non prendevano il titolo di Console col prendere quello d'Augusto, ma diferivano al principio dell'anno, dal che ne deriva, che Giustino II. avendo preso il Consolato nel principio dell'anno 567. era appunto l'anno III. del di lui Consolato.

L'Iscrizione riportata dal Muratori fu innalzata in onore di Giustina Abbadessa, e Fundatrice del Monastero di S. Bonaventura in Capua. La nostra in memoria di certa Onorata Moglie di Tzita Conte, Tribuno, Cognato di Giusti-

---

(*a*) Muratori Annal. d'Italia Tom. III. p. 438.
(*b*) Muratori luogo citato pag. 475.
(*c*) P. Do Vaines *Dictionnaire raisoné diplomatique* p. 284.

niano Imperatore, e Soggetto celebre nelle Storie per le sue virtù, e cariche militari.

Il Cedreno dice, che Tzita da Giustiniano, antecessore di Giustino il giovine, fu fatto Prefetto dell' Armenia [a]. Vestito di tale carica non sembra verosimile, che possa esser venuto in Albenga, se però non vogliam credere che Egli vi arrivasse obbligato dalle vicende della guerra dei Longobardi.

Sapiamo in fatti, che Alboino co' suoi Longobardi essendosi impadronito dell'Italia nel 568. i Greci rimasero Padroni non solo del Ducato Romano, dell' Esarcato d'alcune Città marittime, del Regno di Napoli, ma ancora di diverse Città della Liguria, e può ben darsi, che in questa occasione il nostro Tzita *Virum bellicosum, et rebus gerendis aptum*, siccome lo caratterizza il citato Cedreno, fosse stato destinato a presiedere, e governare la Città d' Albenga. Checchè ne sia però, egli è certo, che questa Iscrizione appresta una prova non equivoca, che la Religione Cattolica regnava già in Albenga ai tempi di Giustino II.; che sotto questo Imperatore Albenga era Capo-Provincia, perchè in essa risiedeva un uomo illustre, che governava per l' Imperatore.

Si osserva di più in essa iscrizione l'epiteto di *Chiarissima*. Questo era un titolo assegnato ai Consoli, ai Tribuni Pretoriani, ai Presidi, ai Conti di seconda classe, ed altre simili autorità (*b*); onde questo, come era proprio del di lei Marito nella sua qualità di Pretore, e Preside spedito in Italia, così hanno creduto estenderlo anche alla di lui Consorte con chiamarla *Chiarissima*.

---

(*a*) Cedreno *historiarum compendium p.* 301.

(*b*) Pancirolo ne' suoi Commenti alla notizia dell' Impero Orientale Cap. XLV. ad XLVIII. p. 106. ad 109. ediz. di Lione del 1608. presso Gio. di Gabiano.

XIV.

*SEPULCRUM GENEROSI VIRI DOMINI THOMAE DE AURIA QUONDAM DOMINI CONRADI QUONDAM DOMINI PETRI QUONDAM DORINI QUONDAM ILLUSTRISS. DE CONRADI GLORIOSI ADMIRATI REGNI SICILIAE ET HUIUS URBIS CAPITANEI QUI THOMAS CUM ADHUC IN AURORA AETATIS CONSTITUTUS TOTI OCCIDENTALI RIPARIAE PREFECTUS FUISSET STRENUE PRO REPUBLICA DIMICANS OCCISUS FUIT ANNO MCCCCXXXVIII. CIRCA PRINCIPIUM MENSIS IULII CUI SI DIUTIUS VIVERE DATUM FUISSET MULTA ERANT IN EO VIRO QUAE CLARUM ET SINGULAREM CIVEM FUTURUM ESSE AUTUMABANT.*

Era qnesta Lapide sepolcrale nel *Sancta Sanctorum* della Chiesa Cattedrale d'Albenga alla parte destra della Cattedra Episcopale, scoperta nell'anno 1797., allorchè fra il bollore della civile rivolta, ch'ebbe luogo in quell'anno, fu distrutta la Cattedra suddetta. Fu levata da detta Chiesa, e trasportata nel Palazzo Comunale, dove ora si conserva, nel 1806. a motivo del nuovo pavimento, che in essa si stava facendo.

Fu la Città d'Albenga, la quale, in attestato della di lui gratitudine, e riconoscenza, la fece porre sul sepolcro del fu Tommaso Doria Patrizio Genovese suo Capitano, e Prefetto di tutta la Riviera di Ponente, ferito in battaglia, e morto dopo aver liberato Albenga dall'assedio del Piccinino Generale del Duca Sforza di Milano nell'anno 1438.

XV.

*D. O. M.*

*PETRUS FRANCISCUS COSTA EPISCOPUS SAVONENSIS NUNCIUS APOSTOLICUS DUM INTER HISPANOS ET SABAUDOS AD HASTAM INVICEM PROFLIGENTES FAEDUS COMPONIT HANC TORMENTI PILAM AD PEDES PRORUENTEM ILLESUS HABUIT ANNO MDCXV. X. KAL. IULII CUIUS CAPITA FOEDERIS LICET ACRIUS REPULULARIT BELLUM FIRMA PACIS COLUMINA PERSTITERE.*

L' originale di questa Iscrizione si può riscontrare murato nel Castello di Conscente, Mandamento d' Albenga. Il contenuto della medesima è abbastanza chiaro da se stesso.

La guerra, di cui si fa cenno nella riportata Iscrizione, è quella del Duca Carlo Emanuele di Savoja, e del Marchese d' Inojosa Governatore di Milano.

I Capitoli della pace furono abbozzati nel 17. Novembre col prelodato Duca, medianti i buoni uffizj dell'Ambasciatore di Francia, del Principe di Castaglione Ministro dell' Imperatore, e del prefato Monsignor Costa Nunzio Apostolico (*a*).

## C A P. XIII.

*Lapidi ed Inscrizioni, che esistevano nell' antico Palazzo della Casa Costa di Balestrino nei Sobborghi d' Albenga, Regione detta* Ciambellino.

Seguono quì appresso alcune altre Iscrizioni antiche, che esistevano al di sotto, e nei Piedestalli d' altrettante Statue, che si conservavano nell' antico Palazzo di Villeggiatura dei Signori Conti Costa d' Albenga, passato poi nella Casa dei Signori Marchesi di Balestrino, situato nei Sobborghi della Città, Regione detta *Ciambellino*, e le quali anche quì si vedranno riportate per nulla nascondere a chi si degnerà di leggere il presente Saggio. E poichè non potè più egli stesso l' Autore ricavarle dai rispettivi originali, e le trasse da copie manoscritte, così non si fa carico di qualche errore, che forse potesse aver commesso qualunque sia stato il primo copista.

D. M. S.
L. Marcio Crescenti
Fecit. Tigris Patrono.
Qui. Vixit Ann. XXXXII.
Cum. Quo. VI. : XI. Ann. XII.

---

(*a*) Muratori Annali d' Italia, Tom. II. pag. 41.

D. M. S.
Iuliae. C. F. Modestate. Q. V. X.
Ann. X. M. VI. D.
XXVI. F. C. Bono
sa. Sorori. Dulcissimae.

D. M.
Eripliae.
Marciae Vix.
Ann. XXIIII. M. VI.
D. V. Fecit. Apertius
Felix. Conjugi
Simplicissimae
Benemerenti.

D. M.
T. AElio.
Muano.
Felicissimus.
Amico B. M. F.

C. Iulius Quadratus
Iulia Optata

L. Gegando Philargyro
L. Geganius Stephanus
Fecit. Sibi. Et Suis.
Posterisque Eorum.

D. M.
Dio Fanto
Alexandri
Fil. Soror.
Benemerenti.
Fecit. Qui.
Vixit. Ann. XXII.
M. V.

Dis. Manibus.
Claudiae SinticHEN
V. A. XXXV . . . . . .
uti. Claudius Hermes
Conjugi Benemerenti
Fecit. Permissu Patron.
Et. Sibi. Ejus.

C. Occius. C. J. L. Philomusus.
Sibi. Et. Conlibert. Regila.

Guottidius.
J. L. Hilario
Filia. Q. L.
Piissima.

D . . . .
Mulpius. Stip.
VIII. Ac. Spei. Co.
Sanctissimae. Et. Li.
Libertabusque Poste.
. . . . Eorum Feci
Cujus. Votis. Indulgere Deique.
Duo Pignora. Matura. Sensit. Sui.
Et. Quod. Maxima. Vota. Cupiit. Virg.
Manibus. Est. Sepulta. Mariti. Quam. L.
Ne Lacrime y e precor, Et Potius. B.
Dicas. Manibus. Oro. Quae. U. A. LV. M. IIII.

D. M.
Amphio
Saturnin.
A. Conjugi
Bene. Merenti. Fec.
Q. V. A.

D. M.
L. Aurelio. Fortu
nato Homini
Dignissimo.
Primitiva
Uxor. Et Nectare
us Gener. B. M. F.

D. M.
Cornelius Elemes
Aur. Epipodiae· Coni
ugi. Benemerenti. Quae.
Vixit Annis XXV. Fecit.

D. M.
Palfuriae
Eutijchi.
Ac J. Falfurius.
Mercurius. Lib.
Et Severus Cae
saris N. Conjugi
Incomparabili.
B. M. F. S. P. S.

D. M.
Aur. Iuli
anus. Qui.
Vixit. Ann.
XVII. M. II.
Aur. Macr
obius Fratri.

Iuliae. C. Fil. Laudice. . . .
Aug. Lib. Alcimo. Parent. . . . .
Flavia. T. Fil. Titiane Fec. . .
Libertis. Libertabusque. . .

*Fine del Tomo I.*

# INDICE

## *Delle materie contenute nel presente Volume.*


| *Num.* | | *Pag.* |
|---|---|---|
| 3 | Abbate del Popolo, quali fossero le di lui attribuzioni . . . . . | 28 |
| 1 | Abbone Marchese di Susa, sua esistenza ai tempi di Carlo Magno . . . . . | 19 |
| 4 | Accademia dei Mesti eretta in Albenga . . . | 151 |
| 2 | Acquedotto da formarsi dalle Praele, e suo oggetto | 88 |
| 3 | Adelaide figlia di Olrigo Manfredo . . . . | 19 |
| 4 | Governa il Marchesato di Susa . . . . | id. |
| 5 | Moglie del Conte Odone . . . . . | id. |
| 1 | Duchessa, e Marchesa delle Alpi Cozie . . . | 20 |
| 4 | Scacciata da Susa dai Svevi si rifugia in Valperga . | 21 |
| 4 | Muore in Canisio . . . . . | id. |
| 5 | Caduta in disgrazia dell'Imperatore Arrigo IV. . | id. |
| 7 | Adelgiso figlio di Carlo Magno fuggito all'Imperatore Greco . . . . . | 17 |
| 3 | Ademaro Conte di Genova, sue attribuzioni . . | 18 |
| 6 | Adorno Bernardo eletto Pretore perpetuo d'Albenga | 94 |
| 8 | Adorno Agostino Governatore Ducale approva suddetta elezione . , . . . . . | id. |
| 1 | Adriano, suoi Giudici Consolari non alterano il Governo della Città d'Albenga . . . . . | 15 |
| 5 | Aimo Giambatista Vicario in Albenga nel 1747. . | 114 |
| 3 | Alani, loro scorrerie in Albenga . . . . . | 33 |
| 4 | Alarico Re de' Goti, strada che tenne per venire in Italia . . . . . | 15 |
| 2 | Alassini nel 1513. si portano in Albenga per saccheggiarla . . . . . | 96 |

*Num.* *Pag.*
6 Puniti per il fatto suddetto chiedono, ed ottengono la grazia dagli Albinganesi, ai quali giurano fedaltà id.
4 Ritornano a furor di Popolo nel 1684 nei Sobborghi, e ne devastano i campi . . . . . 111
3 Alasia figlia di Ottone . . . . . 84
2 Alassio, Villaggio comprato dalla Città di Albenga, quando, da chi, e per quale prezzo . . . 162
2 Alba, ed altri vicini Paesi del Ducato di Mantova sono saccheggiati, e presi dal Duca di Savoja . 101
1 Albenga, diverse opinioni sopra la di lei origine . 8
1 Città delle più antiche della Liguria . . . 9
5 Madre, e Capo de' Liguri Ingauni , . . 10
2 Forma del di lei Governo incerta nel suo principio. 9
2 Di lei fama penetrata sino nell' Africa . . . 12
3 Sotto la protezione della Repubblica Romana . . 14
2 Rimasta sotto l' Impero d' Occidente . . . 15
6 Città di Frontiera . . . . . id.
3 Invasa dal Re Alarico nell' anno 409. . . . id.
2 Sua tranquillità conservata sino alla suddetta invasione id.
4 Liberata dal dominio dei Longobardi, e quando . 17
2 Città libera sotto l' Impero di Carlo Magno . . 18
6 Sotto la giurisdizione de'Conti di Susa . 20
1 Se Albenga sia stata sotto il dominio dei Conti, opinioni varie . . . . . 19
3 Incendiata da Pisani quando . . . . . 55
3 Conserva la sua indipendenza sebbene alleata con Genova . . . . . 23
1 Involta nelle fazioni dei Guelfi, e Gibellini . . 29
4 Prove della di lei libertà, e indipendenza . . 23
5 Forma di sua esistenza nell' anno 1797. . . 46
id. Cessione dei suoi privilegj, libertà, e Statuti alla Repubblica Lignre . . . . . id.
1 Fatta Capo-Distretto, sua giurisdizione sin dove estesa 47
2 Quali fossero le Autorità in Essa costituite . . id.
3 Fatta Capo Giurisdizione nel 1798. alterna con la Pieve . . . . . id.
4 Residenza del Commissario del Governo. . . id

*Num.* *Pag.*
1 Sue Autorità civili, e militari nel 1800. essendo occupata dagli Austriaci . . . . . 48
3 Idem dal 1802 in appresso . . . . . id.
1 Sue speranze deluse nel 1805. . . . . 50
2 Di lei Autorità militari, civili, ed Amministrative dal 1814 in appresso . . . . . 52
3 6 Loro potere fin dove esteso. . . . 52 126
4 Dichiarata Capo Provincia con Vice-Intendenza di prima classe . . . . . 127
6 Sua giurisdizione, quali mandamenti comprenda . id.
2 Nomi, e Cognomi delle Autorità Militari . . id.
1 Spedisce le sue Truppe in ajuto dei Milanesi contro i Comaschi . . . . . 55
3 Con Genova e Ventimiglia si dichiara del partito del Barbarossa contro la Società Lombarda . . 57
3 Manda deputati in Venezia ad assistere al Congresso per la pace fra Papa Alessandro III. e Federico II. id.
6 I di lei uomini si portano in Parma in ajuto di Federico . . . . . 59
7. Viene occupata dal Marchese Giacomo del Carretto id.
4 Dubbiosa nel riconescere il Governo di Genova nei Fieschi-Grimaldi . . . . . 70
2 Manda uomini di gnardia a Dolce-Acqua, e Poggio Rainaldi dei Marchesi D' Oria . . . . . 71
6 Viene saccheggiata dai Guelfi ivi arrivati con 58 Galere id.
7 Assediata dal Piccinino è soccorsa dai Pisani, e Genovesi . . . . . 90
2 Suo commercio minorato dopo essersi alleata coi Genovesi . . . . . 23
4 Concorre nella lega di Carlo V. contro i Francesi . 97
id. E' dichiarata una fra le prime Città di Milano . 94
5 Sue convenzioni, e statuti conservati dal Duca di Milano . . . . . id.
id. Tassata dai Genovesi in scuti 2000 d' oro per la lega di Carlo V. . . . . 97
7 Sua Diocesi compresa nel Vicariato d' Italia . . 100
5 Contribuisce con lire 50 mila, all' armamento della Repubblica contro i Turchi nel 1642. . . 110

*Num.* *Pag.*
7 Piazza d'armi nella guerra del 1672. fra i Genovesi e Piemontesi . . . . . 110
3 Sua grossa artiglieria in bronzo cambiata dai Genovesi in altrettanta di ferro . . . . . 114
7 Artiglieria di ferro portata via dagli Austriaci nell'anno 1800. . . . . 116
1 Albenga Fortezza d'Italia . . . . . 129
3 Di lei Subborghi di S. Martino, di S. Lazaro, e della Doria rovinati . . . . . 159
4 Più popolosa nei tempi andati . . . . . id.
3 Sua Popolazione attuale . . . . . 161
2 Dichiarata da' Romani loro Muuicipio, ed innalzata al rango di Città . . . . . 14
6 Albinganesi nel 1096. è probabile che si governassero a comune . . . . . 21
7 Epoca della loro libertà, e indipendenza. . . id.
1 Epoca delle loro convenzioni con Genova . . 23
5 Albinganesi non nominati nel giuramento dei Popoli confederati contro Federico . . . . . 23
7 Divenuti del partito di Federico . . . . . id.
7 Sono nominati nella pace di Venezia . . . id.
7 Loro alleanza coi Genovesi fatta indipendentemente dall'Imperatore . . . . . id.
1 Loro alleanza con l'Imperatore riconosciuta nella pace di Costanza . . . . . 24
1 Domandano ajuto a Tommaso di Savoja come Vicario Imperiale contro i Genovesi per l'osservanza delle Convenzioni . . . . . 25
5 Idem da Federico II. . . . . id.
3 Ricorrono a detto Federico per la di lui protezione. 26
1 Loro Magistrati dopo il 1251. . . . . 28
1 2 Loro guerre coi Romani, Ottoniani, e Vitelliani . 33
2 Fanno pace, ed alleanza offensiva, e difensiva coi Pisani . . . . . 56
3 Unione col Conte Tommaso di Savoia, e Marchese del Carretto di Finale contro i Genovesi per le Convenzioni . . . . . 59

*Num.* *Pag.*
3 Come liberati dai Turchi, che dal Ceriale venivano in Albenga . . . . . 110
5 Vanno in soccorso dei Liguri, e Fiorentini contro i Pisani . . . . . 60
5 Con Salomone David loro Giudice, e i Signori del Carretto ricuperano il Castello, e luoghi del loro Vescovo . . . . . 61
3 Sono condannati dal Podestà di Genova Orlando Polaggio, perchè il loro Vescovo non mandò i suoi Uomini in soccorso dei Genovesi contro Conrado dei Conradi . . . . . 62
4 Si appellano da detta sentenza mediante Egidio di Negro loro Podestà . . . . . id.
1 Vanno in soccorso dei Genovesi contro i Pisani nel 1284. . . . . 63
2 Idem contro i Fiorentini, ed il Re d'Aragona . 74
2 Debito contratto per la guerra dei Genovesi contro i Pisani . . . . . 63
5 Ricorrono al Podestà di Genova contro il Clavenzana per l'esecuzione d'una sentenza del Giudice d'Albenga. 64
3 Spediscono soccorso ai Genovesi per la battaglia proposta ai Veneziani nei Mari di Sicilia . . . . 65
4 Si appellano dalla scomunica, ed interdetto contro di Essi, e per le loro Chiese fulminato dal Vescovo Emanuele I. . . . . 66
2 Preceduti da Emanuele loro Vescovo vanno in Andora contro i Guelfi . . . . . 72
3 Essendo stati del partito di Lodovico il Bavaro implorano, ed ottengono da Benedetto XII. l'assoluzione dalla Scomunica. . . . . 75
5 Sono assoluti dalle pretese di Dorino Deria per i danni dati agli Uomini di Loano . . . . 83
2 Concorrono coi Genovesi alla liberazione di Famagosta mediante lo sborso di 2000. Fiorini d'oro . 84
2 Vengono invitati dal Lemenigre a portarsi in Toirano per dargli il guasto . . . . . 85
4 Si levano in massa contro i Carretti . . . . 87

*Num.* *Pag.*

6 Spediscono dei Deputati in Genova a Filippo Visconte Duca di Milano, onde felicitarlo per le fatte di lui conquiste . . . . . 89

6 Come non sudditi di Genova furono eccettuati nel Decreto di rappresaglia fatto dal Duca di Savoja contro i Genovesi . . . . . 93

1 Suddetto Decreto Ducale viene rinnovato nel 1494. 95

5 Pochi Cittadini si portano in Genova nanti quel Senato nel 1797. e rinunziano alle loro Convenzioni per essere riuniti alla Repubblica . . . . 47

1 Precedono i Genovesi nel munire Cisano di ripari, e trincere per la guerra del 1613. . . . . 108

7 Aldegiso, sua fuga da Verona per salvarsi da Carlo Magno . . . . . 17

7 D'Allegte Comandante delle truppe Francesi invade la Riviera di Ponente, e sottomette lo stato di Genova alla Francia . . . . . 95

5 Alemagna, i di lei Principi indisposti contro Federico II. si eleggono dei nuovi Re . . . . . 27

2 Alerame primo stipite dei Marchesi di Monferrato, e sua discendenza . . . . . 21

3 Alessandro III. Pontefice si porta in Venezia per assistere al trattato di pace con Federico II. . . . 57

1 S. Alessio annua processione perchè ordinata in Albenga . . . . . 109

3 D'Ancisa Guglielmo deputato dagli Albinganesi per dimandare al Papa l'assoluzione incorsa da loro come seguaci del Bavaro . . . . . 75

8 Andora occupata dai Guelfi viene assediata dai Gibellini . . . . . 71

9 E' soccorsa dai Guelfi con 30 Galere, 20 della Provenza, e 10 della Puglia . . . . . id.

3 Anfosso Gio. Antonio, e Cepolla Pietro Oratori spediti dalla Città d'Albenga a Gio. Galeazzo Duca di Milano per offrirgli il di lei dominio . . . 93

3 Antognano, ed Aravenna come si formino questi due Torrenti . . . . . 158

*Num.* *Pag.*
6 Regolamenti per la loro conservazione . . . id.
4 Appio Claudio soggiogò i Liguri Ingauni, e loro prese sei Castelll, e fece molte migliaja di prigionieri . 159
7 De Arezio Zeno Ambasciatore del Barbarossa in Savona. 73
5 Aringhe degli Albenganesi, e Genovesi a Federico II. Imperatore . . . . . 25
2 Arma di Genova unita alla Reale di Sardegna . 125
3 Armate navali Francese, e Napoletana nel Mare d'Albenga l'anno 1636. . . . . 109
7 Armata Albenganese nella Romagna . . . 61
2 Arnasco, la di lui Popolazione si unisce agli Albinganesi contro gli Uomini di Toirano . . . 66
6 Arossia Torrente; sua origine, e corso . . . 153
4 Arossia Valle, sue differenze con Albenga convenute da Giufredo Grasselo Pretore della Città di Milano. 57
6 Arrigo II. muore in Monaco nel 1115. . . . 20
5 Arrigo Langravio di Turringia fatto Re d'Alemagna . 27
5 Arti quali fiorissero in Albenga . . . . 139
7 Assedio di Albenga fatto dal Piccinino, suoi effetti, e termine . . . . . 90
6 D'Augusta Cardinale, suo arrivo, e dimora in Albenga al seguito dei Principi di Boemia . . . 98
1 Aureliano suoi Corettori . . . . . 15
6 Austria Imperatrice, di lei passaggio in Albenga . 110
7 Austriaci, loro ingresso in Albenga dopo la partenza dei Francesi nel 1800. 3. Maggio . . . 116
2 Ne vengono discacciati dai Francesi un mese dopo. 117
3 Austro-Sardi stabiliscono il quartier loro gener. in Leca. 113
7 Da Leca passano in Albenga dopo la partenza di D. Filippo coll'Esercito Spagnuolo, e loro operazioni . . . . . 113
6 Fissano in dette Città il loro quartiere d'inverno nel 1749. . . . . 114
8 Loro partenza nell'anno medesimo . . . . id.
3 Autari Re de'Longobardi ridotto a cattivo partito dall'Imperatore Maurizio, e dal Re Ghilberto . . 17
8 Autorirà constituite elette da'Francesi in Albenga soppresse, e rimpiazzate dagli Austriaci . . 116

*Num.* *Pag.*

1 Autorità civili, e giudiziarie, e militari esistenti nel Ducato di Genova l'anno 1815. confermate dal nuovo Governo Piemontese . . . . . 124

7 Balbianj Marchese, Generale delle Armate Austro-Sarde, suo arrivo, e quartiere in Leca . . 113

4 Baldoino Re della Giudea, e di Gerusalemme accorda la franchiggia, ed altri privilegj agli Albinganesi portandosi nei di lui Porti per essere concorsi all'espugnazione di detta Città di Gerusalemme . 54

2 Balestra suo esercizio molto coltivato dagli Albinganesi. . . . . 129

4 Balestrieri d'Albenga vanno in soccorso dei Savonesi contro i Genovesi ribelli . . . . . 59

2 Balestrino, sua popolazione si unisce agli Albinganesi contro Toirano . . . . . 66

5 Balestrieri d'Albenga sono spediti in Lombardia *in servitium Imperatoris* . . . . . 59

4 Uniti ai Gibellini assediano i Guelfi in Genova . 71

4 Vanno sulle Navi di Giambatista Campo-Fregoso . 85

5 Baluardo nel Quartiere di *Torlaro*, quando eretto . 78

1 Bandiera d'Albenga da portarsi sopra i Bastimenti . 138

4 Barbera Domenico Sindaco denuncia gli Alassini rei d'omicidj, e ferite nell' assalto dato alla Città loro padrona . . . . . 96

id. Bastioni nella Città d'Albenga quanti fossero, dove, quando fondati, e quali rovinati . . . . 132

2 Bava sua Popolazione unita agli Albinganesi contro quei di Toirano . . . . . 66

5 Beltramo Conte conferma agli Albinganesi i privilegj loro concessi dal Re Baldoino . . . . 54

2 S. Benedetto Revelli Vesc. sua dimora sopra l'Isola Gallinara . . . . . 147

1 Se fosse o no dell'Ordine di S. Benedetto . . 148

1 Bentink Lord William Comandante in capo le Armate Inglesi, entrato in Genova nel 1814. ne assume il comando, che poco dopo ritorna ai Genovesi. . . . . 123

*Num.* *Pag.*
3 S. Bernardo a Montone, ossia Augustano sua annua processione in Albenga perchè ordinata . . 92
11 Bestagno, fatto d'armi ivi avvenuto fra i Piemontesi e gli Spagnuoli . . . . . 105
4 Bocherio Guglielmo a nome della Città d'Albenga si appella dalla scomunica del Vescovo Vaschino. 66
6 Boemia, Principi figlj del Duca, loro arrivo, e dimora in Albenga . . . . . 98
2 Bonaparte Napoleone Generale in capo delle armate Repnbblicane Francesi dopo Scherer . . . 116
2 Spedizione da lui fatta d'un corpo di truppe in Piacenza per inviluppare gli Austro-Sardi . . . 117
1 Scrive da Montebello al Doge di Genova, e divide il Territorio Ligure, nominandone i primi Magistrati. 47
8 Vien nominato primo Console della Repubblica Francese nel 1802. . . . . 48
3 Decreta da Milano una nuova forma di Governo per la Liguria . . . . . id.
2 E' nominato, e creato Imperatore nel 2 Dicembre 1804. 49
2 Sue armate costrette ad abbandonare il Territorio Ligure . . . . . 50
3 Di ritorno sul Territorio Francese nel 1815. . . 122
3 Vien costretto ad abbandonare la Francia . . . 126
2 Bonfiglio Gio. Agostino Vicario d'Albenga licenziato per l'arrivo delle Armate Sarde . . . . 114
1 Bonifazio VIII. Pontefice cerca invano di pacificare i Genovesi coi Veneziani . . . . . 65
3 Bonifazio, Città di Corsica, di lei assedio . . 89
4 Borghi, quanti ne comprenda il Contado d'Albenga, e quali siano . . . . . 161
1 Perchè fatti fabbricare da detta Città, ed in quali anni . . . . . 162
3 Borghi, e Ville, suoi uomini. in quale epoca siano stati ammessi nel Consiglio al Governo del Comune, ed in quale numero. . . . . 30
4 Borgognoni, penetrati in Albenga, le cagionano molti danni 53
5 Botta S. Croce, Conte, fatto Commissario d'Albenga,

Num. Pag.
Zuccarello, e Pieve per il Re di Sardegna dopo Busca . . . . . 114
4 Bourdeaux Arcivescovo con un altro Ammiraglio Francese comandano nel Mare d'Albenga un'armata di cento legni . . . . . 109
4 Busca, Marchese Commissario in Albenga per il Re di Sardegna . . . . . 114
1 Borghetto S. Spirito, assalito dai Turchi viene soccorso dai vicini . . . . . 110
7 Il territorio, dove fu fabbricato, fu acquistato dalla Città d'Albenga . . . . . 163
1 S. Calocero M. decapitato alla foce del Torrente Arossia, dove era una piccola Capella , . 153
7. Calvo Giuliano capo d'opra fabbricò le attuali mnra d'Albenga . . . . . 134
3 Campana maggiore della Città, dove situata, e suo peso . . . . . 130
4 Campo-Fregoso Spinetta, Capitano generale nella Riviera di Ponente . . . . . 85
id. Campo-Fregoso Giambatista, Capitauo di Navi . 84
9 Campo-Fregoso Tommaso coi Fiorentini contro il Duca di Milano . . . . . 89
2 Campo-Fregoso Canonico Giambatista, suoi trattati col Re d'Aragona contro Genova . . . . 95
5 Canale Emanuele, autore della rivolta della Plebe di Genova contro il Governo, e suoi effetti . . id.
4 Canape Gabella, epoca di sua instituzione . . 81
1 Capella sopra l'Isola, perchè fabbricata . . . 147
3 Carenda, Torrente, come si formi . . . . 158
5 Regolamenti per la conservazione di esso . id.
3 Carestia degli anni 1527. 1570. . . . . 99
4 Carretto Enrico eccita gli Albinganesi, e Savonesi contro Genova . . . . . 25
3 Impresta denari alla Città per liberare Cisano dai Guelfi 78
7 Carretto Marchese Giacomo occupa Albenga . . 59
2 Investe per la seconda volta Albenga, e la Riviera . , . . . . . 77

*Num.* *Pag.*
6 Carretto Antonio, Marchese di Savona viene scacciato dagli Albinganesi da Borzoli, e Verezzi, Paesi del Vescovato . . . . . 62
8 Medianti tre Nobili Genovesi, si conviene con quei di Albenga . . . . . id.
5 Garretto Conrado commissionato da Enrico Imperatore per ultimare la guerra fra gli Albinganesi, ed Emanuele I. loro Vescovo . . . . . 67
1 Carretto Giorgio, Marchese del Finale assedia Albenga nel 1341, e devasta i di lei campi . . 76
3 Cerca di riconciliarsi col Doge di Genova sdegnato per l' assedio suddetto. . . . . id.
4 Suoi Ambasciatori male accolti dal Doge . . id.
5 Vien chiamato in Genova, dove si porta subito . id.
ib. Schiamassi del Popolo nel vederlo passare . . id.
6 Viene tradotto in Torre nella Grimaldina sino alla restituzione dei Paesi occupati . . . . id.
7 E' rinchiuso in una gabbia di legno, dalla quale gli riesce di fuggire . . . . . id.
2 Carretto Marchese occupa Albenga, Savona, e tutta la Riviera . . . . . 77
3 Fa pace cogli Albinganesi . . . . . id.
5 Prende possesso d' Albenga, Noli, e Castel-Franco nel 1378. . . . . id.
6 Retrocede detto possesso nell' anno seguente . . id.
3 Alcuni Paesi dei suoi Feudi, e dei Feudi Cepollini, e Cazulini dimandano ajuto dai Genovesi, e l'ottengono . . . . . 103
4 Carretto Vito, ed Antonio, Marchesi di Calizano dichiarano guerra agli Albinganesi . . . . 80
5 Stipulano trattati di pace coi medesimi . . . 81
6 Il Consiglio d' Albenga ratifica la pace suddetta . id.
1 Carretto Carlo Marchese di Savona incaricato dagli Albinganesi della difesa di Villanova contro i Carretti di Calizano . . . . . id.
3 Con Lazarotto Carretto guerreggia cogli Albinganesi. 86
1 Avendo occupato Cisano ordinano i Genovesi che ne sia discacciato . . . . . 93

*Num.* *Pag.*
1 Carretto Giorgio ottiene dai Genovesi l'investitura in feudo di Curenna . . . . . 94
4 Eletto Podestà d' Albenga con deroga del Senato di Genova . . . . . 93
1 Carlo Emanuele Re di Sardegna morto in Roma nel 1819., suoi funerali fatti in Albenga . . . 128
5 Carlo Magno Imperatore, invitato da' Pontefici a liberare l' Italia dall' invasione de' Longobardi . 17
6 Vien proclamato, e coronato Re d' Italia . . id.
1 Lascia vivere i Popoli Italiani conquistati secondo le proprie leggi . . . . . 18
4 Carlo V., sua spedizione contro Ariadeno Barbarossa. 98
2 Nel suo passaggio per Albenga riceve i dovuti onori. Vi passarono egualmente le di lui armate . . id.
id. Casoni, sua critica là dove riporta Giambatista Campo-Fregoso per Vescovo d' Albenga . . . 95
4 Castellari Giovanni Avvocato, Vicario in Albenga per il Re di Sardegna . . . . . 114
3 Castel-bianco, quattro de' suoi uomini arrestati dai Savojardi . . . . . 105
4 Castello di S. Giambatista, eretto in Albenga per difesa del Littorale . . . . . 132
3 Epoca di sua erezione, suo prezzo, e da chi benedetto . . . . . 34
1 Rovinato, altro nuovo costrutto, e per qual fine . 133
2 Se questa seconda fabbrica riguardi detto primo Castello, o quello annesso alle mura della Città sotto il Bastione della Marina . . . . . id.
3 Castello di S. Giambatista, sua distanza dal mare antica, e moderna . . . . . 36
2 Castello di Tirazzo, sua postazione . , . 135
4 Idem di Curenna . . . . . id.
3 Castello di Ligo distrutto . . . . . id.
5 Castelli due in Onzo . . . . . 34
7 7 Castelli di Zuccarello, Castelvecchio, e Conscente id.
2 De Castro Giorgio Duca Spagnuolo muore in Albenga, e la di lui salma viene trasportata in Spagna 108

*Num.* *Pag.*

8 Cattalano Conte Comandante le Truppe Piemontesi, avendo occupato Cisauo, Zuccarello, e Castelvecchio dalle Milizie Genovesi è stato costretto ad abbandonarli . . . . . 110
7 Cattalani, e Provenzali coi Guelfi saccheggiano Albenga 71
1 Catastazione nuova de' beni-fondi, perchè ordinata, ed eseguita in Albenga nel 1685. . . . 112
1 Caturcenze Giacomo era il Cognome, e Nome del Papa Giovanni XII. . . . . 73
5 Cavallo Pietro Contestabile viene arrestato in Albenga 86
1 Cause civili, come fossero trattate in Albenga sino al 1797. . . . . 46
5 Cause civili, loro termini sospesi per la guerra coi Carretti . . . . . 87
8 Cause civili, loro termini sospesi per l'avviso in Albenga dei Principi di Boemia, e del Cardinale d' Augusta . . . . . 98
2 Idem per il Duca, e la Dnchessa di Savoja co' loro Eserciti . . . . . 99
3 Centa giurisdizione, di lei Territorio violato dalle Truppe Sarde . . . , . . . 116
4 La sua Popolazione si leva in massa, libera il territorio, assalta, e prende Loano . . . . id.
5 Torto che riceve dagli Uffiziali Genovesi . . id.
4 Centa Fiume, etimologia del nome. . . . 153
5 Di quanti Torrenti sia composto, loro origine, e descrizione . . . . . id.
4 Sua estensione . . . . . 155
6 Progetti per riparar negli Argini . . . . id.
4 Suo corso antico sotto il Ponte Longo perchè variato, e ridotto sotto le mura della Città. . . . 156
10 Centurione Giuseppe Tenente arrestato per avere tenuto dei propositi col nimico . . . . 105
2 Cepolla Guglielmo, e Campero Giacomo imprestano denari alla Città, e per quale causa . . . 67
7 Cepolla Obertino, e Rolando Girolamo Sindaci spediti in Savona agli Ambasciatori di Lodovico il Bavaro 73
5 Cepolla Obertino impresta denari alla Città, e perchè 71

*Num.* *Pag.*

5 I Cepolla, o Cevola fanno guerra coi Cepollini per l'elezione del Podestà d'Albenga, e i primi ottengono ajuto dalla Repubblica di Genova . . 75

7 Cepolla Pellegro, e Compagni come Consoli succedono a Carlo Carretto nel Governo d'Albenga . 81

4 Cepolla Pellegro con sette altri compagni viene deputato ad accrescere il redito delle gabelle per le spese della guerra con Carlo, e Lazarotto Carretti 86

6 Cepolla Gio. Marco Gio. Cazulino de Cazulini, ed Angelino Spelta deputati dalla Città vanno in Genova a complimentare il Duca Visconti di Milano. 89

3 Cepollini Giovanni Capitano con cento venti Albinganesi armati va all'assedio di Bonifazio in ajuto dei Ganovesi . . . . . id.

1 Cepollini Signori d'Alto, e Caprauna sbanditi da Albenga per le contese loro coi Bamonti . . 100

6 Ceriale assalito, e saccheggiato dai Turchi nel 1637. 109

7 In questo fatto restano uccisi 24 individui, e fatte 340. schiave . . . . . id.

7 E' venduto alla Città d'Albenga dal di lei Vescovo assieme a Campochiesa, Moltedo, Craviolo, Sigliola, e Campora . . . . . 163

2 Ceva Marchesi per le rappresaglie commesse nella Pieve, e Valle d'Arossia, il Governo di Genova propone il premio di 2 mila fiorini per chi li arresterà vivi, o morti . . . . . 79

7 Chiese loro Argenti requisizionati, e venduti nel 1748. per le spese della guerra cogli Austro-Sardi . 114

1 Idem nel 1798. dalla Repubblica Ligure, elevati dalle Chiese dal Commissario Tommaso Gandolini. 48

2 Cisano passo di qualità, propugnacolo del Piemonte. 103

5 Dove fu fabbricato, e da chi comprato . . . 164

3 Cisano assediato dagli Albingauesi per liberarlo dai Guelfi. . . . . 73

3 Claviggeri della Città quanti fossero, e loro incombenze . . . . . 28

2 Coedano sua Valle si unisce agli Albinganesi contro quei di Toirano . . . . . 66

*Num.* *Pag.*
2 Collane d'oro donate dalla Repubblica nella guerra del 1672. . . . . 111
6 Colonna della Loggia venduta alla Città dal Capitolo della Cattedrale nel 1404. . . . . 84
5 Colori diversi, nei queli era divisa Albenga nel tempo dei Guelfi, e Gibellini, e quanto siano durati . 29
2 Commercio antico d' Albenga di terra, e di mare quale fosse . . . . . 137
4 Commissario Governatore d'Albenga titolo sostituito a quello di Podestà . . . . . 44
1 Suoi poteri . . . . . id.
5 Forma di sua elezione nel 1383. . . . . 29
2 Id. nel 1484. . . . . 34
4 Id. nel 1608. . . . . 37
3 Sue vesti nelle pubbliche comparse. . . . . 45
2 Forma di procedere nel pronunziare le sentenze criminali. . . . . id.
1 Era preso fra i Nobili Genovesi . . . . . 28
4 Sua durata in carrica prima del 1726. . . . . 44
Id. Dal 1726. in appresso . . . . . id.
2 Custodiva le chiavi delle Porta della Città . . 40
3 Formola del di lui giuramento . . . . . 42
1 Como Città dopo essere stata assediata dai Milanesi si arrende a patti ai medesimi . . . . . 55
7 Conrado III. sua marcia contro i Napoletani nel 1139. 68
1 Conzaga Pirro M. Principe del S. R. I. dopo aver venduto Zuccarello alla Repubblica si porta in Albenga per dargliene il possesso a nome dell' Imperatore . . . . . 107
9 Conzaga Cardinale Ferdinando Zio della Duchessa di Mantova ricusa di darla in isposa al Principe di Piemonte sulla lusinga di prendersela Esso per Moglie . . . . . 100
4 Si arroga il titolo di Duca di Mantova . . . 101
3 Conzaga Carlo Duca di Nevres, la Regina di Francia ed altre Potenze si rissentono contro il Duca di Savoja per il saccheggio d'Alba . . . id.

*Num.* *Pag.*

3 Consiglio della Città d' Albenga composto di un Abbate, e 96 Consiglieri nel 1251., e forma del loro giuramento . . . . . 28
4 Composto di 4 Consoli, e 16 Consiglieri nel 1383. 29
5 Forma della loro elezione in detta epoca . . id.
2 Consiglio degli Anziani di 12 soggetti nel 1405. . 30
3 Gran Consiglio composto in detto anno di 20. Cittadini . . . . . id.
2 Consiglio della Città composto di nuovo di 4 Consoli, e 16 Consiglieri nel 1413. . . . . 31
Id. Si variava ogni trimestre . . . . . id.
2 Composto di dodici soggetti, sei di Città, e sei dei Borghi, e Ville nel 1441. . . . . 33
1 Eleggeva tutti i Magistrati inferiori . . . . 34
Id. Titoli dovuti ai Consoli, e Consiglieri . . . 37
4 Sua forma di procedere nell'elezione del Commissario e Vicario . . . . . id.
2 Constituzione di Genova nel 1528. . . . 35
4 Idem detta del Garibetto nel 1547. . . . . id.
3 Fu annullata nel 1575. . . . . 36
4 Constituzione di Genova nel 1576. . . . id.
2 Constituzione della Dieta sul diritto del Papa di succedere agli Imperatori nel tempo dell'Interregno. 75
1 Contado d'Albenga di quanti Borghi, e Ville fosse composto, e loro nomenclatura . . . . 159
7 Convento de'PP. Minori Conventuali esistente in Albenga nel Borgo di S. Lazaro quando, e perchè demolito . . . . . 131
3 Convenzioni fra la Repubblica di Genova, e le Città delle Riviere, loro origine . . . . . 22
1 Le Convenzioni ineguali dei Genovesi cogli Albinganesi meno gravose di quelle dei Savonesi, e dei Conri . . . . . 23
2 Furono il motivo della decadenza dei Secondi . id.
Id. Rinnovate nel 1199. ed a quali patti . . . 24
5 Da rinnovarsi ogni lustro . . . . . id.
7 Convenzioni del 1251, loro tenore, e conferma fattane da Innocenzo IV. . , . . . . 27

*Pag.* *Num.*
5 Convenzione di Montebello fra Bonaparte e i Genovesi fatta nel 1797. . . . . 46
1 Carbonara Pietro di Rieti, detto Antipapa da Lodovico il Bavaro, sua nascita, e qualità. . . 75
2 Costa Alamanno Generale delle Navi Genovesi vien spedito in Siracusa contro i Pisani . . . 58
4 Per aver soggiogati i medesimi è creato Conte di detta Città di Siracusa. . . . . id.
6 Costanzo Cognato d' Onorio dichiarato suo Collega nell' Impero . . . . . 15
id. Fortificò la Città d'Albenga per liberarla dai Barbari id.
7 Liberò dai Goti molti prigionieri Italiani . . id.
4 Fece fabbricare il Ponte-Longo, e circondare di muraglie la Città . . . . . 152
2 Di Costa-Erbosa Niccolò Giudice d' Albenga fa le funzioni del Podestà in di lui assenza . . 81
1 Cottalasso Gio. Bartolomeo Capitano premiato dalla Repubblica per il suo valore nella guerra del 1672. 111
4 Clavensana Marchese Emanuele in guerra cogli Albinganesi . . . . . 63
2 E' condannato a pagare i danni dati a certo Guglielmo Nechi in Leca . . . . . 64
3 Fa tregua cogli Albinganesi . . . . . id.
8 Cagiona dei guasti nei territorj di Lusignano, e di Albenga . . . . . id.
7 S. Croce Marchese per il Re Cattolico, colle Navi di Napoli, e Sicilia si porta nel Mare Ligustico per occupare Oneglia, ed il Maro . . . 101
3 Curenna Villa d'Albenga, tale dichiarata, sebbene compresa nell'investitura fatta dai Genovesi a Giorgio del Carretto di Finale . . . . . 94
5 Curenna Villa acquistata dalla Città d' Albenga, e per quale prezzo. . . . . 163
1 6 Dalrymple John P. Comandante Inglese in Genova in luogo di Bentinck rimpiazza a nome del Re di Sardegna nel Comando della Città il Governo provvisorio del 1814. sotto la denominazione del Senato . . . . . 123

*Num.* *Pag.*

1 Danubio, fiume della Germania quando prenda il nome d' Istro . . . . . 12
1 Darsena, progetto di formarla nello Stagno dell'Aravenna, ed a qual fine . . . . . 137
7 D'Aste Gregorio Capitano di 10 Galere nell' Armata di Gio. d'Austria contro il Turco . . . 99
4. 8. Delegazione regia eletta per il Governo di Genova con Regie Patenti del 30 Dicembre 1814. 51. 123
3 Denina Abate, si confuta dove dice gli Albinganesi sudditi di Genova . . . . . 25
1 Dentuto Angelo, Generale Genovese in ajuto degli Albinganesi contro il Piccinino . . . . . 91
5 Desiderio Re d' Italia, e sua Famiglia fatti prigionieri da Carlo Magno . . . . . 17
4 Dewins, Generale in capo delle Armate Austro-Sarde in Vado . . . . . 115
3 Di Negro Galeazzo Podestà d'Albenga incaricato del rifaccimento della Torre sopra l'Isola . . . 142
3 Dino de Radicofani Arcivescovo di Genova deputato dagli Albinganesi per implorare dal Papa l' assoluzione dalla Scomunica incorsa come seguaci del Bavaro . . . . . 75
1 Discepoli di S. Martino quali fossero . . . . 146
2 Distrettuali d'Albenga ammessi al Governo della Città e Comune in pari numero cogli Albinganesi . 33
3 Domandati, nome che si dava agli Elettori del Podestà, e Vicario . . . . . 38
3 Doppia da 4 di Spagna suo valore dal 1243 al 1303. 162
4 Doria Conrado Ambasciatore del Doge di Genova ordina a Salomone David Giudice d' Albenga di portarsi *cum armis* a ricuperare il Castello, e Luoghi del Vescovato . . . . . 61
1 Doria Simone Podestà d'Albenga fa rapporto al Podestà di Genova dell'accaduto in *Glarcis Coascorum* fra il Marchese Clavensana, ed Oberto di Fontana-Maroxia, nunzio speditogli da Genova con lettere . . . . . 68

*Num.* *Pag.*
5 Doria Alberto Ammiraglio dei Genovesi va colla sua armata nei Mari della Sicilia per attendervi a battaglia i Veneziani . . . . . 65
1 I Doria di Genova del partito dei Gibellini . . 68
id. Doria Antonio invade Albenga . . . . . 77
id. Ne viene rispinto da 300 Balestrieri Genovesi . id.
2 E' fatto Capitano di 18 Galere per il Governo di Genova contro i Fiorentini. . . . . 90
4 Doria Dorino, Signore di Loano, riclama al Doge di Genova il rifaccimento dei danni che diceva cagionati ai suoi Sudditi dagli Albinganesi . . 83
2 Doria Tommaso Capitano della Città d' Albenga, e Prefetto della Riviera nell' assedio del Piccinino . 91
id. Sebbene ferito libera la Città dall' assedio . . id.
3 Muore in Albenga, e la Città gli decreta una onorevole inscrizione, della quale si riporta il tenore . id.
1 Doria Giovanni Governatore d'Albenga per il Re di Francia . . . . . 96
3 Doria Principe come Ammiraglio di S. M. Cattolica passa in Albenga, ed ivi è accolto con onori, e doni 98
7 Doria Bartolomeo con le sue Navi arriva in soccorso degli Albinganesi assediati dal Piccinino . . 90
2 Doria Sinibaldo Niccolò eletto Commissario dalla Repubblica per assumere il possesso di Zuccarello . 107
6 Il Duca Carlo di Savoja ordina le rappresaglie contro i Genovesi, e ne esclude gli Albinganesi . 93
2 Duca, e Duchessa di Savoja, loro arrivo, e dimora in Albenga nel 1564 . . . . . 99
id. Ducato di Genova, sua divisione, ed organizzazione nel 1818. . . . . 127
6 Dumas, Rappresentante del Popolo Francese, presiede al Consiglio di Guerra, che ha avuto luogo in Albenga nel 1794. . . . . 115
7 Durazzo Generale della Repubblica nella guerra del 1672. . . . . 110
2 Durini Cardinale d'Avignone portandosi a Roma per ricevere il Capello Cardinalizio passa per Albenga,

*Num.* *Pag.*

alloggia dal Vescovo, e riceve i complimenti dell' Autorità ecclesiastiche, e secolari . . . 115

2 Elleboro, pianta velenosa. San Martino cibandosi della stessa sull'Isola di S. Martino, le fa perdere per questo la sua qualità perniciosa . . . id.

3 Emanuele I. Vescovo d'Albenga fa guerra cogli Albinganesi . . . . . 67

id. Li scomunica, e pone l'interdetto a tutte le di lei Chiese . . . . . id.

6 Si conviene coi medesimi . . . . . id.

Emilio Paolo, Vedi L. Emilio Paolo

1 Enrico Duca di Baviera vinto da Ottone II. . . 54

5 Enrico Imperatore manda Deputati per sedare la guerra degli Albinganesi col suddetto Vescovo Emanuele I. . . . . 67

3 Enzio figlio di Federico II. è spedito da suo Padre contro i Genovesi ribelli perchè li perseguiti. . . . . 27

8 Ermida d'Alassio castigato per essere fuggito dall'Armata Albinganese nella Romagna . . . 61

1 Famagosta Città sotto il dominio di Genova viene assediata dal Re di Cipro . . . . . 84

id. I Genovesi con 9 Galere, 7 Navi, e 2 Galeazze vanno per liberarla . . . . . id.

1 Federico II. Imperatore dubitando della fede dei Genovesi fa loro richiedere il dominio della Città . 27

4 Fu scommunicato da Gregorio IX., e da Innocenzo IV. . . . . id.

6 Morto nel 13 Dicembre 1250. . . . . id.

3 Federico Barbarossa riconosce il Papa Alessandro III. ed apre con lui dei trattati di pace . . . 57

id. Per detta pace spedisce in Agnani i Vescovi di Magonza, Magdeburgo, e Vormazia . . . . id.

4 Federico d'Austria eletto Imperatore in competenza del Bavaro . . . . . 74

4 Ferdinando Re d'Aragona fa pace con Lodovico Re di Francia nel 1504. . . . . 95

*Num.* *Pag.*
5 Ferrari Ministro di guerra per il Re di Sardegna . 113
4 Ferrari di Castro Guglielmo Podestà d'Albenga . 66
5 Ferrandina Duca Comandante di 45 Galere napolitane nel Mare d'Albenga . . . . . 109
6 Fetonte se sia passato in Italia ivi conducendo dei Coloni . . . . . 8
id. Fieschi di Genova del partito dei Guelfi . . 69
id. Fieschi, e Grimaldi loro coalizione per usurparsi il dominio di Genova contro gli Spinola, e i Doria. id.
2 Tradimento praticato a danno dei Doria. . . 70
id. Sono acclamati Capitani, e Padroni di Genova . id.
2 Fiesco Luca Vescovo d'Albenga mediatore della pace fra i Cepollini, e i Bamonti . . . . 100
3 Fiesco Paris primo Podestà di Zuccarello per la Repubblica di Genova . . . . . 107
6 Don Filippo Infante di Spagna sua dimora in Albenga dove riceve i complimenti della Città, e della Repubblica di Genova. . . . . 112
id. Suo alloggio nella casa del Signor Niccolò d'Aste. id.
4 Arriva, e dimora in Albenga per la seconda volta nel 1746. . . . . 113
1 Idem per la terza volta. . . . . 115
7 Finale, i Genovesi ne prendono il possesso . . 76
8 Fiorentini coi Genovesi assaltano in Genova il Duca Visconti di Milano per discacciarlo . . . 89
1 Focaccia Valente arrestato, e tormentato dal Piccinino . . . . . 92
3 Fogliano Conrado avendo occupata Savona per il Duca di Milano, gli Albinganesi gli spediscono due Oratori per giurargli fedeltà, ed offrirgli il dominio della Città . . . . . 93
id. Foresrado Guglielmo di Gatto-freddo Giudice del Marchese Clavensana, e suo Procuratore per stipulare la tregua cogli Albinganesi . . . . . 64
4 Formaggio gabella quando instituita . . . 81
7 De-Fornari Giambatista Commissario straordinario in Albenga . . . . . 98

*Num.* *Pag.*
6 Fortezza in Albenga da chi eretta, e quando demolita . . . . . 131
1 Francesi si uniscono ai Savojardi contro gl' Ispani Liguri . . . . . 108
2 Francese Esercito in Albenga nel 1524, e sue operazioni . . . . . 97
id. Francesi Truppe in n. di 1200 arrivano in Albenga sopra una nave nel 1701. . . . . 112
4 Francesi soldati repubblicani entrano in Albenga nel 1794., e loro progressi . . . . . 115
9 Ne sono discacciati dagli Austriaci nel 1800. . 116
2 Vi rientrano un mese dopo . . . . . 117
3 Permanenza sino al 1814 in Aprile . . . . 122
6 Fugassa Emanuele vende alla Città una sua casa posta nel quartiere di *Torlata* pre fabbricarvi il bastione ossia baluardo, e del prezzo si serve per riscattare un suo figlio schiavo presso i Turchi . . . . 78
3 Gabella delle carni . . . . . 97
id. Gabella dell' olio quando, e perchè instituita in Albenga . . . . . 74
1 *Pignoris Banni* in che consistesse . . . . . 88
4 Del Canape, Formaggio, e Vino, Epoca di loro instituzione, ed aumento . . . . . 81
3 Delle spezierie, del ferro, del ventesimo sopra il vino perchè imposte dagli Albinganesi . . 87
id. Sul vino nostrale d'un soldo per scandaglio . . 84
1 Gabelle degli Albinganesi avvocate da Lodovico il Bavaro per mantenere la sua Armata in Savona . 74
2 Galera fatta costrurre, ed armata dagli Albinganesi per unirla a quelle dei Genovesi contro i Fiorentini . . . . . 90
4 Idem contro i Barbareschi . . . . . 79
1 Galere Pisaue 10 naufragate, e sommerse nel mare. 56
8 Turche in n. di 200. prese dall'Armata di Giovanni d' Austria . . . . . 99
5 Di Magone Cartaginese approdano al Lido d'Albenga. 9
1 De Gavio Giacomo Podestà d'Albenga promette lire

Num. Pag.
100. a Giacomo Vento per un suo Cavallo requisizionatogli, e morto presso Onzo . . . 61
3 Genova assediata, e saccheggiata da' Saraceni . . 21
5 Di lei governo affidato a de'Commissarj Imperiali da rinnovarsi di sei in sei mesi.
Sue Constituzioni, Vedi Constituzione.
Sotto il dominio del Re di Francia . . . . 79
6 La di lei Popolazione sollevata scorre le Riviere per portarsi a Monaco . . . . . 95
3 Si dichiara neutrale nel 1779. per la guerra fra gli Austriaci, e i Francesi, neutralità che viene quindi violata dai Piemontesi. . . . . 115
5 Conquistata da Magone Cartaginese . . . . 12
id. Sotto il dominio dei Duca di Milano . . . 89
9 Spedisce delle Truppe in Albenga per misura di precauzione nel 1613. . . . . 102
6 Eguale spedizione vien fatta alle frontiere del Tirolo, ed a Ventimiglia per impedire l'ingresso nello Stato al Duca di Savoja . . . . . 103
8 Il suo Reggimento Alemanno discaccia i Piemontesi dai passi della Pieve, Nava, e Galauria . id.
9 Quel Senato fa domandare al Conte Ottonini scuti 3 mila per le pretese, che aveva sopra Serravalle . id.
8 Genovesi, loro imprese coi Crociati, e nelle Spagne, che loro producono molte ricchezze . . 21
id. Estendono il loro dominio sopra le Riviere, e per quali motivi . . . . . 22
2 Da Lodovico Barbarossa ricevono in Feudo la Liguria marittima . . . . . id.
id. Da Federico II. sono dichiarati ribelli dell' Impero 27
7 Si presentano nel 1251. con una numerosa armata in Savona, Albenga, e Ventimiglia, e le obbligano a nuove convenzioni . . . . . id.
3 Si portano in Albenga con 35 galere per discacciarne i Pisani . . . . . 55
5 Li discacciano, e gl' inseguono fino in S. Egidio di Provenza . . . . . id.

*Num.* *Pag.*

1 Guerra contro Conrado de' Conradi presso Castelbianco . . . . . 62
id. Idem coi Pisani nel 1284. cagionata da diverse rappresaglie . . . . . 63
2 Offrono guerra ai Veneziani nei Mari di Sicilia . 65
5 I Veneziani l'accettano, ma non mantengono la parola id.
9 Col concorso dei Popoli convenzionati fanno parte dell' Armata Imperiale contro Ariadeno Barbarossa Ottomano . . . . . 97
8 Sono traditi dal Duca di Narbona, e Tolosa, non ostante la neutralità dichiarata fra detti Genovesi, e i Pisani . . . . . 55
2 Ricusano d' aderire alle instanze dei Vicarj di Federico II. a prò d' Albenga, Savona, e Ventimiglia. 59
1 Con 12 mila uomini si portano in Albenga in ajuto dei loro alleati, ed obbligano il Principe Vittorio Amadeo co' suoi armati a partirne senz' armi nel 17 Luglio 1625. . . . . 108
5 Generali Francesi fanno consiglio di guerra in Albenga nel 1794. e loro cognomi . . . 115
3 Genta Antonio ucciso dagli Alassini nell'assalto dato alla Città nel 1513. . . . . 96
11 Gentile Andrea, Capitano Corso destinato alla custodia di Remerlino nel 1613. . . . . 102
6 Giancardi Prete Giuliano d' Alassio, suo libro intitolato: *le Imprese d'Alassio*. . . . . 53
3 I Gibellini Doria, e Spinola fanno delle convenzioni cogli Albinganesi. . . . . 63
5 Gibellini partigiani dell' Imperatore . . . . . 68
4 Padroni delle due Riviere assediano i Guelfi in Genova nel 1319. . . . . 71
6 Sono scacciati da Albenga dai Guelfi nel 1320. . id.
8 Assediano Andora occupata dai Guelfi . . . id.
4 Con Giorgio del Carretto, e 17 galere obbligano i Guelfi a partire da Albenga nel 1322. . . 73
1 Giovanni XXII. epoca di sua assunzione alla Cattedra di S. Pietro . . . . . id.

*Num.* *Pag.*
4 Sua guerra col Bavaro . . . . . 74
id. Epoca, e causa della medesima . . . . id.
6 Giovanni d'Austria Ammiraglio di 200. galere contro gli Ottomani , . . . . . 99
2. 5 Giudice civile d'Albenga sotto il nome di Vicario, sue qualità per essere eletto . . . . 34. 40
4 Giufredo Gioselo Pretore di Milano si porta in Albenga per riconciliare la di lei Popolazione cogli uomini della Valle d'Arossia . . . . . 57
2 Giuramento che dovevano prestare in Albenga il Commissario, e Vicario, e sua formola . . . 42
id. Giustizia civile in Albenga, forma di sua amministrazione nel 1450. . . . . 33
5 Goti, se abbiano invasa Albenga . . . . 15
id. Battuti da Stillicone nelle vicinanze di Polenza id.
1 Se siansi impadroniti della Liguria . . . 16
2 Governo dei Liguri, incerta la prima sua forma . 9
3 Ristretto alla propria famiglia . . . . . id.
6 Degl' Ingauni conservato dai Giudici d' Adriano, e Correttori d' Aureliano . . . . . 14
4 Sua forma nel 1228. . . . . 26
2 Id. nel 1251. . . . . 28
4 1383. . . . . 29
5 1405. . . . . 20
6 1412. 1413. . . . . 30
3 1416. . . . . 32
1 1441. che fu la più permanente . 34
4 1798. al 1805. . . . . 47
2 1814. . . . . 52
id. Governo di Genova variato nell' anno 1528. . 35
4 Id. nel 1547. . . . . id.
3 1575. . . . . 36
id. 1576. . . . . id.
1 Id. provvisorio 1797. . . . . 47
4 1814. . . . . 50
6 Gov. d'Albenga 1816. . . . . 126
2 1818. . . . . 127

*Num.* *Pag.*
7. Govone, fortezza distrutta dai Genovesi . . 76
3 Grano, suoi prezzi in Albenga negli anni 1527. 1570. 99
5 Grillo Accellino Governatore d'Albenga . . . 84
1 Grillo David Governatore in Albenga per il Re di Francia . . . . . 96
6 I Grimaldi di Genova del partito dei Guelfi . . 69
5 Grimaldi Rebella viene nella Riviera di Ponente per obbligarla a riconoscere il governo dei Fieschi Grimaldi Guelfi, e discaccia da Albenga i Gibellini. 70
id. Grimaldi Giuseppe Maria, Delegato in Albenga per convenire le differenze fra gli Albinganesi, ed Alassini nel 1685. . . . . 111
2 Guelfi, e Gibellini loro seguaci in Genova . . 29
1 Quando introdotti nella Liguria . . . . . 68
4 Loro origine . . . . . id.
1 Quando introdotti in Italia . . . . . id.
6 Etimologia dei rispettivi nomi. . . . . id.
7 Esistevano in Albenga nel 1383. . . . . 77
5 Guelfi del Partito del Papa . . . . . 68
3 Guelfo Duca di Baviera, ajuto dato a Roggiero Conte di Napoli, e Sicilia . . . . . id.
6 Guercio di Posterna, Commissario Imperiale in Albenga 26
7 Nella guerra delle 24 Popolazioni delle Alpi contro Augusto non presero parte gl' Ingauni. . . . 13
2 Guerra del 1625. finita nel 1631. e suoi Capitoli di pace . . . . . 109
1 Guerre, con quali stromenti si facessero prima dell' uso della polvere . . . . . 129
5 Guglielmo, Conte d' Olanda fatto Re d' Alemagna . 27
id. Guido, Conte ribelle di Mantova, assalta Zuccarello per il Duca di Savoja, prende il Castello, e devasta la Valle . . . . . 102
7 Assalta, e saccheggia Castel-vecchio, e per qual fine. id.
3 S. Ilario Vescovo di Poitiers di ritorno da Roma, sbarcò sopra l' Isola Gallinara, e discacciò le Serpi che l' infestavano . . . . . 146
2 Impero d' Oriente, sua separazione da quello d' Occidente quando avvenuta . . . . . 15

*Num.* *Pag.*
4 Immunità dalle Gabelle, e dalle militari requisizioni concessa dai Genovesi agli Albinganesi per anni 24 attesi i danni sofferti dal Piccinino . . 92
1 Imprestiti fatti alla Città per l'approvigionamento dei militari mandati in soccorso dei Liguri, e Fiorentini . . . . . 61
2 Indipendenza degli Albinganesi, ed alleanza loro con l'Imperatore riconosciuta nella pace di Costanza . 24
4 Ingauni Liguri, principio del loro commercio . . 9
5 Loro alleanza coi Cartaginesi . . . . . id.
4 Loro principj, e Leggi sotto i Longobardi . . . 16
3 Uniti agl' Insubri, e Liguri fanno guerra ai Romani. 13
6 Restano sottomessi ai Romani . . . . . id.
1 Ingaunia, si riportano le varie opinioni sopra la sua origine . . . . . 8
2 Sul di lei Governo . . . . . 9
5 Capitale della Liguria . . . . . 9. 10
6 Suddita di Roma . . . . . 9
1 Sua popolazione forte, e potente . . . . . 10
2 Repubblica libera, e indipendente . . . . . id.
3 Suoi confini . . . . . id.
4. 1 Se sotto il nome d'Ingaunia debbasi intendere la sola Albenga, o tutta la Provincia . . 10. 160
2 Causa di sua guerra coi Romani . . . . . 13
3 Scampata dal furore di L. Floro Pretore . . . . id.
2 Sue Leggi sotto il Governo dei Romani . . . . 12
1 Se nella divisione delle Provincie d'Italia sia stata assegnata piuttosto a Rabano, che a Godeberto. 17
4 Inglesi loro partenza da Genova nel 1816. . . . 126
5 D'Inojosa Marchese Governatore di Milano a nome del Re di Spagna intima al Duca di Savoja il disarmo de'suoi Stati . . . . . 101
5 De Innocenti Tommaso, e Vivaldi Federico Giudici fra gli Uomini di Nizza, Villafranca, ed Albenga. 84
1 Innocenzo IV. conferma ai Genovesi i privilegj accordati loro dagl'Imperatori Romani . . . . 28
id. Pubblica una scomunica contro coloro che avessero

*Num.* *Pag.*

violata la convenzione del 1251 fra gli Albinganesi, e Genovesi . . . . . id.

2 Favorisce i Genovesi contro gli Albinganesi suoi Diocesani. . . . . 60

5 Passa in Albenga di ritorno da Lione dopo il primo Concilio colà celebratosi . . . . . 62

id. Inondazioni del Centa se ne accennano alcune rimarchevoli . . . . . 155

1 Isola d'Albenga perchè detta Gallinara . . . 142

id. Suoi abitatori . . . . . 143

2 Figura, estensione, e distanza da terra ferma . . 142

id. Isole, antico ricovero degli Anacoreti . . . 141

id. Iscrizioni in memoria del passaggio di Pio VII. . 122

Poste al Feretro del Re Carlo Emanuele all' occasione de'suoi funerali in Albenga nel 1819. . 129

1 Antiche, che esistevano nel Palazzo Costa di Pianbellino de Isolani Giacomo Cardinale, Governatore di Genova a nome del Duca di Milano . . 90

5 Gl'Ispani Liguri domandano ai Cazulini il passaggio delle loro truppe da Arnasco per Zuccarello . 103

5 Italia, suoi confini al tempo di Carlo Magno . . 18

7 Italiani prigionieri, liberati da Costanzo . . . 15

6 Ivrea Marchesi in discordia cogli Ottoni, e con Arrigo II. . . . . 20

2 Potenti sotto Berengario II. . . . . id.

6 Kellerman Generale in capo delle Armate francesi . 115

3 Lanfranco Vescovo si riconcilia cogli Albinganesi . 61

Lapidi, ossia antiche Iscrizioni che esistevano in Albenga prima del secolo sesto decimo, e che esistono al presente . . . . . 199

in Roma nella Chiesa di S. Agostino . . . 193

in Ancona nella Cattedrale . . . . . 197

nella Sala del pubblico Palazzo in Albenga . 210

in Conscente . . . . . id.

Posteriori alle precedenti . . . . . 192

7 De Lascari Federico con Zeno de Arezio Ambasciatori di Federico Barbarossa chiamano gli Albinganesi in Savona . . . . . 73

Num. Pag.
5 Legato Russo predato dai Turchi nel Mare d'Albenga. 98
2 Lemenigre Giovanni detto Boncichart Governatore per il Re di Francia in Genova, e suo colà arrivo. 82
3 Avviso di detto arrivo alla Città d'Albenga . . id.
5 I di lei rappresentanti sono chiamati in Genova per il giuramento di fedeltà . . . . . id.
2 Dichiara, che il giuramento preso dagli Albinganesi a favore del Re di Francia non pregiudica alle convenzioni, che hanno coi Genovesi. . . 83
1 Lengueglia Odoardo e Compagni deputati per conciliare in Albenga i due partiti dei Guelfi, e Gibellini 31
id. Lengueglia Ettore, e compagni deputati a portarsi in Genova per giurare fedeltà al Re di Francia . 88
4 Lengueglia Conrado rimpiazza Spelta Francesco nel comando d'una galera. . . . . 90
1 De Leva Antonio Comandante l'Armata di Carlo V. contro i Francesi . . . . . 98
id. Lercari Giorgio Maria Commissario per la Repubblica in Cisano, sue operazioni . . . . 103
2 Lerone Torrente, sua origine, e corso . . . 154
3 Ligies, quali Popoli fossero . . . . . 8
2 Ligo Villa del Contado d'Albenga da chi acquistata, e per quale prezzo . . . . . 163
5 Liguri loro divisione, e confini . . . . . 18
1 Contemporanei degli Umbri, Aborigeni, Eusoni, Eunotri . . . . . 9
4 Assediati, e spogliati da Quinto Fabio . . . 12
1 Vinti dai Romani si ritirano sopra gli Appennini . 13
3 Come abbiano riacquistata nuovamente esposta, e perduta la loro libertà . . . . . id.
5 Vinti dal Pretore L. Floro . . . . . id.
8 Levi, Marici, Tirreni, e Pelasgi quali fossero . 1
2 Liguri, loro diverse denominazioni . . . . 160
5 Liguria, di lei origine . . . . . 8
id. Opinioni su i di lei fondatori . . . . . id.
2 Se fosse compresa nel Regno d'Italia . . . . 16
3 Suoi confini . . . . . id.

*Num.* *Pag.*

5 Ligure Re d'Egitto se abbia spediti i due suoi figlj a popolare la Liguria . . . . . 8
2 Litardi Luca, e Carresia Ughetto d'Albenga instano presso il Consiglio perchè sia riaperta la porta della gabella . . . . . 86
3 Loanesi sudditi di Dorino Doria assaliti, e saccheggiati dagli Albinganesi nel 1403 . . . . . 83
4 Loano assalito dai volontarj della giurisdizione del Centa vien costretto a capitolare, e ad arrendersi nel 1798 . . . . . 116
5 Lodovico il Bavaro colla sua armata arriva in Savona nel 1327. . . . . 73
4 Sua guerra col Papa Giovanni XXII. . . . 74
id. Epoca, e motivi della medesima . . . . . id.
5 Di lei durata . . . . . id.
3 Loggia della sala del Consiglio comunale quando fabbricata . . . . . 88
4 Quando abellita, e gli abellimenti distrutti . . id.
4 Longobardi ottengono il dominio della Liguria . 16
2 Lotario IV. Re di Francia vinto da Ottone II. . 54
6 Lucio Emilio Paolo tolse ai Liguri 25 Corone d'oro, 32 Navi, uccise 15 mila combattenti, e portò 2500 prigionieri in Roma . . . . . 159
5 Luitprando sue leggi fatte nel 712. . . . . 16
4 De Magistris Cristofaro, e compagni deputati dalla Città d'Albenga a complimentare il Lemenigre in Genova . . . . . 82
6 Magone arrivato colle sue Navi presso gl'Ingauni fa alleanza coi medesimi. . . . . 12
8 Mantova Maria figlia del Duca, di lei matrimonio origine di molte contese . . . . . 100
6 Manfredi Marchese d'Ancisa Commissario Imperiale in Albenga . . . . . 26
id. Marchese Lodovico d'Albenga spedito al Duca di Savoja per implorare l'esenzione dalle rappresaglie. 93
2 De Mari Giovanni Capitano spedito da Genova in Albenga libera la Città dall'assedio di Giorgio del Carretto . . . . . 76

*Num.* *Pag.*
3 De Marini Claudio Ambasciatore di Francia a Torino suo rapporto per Zuccarello, e successive vicende. 107
1 Marsigliesi in discordra coi Genovesi . . . 78
2 Vien proibito agli abitanti della Riviera di Ponente di portare in Marsiglia delle Mercanzie . . id.
3 Danni dati dai Marsigliesi nello stato di Genova . id.
5 De Marsupiri Gregorio di Arezzo, e compagni deputato a complimentare il Signor Valarando di Luxemburgo Governatore Francese in Genova. . 79
2 S. Martino V. di Tours primo abitatore dell' Isola Gallinara . . . . . 148
4 Maro Paese della Valle d'Oneglia battuto con Palle d'oro dagli Spagnuoli, che gli prendono il Castello. 103
7 Melas Generale Austriaco entra con le sue armate in Albenga, e ne assume il comando . . 116
2 Se ne ritira un mese dopo, e perchè . . . 117
id. Di Milano Duca con Gio. Giacomo Marchese del Monferrato, trattato di pace con Genova, e le Città convenzionate . . . . . 87
3 Di Milano Duchessa passa in Albenga, e riceve i complimenti dei Magistrati della Città . . . 94
2 Padri Minimi in numero di sei presi schiavi dai Turchi nel Convento di S. Spirito del Borghetto . 110
2. 4 Miracoli operati dai Santi Martino, ed Ilario Vescovi sopra l' Isola Gallinara . . . 145. 146
1 Monastero de' Benedittini, quando eretto sopra detta Isola sotto il titolo dei SS. Maria, e Martino . 143
3 Di lui beni assegnati per metà da Olrigo Manfredo al Monastero di Carmagnuola . . . . 19
5 Sottomesso da Odone al Marchese di Pinerolo . id.
2 Moneta, se ne abbia coniata la Città d' Albenga . 149
1 Se fosse di cuojo, o di metallo . . . . id.
3 Se reale, o immaginaria . . . . . id.
5 Di quante specie se ne conoscessero . . . 150
1 Il privilegio di batterla nei proprj Feudi era accordato dai Romani Imperatori ai loro Conti . . id.
5 Mondtsalezio uomini, s'ignora chi fossero, ed a quale Provincia appartenessero . . . . . 66

*Num.* *Pag.*
5 Questi occupano il forte, ed il Paese di Giustenice. 66
id. Sono costretti a partirne dagli Albinganesi . . id.
3 Monticelli Gio. Sotto-Prefetto del Circondario del Porto-Maurizio, accoglienze ricevute da Pio VII. nel suo passaggio da Albenga . . . . 120
id. Monumenti antichi che sono in Albenga, in che consistano . . . , . . . . 151
id. Mortalità che ha avuto luogo in Albenga nel 1397. 80
4 Muraglie della Città dove, quante volte fabbricate, ed a spese di chi . . . . . 133
7 Navi Genovesi arrivano alla spiaggia d'Albenga per soccorrerla assediata dal Piccinino . . . 90
2 Negozianti, Società eretta in Albenga sotto il titolo della Santissima Trinità, e di lei instituto . . 139
3 Consoli di detta Società decidevano le piccole cause di Commercio . . . . . id.
5 Neva Torrente, sua origine, e corso . . . 154
1 Niccolò V. Antipapa, sua nascita, e qualità . . 73
4 Nizza, e Villafranca, loro Popolazioni propongono querele per supposte piraterie contro gli Albinganesi nanti il Lemenigre . . . . . 84
5 Oberto Vescovo stipola cogli Albinganesi un Instromento di pace . . . . . 58
7 Oberto di Fontana Marozia dal Podestà di Genova è spedito con lettere al Marchese Clavensana, che lo ritrova *in Glarcis Coascorum* . . . 64
5 Odone, Marito d'Adelaide sottomette il Monastero dei SS. Maria, e Martino al Monastero di Pinerolo 19
3 Olrico Manfredo assegna la metà de'beni del Monastero suddetto dei SS. Maria, e Martino al Monastero di Carmagnuola: diviene padrone della Riviera di Genova . . . . . 19
7 Olzati Gio. Maria Ingegniere dissegnò le mura d'Albenga 134
9 Oneglini temendo d'essere assaliti dagli Spagnuoli fortificano il loro Paese dalla parte del Mare . 101
1 Abbandonano le loro case, e si rifuggiano in Diano, e nel Porto Maurizio . . . . . 102

*Num.* *Pag.*
3 Ritornati poco dopo alle loro case sono assaliti, e vinti dagli Spagnuoli suddetti . . . . id.
2 Onoria figlia di Abone Marchese di Susa, e Moglie di Tealdo riceve in dote da suo Padre detto Marchesato . . . . . 19
6 Onzo appartenne al Contado d'Albenga . . . 164
1 Orleans Moglie del Duca, Principessa di Ponthievre passa in Albenga nel 1776. . . . . 115
3 Ortovero Villa del Contado d'Albenga da chi acquistata, e per quale prezzo . . . . . 163
id. Oro un oncia di peso suo valore dal 1243. al 1303. 162
1 Ottone II. Imperatore Padre d'Alasia . . . 54
3 Se sia dimorato in Albenga, ovv. in Albi di Francia. id.
4 Ottone IV. conferma agli Albinganesi i privilegj concessi loro dai suoi antecessori . . . . 24
5 Ottoniani si cercano un asilo in Albenga . . 14
9 Ottonini Conte Commissario di Serravalle per il Duca di Savoja . . . . . 103
6 Pace fra i Genovesi, e gli Austro-Sardi nel 1799. 116
7 Pagano Lodovico succede in qualità di Giudice in Albenga a Carlo del Carretto . . . . 81
3 Palazzo comunale fabbricato in Albenga nel 1387. 79
1 Panavaria Torrente sua sorgente, e corso . . 155
4 Papa Pio VII. di ritorno dalla Francia passa in Albenga . . . . . 117
1 Suo alloggio, dimora, e trattamento . . . 120
5 Suo seguito, e ricevimento . . . . . 117
2 Guardia d'onore che gli fu destinata dalla Città . 120
id. Sua partenza per Finale . . . . . 121
4 De Papiccj Piccio Confaloniere dell'esercito Ingauno, condannato dai Genovesi per aver ricusato di saccheggiare Ortovero, viene quindi assoluto . . 60
id. Parlamento generale della Città, e Comune d'Albenga da chi era formato . . . . . 37
1 Pena per coloro, che chiamati, non v'intervenivano. 38
2 Pasquale III. Antipapa nominato da Federico Imperatore . . . . . 57

*Num.* *Pag.*
1 Pattarello paese acquistato dalla Città d'Albenga . 164
5 Pavia Città presa da Carlo Magno . . . 17
2 Da chi edificata . . . . . 8
id. Assegnata dal Re Ariberto a Godeberto . . 17
1 Piazza del Grano in Albenga quando formata, dove, e con quali mezzi . . . . . 139
id. Quando selciata . . . . . id.
7 Piccinino Niccolò Capitano del Duca di Milano invade Genova, e la Liguria . . . . 90
id. Entra colla sua armata nella pianura d'Albenga, ed assedia la Città . . . . . id.
1 Come abbia fatto punire certo Focaccia portatore di dispacci ai Genovesi . . . . . 92
3 Viene scacciato da Tommaso Doria . . . 91
2 Liberata dall'assedio nel 15 Giugno 1438. . . 92
1 Piemontesi vinti dagli Albinganesi partono dalla Città nel 17 Luglio . . . . . 108
8 Piemonte, il Principe Vittorio Amadeo chiede in isposa la figlia del Duca di Mantova . . . . 100
4 Pieve di Teico, e la Valle d'Arossia dai Clavensana venduta alla Repubblica di Genova . . . 78
id. Di questo acquisto la Repubblica ne previene gli Albinganesi. . . . . id.
7 Pignolo Lanfranco Podestà d'Albenga . . . 61
2 Pilone, ossia Pigrone avanzo di fabbrica antica sul Colle di S. Martino a che servisse . . . 136
5 Pio Papa V. persuade il Re di Spagna, e i Veneziani a formare un'armata di 200 galere contro i Turchi . . . . . 99
4 Pipino figlio di Carlo Magno creato da suo Padre Re d' Italia . . . . . 18
3 Pisani dopo aver vinti gli Albinganesi incendiano la loro Città . . . . . 55
4 Sono scacciati dai Genovesi, ed inseguiti sino in San Egidio di Provenza . . . . . id.
1 Dieci galere Pisane dalla borasca sono sommerse nel mare . . . . . 56

*Num.* *Pag.*
2 Conchiudono cogli Albinganesi un trattato di pace, ed alleanza . . . . . 56
id. Podestà d'Alassio pena comminatagli ricusando di dare i titoli decretati ai Magistrati d'Albenga . 37
Podestà d' Albenga, vedi Commissario Governatore
1 Pogli Borgo del Contado d'Albenga suo territorio, da chi acquistato, e per quale prezzo . . 163
id. Polvere, epoca di sua invenzione. . . . 129
4 Ponte-lungo, epoca di sua fondazione . . . 152
id. Da chi fondato . . . . . id.
2 Dove situato . . . . . id.
3 Di lui misura. . . . . id.
5 Era bagnato dal Torrente Arossia . . . . id.
4 Ponti stabiliti sul fiume Centa, quali, e quanti fossero, loro nomi, postazioni, epoche delle rispettive fondazioni, e ristori . . . . . 157
1 Ponte sotterraneo, di lui ristoro . . . . 89
6 Porchetto, Arcivescovo di Genova approva il convegno stipulato fra gli Albinganesi, ed Emanuele I. loro Vescovo . . . . . 67
2 Porta della Gabella in Albenga chiusa, e riaperta nel 1417. . . . . 86
1 Privilegj concessi dal Re Vittorio Emanuele al Ducato di Genova nel 1814. . . . . 124
8 Processione generale fatta in Albenga nel 1571. in ringraziamento della vittoria riportata dall' armata navale di Giovanni d' Austria contro i Turchi . 99
1 Processione di S. Alessio, perchè stabilita da farsi in Albenga in perpetuo . . . . . 109
3 Idem di S. Bernardo Augustano nel 15 Giugno . 92
id. Publio Vero assegnato dai Romani per Protettore alla Città d' Albenga . . . . . 14
1 Ramondo Duca di Narbona tradisce i Genovesi a favore de' Pisani . . . . . 56
1 Si ricrede del tradimento, e cede in ricompensa ai Genovesi i Porti che possedeva nel Mediterraneo. 56
2 Re di Francia fa pubblicare in Albenga un' Amnistia anche per i rei di morte . . . . . 89

*Num.* *Pag.*
1 Re di Sardegna, suo arrivo in Genova nel 1815. . 126
5 Parte, e vi ritorna più volte colla Regina . . id.
2 Re di Spagna mediatore per la pace conchiusa nel 1631. fra la Casa di Savoja, e la Repubblica di Genova . . . . . 109
7 Ricci Porro Emanuele, e della Torre Gio. Ambrogio Commissarj spediti dalla Città in Cisano nel 1613. 104
2 Ricci Emanuele Commissario d'Albenga . . 112
7 Ridolfo II. comprende la Diocesi d'Albenga nel Vicariato d'Italia . . . . . 100
1 Ristori Pietro Paolo, Sargente nelle Truppe di Genova premiato con altri compagni da quel Senato per essersi distinti nella guerra del 1672. contro i Piemontesi . . . . . 111
3 Riviere di Genova, quantunque convenzionate colla Repubblica continuano a governarsi come libere . 23
6 Roberto Re di Napoli assume il dominio di Genova per cessione dei Guelfi . . . . . 71
2 Rocca corvaira, ossia crovara, denominazione del territorio acquistato dalla Città, dove fu fabbricato il Borgo di Villanova . . . . . 164
7 Rolando Girolamo, ed Obertino Cepolla Sindaci spediti dalla Città in Savona agli Ambasciatori di Lodovico il Bavaro . . . . . 73
1 Romani vittoriosi de' Liguri si rivolgono contro gli Insubri . . . . . 13
5 Rotario Re de'Longobardi, assalita con le sue Armate Albenga, ed altre Città, le incendia. e le riduce in piccole contrade . . . . . 53
id. Suo Editto . . . . . 16
8 Rubé di Cisano punito come disertore dell' armata Albinganese nella Romagna . . . . . 61
5 Russie, una nave di quell'Imperatore, portatrice d'un di lui Legato diretto a Carlo V. è predata da'Turchi nel mare d' Albenga . . . . . 98
1 Sala del Consiglio d' Albenga, dove situata . . 130
5 Salomone David Giudice d'Albenga . . . 61

*Num.* *Pag.*

9 Saluzzo Pietro Francesco, Commissario spedito dalla Repubblica al comando delle armi in Albenga nel 1613. . . . . 102
4 Saraceni scacciati da Frasineto, danno guasti nella Riviera di Ponente di Genova . . . . 20
5 Furono sconfitti da Ugo, e Guglielmo Conti di Provenza, e da Ottone II. . . . . id.
3 Loro scorrerie in Albenga . . . . . 53
7 Sardegna, Re arriva in Albenga nel 1746. . . 113
1 Alloggia nella Casa del Carretto di Balestrino. . 114
id. Savoja, Duchessa Bianca, conferma agli Albinganesi l'immunità dalle rappresaglie, ed a nome d'Amadeo suo figlio li dichiara suoi amici . . . . 95
4 Savoja, Duca passa in Albenga per recarsi in Spagna, e riceve i complimenti degli Ambasciatori di Albenga, e Genova . . . . . 100
5 Alloggia nella casa del Vescovo Costa . . . id.
6 Sotto il titolo di Vicario dell'Impero cerca d'impossessarsi di Bardineto, e Chierasco . . . 103
4 Duchessa scacciata dal Castello di Castel-vecchio, e trasportata in Ceva . . . . . 105
1 Savoja, Principe si porta in Albenga nel 1625., e se ne dichiara padrone . . . . . 108
8 Il Duca guerreggia colla Repubblica di Genova nel 1672. . . . . 110
2 Duca, e Duchessa di passaggio in Albenga co' suoi eserciti nel 1564. . . . . 99
4 Duca, Carlo Emanuele restituisce Alba con altri vicini Paesi alla Duchessa di Mantova . . . 101
5 Trnppe, essendo in Zuccarello fanno chiudere i passi dell' Altare, e Finale . . . . . 105
1 Savonesi, epoca delle prime loro convenzioni con Genova . . . . . 23
3 Scettro, che portava il Commissario d'Albenga, e suo significato . . . . . 45
5 Scotto Niccolò, e compagni passano un obbligo solidale per scuti 2000. alla Repubblica, e per quale causa . . . . . 97

*Num.* *Pag.*
4 Segnorando Giovanni, Mediatore per la pace conchiusa fra la Città d'Albenga, ed il di lei Vescovo Vaschino . . . . . 66
3 Semo Giacomo impresta denari alla Città per valersene nella spedizione di Dolce-Acqua. . . . 71
id. Serra Gio. Carlo, Presidente del Governo provvisorio in Genova eletto dal Comandante Inglese nel 1814. . . . . 123
Proclama, che annunzia detta sua elezione . . id.
id. Sindicatori d'Albenga, forma di loro elezione. ed attribuzioni: dentro un mese dovevano decidere tutte le quistioni . . . . . 34
4 Tanto civili come criminali . . . . . id.
3 Società Lombarda, di quale Città fosse composta, e quale il di lei oggetto contro il Barbarossa . 56
1 Del partito di Papa Alessandro III. contro gli Antipapa Vittore III., e Pasquale III. prima Guido da Crema . . . . . 57
2 Solano Prete Giambatista, sue qualità personali . 104
id. Suo arrivo in Albenga, qualità, e trattamento . id.
5 Sotterranei che esistono nella Città d'Albenga . 88
id. Spagnuoli, Cavalleria di passaggio in Albenga nel 1735. 112
2 Idem . . . . . 113
3 Spagna, la figlia del Re Filippo destinata in isposa al Duca di Savoja . . . . . 100
id. Spelta Francesco d'Albenga, fatto Capitano d'una galera contro i Fiorentini . . . . . 90
4 Spinola Baldassare, Vicario per la Repubblica nella Riviera di Ponente . . . . . 60
6 Spinola di Genova, del partito dei Gibellini . . 69
2 Traditi in Genova dai Fieschi Grimaldi . . . 70
3 Loro partenza da Genova per riunirsi ai Doria . id.
1 Spinola Rinaldo soccorre Albenga, ed unito ad altri Signori ne discaccia i Guelfi . . . . 71
6 Padre del Vescovo Pietro, e non di Emanuele, come lo vuole il Deza . . . . . 70
2 Spinola Emanuele, Vescovo d'Albenga va Condot-

*Num.* *Pag*

tiere di molti suoi Diocesani all'assedio d'Andora in ajuto dei Gibellini . . . . . 72
3 Essendogli rimasto ferito il cavallo precipita di sella . id.
4 Viene ucciso dai Guelfi con un colpo di moschetteria. id.
5 Opinioni sull' epoca della di lui morte . . . id.
3 Spinola Cardinale Giambatista, essendo in Albenga per godersi la compagnia del Vescovo Giorgio suo fratello riceve i complimenti, e donativi della Città 112
9 Spinola Opizio, e Compagno, Ambarciatori della Repubblica in Milano, e Spagna . . . . 105
6 S. Spirito, linea occupata dai Francesi nel 1794. . 115
5 Stato di Genova, sotto il titolo di Ducato passato in dominio del Re di Sardegna . . . . 123
3 Stipendj assegnati per la guerra coi Marchesi del Carretto di Calizano . . . . . 81
2 Strada del Mare stabilita sopra il volto d'un sotterraneo 89
id. S. Sulpizio Severo se sia stato il Compagno di S. Martino sopra l'Isola Gallinara . - . . . 146
3 Susa, Marchesi incaricati dagl' Imperatori della difesa dei Lidi d'Italia. . . . . 20
1 Taberna Alberto, Giudice d'Albenga . . . 67
4 Tartaro Baliano, Mediatore del Vescovo Vaschino nella pace conchiusa cogli Albinganesi . . 66
13 Tedeschi entrano nello Stato di Genova . . 105
1 Teodato Re de' Goti fa scrivere una lettera perchè si provveda del grano a benefizio della Liguria . 16
9 Thaon Revel, Conte Ignazio di S. Andrea, Commissario plenipotenziario in Genova per il Re di Sardegna 123
1 Titoli decretati alle diverse Autorità giudiziarie, ed amministrative d'Albenga . . . . . 37
id. Toirano, Popolazione in qnistione cogli Albinganesi per i pascoli . . . . . 66
id. Dichiarata dal Lemenigre ribelle della Repubblica. 85
6 Confina con Albenga dalla parte del Levante . 65
id. Fece parte del Contado d'Albenga . . . 164
1 Tonara quando, da chi, e dove stabilita nei Mari d'Albenga . . . . . 141
5 Torlata Paramuro, ossia Baluardo, epoca di sua erezione 78

*Num.* *Pag.*
1 Torinesi sottratti dal dominio di Tommaso di Savoja loro Marchese . . . . . 25
6 Torre sopra l' Isola Gallinara, epoca di suo ristoro, e spesa . . . . . 100
1 Torri, quante ne esistessero in Albenga, ed a chi appartengano, o appartenessero . . . 130
3 Furono oggetto di politica gelosia . . . . 129
id. Triegua fra il Marchese Clavensana, ed il Comune d' Albenga . . . . . 64
1 Truppe Spagnuole, Francesi, Genovesi, ed Austro-Sarde di passaggio in Albenga nel 1746. . . 113
2 Piemontesi, Inglesi, e Genovesi si succedono un' altra volta nel passaggio per le riviere nel 1815. . 126
1 Uffizio della Bailia, ossia i così detti sei della Città, e BB. e VV. e quando fu instituito . . . 36
4 De Ugolini Pietro Mediatore per il Vescovo Vaschino nella pace conchiusa cogli Albinganesi . . 66
1 Uso di mare, Podestà d'Albenga, sue provvidenze per il passaggio in Albenga dei Duca, e Duchessa di Savoja . . . . . 99
1 Vadino Porto di Mare in Albenga, opinioni sulla di lui esistenza . . . . . 136
5 Valarando di Luxemburgo Governatore in Genova per il Re di Francia . . . . . 79
1 Valerieux Barone Comandante di piazza in Albenga per il Re di Sardegna . . . . . 114
3 Valtellina, Valle occupata per il Re di Spagna, quindi passata in deposito al Pontefice . . 107
id. Vandali, loro scorrere in Albenga. . . . 53
7 Varigotti, di lui Porto distrutto dai Genovesi. . 76
3 Vaschino Niccolò Vescovo d' Albenga scomunica gli Albinganesi, e perchè . . . . . 66
4 Fa pace coi medesimi nel 1298 . . . . . id.
5 Vassallo Guglielmo prigioniere di guerra in Albenga si libera medianti cento Ducati . . . . 86
1 Vellego fatto d'armi avvenuto sul di lui Colle fra i Francesi, e gli Austriaci . . . . . 117

*Num.* *Pag.*
4 Vendone Villa acquistata dalla Città d'Albenga . 163
3 Venezia Città destinata per il congresso di pace fra Federico I., e Papa Alessandro III. . . . 57
5 Vernassa Ambrogio Podestà d'Albenga incaricato della difesa del Castello . . . . . 80
id. Il Vescovo d'Albenga Oberto come Padrone di Loano, Pietra, e Toirano stipola un instromento di pace con Emanuele Doria Podestà d'Albenga . 58
1 Il Vescovo d'Albenga è invitato dai Genovesi a mandare i suoi Uomini di Toirano, Giustenice, Pietra, e della Valle d'Oneglia in loro soccorso contro Conrado de Conradi in Castel-bianco . . 62
id. Vicarj Imperiali di Federico spediti nelle riviere orientale, ed occidentale di Genova . . . 59
2 Entrano in Savona, Finale, ed Albenga . . 60
6 Vicarj Imperiali nominati dal Papa dopo la morte dell'Imperatore spediti in Italia . . . . 74
6 Scomunica comminata contro coloro che ricusassero d'ubbidirvi . . . . . id.
2 Vicario ossia Giudice civile d'Albenga e forma di sua elezione dal 1251 al 1608. . . . . 28
3 Dal 1608 in appresso . . . . . 37
1 Formola del suo giuramento . . . . . 43
2 Sue attribuzioni . . . . . 44
4 Sua permanenza in carrica . . . . . id.
5 Notizia di sua elezione come gli era diretta . . 41
2 Vico Città del Regno di Napoli con fortezza . 55
id. Viganego Lazaro Commissario d'Albenga nel 1746 licenziato atteso l'arrivo delle truppe Sarde . . 114
6 Villanova occupata dai Carretti di Calizano . . 80
2 Situazione di questo Borgo . . . . . 164
3 Erezione . . . . . id.
id. Se siano esistiti altri paesi sotto detto nome . . id.
1 Ville del Contado d'Albenga quali fossero, e siano, e loro rispettiva denominazione . . . . 159
4 Vino gabella suo accrescimento . . . . 81
3 Vino nostrale gabella, sua instituzione, e per quale oggetto . . . . . 84

*Pag.* *Num.*

id. Visconti Galeazzo, e Bernabò fanno pace coi Genovesi nell'anno 1367. . . . . 77

5 Visconte Bartolomeo Podestà cede Albenga ai Marchesi del Carretto . . . . . id.

6 Qual traditore è condannato ad essere tenagliato, e quindi alla morte che gli fu data sul patibolo nel capo di Faro . . . . . id.

5 Visconti Filippo Duca di Milano nel 1421. rende il possesso di Genova come cedutagli dal Doge Tommaso di Campo Fregoso . . . . . 89

4 Visitazione di M. V. festa perchè instituita in Albenga. 110

2 Vittore III. Antipapa creato dall'Imperatore Federico 57

1 Vittorio Amadeo Principe di Piemonte si porta in Albenga nel 1625, e se ne dichiara Padrone . 108

9 Si porta in Mantova per chiedere in isposa la figlia di quel Duca . . . . . 100

2 Uomini illustri della Città d'Albenga, loro serie, cognomi, nomi, e gesta . . . . . 165

1 Zecca per coniare la Moneta dove fosse situata in Albenga . . . . . 151

2 Zuccarello Popolazione si unisce agli Albinganesi contro gli abitanti di Toirano . . . . . 66

4 Si porta in Cisano, e vi prende i libri del catasto. 78

4 Rientra nel dovere attesa una lettera direttale dal Doge di Genova . . . . . id.

2 Fu acquistato dalla Repubblica di Genova per vendita fattale dalla Camera Imperiale . . . . 106

id. Vi entrano i Savojardi nel 18 Settembre 1813. . 105

1 Due leghe discosto d'Albenga, e già appartenente ai Marchesi del Carretto . . . . . 106

2 Concesso in Feudo al Duca di Milano . . . id.

*Fine dell' Indice.*

## Errata Corrige

| Pag. | lin. | Errori | Correzioni |
|---|---|---|---|
| 7 | 16 | furone | furono |
| 8 | 25 | delle | dalle |
| 8 | 31 | aitri | altri |
| 9 | 6 | del | dal |
| 10 | 17 | Monaci | Monoeci |
| 10 | 19 | Monaci | Monoeci |
| 11 | 10 | passive | passiva |
| 14 | 23 | 99. | 201. |
| 15 | 25 | 103. | 206. |
| 15 | 29 | 104. | 206. |
| 15 | 35 | Merala | Merula |
| 16 | 18 | Inganni | Ingauni |
| 17 | 5 | del | dal |
| 17 | 36 | Caccione | Carione |
| 20 | 1 | *Monasterimu* | *Monasterium* |
| 21 | 24 | | era |
| 23 | 13 | , | - |
| 23 | 34 | Costanzo | Costanza |
| 24 | margine | del mondo | Volgare |
| 25 | 4 | con tenere | contenere |
| 25 | 28 | la | le |
| 26 | 4 | *Patus* | *Patres* |
| id. | 5 | *tutiones* | *tutiores* |
| 30 | 1 | può | però |
| 31 | 10 | Odona Mainero | Odone Mainero |
| 32 | 6 | Grassalde | Grasso de |
| id. | 15 | e fra i Soggetti | di Genova soggetto |
| 35 | 25 | cinqnceetnc | cinquecento |
| 38 | 11 | assenzo | assenza |

| Pag. | lin. | Errori | Correzioni |
|---|---|---|---|
| 39 | 7 | prescie-deva | presiedeva |
| id. | 21 | adunqe | adunque |
| 43 | 4 | *unam* | *unum* |
| id. | 14 | faciendo | facienda |
| id. | 17 | *cartularie* | *cartulario* |
| id. | 23 | *Romanas: praestabo* | *Romanas prestabo* |
| 46 | 7 | sentenza | scrittura |
| id. | 19 | di | da |
| id. | 36 | Riflessione | Riforme |
| 52 | 9 | uso | suo |
| 57 | 13 | per | poi |
| id. | 15 | Culchi | Calchi |
| id. | 34 | Grosolo | Grasselo |
| id. | 36 | Goldosto | Goldasto |
| 59 | 35 | Princhero | Trinchero |
| 61 | 3 | e d' | ed |
| 62 | 11 | Giustenico | Giustenice |
| 63 | 7 | *Nauderius et Supersalieutibus* | *Naucleriis et Supersalientibus* |
| id. | 19 | *Caput* | *Capite* |
| id. | 33. 34 | Cravexana | Clavensana |
| 64 | 6 | Cravexana | Clavensana |
| id. | 10 | ricevuto | ricevuta |
| id. | 32 | *Glarcis* | *Glareis* |
| 65 | 3 | Busono | Bujono |
| id. | 19 | Arnaulo | Arnardo |
| 66 | 15 | spirisualt | spirituali |
| id. | 27 | Poaliano | Baliano |
| id. | 28 | lier | lini |
| 69 | 36 | Italiana | Italiane |

| Pag. | lin. | Errori | Correzioni |
|---|---|---|---|
| id. | 37 | Cuazzo | Guazzo |
| 72 | 24 | fo tunatamente | sfortnnatamente |
| id. | 16 | inetnsità | intensità |
| 73 | 3 | detto | eletto |
| id. | 18 | 1721 | 1321 |
| 77 | 2 | rinchiusa | rinchiuso |
| 78 | 3 | 3 | 29 |
| id. | 10 | dalla | della |
| id. | 26 | Cravenzana | Clavensana |
| 79 | 19 | presero | spesero |
| id. | 25 | oltramontana | oltramontane |
| id. | 37 | rogato | rogata |
| 80 | 2 | Mansuzii | Marsupii |
| id. | 14 | Algbenga | Albenga |
| id. | 15 | Affittatori | Affeitatori |
| 82 | 21 | Segarano | Segurano |
| id. | 22 | Roxano | Rossano |
| 83 | 8 | ubbidiro | ubbidire |
| id. | 21 | Donna | Dorino |
| id. | 29 | Arberto | Curberto |
| 85 | 36 | Balestrieni | Balestrieri |
| 86 | 31 | Bojauo | Bujono |
| 91 | 1 | nome | comando |
| 93 | 34 | Derulcottus | Derulcatiis |
| 94 | 8 | Dedenarega | De Senarega |
| id. | 34 | del | dal |
| 95 | 10 | 94 | 192 |
| 96 | 19 | Capellino | Cazulino |
| 97 | 12 | come carni | carni, come |
| 99 | 35 | Capranna | Caprauna |
| 103 | 1 | e portarsi | a portarsi |

| Pag. | lin. | Errori | Correzioni |
|---|---|---|---|
| 103 | 11 | Capulini | Cazulini |
| id. | 24 | is | il |
| 104 | 17 | Noano | Noaro |
| 109 | 11 | morte | mediazione |
| 111 | 8 | lassa | lasso |
| 114 | 25 | Gaven a-na | Clavensa-na |
| 117 | 21 | alle | alla' |
| 119 | 13 | ravvisato | ravvivato |
| 120 | 25 | *indugenter* | *indulgenter* |
| 128 | 21 | dei | di |
| 119 | 30 | disrinti | distinti |
| 130 | 14 | sommità | sommità |
| id. | 27 | Capilini | Cazulini |
| id. | 33 | Torella | Torello |
| 131 | 14 | Bugliano | Bregliano |
| id. | 32 | distanti | distante |
| 132 | 22 | Malasana | Mulasana |
| id. | 26 | Malasana | Mulasana |
| id. | 31 | esso | essa |
| 135 | 31 | Orzo | Onzo |
| 136 | 24 | *pracdictis* | *prædictis* |
| 140 | 1 | notesne | notense |
| 143 | 32 | Auxernio | Auxenzio |
| 144 | 1 | Voragine | Varagine |
| 145 | 19 | *oeneratum* | *venenatum* |
| 147 | 4 | *vibis* | *vilis* |
| 148 | 24 | larciato | lasciato |
| id. | 28 | pure | pare |
| 149 | 1 | tiassano | passano |
| id. | 2 | pere | tere |
| 150 | 7 | e la | alla |
| id. | 18 | *u-* | *ut* |
| 151 | 36 | sacco | sacra |
| 152 | 4 | estenisone | estensione |

| Pag. | lin. | Errori | Correzioni |
|---|---|---|---|
| 152 | 37 | Nander | Naucler |
| 153 | 37 | Carnacle | Cronache |
| 155 | 20 | Salor- | Salo- |
| 156 | 13 | Repubblida | Repubblica |
| id. | 19 | le piene inondazioni | le piene, le inondazioni |
| 156 | 23 | Arassia | Arossia |
| 159 | 10 | *Campoza* | *Campora* |
| 160 | 12 | lo | il |
| id. | 18 | Vediansi | Vedianzi |
| id. | 19 | *Epanteri* | *Epanterj* |
| id. | 24 | Gardi | Garuli |
| id. | 28 | Ossibri | Ossibii |
| id. | 30 | Cosiani | Coziani |
| id. | 31 | sio | zio |
| 161 | 26 | Begudo | Beguda |
| id. | 35 | Conscenti | Conscente |
| 162 | 28 | *Cinarum* | *Cixanum* |
| id. | 36 | Settembro | Settembre |
| 163 | 20 | Capolini | Cazulini |
| id. | 37 | i | di |
| 165 | 15 | Beguelda | Beguda |
| 166 | 15 | Atterreo | Atteneo |
| id. | 16 | Scultore | Scrittore |
| 167 | 4 | beni | bene |
| 167 | 19 | dopo alcune | dopo di se alcune |
| 168 | 5 | Belengario | Berengario |
| id. | 9 | Raimondo IV. | Raimondo Berengario IV. |
| id. | 9. 10 | nome Berengario | nome, e di |
| id. | 38 | Lezio | Lelio |
| 169 | 6 | nanso | nando |

| Pag. | lin. | Errori | Correzioni |
|---|---|---|---|
| id. | 13 | detta | della |
| id. | 30 | quarto-genista | quarto-genita |
| 170 | 11 | Sciso | Scio |
| id. | 15 | Capelini | Cazulini |
| id. | 28 | entrò pochi | entrò dopo pochi |
| 171 | 19 | botroni | bolzoni |
| 172 | 12 | e rogò | erogò |
| 174 | 36 | Barbarici | Barbadici |
| 175 | id. | 94 | 192 |
| 177 | 15 | *renunciatas* | *renunciatus* |
| 178 | 27 | *utrisque* | *utriusque* |
| id. | 32 | 95 | 193 |
| 181 | 8 | Aldimico | Aldimiro |
| id. | 35 | 93 | 194 |
| 183 | 36 | 95 | 194 |
| 184 | 16 | queste | questi |
| id. | 31 | Marco | Marta |
| id. | 32 | 96 | 195 |
| id. | 36 | 54 | 111 |
| 185 | 2 | scelta | scritta |
| id. | 36 | 96 | 195 |
| 186 | id. | 97 | 198 |
| 187 | id. | 96 e 97 | 197 |
| 189 | 35 | Filamandi | Filamondi |
| 190 | 30 | *Ordini* | *Ordine* |
| 191 | 14 | Centurio | Centuria |
| 192 | 33 | *Famigliae* | *Familiæ* |
| 195 | 21 | passe | posse |
| id. | 23 | Forteora | Fortiora |
| id. | 25 | note | non |
| 196 | 3 | Barcam | Barkam |
| id. | 15 | Vicens | Vivens |
| 197 | 10 | Miriades | myriades |
| 198 | 30 | monte | mente |

| Pag. | lin. | Errori | Correzioni |
|---|---|---|---|
| 199 | 34 | Gariduccio | Ganduccio |
| 200 | 2 | Cesonio | Cejonio |
| id. | 22 | Goograf. | Cronografia |
| id. | 23 | Gnonograf. | Cronografia |
| 200 | 24 | Cesonio | Cejonio |
| 201 | 37 | Encid. | Eneid. |
| 204 | 21 | principali | principali |
| 206 | 23 | concussioni | concessioni |
| id. | 37 | Gronografia | Cronografia |
| 208 | id. | Do Vaines | De Vaines |

UNIVERSITY OF ILLINOIS-URBANA
945.121 C827S C001
Saggio storico sull'antico ed attuale st
3 0112 089292723